IL

VANGELO

SECONDO LA CONCORDANZA

DE' QUATTRO EVANGELISTI

ESPOSTO

IN MEDITAZIONI

DAL SIGNOR

ABATE DUQUESNE

TRADUZIONE DAL FRANCESE

TOMO VIII.

IN VENEZIA MDCCXCVI.

PRESSO PIETRO ZERLETTI

Stampatore, e Librajo a S. Felice.

Con Licenza, e Privilegio.

IL VANGELO MEDITATO

MEDITAZIONE CCXI.

Interrogazione de' Farisei sul divorzio.

Matth. c. 19. v. 3-12.
Mar. c. 10. v. 2-12.

1. I Farisei interrogano Gesù, e Gesù loro risponde; 2 i Farisei replicano a Gesù, e Gesù spiega loro la sua prima risposta; 3. gli Apostoli all' incontro interrogano Gesù, e Gesù soddisfà alla loro dimanda.

PRIMO PUNTO

Interrogazione de' Farisei, e risposta di Gesù.

1. Interrogazione de' Farisei... *E andarono a trovarlo i Farisei per tentarlo, e gli dissero: E' egli lecito all' uomo di ripudiare per qualunque motivo la propria moglie?* (*a*)... In qualunque parte Gesù

 si

(*a*) *Mat.* c. 19. v. 3.

si ritirasse, sempre gli tenevano dietro i suoi nemici, non per istruirsi, ma per tendergli insidie, e proporgli questioni cavillose; sempre però li confuse il divin Salvatore. Già più d' una volta si era egli spiegato sulla indissolubilità dei legami del matrimonio. Questa materia era tanto più delicata, che Mosè per semplice tolleranza aveva dispensato dalla severità della legge, e che per ristabilirne la primiera purità, bisognava sembrare di contraddire a questo antico Legislatore ... Presentaronsi pertanto i Farisei a Gesù Cristo con intenzione di metterlo in contraddizione, o con lui stesso, o con Mosè, e gli dissero: Maestro, *è egli lecito di ripudiare per qualunque motivo la propria moglie?* . . . Guai a coloro, che simili ai Farisei interrogano solo per sorprendere, sentono la parola di Dio solo per criticarla, e screditare chi l' annunzia!

2. Interrogazione di Gesù.... *Ma egli rispose, e disse loro. Che ha comandato a voi Mosè? Ripigliarono essi: Mosè ha permesso di scrivere il libello del ripudio, e rimandarla* (*a*). *E Gesù rispose loro, e disse: A riguardo della durezza del vostro cuore dette egli a voi questo precetto* (*b*)... Citavano i Farisei questo passo, come se avessero soltanto letto questo in

(*a*) *Deuter.* 24. 1.
(*b*) *Mar.* c. 10. v. 3. 4. 5.

in Mosè.... Ad esempio loro gli eretici ancora hanno sempre per le mani uno, o due passi soltanto della Scrittura, o di qualche Santo Padre, che continuamente vanno citando, come se avessero letto niente di più nella Scrittura, o in quel santo Padre, e come se non vi trovassero un' infinità di altri passi, che spiegano questi, e li fanno vedere concordi col domma cattolico.

3. Prima istituzione del matrimonio... Continuando il Salvatore a dar loro risposta, *disse: non avete voi letto, come colui, che da principio creò l' uomo, li creò maschio, e femina? E disse: per questo lascierà l' uomo il padre, e la madre, e starà unito colla sua moglie, e i due saranno una sola carne. Non sono adunque più due, ma una sola carne. Non divida pertanto l' uomo quel, che Dio ha congiunto* (*a*)... Cioè, questi divorzj, che presso di voi si son tolerati, non si facevano al principio del mondo; l' indissolubilità è di prima istituzione del matrimonio, perchè dunque non osserverete voi ciò, che hanno osservato i padri vostri? Dio per farvi conoscere i suoi voleri sulle leggi del matrimonio, non ha egli detto al primo uomo queste rimarcabili parole (*b*), che dimostrano neccessariamente l' unione di un

(*a*) *Mat.* c. 19. v. 4. 5. 6.
(*b*) *Genes.* 2. 24.

uomo solo con una sola donna: *lascierà l'uomo il padre, e la madre: e starà unito colla sua moglie, e i due saranno una sola carne?* Ora, essendo così, è egli lecito di separare quelli, che Dio ha uniti insieme per tutta la lor vità?... Quali espressioni potevano più vivamente indicarci l'unione, che vi deve essere tra'gli sposi?... L'unione di Gesù Cristo colla Chiesa dev'esserne il modello; ora questo Dio Salvatore deve stare con questa casta Sposa sino alla fine de'secoli malgrado tutte le persecuzioni, che ella deve soffrire, malgrado i misfatti de'suoi figliuoli. Non è lecito all'uomo di separare ciò, che Dio ha unito; per sino i desiderj, i pensieri, gli affetti peccaminosi sono del tutto opposti all'istituzione divina: avranno da renderne conto al loro Creatore l'uomo, e la donna: e il Dio offeso già fin da questa vita farà loro sentire, che niente vi è di più orrido, che una società, la quale non sia più sostenuta, e animata da un amor vicendevole, e fatta sul modello di Gesù Cristo, e della sua Chiesa, quando essa è sempre stata di sua natura intima, e indissolubile... Che di più mostruoso in fatti, che vedere disuniti i cuori di due persone, che non ne fanno più, che una sola, e sono una sola carne? Che spettacolo vedere un corpo animato da due anime, che sono tra esse contrarie in tutti i loro movimenti, in tutte le loro inclinazioni?

Guai

Guai dunque a que' genitori, i quali nel collocare i loro figliuoli, e le loro figlie punto non badano all' uniformità de' costumi tra quelli, che essi uniscono insieme per tutta la vita! Guai a quelli, che contraggono matrimonj unicamente per mire profane, spesso malvaggie, o poco cristiane; ohimè! per un giusto giudizio, o mio Dio, voi sovente permettete, che rotti vengano dalle medesime passioni que' vincoli, che esse hanno fatto formare!

SECONDO PUNTO

I Farisei replicano a Gesù, e Gesù spiega loro la sua prima risposta.

1. Istanza de' Farisei... I Farisei niente avendo a opporre all' istituzione di Dio così bene espressa in Mosè, nè alla conseguenza, che Gesù ne aveva tratta, ripigliarono il passo, che avevano già citato, quantunque Gesù vi avesse già risposto. *Ma perchè dunque, dissero essi, Mosè ordinò di dare il libello del ripudio, e separarsi?* (a)... Anche gli empj, e gli eretici mettono continuamente in campo le stesse obbiezioni, ed oppongono sempre i medesimi passi, quantunque già mille volte gli si sia risposto: la carità però non sa mai stancarsi di rappresentare le medesime prove, e di fare le medesime rispo-

 ste

(a) *Mat. c. 19. v. 7.*

ste alle difficoltà, che l' ostinazione non si stanca di ripetere.

2. Risposta di Gesù... Il divin Salvatore loro rinnova la risposta già data una volta... *Disse loro: a motivo della durezza del vostro cuore permise a voi Mosè di ripudiare le vostre mogli: per altro da principio non fu così.* (a) Cioè, voi v' ingannate: non è questo un precetto, una legge di Mosè, ma una semplice toleranza per parte sua, per ischivare un maggior male, maggiori eccessi, di cui vi conosceva capaci, perchè vedeva la durezza de' vostri cuori. Non vi ha già egli comandato di ripudiare le vostre mogli; il suo precetto non cade punto sul divorzio, che solamente tolera, ma sull' atto del divorzio, che dar si deve alla moglie in iscritto nel rimandarla. Del rimanente così non era anticamente... Gesù Cristo abroga la permissione, che Mosè aveva data ai Giudei di ripudiare le loro mogli, senza però condannare la condiscendenza del santo Legislatore... Impieghiamoci coi nostri discorsi, e coi nostri esempj a far rivivere il fervore dei primi Fedeli, e a far osservare la legge evangelica in tutta la sua perfezione: ma non condanniamo i giusti temperamenti, che i Pastori della Chiesa hanno creduto di dover in certi tempi recare all' antica disciplina pel vantaggio stesso della Chiesa. Non rimproveriamo a questa te-

(a) *Mat.* c. 19. v. 8.

tenera, e fedele Sposa di Gesù Cristo gli abusi, che va soltanto tolerando per ischivare maggior male, e di cui geme ella medesima. S'inganna chi pretendesse autorizzarsi su questi abusi, e guardarli come azioni permesse, e da potersi imitare; bisogna andare al principio, alla prima istituzione, alle regole primitive stabilite da Dio, e contro le quali non si può dar prescrizione.

3. Decisione, e legge di Gesù . . . . Allora senza punto temere la presenza dei Farisei, e pigliando in faccia loro l'autorità di Maestro, e il tuono di Legislatore, soggiunse: *Io però vi dico, che chiunque rimanderà la propria moglie; fuori che per causa d'adulterio, e ne piglierà un'altra, commette adulterio: e chiunque sposerà la repudiata, commette adulterio* (*a*) ... Questa clausula; *fuori che per causa d'adulterio*, è un'eccezione alla proibizione di rimandare la propria moglie, la qual proibizione è qui sottointesa; ma non è un'eccezione alla proibizione di sposarne un'altra; perchè il matrimonio non potendo essere indissolubile, se non è tale da amendue le parti, se è vero, che chi sposa la donna adultera ripudiata, diviene adultero, dunque il marito, che l'ha rimandata, diverebbe egualmente adultero, se ne sposasse un'altra, perchè con questo

A 5 se-

(*a*) *Mat.* c. 19. v. 9.

secondo matrimonio separerebbe egualmente ciò, che Dio ha unito. Questo è il senso naturale delle parole di Gesù Cristo, e la Chiesa ha condannati come eretici quelli, che hanno voluto darne loro un'altro, accordando al marito, che ha rimandata sua moglie adultera la facoltà di sposarne un'altra, vivendo la prima. Questa legge è esattamente osservata nella Chiesa cattolica, e deve farci comprendere, quale attenzione, quale purità di cuore si dee portare nella scelta, che si fa di uno sposo, o di una sposa, quanto sia necessario consultare il Signore, dimandargli, e ottenere la sua benedizione; e finalmente quanto sia importante guardarci in questa scelta da ogni passione, da ogni peccato, da ogni mira di ambizione, e di interesse.

TERZO PUNTO.

Gli Apostoli interrogano Gesù, e Gesù risponde alla loro domanda.

1. Riflesso degli Apostoli sulla indissolubilità del matrimonio... *E in casa di nuovo gli Apostoli lo interrogarono sopra la medesima cosa. Ed egli disse loro: chiunque rimanderà la sua moglie, e ne prenderà un'altra, commette adulterio contro di essa. E se la moglie ripudia il marito, e ne sposa un'altro, commette adulte-*

terio... Dissero a lui i discepoli: se tale è la condizione dell'uomo riguardo alla moglie, non torna a conto di ammogliarsi (*a*) ... Lo stato del matrimonio senza dubbio non è il più vantaggioso, il più tranquillo, il più santo, il più perfetto, ma chi da Dio vi è chiamato, chi in esso si impegna dopo averlo consultato, e avergli chiesto il necessario soccorso, e a questo sacramento si accosta con purità di cuore, con quella rettitudine d'intenzione, che esso esige; può in esso santificarsi, e acquistare eziandio una grande santità, se con pazienza sopporta le pene, e con fedeltà ne adempisce i doveri. Ma chi fugge il matrimonio, o differisce di impegnarvisi per motivi puramente umani, per ischivare le croci, che ne sono inseparabili, per godere un' oziosa libertà, per abbandonarsi alle proprie passioni, a' suoi gusti, a'suoi capriccj, manca a ciò, che deve alla Chiesa, e allo stato, e conduce una vita egualmente riprovata da Dio, e dagli uomini.

2. Risposta di Gesù sul celibato ... *Ed egli disse loro: non tutti capiscono questa parola, ma quegli, a' quali è stato conceduto* (*b*) ... Rinunziare al matrimonio per vivere casto nel celibato, e per servire Dio con maggiore purità, è una risoluzione, di cui non tutti sono capaci. La

(*a*) *Marc.* c. 19. v. 10. 11. 12.

(*b*) *Mat.* c. 19. v. 11.

vocazione a uno stato così santo è un dono di Dio, che non è dato a tutti. Quelli dunque, che non l'hanno ricevuto, debbono guardarsi bene di abbracciare temerariamente un sì sublime genere di vita, di impegnarvisi per mire umane, di riposo, d'interesse, d'ambizione. Quelli poi, che hanno ricevuto questo dono, e che si sentono chiamati a questo stato debbono guardarsi bene di lasciarsi togliere un dono così prezioso delle passioni nascenti, dagli abiti viziosi, dal gusto, e dal commercio del mondo, e dalla speranza dei suoi falsi beni.. Finalmente quelli, che hanno ricevuto questo dono, e si sono già impegnati, debbono conservarlo con somma diligenza, per mezzo della preghiera, dell'orazione, del raccoglimento, del fervore di spirito, della fuga dal mondo, e delle occasioni... Facciamo su tutto questo sode riflessioni, e vediamo se abbiamo niente a rimproverarci.

3. Motivi di mantenerci nella purità del celibato... Soggiunse il Salvatore: *Imperocchè vi sono degli eunuchi, che sono usciti tali dal seno della madre; e vi sono degli eunuchi, che tali sono stati fatti dagli uomini, e ve ne sono di quelli, che si sono fatti eunuchi da loro stessi*, rinunziando al matrimonio, *per amore del Regno de' Cieli* (*a*)... Quelli che da Dio sono

(*a*) *Mat.* c. 12.

sono chiamati alla castità del celibato debbono incoraggirsi colle considerazioni, che il Salvatore mette qui sotto gli occhi. Quanti ve ne sono, che sono costretti dalla natura, dalla fortuna, da congiunture inevitabili a vivere nel celibato? Quanti per ordine de' loro proprj parenti sono stati ridotti allo stato di eunuchi naturali in tempi, e in paesi, in cui questo stato è utile, o per occupare impieghi, o per esercitare professioni lucrose? Sopra tutto però, quanti vi sono, che per una più nobile ambizione, e per un interesse veramente sodo si sono così indissolubilmente legati in uno stato, che più non son in facoltà di lasciare il celibato pel matrimonio? . . . O anime sublimi, non è un interesse temporale, che voi abbiate di mira nel prendere una risoluzione così generosa, ma bensì per amore del Regno de' Cieli, per meglio gustarlo già fin da questa vita mediante la purità di corpo, e di cuore, mediante la preghiera, l'orazione; e per poterlo godere con maggior gloria nell'altra.

Termina il Salvatore questo divino ammaestramento con queste parole, che aveva già altre volte usate dopo aver annunziata qualche grande verità: *chi può capire; capisca*. Queste parole ci portano a fare un seria riflessione, cioè, che oggi giorno nel cristianesimo vi è la sola Chiesa cattolica, la quale abbia ritenuta l'intel-

tel-

telligenza, e la pratica di questa importante massima? In qualunque Setta eretica, o scismatica apertamente separata dalla Chiesa Romana, non si trova più alcuno, che per amore del Regno de' Cieli si obblighi nel celibato ad una verginità, e ad una castità perpetua, nessuno più si trova, che esorti, che animi a questo stato di perfezione, che il Salvatore ha stabilito nella sua Chiesa, e che s. Paolo (a) raccomandava con tanto ardore; e di cui ci hanno dato l'esempio moltissimi santi, e sante. La pretesa Riforma al contrario si è fatta gloria di violare, e di abolire così santi vincoli, dichiarandoli superstiziosi, e si sono trovati dei Cristiani, i quali si sono lasciati indurre a crederlo, e ai quali una tale bestemmia non ha punto fatto orrore.... O santa Chiesa, vera sposa di Gesù Cristo, voi sola avete comprese le parole del vostro divino Sposo; voi sola gli presentate millioni di Vergini, che menano in terra la vita degli Angeli; voi sola escludete dai santi altari quelli, che consecrati non si sarebbero a una intera, ed eterna purità di corpo; voi sola siete degna del celeste Sposo, di questo sposo sempre vergine, nato da una Vergine, e Re delle vergini. Beato chi gli va dietro consecrandosi a una castità perpetua! Beati quelli, che colla sua grazia hanno,

(a) *S. Paol. 1. a' Corin. 7. 7-38. &c.*

no, saputo trionfare delle potenti attrattive del piacere! Queste anime pure, e generose staranno più da vicino all'agnello, e formeranno la sua corte.

PREGHIERA.

Accordatemi, o Signore, le grazie proporzionate ai bisogni dello stato, a cui chiamato mi avete. Voi mi avete acquistato col vostro sangue, rendetemi fedele ai vostri insegnamenti, datemi quella rettitudine, e quella purità di cuore, che è così luminosa. Fate, che essa mi impedisca di permettere a me stesso veruna di quelle cose, che non per altro son tollerate nel tempo presente, se non per essere più severamente punite al vostro tribunale; e affinchè io sia eternamente con voi nel Cielo, fate, che sia pienamente, e perfettamente vostro sulla terra. Così sia.

MEDITAZIONE CCXII.

I Farisei dimandano a Gesù quando debba venir il Regno di Dio.

Luc. c. 17. v. 20-21.

Interrogato di poi da' Farisei, quando fosse per venire il Regno di Dio, rispose lo-

loro, dicendo: Il Regno di Dio non viene con apparato. Nè dirassi: eccolo qui, ovvero eccolo là. Imperocchè ecco che il Regno di Dio è già in mezzo a voi (a)... I Farisei, che udivano Gesù Cristo, e che udito avevano il suo precursore parlare continuamente del Regno di Dio, annunziare ai popoli, che esso si avvicinava, che veniva, che era venuto, gli dimandarono in questo momento per derisione, e con una specie d'insulto: quando dunque viene il Regno di Dio? Per Regno di Dio i Giudei comprendevano la venuta gloriosa del Messia, le vittorie che riporterebbe su suoi nemici, e la vendetta, che prenderebbe di quelli, che oppresso avevano il suo popolo. Si figuravano, che sotto questo nuovo Re, viverebbero in pace, con gloria, nell'abbondanza, e che tutte le nazioni gli sarebbero sottomesse, e tributarie. Gesù rispose alla loro interrogazione con tre parole piene di una sapienza divina, e che noi dobbiamo meditare, e applicarvici.

PRIMO PUNTO

Prima parola di Gesù ai Farisei.

Il Regno di Dio non viene con apparato... Cioè;

1. Il

(a) *Luc.* c. 17. v. 20. 21.

1. Il Regno di Dio non viene con quei luminosi contrassegni di una grandezza mondana, che abbagliano gli occhi degli uomini, e fanno loro adorare la meastà del trono... No, il regno del Messia, che deve condurci a Dio, non è il regno dell'orgoglio, e del fasto, ma regno della santità, e della virtù, regno de' cuori distaccati dalla terra, e che sospirano soltanto i beni del Cielo. Regno pieno di grandezza, ma di una grandezza celeste, sola degna di Dio... E' questo il regno, sotto cui viviamo; trionfiamo, godiamo la pace, la gloria, l'abbondanza, i beni spirituali, che ci presenta?

2. Il Regno di Dio non viene punto annunziato con segni nel Cielo, e con fenomeni nell'aria, che si possano osservare... Non si conosce la venuta del Messia, e lo stabilimento del suo regno coll'osservare i moti del Cielo, il corso delle stelle, le leggi della natura. Lo stabilimento del Regno di Dio non può essere preveduto come si prevede il bel tempo, e la pioggia, coll'osservare la direzione de' venti, e la situazione delle nuvole... Osservazioni frivole, scienze funeste, se ci facciano trascurare la scienza della salute, se ci facciano perdere di vista l'autore della natura, i suoi disegni, e le sue vie, per la nostra santificazione, e l'eterna felicità. Eh! che serve saper tutto il rimanente, se non si sa, se non si pratica la Religio-

gione? Quello, che i Farisei avrebbero dovuto osservare con rettitudine di cuore, e che osservavano solo con malignità, era la vita santa di Gesù, i suoi miracoli, e l'impero assoluto, che esercitava sopra i demonj: a questi caratteri, avrebbero facilmente conosciuto, che il Regno di Dio era già venuto... Studiar Gesù Cristo, la natura del suo Regno, la maniera, con cui l'ha stabilito, e con cui lo fa sussistere sulla terra, ciò, che far si deve per entrarvi, per vivere in esso, e gustare i divini vantaggi, ecco l'occupazione soda, e la vera scienza dell'uomo, senza questo tutto il rimanente altro non è, che stoltezza.

3. Il Regno di Dio non è ricevuto, e nessuno può disporsi a riceverlo, ed entrarvi, per mezzo di osservanze esterne superstiziose, e ipocrite, ma bensì per mezzo di virtù sode, che fanno lo spirito della legge, per mezzo dell'umiltà di cuore, della docilità, e della sommessione dello spirito, per mezzo della purità de' costumi, della rettitudine d'intenzione, dell'amor di Dio, e del prossimo. Chi ha questa virtù non ha difficoltà a riconoscere il Regno del Messia, e la Chiesa, che egli ha fondata; vi entra, vi vive, ne gusta i frutti, e ne attende le ricompense. Fuori di questo regno trovansi soltanto false virtù, e chi ha solo l'esteriore delle virtù, non vive, per parlar propriamente, sotto

que-

questo Regno.... Eppur tra noi, quanti apparati senza interno, quanta superficie senza profondità, quante apparenze senza realtà! Esaminiamoci qui, e non ci inganniamo.

SECONDO PUNTO

Seconda parola di Gesù a' Farisei.

Nè dirassi eccolo qui, ovvero eccolo là... Chi ciò dicesse, proverebbe di essere egli stesso sedotto, e di voler sedurre.

1. Non si potrà dir ciò della persona del Messia, e parlarne con verità, perchè allor quando verrà il suo Regno stabilito con apparato di magnificenza, e farà sentire a' suoi nemici i primi tratti di sua vendetta colla rovina della loro città, e del loro tempio, e colla dispersione della loro nazione, più non sarà egli stesso sulla terra in una maniera visibile, sarà già salito al Cielo sarà assiso alla destra di suo Padre, donde più non si farà vedere agli uomini in generale, nè ad alcun popolo in particolare, se non quando verrà a giudicarli tutti, e versare sopra i suoi nemici tutti i vasi del suo furore, e della sua giustizia. Regnerà intanto sulla terra, colla sua presenza invisibile, e sacramentale, colle sue leggi, e col suo spirito.

2. Non potrassi parlare così del suo Regno invisibile, che opera la grazia.... Il

Re-

Regno di Dio, che deve stabilire il Messia, quanto alla sua parte essenziale, e finale, non consiste punto in cosa eterna, che mostrare si possa, e di cui si possa dire: *eccolo qui: ovvero eccolo là:* questo Regno è tutto interiore, egli è nell'anima del giusto, in cui Dio stabilisce il suo trono, e dove regna, consiste nelle virtù infuse della fede, della speranza, della carità, nell'ubbidienza alle leggi, e alle massime di questo Regno, nell' unione con Dio, che opera in noi lo spirito del Padre, e del Figliuolo.... E' egli in noi questo regno? Viviamo noi sotto questo divino impero? Deh! impieghiamoci con tutte le nostre forze per istabilirlo sempre più nelle nostre anime coll' esercizio di tutte le virtù, e colla fuga di tutti i vizj.

3. Non si potrà parlare così del suo regno visibile, che è la sua Chiesa.... Il Messia nello stabilire il Regno di Dio tra gli uomini, questo regno, (benchè interiore, e in un senso invisibile) doveva altresì necessariamente essere esterno, e visibile, per la professione della medesima Fede, pel ricevimento dei medesimi Sacramenti, e per l'ubbidienza ai medesimi Capi, e Pastori. Aspettavansi i Giudei, che questo regno fosse soltanto per essi, che essi soli avessero a gustarne le delizie, e che gli altri popoli ne sentirebbero solo il peso, e l'autorità. Ma questo regno adorabile non aveva da essere addetto in parti-

ticolare a qualche paese, nè a qualche nazione della terra, e questo è ciò, che noi chiamiamo la cattolicità della Chiesa, la Chiesa cattolica. Ciascun scisma, ciascuna eresia, ciascuna Sètta ha il suo angolo destinato, il suo proprio popolo; si può dire di ogni falsa religione: *eccola qui*, *ovvero eccola là*; ma il Regno di Dio, la Chiesa di Gesù Cristo è di ogni paese, di tutti i popoli, questa Chiesa è attaccata soltanto alla missione, che Gesù Cristo ha ricevuta da Dio; e che ha data a' suoi Apostoli, e ai loro successori sino alla consumazione de' secoli... Se diciamo, che la Chiesa Romana è il centro della Fede, nol diciamo già per causa di Roma medesima, della sua situazione, de' suoi fondatori, e de' suoi abitanti: bensì perchè questa Chiesa ha per capo il successòre di s. Pietro, capo degli Apostoli, di qualunque paese, di qualunque nazione ei sia. Dunque il Regno di Dio, cioè la Chiesa di Gesù Cristo, in questo senso, non è nè qui, nè là; essa trovasi dove trovasi la missione di Gesù Cristo, dov' è la successione dell' Apostolato unita al successore di Pietro, dov' è l' obbedienza a questa successione... Opera veramente divina, e che vediamo sussistere già da mille settecento, e più anni, e che sussisterà sino alla fine de' secoli. Ah! voi, che non siete in questo Regno, in questa Chiesa, affrettatevi di entrarvi, non differite, fuori di essa non vi è sa-

è salute. Noi però, che abbiamo la bella sorte di esservi, ringraziamone Dio, non diportiamoci a guisa di membri corrotti, morti, inutili, ma viviamo in essa della vita della grazia, e profittiamo de' gran beni, che in abbondanza ci offerisce questo Regno.

TERZO PUNTO.

Terza parola di Gesù a' Farisei.

Imperocchè ecco che il Regno di Dio è già in mezzo a voi.

1. Il Regno di Dio era in mezzo ad essi per la presenza del Messia, il Figliuolo, e il Cristo di Dio, il Re d'Israele disceso dal Cielo, mandato dal suo Padre per istabilire il Regno di Dio; ma come loro rimproverava Giovanni Battista, egli era in mezzo ad essi, ed essi nol conoscevano, ovvero nol volevano conoscere; fingevano di cercarlo, e lo perseguitavano... E'ancora Gesù in mezzo a noi nel suo Sacramento; ma lo riconosciamo noi, l'adoriamo, lo riceviamo? Come adempiamo noi i nostri doveri verso di esso? Come corrispondiamo al suo divino amore?

2. Il Regno di Dio era in mezzo ad essi per la predicazione del Vangelo, che era l'attuale stabilimento del Regno di Dio. Allora appunto si annunziava, si predicava, molti vi entravano per mezzo di

una

una Fede sincera. Lo sapevano i Farisei, lo vedevano, ne mormoravano, vi si opponevano, in vece di entrarvi, e di seguire l'esempio, che loro si dava... Nella stessa guisa è ancora in mezzo a noi il Regno di Dio. Vien predicato, vien annunziato, viene praticato. Quante anime sante vivono con tutta la perfezione del Cristianesimo, e in una perfetta obbedienza alle leggi divine di questo Regno, gustano la pace, e le dolcezze del Regno di Dio, e aspirano alle sue eterne ricompense! Noi conosciamo molte di queste anime fedeli, le vediamo, viviamo con esse, ed esse vivono con noi. Ma ohimè! Spettatori oziosi di questo regno felice, che è in mezzo a noi, che è per noi, non proviamo in noi alcuni sensi di emulazione! Ben lungi dall'imitare la loro docilità, e la loro virtù, forse ce ne burliamo ancora, le motteggiamo, le distogliamo, le perseguitiamo.

3. Il Regno di Dio era in mezzo ad essi per lo strepito delle vendette, che dovevano ben tosto cadere sopra di essi, e che già meritavano... Aspettavano i Giudei un Re vittorioso, che sconfiggerebbe i loro nemici, e soggiogherebbe tutte le nazioni. Ma oltre le vittorie spirituali di questo Re divino, di cui non avevano alcuna idea, dovevano le sue vittorie, e le sue temporali vendette, per la loro incredulità, e in pena del loro deicidio, cadere sopra di loro stessi. In mezzo ad essi, in

mez-

mezzo alla loro nazione, al loro paese, a Gerusalemme medesima scintillar doveva questo Regno di terrore, le di cui fondamenta si cementavano dalla loro indocilità, e dal loro odio. Non erano punto le nazioni, che dovevano essere sottomesse da questo Re vincitore, bensì essi medesimi, i quali dopo essere stati vinti dalle nazioni, dovevano essere dispersi, e rimanersene vagabondi sino alla fine del mondo, per insegnare a tutti i popoli, e a tutti i Fedeli la terribile vendetta, che di essi prende il loro Re, e il loro Dio, che essi hanno crocifisso... Così Dio punisce gli uomini con mille funesti accidenti, che sembrano solo effetti, o della politica dei Re, o delle leggi della natura. Ciascun sa per quante strade si vendica Dio de' suoi nemici, e ciascuno trascura di esaminare se egli stesso non sia del numero de' suoi nemici, su cui debbano cadere le sue vendette. Volentieri discorriamo dei castighi, che gli altri subiscono, e punto non pensiamo a quelli, che meritiamo noi stessi. Il Regno di Dio; il Regno della sua collera, e delle sue vendette è forse già in mezzo a noi, e noi non ce ne vogliamo accorgere. Noi moltiplichiamo i nostri peccati, in essi viviamo tranquilli, nè temiamo i castighi, che forse sono prossimi a cadere sopra di noi, se non ce ne emendiamo, e non facciamo penitenza.

PRE-

PREGHIERA.

Lungi da me, o mio Dio, una tale disgrazia! Ah! fate piuttosto, che apprezzi, che profitti di questi momenti, in cui mi offerite ancora, mi spandete a larga mano le vostre grazie, per istabilire il vostro Regno in mezzo a me! Vi adoro, o Re della gloria, riconosco il vostro Regno visibile, la vostra santa Chiesa, ne credo, ne professo le auguste verità, con tremore, e confidenza aspetto il gran giorno della vostra ultima venuta. Ah! Signore, venga il vostro Regno, rendetemene meritevole, e degnatevi di condurmi ad esso per quella strada, che a voi piacerà. Così sia.

MEDITAZIONE CCXIII.

Colloquio di Gesù co' suoi discepoli, sul giorno del Figliuolo dell' Uomo.

Luc. c. 17. v. 22-30.

Gesù Cristo in questo colloquio tratta 1. della Fede de' giusti; 2. delle sofferenze della Chiesa; 3. della sicurezza de' peccatori.

PRIMO PUNTO

Della Fede de' giusti.

1. Dei desiderj della Fede.... I Farisei si ritirarono poco contenti della risposta di Gesù, nè avendo potuto da lui cavare cosa, che somministrasse materia alle loro calunnie, e alle loro censure, lo lasciarono solo co' suoi discepoli. A questi parlò il divin Salvatore in una maniera meno enigmatica su tutte le parti dell'interrogazioni de' Farisei. *E disse a' suoi discepoli: tempo verrà, che bramerete di vedere uno de' giorni del Figliuolo dell'Uomo, e nol vedrete* (*a*).... Non tardò questo tempo a giungere per gli Apostoli, allorquando dopo la salita di Gesù Cristo, e il principio della pubblicazione del Vangelo, videro sollevarsi da ogni parte tanti falsi apostoli, falsi cristi, falsi profeti, che corrompevano la vera fede, che non erano ispirati se non dall'ambizione, e dall'interesse, e che facevano degenerare in lussuria la grazia, e la santità stessa del Vangelo.... Chi può astenersi dal gemere alla vista di tante anime, che vivono oggigiorno nella seduzione, e che ogni giorno ancora si lasciano accecare, sedurre, corrompere? Chi può astenersi dal desiderare, che Gesù si lasci

(*a*) *Luc.* c. 17. v. 22.

lasci vedere, che difenda egli stesso la sua causa, che confonda i seduttori, e fermi una volta il corso alla seduzione? Ma no, più non comparirà se non nell'ultimo giorno, così l'ha regolato la sua divina sapienza, e dopo tutte le istruzioni, che ci ha lasciate, confessar si deve, che se vi sono dei sedotti, lo sono quelli che vogliono esserlo. Dunque i nostri desiderj non debbono aver per oggetto, che questo Dio Salvatore tra noi si mostri per regolare la nostra fede, ma che a se ci guidi per vivere eternamente con lui.

2. Delle grida della Fede.... *E vi diranno: eccolo quà, ovvero eccolo là. Non vi movete, e non tenete loro dietro* (*a*)... Lo sentiamo ancora noi, a noi pure si dice: qui è il Cristo, la parola di Dio, il puro Vangelo; là è il Cristo, la verità, la vera dottrina dei Padri, qui è il Cristo, la sua potenza, i suoi prodigj, i suoi miracoli. Ah! tutto questo non è il grido della Fede. Guardiamoci di lasciarci sedurre, non crediamo a questi discorsi, non andiamo a queste assemblee, non leggiamo questi libri, non entriamo in queste Sette, in queste congiure, in questi partiti. Stiamo dove siamo, e dove erano i nostri antenati. Stiamo nella nostra sommessione ai legittimi Pastori, nella Chiesa di Gesù Cristo. Ecco la voce della Fede; la Chiesa,

B 2 la

(*a*) *Luc.* c. 17. v. 23.

la Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana, i primi Pastori uniti al loro Capo. In questa Chiesa Cattolica, e universale, che è in ogni luogo, troveremo Gesù Cristo, la parola di Dio, e il puro Vangelo, la verità, e la dottrina dei Padri, i veri prodigj, e i veri miracoli. Qui atteniamoci, non andiamo altrove, non lasciamoci strascinare nè dalla curiosità, nè dal cattivo esempio.

3. Del lume della Fede... *Imperocchè siccome il lampo sfolgoreggiando da un lato del Cielo all' altro sfavilla: così sarà del Figliuolo dell' uomo nella sua giornata* (*a*)... Questo lampo, che si farà vedere da una estremità all' altra del Cielo è insieme la figura della predicazione evangelica, che dalla Giudea si è sparsa in tutto il mondo; e ha illuminato tutte le nazioni; la figura della Chiesa, la cui viva luce fassi ancora vedere a tutti i popoli del mondo; la figura dei castighi, con cui Dio punisce i peccatori quando meno se lo aspettano, la figura in particolare de terribile castigo, che ha esercitato contro Giudei colla rovina di Gerusalemme, col la distruzione del tempio, e colla dispersio ne di questo popolo deicida per tutta l superficie della terra, e finalmente la figu ra dell' ultimo giorno delle vendette del Si gnore, in cui più non saravvi accecamen to

(*a*) *Luc.* c. 17. v. 24.

to volontario, in cui tutte le creature saranno sforzate di riconoscere Gesù il Figliuolo dell'uomo, per il vero, ed unico Figliuolo di Dio. La natura spesso ci mette sotto gli occhi il fenomeno, di cui parla qui il Salvatore. Dunque in vece di lasciarci allora sorprendere da uno spavento frivolo, e puerile, richiamiamoci alla mente le parole di Gesù Cristo, pensiamo, che quei lampi, e quei tuoni non sono se non una debole immagine della collera, che scoppierà e contro gli increduli, che avranno rigettato i lumi della Fede, e contro i peccatori, che non avranno condotto una vita conforme alle regole della Fede.

SECONDO PUNTO.

Delle sofferenze della Chiesa.

1. Nel suo capo... *Ma prima bisogna, che egli patisca molto, e sia rigettato da questa generazione...* Gesù ha fondata la sua Chiesa colla sua morte, coi suoi tormenti, colle sue umiliazioni, per esse è entrato nella sua gloria, e ha acquistato il diritto di vendicarsi dei suoi nemici, di salvare il suo popolo, e di giudicare i vivi, e i morti. O quanto è infinita la sua gloria; ma oh quanto pure sono state grandi le sue sofferenze! ah! infinite sono le obbligazioni, che noi gli dobbiamo, poichè per noi sono la sua gloria, e le sue soffe-

renze, poichè ci offerisce il merito di queste, e l'eternità di quella.

2. Delle sofferenze della Chiesa ne' suoi membri... I membri debbono essere trattati come il Capo, essere come essi perseguitati, umiliati, sprezzati, odiati come esso rigettati, molto soffrire, e finalmente come esso morire... Così sono stati trattati pel corso di molti secoli gli Apostoli, i cristiani, i cattolici, dai Giudei, dai pagani, dagli eretici... Ammiriamo il coraggio di tanti generosi Martiri; passate sono le loro sofferenze, ma non passerà la loro gloria. Sono essi nel Cielo riuniti al loro Capo, trionfano con esso, e con esso pure giudicheranno un dì l'Universo.

3. Delle sofferenze della Chiesa in noi medesimi... Noi ci sentiamo facilmente inteneriti alla memoria dei patimenti del Salvatore; ammiriamo di buon cuore i combattimenti de' martiri, e de' confessori della Fede; ma abbiamo poi somma difficoltà ad applicare a noi stessi la necessità di soffrire. Sospiriamo la ricompensa, e non riflettiamo, che per meritarla bisogna prima molto patire. Motivo è questo, per cui al presentarcisi l'occasion di soffrire, noi o la schiviamo, o ce ne lamentiamo, e ne mormoriamo; pure questa misura di molto patire dee riempiersi... Lungi dunque dal fuggire le sofferenze; approfittiamoci con gioja, e con avidità di tutte quelle, che si presentano, e in mancanza di quelle, che

pre-

presentava la persecuzione, abbracciamo quelle, che ci presentano le pratiche della penitenza, i doveri del nostro stato, il commercio degli uomini, la miseria dei tempi, il rigore delle stagioni, gli incomodi dell'età, o della malattia, i dolori della morte. Profittiamo di tutto, raccogliamo tutto, e diciamo sovente: Debbo molto patire, per questo sono qui in terra; non sempre lo potrò, e sono ancora ben lontano d'aver sofferto molto: questi riflessi animeranno il nostro coraggio, ci renderanno la pazienza più facile, e santificheranno quel poco, che soffriamo.

TERZO PUNTO

Della sicurezza dei peccatori.

1. Scorriamo il passato, e primieramente il diluvio universale... *E quel, che avvenne nei giorni di Noè: avverrà ancora nei giorni del Figliuolo dell'uomo. Mangiavano, e bevevano, e facevano sposalizi sino al giorno, in cui Noè entrò nell'arca: e venne il diluvio, e mandò tutti in perdizione* (*a*)... Noè avvertito da Dio, che la terra aveva da essere sommersa in pena dei peccati dei suoi abitanti, costrusse per suo ordine un'arca, affin di salvarsi egli, e la sua famiglia dal diluvio univer-

(*a*) *Luc.* c. 17. v. 26. 27.

sale. Che pensarono i peccatori alla vista dei preparativi di questo s. Patriarca? Ebbero compassione della credulità di Noè. A che attesero? Ai loro piaceri, alla loro fortuna, allo stabilimento delle loro famiglie. Intanto Noè entrò nell' arca, ne chiuse la porta, e tutti gli uomini furono egualmente inghiottiti nelle acque del diluvio.... Uomini insensati! vi attaccherete voi sempre alla terra, come se essa non dovesse giammai mancarvi? Non vi verrà mai in pensiero, che avete un padrone, e che a forza di irritarlo giungerete al momento, in cui farà balenare la sua vendetta?... 2. L' incendio di Sodoma.... *Come pur successe ai tempi di Lot: mangiavano, e bevevano: comperavano, e vendevano: piantavano, e fabbricavano. Ma nel giorno, che Lot uscì da Sodoma, piovette fuoco, e zolfo dal Cielo, e tutti mandò in perdizione* (a)... Sodoma, soggiorno delizioso, centro dell' abbondanza, del lusso, e dei piaceri, e insieme l' emporio di tutti i delitti, Sodoma pensa solo a godere della sua felicità; e a continuare le sue dissolutezze. Non havvi più diluvio a temere, ma Dio ha più di una sorta di castighi. Il giorno, in cui l' unico giusto, che racchiude questa rea città, è uscito dalle sue mura, una pioggia di fuoco, e di zolfo incenerisce, e consuma essa, e tutti i suoi abi-

(a) *Luc.* c. 17. v. 28. 29.

abitanti... 3. la presa di Gerusalemme.... *E quel, che avvenne nei giorni di Noè, avverrà ancôra nei gioni del Figliuolo dell' Uomo*... Ripetendo il Salvatore queste parole un poco più a basso, qui intenderle possiamo della rovina di Gerusalemme, del tempio, e della nazione giudaica per mezzo dei Romani. Niente di simile aspettavansi i Giudei nel giorno precedente a questo funesto avvenimento. Avevano crocifisso il Figliuolo di Dio, perseguitavano i suoi Apostoli, facevano morire i suoi discepoli, erano ben lontani dal temere le sue minacce, in tal guisa mettevano il colmo ai loro peccati. Il castigo preparavasi lentamente, alla fin fine scoppiò tutto in un colpo con tutte le circostanze, che erano state predette... Come è mai possibile, che tanti esempj della collera di Dio non atterriscano gli uomini, non fermino il corso alle loro scelleratezze? Ma ohime! non vi si riflette, si pensa soltanto alla terra, a stabilirvisi, a gustarvi le false lusinghe del peccato, e a sbandire dal cuore il timore dei castighi terribili di un Dio.

2. Consideriamo il presente... Vediamo come si vive nel mondo, e con quale sicurezza non si cessa di irritare il Signore: intanto i vasi della sua collera non sono ancor vuoti, scoppiano i castighi ogni giorno, e non ci rendono più saggi... Come si vive in quel paese, che la peste è tra poco per desolare, in quella città, che a

momenti sarà sobbissata dal terremoto, o bombardata dal nemico; in quel quartiere, che sta per essere divorato dalle fiamme, in quella casa, che sta per cadere? Come si vivè in quell'armata, in cui la morte minaccia orrenda strage, in quella nave esposta al furore di tutti gli elementi, e che è sul punto di essere sommersa? Come si vive in un corpo fragile, che per mano di morte, o per malattia di pochi giorni ha da essere tra poco imputridito in un sepolcro? O stoltezza degli uomini! Non sono forse io stesso del numero degli insensati? Sono ora mai forse al termine dell'ultima mia ora. Sono io disposto? E' ella ogni cosa in ordine? Il giusto trovasi spesso involto nel medesimo caso, che opprime l'empio; ma lo stesso accidente per il giusto; che si trova disposto; è una grazia inamissibile, e l'ultimo segno di sua predestinazione; al contrario per l'empio, il suo ultimo castigo in questa vita, è la sentenza irrevocabile della sua eterna riprovazione.

3. Gettiamo gli occhi sull'avvenire. ... *Così appunto sarà nel giorno, in cui verrà manifestato il Figliuolo dell' Uomo (a)*... Se vogliamo intendere queste parole del giorno del generale giudizio, si può dire, gli uomini, che allora vivranno; saranno sorpresi nelle frivole occupazioni, e ne' loro

(*a*) *Luc.* 17. v. 30.

ro rei piaceri, come quelli, che vivono presentemente. E' vero, che sono avvertiti; e nol siamo noi forse ancora, senza cessare però di sprezzare gli avvisi? Vedranno essi i segni forieri della collera di Dio; e non ne vediamo noi forse ancora, avendo di più l'audace abilità di spiegar ogni cosa secondo le leggi della natura, senza riferire le cose a Dio, e senza fare alcuna applicazione a noi stessi per l'emendazione de' nostri costumi? . . . Ma che? Deve forse il timore de' castighi di Dio impedirci dal bere, e dal mangiare, dal fabbricare, dal vendere, dal comperare, dal contrarre matrimonj, e formare società? No, questo non è il senso delle parole del Salvatore; bensì tutto far si deve secondo lo spirito del cristianesimo, senza dimenticare Dio, senza cessare di cercar di piacergli, senza cessare di temer di offenderlo, senza attaccare il cuore alla terra, senza commettere ingiustizie, senza trascurare i doveri della carità, senza macchiare il corpo, e il cuore con piaceri proibiti, senza dimenticare, che il tempo è breve, e che dopo questa vita mortale, abbiamo una vita eterna da meritare.

PREGHIERA.

Datemi, o Signore, queste sante intenzioni in tutte le mie azioni, fate, che non seguiti punto l'esempio di quelli, che si

perdono, e che non mi fidi sulla moltitudine, ma che, penetrato dai vostri giudizj, voi solo io cerchi, voi solo io desideri, voi solo io ami, affine di possedere voi eternamente. Così sia.

MEDITAZIONE CCXIV.

Fine del colloquio di Gesù co' suoi discepoli sul giorno del Figliuolo dell'Uomo.

Luc. c. 17. v. 31-37.

1. Gesù dà diversi avvisi a' suoi discepoli; 2. i discepoli fanno un'interrogazione a Gesù; 3. Gesù risponde a' suoi discepoli.

PRIMO PUNTO

Gesù dà diversi avvisi a' suoi discepoli.

1. Sulla rinunzia ai beni della terra.... Bisogna lasciar tutto, non ripigliare cosa veruna, non tornare in dietro, nemmen volger lo sguardo dietro di se... *Allora chi si troverà sul terrazzo, e avrà in cassa i suoi arnesi, non iscenda per prenderli, e chi sarà in campagna, parimente non torni addietro. Ricordatevi della moglie di Lot* (*a*)... Queste parole indicano, quan-

(*a*) *Luc.* c. 17. v. 31. 32.

quanto sarà urgente il pericolo, e con quale prontezza bisognerà fuggire per ischivarlo, senza fermarsi a prendere qualunque cosa per portarla via. Così si fa, quando una città è data alle fiamme da un nemico vincitore, e irritato. Questo è ciò, che tra poco deve accadere all' infedele Gerusalemme più colpevole, che Sodoma, e che deve pure succedere un giorno al mondo intero. Volendo però applicare questo al senso morale, da ciò apprender dobbiamo a lasciare il mondo, uscirne, fuggirlo, o in effetto, o almeno col cuore, coll'affetto, e colla condotta, fuggire questo mondo divorato dalle fiamme della cupidigia, dell' impurità, dell'ambizione, dell' avarizia, della vendetta; fuggirlo per timore di perire con esso nelle fiamme e di passare da quelle del vizio in quelle dell' inferno; fuggirlo senza dilazione, senza rincrescimento, senza portar via cosa alcuna, senza tornare addietro, senza dar retta alle nostre antiche inclinazioni, senza eziandio guardare addietro .... *Ricordatevi della moglie di Lot* ... Quanti com'essa fuggivano dall' incendio, e che un solo sguardo ha perduti! Ah! dimentichiamo una volta il mondo, non curiamoci delle sue follie, diamo un addio a' suoi intrighi, non andiam dietro alle sue iniquità. Tutto il nostro pensiero sia di sempre più allontanarcene, e salvarci. Adesso almeno che conosciamo la vanità del mondo, almeno in questo asilo,

che

che ci separa dal mondo, all' ora almeno della morte, in quell'ora estrema, la sola, che ci rimane di tante altre, che abbiam perdute, noi fortunati se più non avremo dato un pensiero al mondo, se avremo solamente pensato alla nostra eterna salute!

2. Sulla rinunzia alla vita.... *Chiunque cercherà di salvare l' anima sua, la perderà: e chiunque ne farà getto, daralle vita* (*a*)... Il Salvatore spesso inculca questa massima; ciò, che deve farcene vedere l' importanza... Molti per amor della vita presente hanno rinunziato alla Fede, o non hanno ardito di abbracciarla, e si sono dannati. Molti per conservare la loro sanità, per godere i comodi della vita, per gustare i piaceri del mondo, non hanno voluto abbandonarlo, e si sono perduti. Ah! quando si tratta della Fede, e della salute dell' anima, niente deve esserci caro, nemmeno la stessa vita. E cos' è questa vita in paragone di quella, che si guadagna sacrificando questa? Molti, anche alla morte hanno tutto il loro pensiero a conservare una vita, che malgrado essi si spegne, in vece di pensare a rendersi degni della vita, che loro offerisce l' eternità, in cui sono sul punto d' entrare.

3. Sulla separazione, che Dio fa degli uomini... *Vi dico, che in quella notte due sa-*

(*a*) *Luc.* c. 17. v. 33.

saranno in un letto; uno sarà assunto, e l'altro sarà abbandonato. Due donne saranno a macinare insieme; una sarà assunta, e l'altra sarà abbandonata: due (saranno) in un campo, uno sarà tratto a salvamento, l'altro abbandonato (a)...
Benchè queste parole riguardassero specialmente gli avvenimenti, che in questo discorso il Salvatore aveva in mira, noi possiamo benissimo applicarle a quanto accade ogni giorno sotto i nostri occhi, e che deve farci adorare con tremore, e con ringraziamento i consigli impenetrabili della sapienza di Dio. Nel medesimo luogo, nel medesimo stato, nella medesima condizione, nelle medesime occupazioni, nella medesima famiglia l'uno è tolto, e l'altro lasciato; l'uno è tolto da questo mondo, e l'altro vi è lasciato; l'uno è condotto nella solitudine, e nel ritiro, e l'altro resta esposto a tutti i pericoli del secolo; l'uno serve Dio con fedeltà, e pensa solo a piacergli, l'altro è tutto intento a' suoi piaceri, alla sua fortuna, alla sua ambizione; finalmente nell'ultimo giorno, l'uno sarà preso per esser collocato cogli Angeli, e coi Santi nella gloria; e l'altro sarà abbandonato ai demonj, per essere con essi pascolo delle fiamme eterne... Gran Dio!! che separazione! qui tutto è confuso; buoni, e cattivi vivono insieme, e dormono sotto il

(a) *Luc. c. 17. v. 34. 35.*

il medesimo tetto, esercitano le medesime funzioni, attendono ai medesimi travagli; ma l'occhio di Dio discerne tutto, e il suo giudizio infallibile, ed irrevocabile separerà ogni cosa.

SECONDO PUNTO

Interrogazione fatta a Gesù da' suoi discepoli.

I discepoli prendendo la parola *gli risposero, e dissero; dove, o Signore?* (a)... Non pretendeva già sempre il Salvatore, che i suoi discepoli comprendessero tutto il senso dei discorsi, che teneva con essi. Lo Spirito Santo doveva un giorno dar loro l'intelligenza dei misterj, e gli avvenimenti dovevano scoprir loro le verità delle predizioni. Nemmeno noi sappiamo presentemente, su che cosa cadeva precisamente l'interrogazione dei discepoli. E' questo uno dei passi della Scrittura per noi oscuro, sul quale dobbiamo con umiltà passar sopra, o esaminarlo soltanto per nostra edificazione.

1. Era essa generale la loro interrogazione? Cadeva forse sul luogo della separazione? Dimandavano forse dove si farebbe questa separazione, per cui l'uno sarebbe assunto, l'altro abbandonato? Se ciò fosse, la risposta dipenderebbe dall'oggetto del-

(a) *Luc.* c. 17. v. 31.

della predizione. Se in questa predizione si tratta del giudizio, che Dio esercitar doveva sul popolo Giudaico, e per il quale gli uni dovevano restare, e perire sotto il ferro dei Romani, e gli altri salvarsi; per il quale gli uni rimaner dovevano nel loro odio contro il Messia, e nella loro opposizione al cristianesimo, e gli altri abbracciare la Fede degli Apostoli, e profittare della grazia della redenzione, questo discernimento far si doveva in Gerusalemme medesima, e in tutta la Giudea. Se si tratta del giudizio, che Dio esercita su tutti gli uomini, e di quello, che si manifesterà nell' ultimo giorno, l'Universo intiero è il luogo, dove si fa giornalmente, e dove si farà solennemente questo discernimento dei buoni, e dei cattivi, dei reprobi, e degli eletti; e questo temer si deve in ogni luogo, e tutti in ogni luogo, e in ogni tempo dobbiamo su di esso star vigilanti.

2. Cadeva forse la loro dimanda in particolare su quelli, che verrebbero lasciati? Dimandavano forse, dove verrebbero lasciati, e a qual sorte sarebbero destinati? i Giudei, che dovevano essere lasciati, venivano destinati alla morte, alla schiavitù, alla dispersione, all'accecamento, all' induramento, all' odio, e al disprezzo di tutti i popoli della terra. La sorte di quelli, che sono lasciati nella corruzione, e nei vizj del mondo, è il peccato, l'ignoranza,

le

le cure inutili, la dimenticanza di Dio; l'accecamento, e l'induramento. Quelli finalmente, che verranno lasciati dopo l'ultimo giudizio, non avranno altra porzione, che quella dei demonj, il fuoco, e i tormenti dell'inferno. Preghiamo dunque affin di non essere lasciati; non ricusiamo il Redentore, che si offerisce per prenderci, e liberarci, non resistiamo alla mano caritatevole, che egli ci stende, seguiamolo, e lasciamoci condurre.

3. La loro dimanda cadeva forse in particolare su quelli, che dovevano essere presi? Chiedevano forse dove (*a*) dovessero essere condotti, e cosa essi dovessero divenire? Quelli, che avevano ad essere presi, dovevano essere tratti dalle ombre, e dalle figure della legge, dalle tenebre del paganesimo, dagli errori del secolo, per essere condotti all'adempimento, alla realtà, che è Gesù Cristo. Debbono essi nell'ultimo giorno essere tratti dalla compagnia dei peccatori per essere condotti a Gesù Cristo, e regnare eternamente con lui nella gloria .... O soggiorno beato! verso di te voglio continuamente tendere, a te bramo, e spero di giungere, attaccandomi fin d'ora, e per sempre al mio divin Redentore, e separandomi da quel-

(*a*) *L'avverbio* ubi *in greco, ed in ebraico può così bene come in latino significare* quo.

quelli, che non lo conoscono, o che non seguono le massime, e le leggi del suo Vangelo.

TERZO PUNTO

Risposta di Gesù a' suoi discepoli.

Ed ei disse loro: dovunque sarà il corpo, ivi si raduneranno le aquile (*a*) .... Proverbio comune, e usitato, ma di cui non era facile ai discepoli fare allora l'applicazione. Le aquile così bene come tutti gli uccelli di rapina cercano il loro pascolo nei cadaveri, e si radunano dove ne trovano. Ma qui qual è il corpo, che deve servir di pascolo, e quali sono quelle aquile, che debbono radunarsi, e nutrirsene? Senza pretendere di determinare la vera applicazione di queste parole, noi possiamo, applicarle per nostra edificazione ...

1. Al corpo della nazione giudaica, nel tempo della rovina di Gerusalemme... Corpo morto, abbandonato, e rigettato da Dio sopra il quale gettar si dovevano le aquile Romane, per divorarlo, in qualunque parte potesse ricoverarsi, e rinchiudersi... Immagine del popolo dei reprobi, sui quali piomberanno i demonj come uccelli voraci, per renderli compagni dei loro supplizj, dopo averli resi complici della loro ribellione.

2. Al

(*a*) *Luc.* c. 17. v. 37.

2. Al corpo mistico di Gesù Cristo, che è la sua Chiesa... Questo corpo in preda alla persecuzione, continuamente esposto alla morte, o piuttosto veramente morto alle vanità, agli errori, ai piaceri di questo mondo; in qualunque luogo esso troverassi, le anime generose lo scopriranno di un occhio penetrante, lo fisseranno con uno sguardo sicuro, e vi si raduneranno per nutrirsi delle verità crocifiggenti, che vi troveranno, per nutrirsi del corpo medesimo di Gesù Cristo, nascosto sotto i veli di un nutrimento ordinario, e presentato in uno stato di morte, in memoria di quella, che ha sofferta per noi, e che noi dobbiamo essere pronti a soffrire per lui.

3. Al corpo glorioso del Salvatore nel gran giorno del suo trionfo, e dell'estremo giudizio... Questo corpo barbaramente trattato, straziato da flagelli, esangue, esaltato sopra la croce, ferito da una lancia, rinchiuso nel sepolcro, comparirà allora vincitore, e trionfante, portando ancora le cicatrici di quelle piaghe, che hanno salvato il mondo. Attorno di questo corpo glorioso si raduneranno in folla le anime fedeli, che nelle sue piaghe avranno saputo attignere la loro forza, il loro coraggio, e con lui entreranno nel Cielo, dove si nutriranno di lui nelle delizie dell'amor divino, e per tutta l'eternità.

PRE-

PREGHIERA.

Fate, o Signore, che io sia del numero di quelle aquile misteriose, che si innalzano sino al Cielo, che niente hanno di basso, e terreno; nè alcun attacco alle cose caduche, e che contemplano i raggi del sole di giustizia. Incoraggitemi colla vostra santa grazia, o mio Dio, affinchè possa degnamente nutrirmi del vostro sacro corpo, e trovare in esso un pegno sicuro, e consolante della mia eterna unione con voi. Così sia.

MEDITAZIONE CCXV.

Parabola del Giudice, e della vedova.

Luc. c. 8. v. 1-8.

Della costanza nella preghiera.

Consideriamo 1. qual è lo scopo di questa parabola; 2. qual ne è il soggetto; 3 quale ne è la spiegazione.

PRI-

PRIMO PUNTO

Dello scopo di questa parabola.

Oltre di ciò diceva loro una parabola intorno al dover sempre orare, nè mai stancarsi. (a)

1. Convien sempre pregare ... Questo si pratica in due maniere ... 1. Colla continuazione della preghiera, così che una persona preghi sempre, o quasi sempre, prendendo questo termine moralmente, senza che nella sua preghiera si trovi veruna considerabile interruzione. Una pratica così bella, e così utile non è in se tanto difficile, come sovente taluno s'immagina. Si tratta soltanto della preparazione del cuore, e di vincere quindi quell'accidia, quella tiepidezza, che c' impedisce di farci violenza; ah! se volessimo farne la prova, ed esercitarvisi per qualche tempo, in poco tempo ci avanzeremmo verso la perfezione, e finalmente vi giungeremmo. Chi c'impedisce ogni volta, che ne abbiamo il buon movimento, di sollevare il nostro cuore a Dio, o per ringraziarlo, o per lodarlo, o per chiedergli soccorso, il perdono de' nostri peccati, la grazia stessa della preghiera, per offerirgli ciò che facciamo, o ciò che per lui abbiam da soffri-

(a) *Luc.* c. 18. v. 1.

frire? Chi c'impedisce di dirgli, che crediamo in lui, che in lui speriamo, che lo amiamo? in quante occasioni potremmo, senza alcun pregiudizio dei nostri affari, pensare a Dio, che tutto vede, che è presente a tutto, trattenerci in salmi, inni, cantici spirituali? Quando non altro facessimo, che recitare l'orazione dominicale, la salutazione angelica, o qualche altra preghiera vocale, quando le ripetessimo molte volte al giorno, crediamo noi, che la nostra giornata non sarebbe meglio impiegata di quello, che lo è per l'ordinario? Che consolazione, che vantaggi non ne ricaveremmo? E per questo non fa d'uopo di sforzo, di contenzione di spirito, basta la sola buona volontà, amare Dio, e desiderare di piacergli... 2. Colla perseveranza nella preghiera . . . perseveranza negli esercizj regolati della preghiera: perseveranza nella dimanda, che facciamo a Dio di qualche grazia particolare, che ottener vogliamo. Vi sono grazie, che si debbono dimandare sino alla morte. Una preghiera perseverante è sempre in un modo, o in un altro esaudita, e sempre nel modo più conveniente alla nostra santificazione.

2. Non bisogna mai perdersi di coraggio . . . 1. Nei mali di questa vita, perchè nella preghiera ne abbiamo il rimedio ... Avea il Salvatore parlato a'suoi discepoli dei pericoli, e delle disgrazie, che accader dovevano, ora gli esorta a non per-

perdersi di coraggio, ma ricorrere incessantemente alla preghiera. Perchè? Perchè la preghiera è uno scudo, che ci rende impenetrabili nelle avversità. Le stesse avversità ci sono utili in quanto che ci obbligano a ricorrere alla preghiera. Non ci perdiamo dunque di coraggio nè nei mali, che ci opprimono, nè nelle persecuzioni, che ci vengono mosse, nè nelle tentazioni, che la carne, e il demonio ci fanno provare: nemmeno perdiamoci di coraggio nelle nostre imperfezioni, nelle nostre cadute, nei nostri peccati. La preghiera è un rimedio a tutto. Ricorriamo alla preghiera, preghiamo incessantemente, e con perseveranza, e trionferemo di tutti i nostri nemici; i loro sforzi medesimi si volgeranno in nostro vantaggio... 2. Non bisogna disanimarsi nella preghiera medesima... Niente ci disanimi nell'esercizio della preghiera, niente ce la faccia abbandonare... Ci lasciamo perdere di coraggio per accidia, per noja, per disgusto: questi sono ostacoli, che convien superare, prove che convien soffrire, e che hanno un tempo limitato; sono finalmente tentazioni, che convien vincere... Ci perdiamo di coraggio, perchè ci persuadiamo, che l'esercizio della preghiera ci è inutile, che Dio non ci esaudisce, che non ne riceviamo alcun profitto, che in essa perdiamo il tempo, che impieghiamo una fatica superflua, e che finalmente non siamo creati per questo,

sto, e che da noi Dio non l'esige. Deh! cacciamo lungi da noi tutti questi pensieri, che sono altrettanti errori, che il demonio si sforza d'ispirarci per distoglierci dalla preghiera, essendo certo, che se gli riesce, sarèmo senza difesa esposti a tutti i suoi lacci .... Ci disanimiamo ancora per le colpe, che commettiamo, per le dissipazioni, alle quali ci abbandoniamo, per i peccati, nei quali cadiamo, ma pure allora appunto dobbiamo più che mai pregare, non mancare di ricorrere alla preghiera, e ricorrervi prontamente, e con un nuovo coraggio. Non diamo retta al demonio, che tutto metterà in opera per distoglierceне; ascoltiamo piuttosto il nostro divin Salvatore, che ad essa ci anima in una maniera la più forte, e la più tenera per mezzo della seguente parabola ... Chiediamogli la grazia di ben penetrarne il senso, e di non perdere mai di memoria l'istruzione, che essa racchiude.

SECONDO PUNTO

Del soggetto della parabola.

1. I caratteri dei personaggi . . . . *Egli era un certo giudice in una città, il quale non temeva Dio, nè aveva rispetto degli uomini* (*a*) ... Oh quanto è mai da

(*a*) *Luc.* c. 18. v. 2.

compiangere una città, quando è governata, e giudicata da un uomo di questo carattere, il quale non ha nè coscienza, nè onore, che non teme i giudizj di Dio, e non ha alcun riguardo ai bisogni, e alle istanze degli uomini, che non si prende fastidio della sua anima, nè della sua riputazione. La legge presso di un tal giudice è un debole rimedio contro l' ingiustizia, e l' oppressione . . . 2. Carattere della vedova . . . *Ed era in quella città una vedova* (*a*). Questa vedova era afflitta, sprovista di beni di fortuna, senza protezione, e senza appoggio, anzi quel poco, che aveva del suo le era stato tolto da un ingiusto rapitore, il quale le chiedeva ancora quel che essa non aveva, e crudelmente la importunava . . . Immagine ben sensibile della Chiesa perseguitata, e di ogni anima afflitta, che soffre con essa. Questa parabola la istruisce e dei doveri, che deve adempire, e della speranza, che la deve sostenere.

2. La condotta di questi personaggi. 1. Per un lungo intervallo di tempo . . . La vedova era ricorsa dal giudice; *andava da lui, dicendogli: fammi ragione del mio avversario*, (*b*) difendimi, liberami dall' oppressione, reprimi, e punisci chi mi opprime; *E per buona pezza di tempo quegli*

(*a*) *Luc.* c. 18. v. 3.
(*b*) *Luc.* ivi.

gli non volle farlo. (*a*) Vedova sfortunata, che farai tu dunque? Chi implorerai tu per piegare un cuore sì barbaro? Tu non hai alcuno, che s'interessi per te, e quando avesti qualcuno, il tuo giudice non ascolta persona, non porta rispetto ad alcuno. Ah! Altro non ti rimane, che un' orrida disperazione. No: questa vedova abbandonata, ributtata, senz' altro soccorso, che se medesima, e di sua preghiera, punto non si disanima, ritorna dal giudice, e gli dice: *fammi ragione del mio avversario*. Il giudice la rimanda, e non vuol far niente. Di nuovo torna: fa la stessa preghiera, e riceve il medesimo rifiuto. Non si stanca la vedova, ritorna, rinnova la sua dimanda, e il giudice punto non si intenerisce, e le nega ogni giustizia. Oh quante dilazioni! mai non finisce l'alternativa delle domande, e dei rifiuti, ma la vedova non si perde d'animo. Ohimè! vedova sfortunata! inutili sono i tuoi impegni, inutili le tue istanze, tu perdi i tuoi passi, le tue preghiere. Non conosci tu il tuo giudice? in vece di piegarlo, altro non farai, che sempre più irritarlo contro di te? Non importa, la vedova continua, sempre ritorna ....

2. Finalmente l'assiduità, la perseveranza, l'importunità della vedova vinse la durezza, l'iniquità, l'ostinazione del giudi-

(*a*) *Luc.* c. 18. v. 4.

ce... *Ma poi disse tra se: Abbenchè io non tema Dio, nè abbia riguardo agli uomini: nondimeno, perchè questa vedova mi importuna, le farò giustizia, affinchè non venga di continuo a rompermi la testa* (a). No, diceva tra se, nessun motivo di religione, nè alcuna considerazione umana è capace di farmi fare quel, che non voglio; ma almeno son poi debitore di qualche cosa alla mia tranquillità. Cediamo una volta all'importunità di questa vedova. In tal guisa colla perseveranza riuscì alla vedova di ottenere da questo giudice la giustizia, che gli chiese, e che già da tanto tempo le venne negata... Comprendiamo noi bene il senso di questa parabola? Che altro vi può mai essere di più pressante, di più efficace per animarci alla preghiera, per riempierci di confidenza, e consolarci in tutti i nostri mali? Gesù Cristo medesimo è quegli, che ci propone questa tenera parabola; ma ascoltiamolo pure a darcene la spiegazione.

TERZO PUNTO

Spiegazione della Parabola.

1. Differenza tra il soggetto della parabola, e l'oggetto, che essa rappresenta... 1. Tra il giudice, e Dio... *Avete udito* (dis-

(a) *Luc.* c. 18. v. 4. 5.

(disse il Signore) *le parole di questo giudice iniquo? E Dio poi non farà giustizia a' suoi eletti* (a)? Osservate, dice Gesù Cristo, che questo giudice è perverso, e iniquo, e che il vostro Dio è giusto, ed è la stessa equità: che questo giudice è un giudice barbaro e inflessibile, e che il vostro Dio è tenero, e compassionevole; che questo giudice è senza onore, e poco geloso di sua riputazione, e che il vostro Dio è geloso di sua gloria, la quale mai non cederà a nessuno, un Dio, che si è riservata la vendetta, e che deve pubblicamente esercitarla. Ora voi avete udita la risoluzione, che prende questo giudice crudele, e ingiusto, di ascoltare i voti di una donna perseguitata, e di far cessare la vessazione, non già stimolato da' sentimenti di umanità, ma per suo proprio interesse, e perchè la supplicante lo importuna; ma il Dio, che voi servite, è giusto, e buono; è il padre delle misericordie, il Dio di ogni consolazione, come dunque potrete voi credere, che non ascolterà la voce de' suoi eletti? . . . 2. Differenza tra la vedova, e la Chiesa, che essa rappresenta... *E Dio poi non farà giustizia a' suoi eletti, i quali lo invocano dì, e notte, e sarà lento in loro danno?* Quella è una vedova, per cui il giudice altro non ha, che dell'indifferenza, o eziandio

(a) *Luc.* c. 18. v. 6. 7.

dio del disprezzo; questi sono gli eletti di Dio, questa è la sposa amata del suo figlio diletto, sono anime dotate della sua grazia, in cui egli abita, in cui si compiace, e i cui interessi sono i suoi medesimi; là si tratta di una vedova, che al più va ogni giorno a supplicare il suo giudice, qui si tratta della Chiesa Cattolica, la quale ne' suoi divini officj, che celebra giorno, e notte senza interruzione, dimanda vendetta de' suoi nemici, di quelli, che la perseguitano, che la calunniano, che l' opprimono: là è una preghiera nojosa, e importuna; qui sono grida accette al Signore, che escono per suo ordine, che formansi per mezzo del suo spirito. Queste grida penetranti, che muovono il cuore di Dio, la Chiesa le trova ne' salmi; ella non le manda spinta da odio contro i suoi nemici, brama anzi la loro conversione, le manda eziandio in loro presenza, affinchè ne temano gli effetti, e si convertano, e se nol fanno, non manda già queste grida per un desiderio di vendetta particolare, ma per un desiderio ardente, che sia vendicata la gloria di Dio, e risplenda la sua giustizia. Vorrebbero i persecutori, che non solo i cristiani, ma che il loro Dio ancora fosse senza vendetta; ma no, così non sarà. La Chiesa non deve da se stessa vendicarsi, ma ha ordine di gridare, di chieder vendetta giorno, e notte, e Dio la libererà dalle violenze, che gli

gli fanno i suoi, e i di lei nemici, e non vedrà senza compassione la sua confidenza.

2. Conclusione di questa parabola... Il Salvatore termina questa parabola col darci una sicurezza, e col farci un'interrogazione... 1. Ci dà una sicurezza... *Vi dico, che presto li vendicherà* (*a*)... La vendetta divina non tardò a cadere sull' infedele Gerusalemme. Contro quanti particolari, tiranni, e nazioni intere essa non iscoppiò? Con quali guerre, con quante morti, incendj, e stragi, non punì Dio il disprezzo della Fede, e le persecuzioni suscitate contro la Chiesa, nell'Affrica, nell' Asia, nella Grecia, senza parlare del rimanente dell'Europa? Il colmo però de' malli si è, che cadendo l'infedele sotto i colpi di un Dio vendicatore, s'indura come il Giudeo, non vuol conoscere la mano, che lo percuote, non si umilia, non si converte. Ma ohimè! tutti questi colpi della divina vendetta non sono se non come alcune gocciole del calice preparato ai peccatori pel gran giorno delle vendette del Signore; quando il mondo intiero si armerà in suo favore contro gli insensati. Questo giorno per noi non è lontano, poichè l'intervallo, che vi è tra la nostra morte, e quel gran giorno deve contarsi per poco... 2. Gesù Cristo ci fa un' *in-*

(*a*) *Luc.* c. 18. v. 8.

terrogazione... *Ma quando verrà il Figliuolo dell' uomo, credete voi, che troverà Fede sopra la terra?* (*a*)... Ecco dunque la sorgente della persecuzione, che soffrono gli eletti, e dei castighi, per i quali Dio li vendica. Il deperimento della Fede... Si trascurano le opere della Fede, si ascoltano i seduttori, si proteggono, si disprezza la voce de' pastori, si cambia poco a poco di massime, e di linguaggio, si odiano quelli, che stanno attaccati alla Fede, e la difendono. Con queste disposizioni basta una scintilla per eccitare l' incendio, un leggiero incidente per fare scoppiare la persecuzione. Sono sacrificati gli eletti, ma benchè le loro anime godano nel Cielo il frutto delle loro vittorie, ciò non impedisce, che queste medesime anime, secondo l' espressione figurata dell'Apocalisse (*b*) non siano sempre a piè dell' altare, dove giorno, e notte gridano vendetta, e allorchè il Figliuolo dell' uomo esaudisce i loro gridi, e viene a castigare i persecutori trovi poco, o niente di Fede nelle contrade in cui esercita le sue vendette. Eravi forse ancora in Gerusalemme molta Fede, quando i Romani la distrussero? Ve ne rimase forse ancor molta in quelle altre contrade altre volte così floride per la religione, allor quando hanno provato le terribili rivolu-

(*a*) *Luc.* ivi.
(*b*) *Apoc.* 6. 9.

luzioni, che ne cambiarono la faccia, e il governo? Quello, che accadde a queste particolari nazioni, arriverà un giorno all' Universo intiero. Dopo aver ricevuta la Fede, egli stesso la perseguiterà, colerà il sangue degli eletti, e vi rimarranno sulla terra pochi Fedeli, quando il Signore vi vibrerà gli ultimi colpi, quando verrà finalmente, e per sempre a vendicare egli stesso i suoi eletti, e schiacciare i suoi nemici con tutto il peso di sua potenza... Preghiamo dunque questo Dio formidabile, nell' aspettativa de' suoi impenetrabili giudizi, preghiamolo con confidenza, con perseveranza, senza mai istancarci, nè disaminarci.

PREGHIERA.

Ah! Signore, lo comprendo, la dilazione delle vostre misericordie non è un rifiuto, ma bensì una prova; conosco, che bisognava pregarvi con tanto maggior fervore, quanto vi abbiamo sinora pregato senza apparenza di successo, e che sperar dobbiamo con tanto maggior confidenza, quanto, dopo lunghi indugj, siamo più vicini ad essere esauditi, se non ci vien a noja il pregare. Guai dunque a me, se per colpa di perseverare alcuni momenti, venissi a perdere la mia consolazione e la mia corona. Vi pregherò dunque, o mio Dio, non cesserò di pregarvi, e la confi-

denza animerà incessantemente il mio cuore... Deh! fate, o Signore, che la Fede mi porti a pregare, e che la preghiera accresca la mia Fede; o piuttosto datemi voi stesso lo spirito della preghiera, formate in me mediante il vostro santo spirito preghiere degne di voi, e affinchè mai non cessi di ottenere, fate, che mai non cessi di dimandarvi. Così sia.

MEDITAZIONE CCXVI.

Parabola del Fariseo, e del pubblicano.

Luc. c. 17. v. 9-14.

Dell' umiltà nella preghiera.

Osserviamo 1. chi sono coloro, cui il Salvatore indirizza questa parabola; 2. la preghiera del Fariseo; 3. la preghiera del pubblicano.

PRIMO PUNTO

Di quelli, cui il Salvatore indirizza questa parabola.

Disse ancora questa parabola per taluni, i quali confidavano in se stessi come giusti, e disprezzavano gli altri (a).

1. Chi

(a) *Luc.* c. 18. v. 29.

1. Chi erano quelli, cui Gesù Cristo indirizzò questa parabola? Erano uomini pieni di confidenza in se stessi... Questa confidenza in se medesimo è opposta alla confidenza in Dio, al timore di Dio, al rispetto dovuto a Dio, essa procede da orgoglio, ed è incompatibile coll' umiltà. In questa funesta disposizione, non è possibile fare a Dio una preghiera, che gli sia aggradevole, perchè a lui ci presentiamo con sentimenti di presunzione, di stima del nostro proprio merito, di una buona opinione di noi stessi, che offende i suoi sguardi, e che ristucca persino gli uomini, quando se ne danno segni esteriori, che si possono travedere.... Egli è troppo facile cadere in questo difetto; guardiamocene. Quanti sono, che facendo capitale de' loro pretesi meriti sembrano piuttosto chiedere nella preghiera il pagamento di un debito, che sollecitare una grazia!

2. Chi erano quelli, cui Gesù Cristo indirizzò questa parabola? Erano uomini, che si riguardavano come giusti.... Tre sorte di persone cadono in questo difetto: certi giusti, che hanno troppo motivo di dubitare della loro giustizia; certi accidiosi, che hanno troppa ragione di temere di essere in peccato; finalmente, chi lo crederebbe? eziandio certi peccatori, principalmente quando i loro disordini non sono comparsi agli occhi degli uomini. Tali sono coloro, che si presentano dinanzi a Dio, che en-

trano nel luogo santo, che assistono ai santi misterj, agli esercizj della preghiera, con una famigliarità, con un' audacia, con un orgoglio, con una indivozione, che spesso si manifesta al di fuori, che scandalizza gli uomini, e irrita il Signore... Chiunque noi siamo, non siamo dinanzi a Dio, se non peccatori. Investiamoci dunque del sentimento di nostra indegnità, se vogliamo essere esauditi nelle nostre preghiere.

3. Chi erano quelli, cui Gesù Cristo indirizzò questa parabola? Erano uomini, che disprezzavano gli altri uomini, come persone indegne di essere messe in paragone con essi... Il disprezzo, che si ha per gli altri, vien da orgoglio, e nutrisce l'orgoglio. Se mai questo vizio è così nascosto, così invecchiato in noi, che il nostro amor proprio ce lo mascheri, e c'impedisca di vederlo, riconosciamolo almeno e assaliamolo senza riguardo veruno ne' suoi effetti, di cui il principale è il disprezzo, che c'ispira per gli altri. Non permettiamo, che si sollevi nel nostro cuore il menomo sentimento, che esca dalla nostra bocca la menoma parola di disprezzo per chiunque si sia. Guardiamoci di preferirci dinanzi a Dio al menomo degli uomini, ed eziandio ai più grandi peccatori... Guardiamoci di essere del numero di queste tre sorte di persone, cui il Salvatore indirizzò questa parabola... *Due uomini salirono al tem-*

tempio a fare orazione: uno Fariseo (*a*), cioè uno di quegli uomini, che facevano professione di una osservanza esemplare, e scrupolosa, che si spacciavano, e venivano riputati per giusti; *l'altro pubblicano*, cioè un uomo di una professione screditata, perchè quelli, che la esercitavano, non si facevano vanto di troppo esatta osservanza della legge, perchè erano soggetti all'ingiustizia, all'avarizia, al lusso, e alle crapole, e tali in una parola, che la voce pubblica spesso li indicava col nome di peccatori. Chi non rimarrà sorpreso al vedere due uomini di una professione così differente trovarsi insieme, e portarsi al templo nel medesimo tempo per pregare? Chi non direbbe, che il primo va a fare un'orazione sublime, aggradevole a Dio, e degna di esserci proposta per modello; e che il secondo al contrario, poco illuminato nelle vie di Dio, e poco istrutto nella sua legge, va a fare una preghiera, che verrà dal Signore rigettata? Pure accade il contrario; e questo è ciò, che deve al certo umiliarci ben profondamente, e farci temere di giudicar alcuno.

(*a*) *Luc.* c. 18. v. 10.

SECONDO PUNTO

Preghiera del Fariseo.

1. Si preferisce a tutto il mondo... *Il Fariseo si stava* (*a*)... Se l'espressione del testo non significa assolutamente, che egli se ne stasse in piedi, indica però l'aria di confidenza, e di ostentazione, colla quale si era fatto innanzi nel tempio, sino presso l'altare, e vi si era posto appunto per essere veduto, distinto, e riputato un grand'uomo dabbene... Ohime! il nostro esteriore nella casa di Dio non ha egli qualche cosa di simile alla vanità del Fariseo? *Dentro di se orava così*: *Vi ringrazio, o Dio che io non sono come gli altri uomini* (*b*)... Il ringraziamento è una parte della preghiera; ma dev'essere fondata sulla cognizione del nostro niente, e della nostra indegnità; dev' essere accompagnato da un sentimento di confusione, e di dolore d'aver così poco profittato dei benefizj ricevuti, e da un sentimento di timore per il conto, che render ne dobbiamo; finalmente dee volgersi interamente in lode di Dio, e non in lode nostra, aver per termine l'amor di Dio, e del prossimo, e non l'amore di noi stessi, e il disprezzo del

(*a*) *Luc.* c. 18. v. 11.
(*b*) *Luc.* ivi.

del prossimo... *Vi ringrazio, o Dio, che io non sono come gli altri uomini: rapaci, ingiusti, adulteri* (*a*)... Eravi in questo discorso una satira amara ed eccessiva, e una folle presunzione. Volentieri si grida contro la malizia degli uomini, e i disordini, che tra essi regnano; ma questo zelo è molto sospetto; e quando non siamo tenuti a correggere gli altri, è troppo pericoloso l'esercitarlo. Per l'ordinario vi si trova dell'ingiustizia, perchè la corruzione si suppone facilmente e più grande, e più generale di quello, che ella è. Vi si trova molto orgoglio, perchè si ha questa pretensione, che il male, che si dice degli altri, diverrà l'elogio della nostra virtù. Ma ohime! che virtù! Ci crediam santi, perchè non marciamo nell'abisso del vizio. Ah! se vogliamo paragonarci ad alcuno, paragoniamoci ai Santi, che ci hanno preceduti, o alle anime fervorose, che ci circondano; ivi troveremo di che umiliarci, di che imitare. Se pensiamo ai disordini, che regnano nel mondo, questo pensiero servir ci deve di afflizione, deve farcene dimandar perdono a Dio, e impegnarci a supplicarlo di non isfogare la sua collera contro i colpevoli! questo pensiero deve umiliarci al riflesso, che senza un favore particolare saremmo noi medesimi più perversi, deve farci temere, che noi stessi non ca-

(*a*) *Luc.* ivi.

cadiamo una volta negli eccessi, che biasimiamo... *Vi ringrazio, o Dio, che io non sono . . . anche come questo pubblicano* (*a*)... Non havvi dunque alcuna sicurezza contro la censura, e l'orgoglio di questo Fariseo? Ma questo pubblicano è nel tempio, vi sta con modestia, qui prega; perchè trattarlo con tanto disprezzo, e metterlo eziandio nel rango dei più grandi peccatori? Ah! quanto è abominevole agli occhi di Dio codesto orgoglio, che neppur la perdona a quelli, che si ricoverano nella sua casa per pregare! Ohimè! quante anime pie, o penitenti non possono sfuggir la censura nel seno medesimo della pietà, nei tribunali della penitenza, e alla Santa messa!

2. Il Fariseo loda se stesso... *Digiuno due volte la settimana: pago la decima di tutto quello, che io posseggo* (*b*).... I Giudei fervorosi digiunavano il martedì, e il giovedì. In appresso i cristiani per non giudaizzare digiunarono il mercoledì, e il venerdì. I Giudei dovevano dare la decima dei frutti più comuni della terra, ma gli zelanti della legge, come i Farisei davano la decima di tutti i legumi, e di qualunque erba. All'udire il nostro Fariseo, era egli dunque un Israelita fervoroso, e uno zelante osservator della legge. Sì, ma l'enume-

(*a*) *Luc.* ivi.
(*b*) *Luc.* c. 18. v. 12.

merazione, che fa dinanzi al Signore, di tutte le sue buone opere, gliene fa perdere il merito. La sua vanità diviene lo scoglio della sua esemplarità ... E' lecito talora far menzione delle nostre buone opere, quando ci troviamo obbligati a ribattere la calunnia, come Giobbe, a sostenere il nostro ministero, come s. Paolo, ad animarci alla speranza, e a resistere alla pusillanimità, e alla diffidenza, come Davidde; ma fuori di queste circostanze, discorrere delle nostre buone, opere, o con Dio, o cogli uomini, o riandarle tra noi stessi, egli è metterci in pericolo non solo di perderne tutto il frutto, ma ancora di peccare di orgoglio, di mormorare, di sprezzare gli altri, di operare l' iniquità.

3. Il Fariseo non fa alcuna dimanda... Che ha egli dimandato a Dio codesto Fariseo venuto al tempio per pregarlo? Nella buona idea, che ha di sua virtù, ne ha egli chiesto l'accrescimento? Ha dimandato almeno la grazia di perseverarvi? Ha forse chiesto qualche cosa per gli altri? Niente: contento di se stesso, e sprezzatore degli altri, è venuto a soddisfare il suo amor proprio, a farsi vedere dagli uomini, e vantarsi dinanzi a Dio, a fargli l'elogio dei suoi pretesi meriti, e darsi ai suoi proprj occhi la preferenza su quelli, che gli stavano intorno... Non ci accade forse sovente di uscire dalla preghiera, senza aver dimandata cosa veruna? La nostra lingua

ha

ha forse pronunziato parole piene di fervore, e di dimande, ma noi, che abbiam chiesto? Niente. Ah! se riflettessimo a ciò, che il più delle volte ci ha occupati dinanzi a Dio, non riconosceremmo forse con confusione, che la nostra preghiera è degna solo delle nostre lagrime, e che troppo simile a quella del Fariseo ha bisogno di esser purificata con una preghiera simile a quella del pubblicano?

TERZO PUNTO

Preghiera del pubblicano.

1. Il suo esteriore.... Non perdiam di vista alcuna delle circostanze, che il Salvatore ha avuta cura di unire qui insieme. Osserviamo in questo pubblicano ogni cosa: 1. Il posto, che prende... *Ma il pubblicano stando da lungi* (a)... cioè, alla porta del tempio, mentrechè il Fariseo si era posto vicino all'altare... Ah! se andando alla Chiesa, non ci fermiamo alla porta, dalla porta almeno pensiamo alla maestà del luogo, in cui entriamo, e purificandoci coll'acqua benedetta riconosciamo la nostra indegnità, e riempiamoci di rispetto per la santità, e grandezza di un Dio, che andiamo ad adorare. La dissipazione, o la disattenzione, colla quale taluni

(a) *Luc.* c. 18. v. 13.

ni entrano in chiesa, o colla quale mettonsi a pregare, è un presagio troppo sicuro della cattiva preghiera, che verrà dopo. Inoltriamoci con modestia, prendiamo il posto, che si presenterà, non ricerchiamo con affettazione, non disputiamolo con veruno; e se non è tale, quale desiderar lo potrebbe la nostra vanità, pensiamo, che siamo ancora troppo onorati di averlo, che i nostri peccati meriterebbero l'esclusione dal sacro tempio... 2. I suoi occhi: *Voleva nemmeno alzar gli occhi al Cielo*... Ma noi, nè vogliamo alzarli al Cielo per un motivo di speranza, e per implorare i soccorsi, nè abbassarli a terra per un motivo di umiltà, e per mostrare il nostro rispetto; anzi li alziamo con un'audacia, che offenderebbe un grande della terra, se fossimo alla sua presenza; noi li alziamo su tutti gli oggetti, che ci circondano, per cercarvi un alimento alla nostra dissipazione, alla nostra curiosità, alla nostra malignità, e forse al nostro cuore corrotto... 3. Le sue mani... *Ma si batteva il petto* (a)... Era usanza fin dai primi secoli battersi il petto alla benedizione del Sacramento, all' elevazione della S. Ostia nella Messa, e quando il Sacerdote medesimo se lo batte prima della comunione; ma presentemente nessuno ha più il coraggio di farlo, o se alcuni lo praticano, lo fanno come in segre-

(a) *Luc.* ivi.

greto, tanta è la forza del rispetto umano. Era ancora usanza, nel rimanente del tempo, pregare colle mani giunte, o un poco sollevate verso l'altare, o modestamente fisse, o finalmente tenendo sotto gli occhi un libro di preghiera; ma adesso, in vece di tutto questo, vedesi un moto, un' agitazione perpetua, che mostra egualmente, e la leggerezza dello spirito, e la dissipazione del cuore... 4. la sua positura... Punto non ci si dice quale fosse la sua positura; ma un uomo, che teneva i suoi occhi fissi in terra, e che colle mani si batteva il petto, non istava certamente in un atteggiamento, con cui noi abbbiamo l'ardire di stare talvolta dinanzi a Dio, e col quale non ardiremmo neppure di stare dinanzi alle persone eziandio meno rispettabili; atteggiamento, il quale in vece di mostrare rispetto, indica anzi trascuraggine, nòja, amor proprio, e dissipazione... 5. le sue parole... *Dicendo: Dio*.,. Parlava a Dio, e parlava solo a lui. Noi al contrario, nella Chiesa medesima, parliamo, discorriamo colle creature, e sovente ne esciamo senza aver detta una parola a Dio. Quante irriverenze nel nostro esterno, che scandalizzano gli stessi uomini, quanti difetti nel nostro interno, che offendono Dio!

2. La dimanda del pubblicano .... *Dicendo: Dio abbi pietà di me peccatore* (*a*)..... Sia questa preghiera il modello

(*a*) *Luc.* ivi.

lo della nostra, e procuriamo con essa di riparare i difetti di tutte le altre... Mio Dio, per quanti riguardi essa non mi conviene? Vi ringrazio d'avermela insegnata; e di avermi assicurato dell'esito che essa ha avuto. La dirò dunque continuamente, e così sovente la ripeterò, che avrò alla fin fine la bella sorte di muovere il vostro cuore, e ottenere da voi misericordia.

3° L'esito della preghiera del pubblicano... *Vi dico, che questo se ne tornò giustificato a casa sua a differenza dell'altro* (*a*)... Fortunata preferenza! E chi può procurarcela? L'umiltà. Applichiamoci dunque ad acquistare questa virtù: abbiamo sempre fissa nel nostro spirito questa sentenza molte volte già ripetuta dal nostro Salvatore... *Imperocchè chiunque si esalta, sarà umiliato, e chi si umilia, sarà esaltato* (*b*)... Sentenza, che si verifica continuamente, e dinanzi a Dio, e anche tra gli uomini.

PREGHIERA.

Ajutatemi dunque, o Signore, a dominare il mio orgoglio, ostacolo sempre vivo all'esito delle mie preghiere. Ohimè! simile al Fariseo, quante volte, senza quasi pensarvi, sino a' piè de' vostri altari, e in

(*a*) *Luc.* c. 18. v. 14.
(*b*) *Luc.* ivi.

in una positura umiliata, quante volte, nel luogo delle vostre continue umiliazioni, mi sono attribuito diritti, ho affettato singolarità, ho preso arie imperiose, mi sono trattenuto in far paragoni orgogliosi, in cui ho deciso in mio favore! Perdono, deh! mio Dio, perdono. Trionfate di questa dominante debolezza del mio cuore, trionfate del mio amor proprio, che forse non è differente dal fastoso orgoglio del Fariseo, se non per l'ipocrisia, e che, appunto perchè è coperto col manto di pietà, e forse ancora più colpevole ai vostri occhi. *Dio, abbi pietà di me peccatore*, e il massimo de'peccatori. Così sia.

MEDITAZIONE CCXVII.

Fanciulli presentati a Gesù Cristo.

Mat. c. 19. v. 13-15. Marc. c. 10. v. 13-16. Luc. c. 18. v. 15-17.

Noi qui scopriamo in Gesù Cristo 1. una bontà ineffabile; 2. un ammaestramento divino; 3. una benedizione inestimabile.

PRI-

PRIMO PUNTO

Bontà ineffabile.

1. Nella compiacenza di Gesù..... *Allora furongli presentati de' fanciulli affinchè imponesse loro le mani, e pregasse* (*a*) .... Siccome Gesù Cristo istruiva i suoi Apostoli, ed essi ascoltavano con una particolar attenzione i sublimi, e teneri insegnamenti, che loro dava questo Dio Salvatore, molti padri, e madri vennero con premura a presentargli i loro fanciulli, a scongiurarlo d' imporre loro le mani, di recitare su di essi qualche preghiera, e toccarli. Questi fanciulli animati dalla pietà de' loro genitori non vi andavano con meno ardore. Gli uni, e gli altri facevansi largo per mezzo alla folla, e si avanzavano sino a' suoi piedi. Vedeva Gesù con compiacenza questa premura... Questa stessa bontà non dovrebbe ella animare i parenti cristiani a offerirgli i teneri loro fanciulli, non solo facendo loro ricevere il santo Battessimo, ma ancora raccomandandoli ogni giorno al Signore, istruendoli, loro insegnando a pregare, a temere Dio, ad amarlo, ad assistere con modestia agli officj della Chiesa, finalmente disponendoli a fare di buon'ora la loro prima comunione;

(*a*) *Mat.* c. 19. v. 13.

ne; cioè prima, che il vizio abbia corrotto il loro cuore?

2. Bontà ineffabile di Gesù nello sdegno, che dimostra.... *Il che vedendo i discepoli, li sgridavano* (*a*).... Gli Apostoli, che erano tutti intenti alle istruzioni, che loro dava il loro Maestro; tenevano indietro i padri, e le madri, e ributtavano bruscamente i fanciulli, si ostinavano a disperdere questa truppa, che li incomodava, e da cui credevano pure, che venisse importunato il loro Maestro.... Ah! conoscevano pure ancor poco la bontà del cuore di Gesù, come non la conoscerebbero anche quelli, che tenessero indietro nelle vie di Dio, o nella frequenza de' sacramenti le anime pie, e innocenti.... *La qual cosa avendo veduto Gesù, ne fu altamente disgustato,... chiamandoli a se disse a' suoi discepoli* (*b*).... Fu il Salvatore indispettito, non dal concorso, e dalla folla del popolo, ma dalla condotta de' suoi Apostoli; la sua commozione crebbe sino allo sdegno. Chiamò a se e i fanciulli, che venivano ributtati, e quelli, che li ributtavano, e parlò a questi ultimi d'un tuono da far loro sentire e la sua bontà per que' fanciulli, e il suo dispiacere contro di essi, che li tenevano da lui lontani... Quale sarà dunque il suo sdegno con-

(*a*) *Luc.* c. 18. v. 15.
(*b*) *Marc.* c. 10. v. 14.

contro coloro, i quali dovendo essere meglio istruiti di quello che erano allora gli Apostoli, e che facendo qui in terra le sue veci, respingono i piccoli, gli ignoranti, i semplici, i poveri?

3. Bontà ineffabile di Gesù nel comando, che dà a'suoi discepoli.... *Ma Gesù disse: lasciate, che vengano da me i fanciulli, e non vogliate loro vietarlo: imperocchè di questi tali è il Regno di Dio* (*a*) .... Quale dovette esser la consolazione di questi genitori, e il giubbilo di questi fanciulli, quando intesero queste tenere parole? Chi non potrebbe essere intenerito ad una sì amabile condiscendenza ad una bontà così eccessiva di Gesù Cristo? Deh! riaccendano queste parole lo zelo di quelli, che sono incaricati dell'istruzione de'fanciulli, esse li incoraggiscano a sopportar le fatiche, le noje, i disgusti del loro impiego, imparando a considerare solo ciò, che in essi amò Gesù, la loro innocenza, la grazia di Dio, l'adozione divina, e le disposizioni, che essi hanno per ricevere con docilità le verità del Vangelo. C'insegnino queste parole a divenire noi stessi fanciulli per avere un libero accesso a Gesù, e per essere da lui con affetto accolti... Essere fanciulli secondo il Vangelo è avere le qualità, che fanno il carattere de'fanciulli, l'innocenza, il pudo-

(*a*) *Luc.* c. 18. v. 16.

re, il candore, la semplicità, la dolcezza, la docilità, l'obbedienza, è essere esenti dai difetti sconosciuti ai fanciulli, dall'orgoglio, dall'ambizione, dall'impurità, dalla doppiezza, dal risentimento, dalla cupidigia, ed eziandio per quanto è possibile dalla cognizione del male. Se non ci applichiamo a divenire in tutti questi punti simili a' fanciulli, non speriamo d'aver parte ai favori di Gesù Cristo, alla cognizione de' suoi misterj, nè alla gloria del suo Regno.

SECONDO PUNTO

Ammaestramento divino.

In verità vi dico, che chiunque non riceverà il Regno di Dio come fanciullo, non entrerà in esso. (a)

1. Non havvi se non un Dio, cui convenga proporre in tali termini la sua dottrina.... I savj, i filosofi, i maestri, che si presentano per istruirci, per farci parte dei sistemi da loro inventati, e delle verità, che credono d'aver trovate, non hanno diritto di parlare agli uomini come a' fanciulli. E veramente nessuno di loro ha mai ardito prendere questo tuono di autorità; e se alcuno preso l'avesse, avrebbe ognuno detestato il suo orgoglio, sprezzata

(a) *Luc.* c. 18. v. 17.

zata la sua persona, e rigettata la sua dottrina. Solo Gesù Cristo ce l'ha detto, che dobbiamo ricevere la sua dottrina, entrare nella sua Chiesa, esserle docili, sottomessi, e obbedienti; come fanciulli . . . . Ad un ammaestramento così sublime, e così inudito, riconosco il Dio, che mi parla. Eh! chi siamo noi infatti se non fanciulli in presenza del Verbo incarnato, che ci parla per se medesimo? Chi siamo noi, se non fanciulli in presenza del Santo Spirito, che ci parla per mezzo degli Apostoli, su cui è disceso, e per mezzo della Chiesa, che egli dirige, e governa? Sì, questa docilità di fanciulli, che Gesù Cristo esige da tutti gli uomini sotto pena di non entrare mai nel suo Regno, cioè nella sua Chiesa qui in terra, e nella sua gloria nel Cielo; questa docilità, che ripugna tanto all'orgoglio di alcuni filosofi, è per me una prova della Divinità di Gesù Cristo, perchè altri non havvi, che un Dio, il quale potesse proporre in tal guisa la sua dottrina, e tutto ciò, che veniva a stabilire sulla terra per la salvezza degli uomini. Ma il male di molti tra noi si è, che si trovano di quelli, i quali ricusando a Dio una docilità così legittima, e così ragionevole, hanno per uomini mortali, che loro spacciano soltanto stravaganze, assurdità, e contraddizioni, una docilità stupida, che li degrada, che li condanna.

2. Questa maniera di proporre la sua

dottrina era la sola, che convenisse a un Dio..... Dacchè Dio ha voluto degnarsi di parlarci per mezzo del suo proprio Figliuolo, Dio come esso, dacchè ha voluto governarci per mezzo del suo Spirito Santo, Dio come esso, era forse conveniente, che entrassimo con lui in disputa? Era forse conveniente a lui che ce lo permettesse? Non doveva anzi proibircelo, e il medesimo Dio, che esigeva l'omaggio del nostro cuore per mezzo d' un amore superiore ad ogni cosa, non doveva egli esigere l'omaggio del nostro spirito per mezzo di una docilità perfetta, e intera? Ricusa dunque a Dio un omaggio, che gli è dovuto, chi non riceve colla semplicità di un fanciullo tutto ciò, che egli ci ha rivelato per se medesimo; e tutto ciò, che c'insegna per mezzo della sua Chiesa.

3. Questa maniera di proporre era la sola, che convenisse alla dottrina celeste del Regno di Dio.... Gesù Cristo non è già venuto sulla terra per insegnarci verità naturali, curiose, e sterili, ma verità essenziali alla nostra salute, alla nostra eterna felicità, le quali contengono ciò, che dobbiam credere, e praticare per giungervi. Ora queste verità hanno tra esse rapporti, e in se stesse ragioni intrinseche, che sono superiori alla nostra intelligenza nello stato, in cui ci troviamo. Dovevano dunque queste verità venirci proposte con un' autorità suprema, la quale da noi esigesse

sol-

soltanto una docilità da fanciulli. Così le hanno ricevute tanti sublimi genj, che fanno la gloria della Chiesa, e che per mezzo di una fede inconcussa per queste medesime verità si sono innalzati alle più sublimi contemplazioni. Ma quelli, che hanno voluto penetrare i dommi della rivelazione prima di riceverli, discutere il piano della Chiesa prima di entrarvi, non vi sono giammai entrati; e quelli, che dopo essere stati in essa rigenerati, sottratti si sono alla semplicità dei fanciulli, ne sono usciti per non rientrarvi. Ma abbandonando la semplicità della Fede, ohimè, in quali assurdità sono caduti gli uni, e gli altri, i filosofi, e gli eretici! i filosofi non hanno voluto conoscere il loro Creatore; hanno dubitato, se vi fosse un Dio, se ve ne fosse un solo, se esistesse un mondo, se questo mondo non fosse Dio, se esistessero essi medesimi, se essi fossero bestie, o macchine, se una macchina d'ossa, e di carne potesse pensare. Gli eretici non sono caduti in minori assurdità, benchè di un altro genere. Gli uni hanno negata la divinità di Gesù Cristo, gli altri la sua umanità. Gli uni confondendo le due nature, dividendole gli altri in due persone, distruggevano tutti egualmente il mistero della redenzione. Gli uni hanno fatto sistemi di Predestinazione; e di Grazia, in cui non havvi nè libertà, nè giustizia; gli altri sistemi di libertà, in cui

 Dio,

Dio, e la sua Grazia contano per niente...
O mio Dio, vi vuole di più per farci vedere, quanta ragione aveste di dire; che noi dobbiamo ricevere il Regno di Dio come fanciulli, senza di che non mai vi entreremmo? Ah! lo ricevo con questa disposizione. Voi avete parlato, o Signore, voi l'avete detto, questo mi basta. La Chiesa l'insegna egualmente, tanto basta per me, credo, ricevo, mi sottometto; sono un fanciullo, e voglio essere un fanciullo sottomesso, e docile.

TERZO PUNTO

Benedizione inestimabile.

E stringendoseli al seno, e imponendo loro le mani, li benediceva ... E si partì da quel luogo (*a*) ... Avendo Gesù fatto avvicinare que' fanciulli, li trattò con una tenerezza inesprimibile. Li abbracciò gli uni dopo gli altri, loro impose le mani a tutti, e li benedisse pregando su di essi... O fortunati fanciulli! chi non invidierebbe la vostra sorte? E quale fu in voi il frutto di una benedizione accordata con tanti segni di bontà! Pure chi m'impedisce di ottenerla? Altro non mi resta a fare, se non che come voi presentarmi a questo divin Salvatore...

1. Con

(*a*) *Marc.* c. 10. v. 16. *Mat.* c. 19. v. 15.

1. Con semplicità, con un cuor puro, retto, docile, senza simulazione, senza malizia.

2. Con confidenza, pieno di fede nella sua potenza, di speranza nella sua bontà, d'amore per lui, d'impegno di unirmi a lui, e di desiderio di meritare i suoi favori.

3. Con costanza, perseverando nella ricerca di un sì gran bene, sofferendo i rifiuti, e i cattivi trattamenti degli uomini, superando tutti gli ostacoli, sinchè abbia ottenuto ciò, che desidero, sinchè egli stesso a se mi chiami, e imponga silenzio a quelli, che mi turbano; allora per un eccesso del suo amore molto maggiore di quello, che qui ammiriamo, verrà egli stesso a me, entrerà in me per unirsi, e incorporarsi a me.

PREGHIERA.

O favore, o benedizione inestimabile! misero, non vi ho mai fatto una seria riflessione, non ho mai avuto in me alcun ardore di desiderarla, non ho mai pensato di prepararmi a dovere per riceverla? Ah! voglio fin da questo punto dispormi a riceverla per l'avvenire con quelle qualità, che sono proprie de'fanciulli; esse me ne faranno gustar la dolcezza, e me ne assicureranno il frutto. Deh! o Signore, datemele queste preziose qualità della fanciullezza cristiana, di quella fanciullezza

evangelica, che crede senza esitare i misterj della Fede, malgrado l'oscurità, in cui sono involti, fanciullezza, che veramente sensata, e sodamente ragionevole, abbraccia le pratiche di quella pietà volgare, i segni esterni di quella divozione semplice, e comune, che riprova, e scredìta la falsa sapienza del mondo. Così sia.

MEDITAZIONE CCXVIII.

Un giovine consulta il Salvatore sulla strada della salute.

Matth. c. 19. v. 16.-22. Marc. c. 10. v. 17-22. Luc. c. 18. v. 18-23.

Osserviamo 1. la dimanda di questo giovine; 2. la sua saviezza; 3. la sua tristezza.

PRIMO PUNTO

Della dimanda di questo giovine.

E nell'uscir, che faceva per mettersi in viaggio, corse da lui un tale . . . uno de' principali . . . e inginocchiatosi gli domandò; maestro buono, che farò per acquistare la vita eterna? (a)

1. Qual

(a) *Marc.* c. 10. v. 17. *Luc.* c. 18. v. 18.

1. Qual è la maniera, con cui questo giovine fa la sua dimanda? ... 1. La fa con fervore ... Subito dopo aver benedetto i fanciulli, Gesù si alzò, e uscì co' suoi Apostoli dal luogo, in cui era, per andar a predicare in alcune parti del medesimo cantone di là del Giordano. Appena si era messo in viaggio, che un giovine corse da lui colla maggior premura ... Bisogna andare a Gesù, all'orazione, alla comunione con questo fervore di spirito, con questa prestezza di corpo, con questa contentezza spirituale ... 2. Fa la sua dimanda con rispetto ... Questo giovine era principe del popolo, cioè il capo di una delle principali famiglie, e possedeva molti beni; tutto questo non lo impedì di mostrare a Gesù il più profondo rispetto, piegando il ginocchio dinanzi a lui, dopo che l'ebbe raggiunto ... Ohimè! che vergogna per noi, i quali avendo una cognizione più distinta di Gesù, e riconoscendolo per nostro Dio, per nostro Salvatore, e nostro Giudice, a lui ci presentiamo con tanta indecenza, e con così poco rispetto!... 3. Fa la sua dimanda con confidenza ... Dà a Gesù il nome di maestro buono. Ah! quanto più viva ancora sarebbe stata la sua confidenza, se fosse stato testimonio della compiacenza, e della tenerezza, colla quale questo divin Salvatore aveva pur ora abbracciato, e benedetto i fanciulli! E noi, che siamo istrutti di tutti i segni di bontà,

che non ha cessato di dare agli uomini; perchè andiamo sempre a lui con un certo sentimento, non di timore rispettoso, e figliale, ma di diffidenza ingiuriosa, che offende il suo cuore, e ci priva de' suoi favori?..... O buon maestro! o maestro pieno di bontà, e di misericordia, scusate le mie diffidenze, guaritele: diffido sol di me stesso, ma non di voi, in cui solo metto tutta la mia confidenza.

2. Qual è l'oggetto della dimanda, che fa questo giovine? ... *Che farò per acquistare la vita eterna?* Ecco ciò, che deve dimandare, e sollecitamente studiare ogni uomo, che è sulla terra, grande, o piccolo, ricco, o povero, fortunato, o sventurato. Ma ohimè! ognuno s'informa di quanto dee fare per arricchirsi, per ingrandirsi, per mantenersi, per uscire dalla miseria, o dall'oppressione, per innalzarsi sovra il suo stato, e accrescere la sua fortuna, per divenir abile, per giungere in una parola a termine de' suoi disegni per il tempo; ma per ottenere la vita eterna, pochi se ne prendono fastidio, come se non vi avessero alcun interesse ... Ecco la dimanda, che far si deve in ogni età, nella giovinezza, come nella vecchiezza, perchè in ogni età può essere deciso questo grande affare dell'eternità; pure nella giovinezza ciascuno pensa a vivere, e nella vecchiezza nissuno pensa a morire. Ella è cosa ben edificante veder qui un giovine ricco,

e qua-

e qualificato fare questa dimanda, e occupare il suo spirito nel pensiero dell'eternità. Rari ne sono tra noi gli esempj. . . . Ecco finalmente ciò, che dimandar deve a se stesso ogni giorno un cristiano fervoroso: che far debbo adesso, che bene avrei io occasione di fare, che male schivar debbo per ottenere la vita eterna? Con questa mira deve offerir a Dio tutte le sue azioni, tutti i suoi pensieri, tutte le sue parole, tutti i suoi patimenti, e far tutto con questa intenzione di piacere a Dio, e meritare la sua gloria.

3. Qual è la risposta di Gesù alla dimanda di questo giovine?... 1. Gesù solleva verso Dio il cuore di questo giovine proselito... *Ma Gesù gli rispose: perchè m' interroghi intorno al bene?*... *Perchè mi chiami tu buono? Nessuno è buono, salvo Dio solo* (*a*)... L'ardore troppo naturale di questo giovine dovette per queste parole temperarsi, e correggersi... Sovente taluni hanno una confidenza troppo naturale nei maestri della vita spirituale, che soglionsi consultare, ad essi spetta correggere questo difetto in quelli, che guidano, richiamandoli sempre a Dio solo, buono per essenza, e da cui deriva, come da sua sorgente tutto ciò, che può esservi di buono negli uomini... 2. Gesù perfeziona la Fede, che in lui aveva questo giovine...

(*a*) *Marc.* c. 10. v. 17.

Nella risposta, che gli fa questo divin Salvatore, non rigetta punto il titolo di buono, gli insinua solamente, che esso non ha di lui tutta l'idea, che aver ne dovrebbe; e dicendogli che questo titolo conviene solo a Dio, gli fa intendere, che dovrebbe riguardar quello cui lo dà, come il Figliuolo di Dio, e non come un maestro puramente umano. Se non comprese il giovane il senso di questa risposta, lo compresero i suoi discepoli, e ci hanno trasmesso questa stessa risposta appunto perchè noi lo comprendessimo. Gesù adunque è il maestro buono per essenza, perchè è Dio, Figliuolo di Dio, eguale a suo Padre, e lo stesso Dio, come è esso. Qual migliore maestro possiamo noi consultare? Qual migliore guida possiamo noi seguire?... 3. Gesù risponde direttamente alla dimanda di questo giovine... *Che se brami di arrivare alla vita, osserva i comandamenti* (*a*).... Ah! facciamovi anche noi ben attenzione; ecco la vera strada. Fuori di questa tutto diventa inutile, tutto è illusione.

SECONDO PUNTO

Della savièzza di questo giovine.

1. Osserviamo le sue ricerche sulla legge di Dio... *E quali? rispose egli. E* *Ge-*

(*a*) *Mat.* c. 17. v. 17.

Gesù disse: tu sai i comandamenti... Non ammazzare: non commettere adulterio: non rubare: non dire il falso testimonio... non far danno a nissuno... onora il padre, e la madre: ed ama il prossimo tuo come te stesso (a)... Noi li conosciamo pure senza dubbio questi comandamenti, e se li violiamo, siamo tanto più colpevoli quanto ne siamo più istrutti: ma come li osserviamo noi? Li pratichiamo noi in tutta la loro estensione, e con tutto ciò, che essi contengono? Il nostro cuore non lo lasciamo noi dominare dalla collera? Schiviamo noi quanto può offendere la purità? Non facciamo alcun torto al prossimo ne' suoi beni, nella sua riputazione, con azioni, o con parole? Adempiamo noi i doveri della nostra età, della nostra condizione, della nostra dipendenza, del nostro stato? Giudichiamo noi stessi.

2. Consideriamo la buona testimonianza della sua coscienza... *Ma quegli rispose, e dissegli: maestro, tutte queste cose le ho osservate sin dalla mia giovinezza* (b)... Fortunato chi può rendersi una testimonianza così consolante! Ah! sarei pur felice, se potessi dir a me stesso d'aver conservata la mia innocenza battesimale; e di non aver commesso alcun peccato mortale dalla mia fanciullezza... Maledetto peccato,

(a) *Mat.* c. 19. v. 18. 19. *Marc.* c. 10. v. 19.
(b) *Marc.* c. 10. v. 20.

to, maledette passioni, che tolto mi hanno un sì bel vantaggio!... Ma se fissar non posso il tempo della mia fanciullezza, qual epoca stabilir poss' io della mia innocenza? Deh! sia almeno adesso: sì, fin d'ora detesto tutti i miei peccati comincio fin d'ora a piangerli amaramente, e sono fermamente risolto di non mai più commètterne alcuno.

3. Consideriamo la bellezza della sua innocenza... Era una cosa ben sorprendente veder un giovine nel fiore de' suoi anni, ricco, e distinto, aver finora conservata la sua innocenza, e altro non desiderare, che di sempre più ancora perfezionarsi. Perciò *Gesù miratolo, gli mostrò affetto* (*a*). Concepì per esso una tenera, e sincera affezione.... Ah! che serve a tanti giovani comparire amabili, e brillare agli occhi degli uomini, se la coscienza loro rimprovera, che sono in uno stato, che li rende agli occhi di Gesù un oggetto d'orrore, e di abominazione? Sono amabili agli occhi degli uomini, ma possono dir a se stessi, che se gli uomini conoscessero i loro segreti disordini, avrebbero per essi soltanto avversione, e disprezzo. Ah! Signore, se trarre non posso su di me per la mia innocenza gli sguardi della vostra tenerezza, fate almeno, che tragga su di me per la mia penitenza, e per la ferma risoluzione,

(*a*) *Marc.* c. 10. v. 21.

ne, in cui sono, di non più offendervi; gli sguardi della vostra misericordia. No, benchè massimo peccatore, non mi escludete ancora dal vostro cuore: posso ancora, come tanti altri meritare il vostro affetto per la vivezza del mio dolore, per la mia fedeltà a servirvi, e per la mia premura di piacervi in ogni cosa.

TERZO PUNTO

Della tristezza di questo giovane.

1. Esaminiamo ciò, che avrebbe dovuto cagionare la sua allegrezza... Come è mai stato possibile, che questo giovine si ritirasse disgustato da un discorso, che sino a questo punto era ridondato in sua gloria, e che gli aveva gdadagnato il cuore di Gesù? In tutto ciò, che quindi gli venne detto, che mai eravi, che raddoppiar non dovesse il suo giubbilo, e mettervi il colmo? Consideriamone tutte le parti. Dice il giovane: *Ho osservato tutto questo . . . che mi manca ancora*; Disposizione molto lodabile! Non contento di osservare i comandamenti della legge, e di meritare la vita eterna, eccolo disposto a praticare le opere di supererogazione, e a seguire i consiglj del Vangelo: altro non chiede, che di conoscerli... *Gesù gli disse: se vuoi essere perfetto* (*a*). Questo è appunto ciò, cui

(*a*) *Mat.* c. 19. v. 21.

cui aspirava, per questo era venuto con tanta premura a consultare il divino maestro. Rallegrati dunque, pio israelita, ti avvicini al termine della tua felicità, e tosto saprai ciò, che con tanto ardore desideri... *Una cosa sola ti manca*... Nuovo motivo di gioja. E' già ben inoltrato colui, in cui più non manca, che una sola cosa, e ha tutto il diritto di stimarsi felice, allorchè questa sola cosa è in suo potere, e da lui solo dipende il procacciarsela.... Ascolta dunque con attenzione qual è quell' unica cosa, che ti manca... *Va, vendi ciò, che hai, e dallo a' poveri*... Come? Cominci a turbarti? Ascolta ancora... *Ed avrai un tesoro nel Cielo: e vieni seguimi*... Fa dunque in questo momento palese la tua gioja: per beni manchevoli, che tu abbandonerai, e che certamente un giorno ti converrà lasciare senza merito, acquisterai un tesoro nel Cielo. E cosa sono i beni della terra in paragone delle ricchezze del Cielo? Cos'è un godimento inquieto di alcuni giorni in paragone di un godimento tranquillo, e beato per tutta l'eternità? Fa però di più attenzione, che Gesù ti chiama al suo seguito, che ti chiama, perchè ti vuol bene, perchè hai da divenire uno de' suoi Apostoli, o almeno uno de' suoi amati discepoli... Ohimè! niente di tutto questo lo muove, o se ne è mosso, altro effetto non prova, che di averne il cuore straziato dal dolore.

2. Os-

2. Osserviamo ciò, che cagionò la sua tristezza... *Udite il giovine queste parole, se ne andò afflitto: perchè aveva molte possessioni* (*a*)... Maledetti beni! fatali ricchezze! amor degli agj, e dei comodi della vita, quante vocazioni avete mai soffocate, a quante anime avete impedito di abbracciare lo stato della perfezione, o di perseverarvi?... Ma con tutto ciò, se questo giovine non si sentiva abbastanza di coraggio per seguire Gesù, e per risolversi ad uno spogliamento così assoluto, perchè ritirarsi disgustato, ed afflitto? Non era già egli un comando, che Gesù fatto gli avesse sotto pena d'essere privo della vita eterna; era soltanto un consiglio di perfezione, che aveva lasciato a sua elezione, e che non vien comandato a veruno. Tutto questo è vero; ma quando Gesù ha parlato, ha chiamato, ha invitato alla perfezione, e questa voce si è fatta sentire, non serve il dire, che questo non è un comando, che si può trovar la salute nel mondo; nel rinunziare che si fa alla propria vocazione, è impossibile non provare nel cuore una pena, una segreta tristezza, che rimprovera la nostra viltà. Tristezza, che spande l'amarezza su tutto il corso della vita, e che crescerà al sommo all'ora della morte... Può ciascuno salvarsi nel mondo, ma oh quanto è da te-

me-

(*a*) *Mat.* c. 19. v. 22.

mere, che l'amore del mondo, che già ci ha distolto dalla perfezione, non ci faccia poi mancare in certi punti essenziali! Non sappiamo cosa sia stato di questo giovine, quale sia stata la sua sorte; ma oh quanto è da temere, che l'attacco, che aveva a'suoi beni, e che lo impedì dal seguire Gesù, non gli abbia poi impedito di dichiararsi suo discepolo, e di ricevere il suo Battesimo, e la sua legge, in un tempo, in cui nessuno si poteva dichiarare cristiano senza esporsi a perdere non solo i suoi beni, ma eziandio la vita medesima.

3. Applichiamo tutto questo a noi stessi... 1. Dimanda, che ci fa Gesù Cristo... Oltre la perfezione degli stati, la quale fa, che uno stato è in se più perfetto di un altro, vi è la perfezione delle virtù, come dell'amor di Dio, e del prossimo, dell'unione con Dio, della rettitudine d'intenzione, delle opere di pietà, di carità, di zelo; e questa perfezione santifica le anime in tutti gli stati. Così nel nostro, qualunque esso sia, pensiamo, che Gesù ci dimandi, come a quel giovine: *Se vuoi essere perfetto*.... Sarebbe egli possibile, che nol volessimo? Abbiamo tanto ardore per perfezionare la nostra ragione, il nostro spirito, le nostre cognizioni, i nostri talenti, le nostre maniere, tutte cose manchevoli, e non vorremo poi la perfezione della nostr'anima?... 2. Dimanda, che far dobbiamo a Gesù... Signore,

che

che mi manca ancora? Ascoltiamo attentamente la sua risposta, e per non ingannarci in essa, consultiamo quelli, che con noi tengono le veci di Dio per guidarci... 3. Giubbilo, che provar dobbiamo... Rallegriamoci di conoscere la volontà di Dio su di noi, facciamo festa per i vantaggi infiniti, che troveremo a seguirlo, e temiamo i pericoli ai quali ci esporrebbe la nostra resistenza. Ve ne sono di quelli, dai quali Dio pretende un servizio più che mediocre; o debbono essere gran santi, o gran reprobi.

PREGHIERA.

O Gesù, illuminate il mio spirito, movete il mio cuore, datemi il vostro amore, la fede, la pietà, l'umiltà, la dolcezza, la fedeltà, il distacco dai beni della terra. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCXIX.

Discorso di Gesù co' suoi Apostoli in proposito del riferito giovine.

Matth. c. 19. v. 23-30. Marc. c. 10. v. 23-31. Luc. c. 18. v. 24-30.

Delle ricchezze.

Gesù Cristo dimostra 1. la difficoltà della salute nelle ricchezze; 2. la possibilità della salute nelle ricchezze; 3. l'abbondanza della salute nella rinunzia alle ricchezze.

PRIMO PUNTO

Della difficoltà della salute nelle ricchezze.

Non vi è forse verità, che Gesù Cristo abbia nè così spesso, nè con tanta forza inculcata, come questa. Oltre a ciò, che altrove ne ha detto, qui la ripete tre volte di seguito nei termini più spaventosi.

1. Gesù si esprime con giuramento... *E Gesù vedendo, come egli si era rattristato.... dato intorno uno sguardo, disse a' suoi discepoli: quanto è difficile, che i ricchi entrino nel Regno di Dio!* (*a*) .... Aven-

(*a*) *Marc.* c. 10. v. 23.

Avendo Gesù veduto l'aria afflitta, colla quale il giovine si era ritirato, diede intorno uno sguardo, come per annunziare agli astanti, che loro dir voleva qualche cosa importante, e che meritava tutta la loro attenzione. Compianse la condizione dei ricchi, e maledisse le ricchezze. . . . L'evento confermò la verità delle sue parole al tempo della predicazione degli Apostoli. Pochi grandi, pochi nobili, in una parola pochi ricchi abbracciarono il cristianesimo. Tra i Giudei, e tra i Gentili, i poveri furono i primi ad abbracciare il Vangelo, e i ricchi i primi a perseguitarlo. Cos'è, che impedì il Vangelo di stabilirsi sodamente in tante contrade, dove presentaronsi gli Apostoli? Le ricchezze. Cos'è, che a' nostri giorni ha chiusa al Vangelo l'entrata del Giappone? L'amore del guadagno, e delle ricchezze. In ogni luogo, in ogni tempo, presso tutti i popoli, e in tutti i cuori, l'amore delle ricchezze è stato, e sarà sempre un ostacolo al Vangelo.

2. Gesù si esprime con tenerezza... *E i discepoli restavano stupefatti delle sue parole* (*a*); e chi non ne sarà sorpreso, massimamente al vedere, quanti vi sono, che altro non vanno sospirando, che le ricchezze? *Ma Gesù di nuovo disse loro: figliuolini, quanto è difficile, che entrino nel Re-*

(*a*) *Marc.* c. 10. v. 24.

Regno di Dio que', che pongon fidanza nelle ricchezze! (*a*).... Ohimè! uno già ne vedeva, eziandio tra i suoi Apostoli, che l'amore del denaro doveva perdere, e di un Apostolo farne un reprobo. Chi non tremerà dopo sì fatte parole di Gesù, così formali, e ripetute con una tenerezza veramente paterna? Chi mai su questo punto può credersi sicuro? Non v'è stato così santo, così austero, così povero, così apostolico, in cui l'amor del danaro non possa fare degli idolatri, dei traditori, dei perfidi, degli apostati.

3. Gesù si esprime con termini, che portano la difficoltà sino all'impossibilità... Un proverbio, di cui i Giudei si servivano per esprimere una cosa estremamente difficile, e quasi impossibile, non parve troppo forte al Salvatore. Soggiunse adunque: *E di bel nuovo vi dico, che è più facile per un cammelo (b) il passare per la cruna d'un ago, che per un ricco l'entrare nel Regno de' Cieli* (*c*)... Donde procede dunque questa grande difficoltà, che va sino ad una specie d'impossibilità? Essa procede 1. dal disordine proprio di questa passione, che è di attaccare il cuore alla terra, di indurarlo riguardo a Dio, e al pros-

(*a*) *Marc.* ivi.

(*b*) *La parola greca* Καμήλος *significa egualmente un cammelo, o un canapo.*

(*c*) *Mat.* c. 19. v. 24.

prossimo, e di renderlo insensibile alle cose del Cielo, motivo, per cui s. Paolo (*c*) le dà il nome di idolatria... 2. Questa difficoltà viene dai disordini, di cui questa passione è la causa.... le ricchezze, che si posseggono, sono l'alimento di tutte le passioni, e un mezzo sicuro di soddisfarle. Le ricchezze, che vogliamo acquistare, o accrescere, sono un'occasione di menzogna, di doppiezza, di frodi, d'ingiustizia, di durezza, d'inumanità, di dimenticanza di Dio, e della propria salute, d'irreligione, e di empietà. Le ricchezze, che vogliamo conservare, e che temiamo di perdere, ci tengono disposti ai più grandi eccessi, al tradimento, alla perfidia, all'apostasìa... 3. Questa difficoltà viene dalla proprietà, che ha questa passione di giustificare se stessa in ogni cosa... Essa giustifica tutti i disordini, nei quali impegna chiunque ne è schiavo: il lusso è liberalità, e ben pubblico; il risparmio sordido, economia; l'attenzione continua al guadagno, prudenza, previdenza, necessità. Geme il ricco sotto il giogo delle altre passioni, ma di questa ne fa festa. Si biasimano negli altri le altre passioni, ma le ricchezze, oh! queste si lodano, s'incensano, s'invidiano, nascondonsi, copronsi le altre passioni, ma travagliare ad acquistarsi dei beni, pensare a far fortuna;

(*a*) *S. Paolo agli Efes.* 5. 5.

na, questo poi nessuno lo nasconde, di questo ognuno si fa gloria. E con queste massime, com' è possibile essere cristiano, praticare il Vangelo, amare Dio, e il prossimo, desiderare i beni celesti, sospirare il paradiso, entrare nel Cielo? Egli è impossibile, e il paragone, benchè al sommo spaventoso, non è alla verità troppo forte. Rallegrinsi dunque i poveri, e si consolino. Piangano i ricchi, e gemano, secondo l'avviso di s. Giacomo (*a*). Ohimè però! in vece di piangere, si abbandonano all'allegrezza, fanno festa delle loro ricchezze, e si affliggono unicamente perchè non possono averne di più; se piangono, piangono soltanto per non essere abbastanza ricchi.

SECONDO PUNTO

Della possibilità della salute nelle ricchezze.

1. Riconosciamo la nostra impotenza ... *Udito ciò i discepoli ... restavano sempre più stupefatti, e dicevansi l' un l' altro: e chi può essere salvo?* (*b*)... La disgrazia degli uomini si è; 1. che molti non pensano punto alla salute, non si prendono alcun fastidio nè delle difficoltà, che questo

(*a*) *S. Giacomo* 5. 1.
(*b*) *Mat.* c. 19. v. 25.

sto affare può incontrare, nè dei mezzi, che possono farlo riuscire... 2. Che molti guardano la salute come una cosa assai facile, che non esige alcuna sollecitudine, per la quale basta un solo momento, che sono sempre sicuri di trovare.... 3. Che molti al contrario guardano la salute come una cosa troppo difficile, per essi del tutto impossibile, e sulla quale prendono il loro partito, che è di godere di questa vita, e poi nell'altra essere disposti a tutto... Ah! non siamo così insensati. Pensiamo seriamente a salvarci, siamo certi, che Dio vuole salvarci, e che appunto per questo fine ci ha creati, e fatti cristiani. Da noi stessi, e colle nostre proprie forze, con tante passioni, e fra tanti pericoli, noi siamo senza dubbio incapaci di operare la nostra salute; ma mettiamo in Dio tutta la nostra speranza, siamo docili, ed egli sarà la nostra forza.

2. Riconosciamo la potenza di Dio . . . *Ma Gesù guardatili*. Gesù per rincorare i suoi discepoli, gettando su di essi uno sguardo di bontà, *disse loro: per gli uomini questo è impossibile, ma non per Iddio: imperocchè ogni cosa, che non è possibile agli uomini, è possibile a Dio*. (*a*)... O parole consolanti per tutti i peccatori, per quelli che hanno le passioni le più vive, e per quelli che sono negli abi-

(*a*) *Marc.* c. 10. v. 27.

ti i più inveterati! chiunque voi siate, fate coraggio, Dio stesso vuol essere l'autore della vostra salvezza. Ei solo può esserlo; ed a lui niente è impossibile. Ostacolo non v'è, da qualunque parte ei venga, che la sua grazia non possa superare. Che vi rimane dunque a fare? Dovete avere una totale confidenza, e una speranza ferma nella grazia di Dio: dovete dimandarla incessantemente con fervore, e con perseveranza: è necessaria la fedeltà alla sua grazia, e col suo soccorso dovete cominciar a vincervi, a vegliare su di voi, e sempre pregare: non dovete disgustarvi, non perdervi di coraggio, non mai disperare, nè per le difficoltà, che troverete, poco a poco esse si spianeranno, nè eziandio per le colpe, nelle quali ricadiate, a poco a poco esse s'anderanno sminuendo; e voi giungerete al punto, non solo di schivarle, ma ancora di averne orrore, e acquistare le virtù contrarie. Abbiate cura di eleggere una guida saggia, e fedele, cui scopriate tutto il vostro cuore, che vi conduca come per mano, che vi consoli, che vi sostenga, che vi animi, che vi alzi, che v'istruisca. Finalmente non dimenticatevi mai di questa parola del vostro Salvatore: niente è impossibile a Dio.

3. Riconosciamo l'effetto di questa potenza nei Santi... Alla predicazione degli Apostoli, veduti si sono tra i Giudei, e tra i gentili, e ogni giorno vedonsi ancora

ra tra noi grandi, nobili, ricchi abbandonare la loro grandezza, e le loro ricchezze, per abbracciare la povertà di Gesù Cristo. Veggonsi ricchi in mezzo delle ricchezze vivere distaccati, umili, mortificati, impiegando le loro ricchezze, dopo i doveri indispensabili del loro stato, nelle opere di carità, di zelo, e di pietà. Vedonsi poveri senza desiderio di ricchezze, contenti, e pazienti nella loro povertà. Veggonsi in tutti gli stati cristiani, servirsi di questo mondo, come se non se ne servissero, applicarsi al loro impiego, al loro commercio, alla cura del loro patrimonio, e della loro famiglia, per quanto Dio lo vuole, e lo comanda; ma del resto poi senza ambizione, senza inquietudine, senza attacco, e col pensiero solo di piacere a Dio in tutto ciò, che fanno, e di operare la loro salute. Lo stesso è di tutte le altre passioni: veduti si sono, e tuttora veggonsi uomini collerici, e vendicativi divenire mansueti, e perdonare; voluttuosi divenire casti, e mortificati; anime mondane rinunziare al mondo: anime tiepide divenir ferverose; anime dissipate divenire raccolte, e amar l'orazione; in una parola peccatori, deboli, codardi, divenire penitenti, forti, perfetti, farsi santi. Ah! da chi dipende, che nol diveniamo anche noi? Dio lo vuole, vuole, che siamo santi, e perfetti come lui. Noi non possiamo niente, ma egli può tutto, noi siamo la stessa debolezza,

la stessa impotenza: egli è la stessa forza, la stessa potenza. Di noi non facciamo alcun capitale, ma abbiamo in esso tutta la nostra speranza. Facciamo coraggiosamente quel che possiamo, colla grazia, che ei ci comparte, e dimandiamogli con confidenza ciò, che non possiamo. Questo è l'avviso di s. Agostino, il quale provato aveva ei medesimo e la sua propria debolezza, e la potenza di Dio.

TERZO PUNTO

Dell' abbondanza della salute nella rinunzia alle ricchezze.

1. Per gli Apostoli.... *Allora Pietro prese la parola, e gli disse: ecco, che noi abbiamo abbandonato tutte le cose, e ti abbiam seguitato, che sarà adunque di noi? E Gesù disse loro: In verità vi dico, che voi, che mi avete seguito, nella rigenerazione, allorchè il figliuolo dell' uomo sederà sul trono della sua maestà, sederete anche voi sopra dodici troni, e giudicherete le dodici tribù d' Israele* (a)... Chi mai può comprendere abbastanza, e abbastanza ammirare la magnificenza di una tale promessa? Cominciò essa ad avere il suo effetto, quando Gesù salito al Cielo, e assiso alla destra di suo Padre, ebbe mandato il

(a) *Mat.* c. 19. v. 27. 28.

il suo Spirito agli Apostoli, e gli uomini si fecero premura di ricevere nel Battesimo le acque della rigenerazione per divenire figliuoli di Dio. Fin d'allora gli Apostoli furono i maestri, e i giudici di quella nascente società, che ben tosto coi loro travagli estesero sino all'estremità della terra... I Cristiani, che sono il vero popolo d'Israele prediletto di Dio, non riconoscono anche presentemente altri giudici della Fede, che gli Apostoli, e i loro successori uniti al loro capo visibile, che è assiso sul trono di Pietro.... Il giorno però della risurrezione generale quello sarà, in cui quella suprema autorità, che loro verrà dal sommo Giudice communicata, sarà esercitata in tutta la sua maestà, senza che possa allora alcuno burlarsi degli anatemi, che pronunzieranno, o schivare i fulmini, che lancieranno contro gli increduli, e gli indocili.... O giudici sovrani dell'universo, siate i nostri intercessori, prima di divenire nostri giudici! Otteneteci la grazia di essere così docili alla Fede, che voi c'insegnaste, così fedeli alla legge, che voi ci annunciaste, così sottomessi alle decisioni, che vanno emanando dalle vostre auguste sedi, che meritiamo di ricevere da voi nel giorno estremo un giudizio favorevole!

2. Per i Fedeli, che saranno imitatori del perfetto distacco degli Apostoli... Gesù soggiunse: *In verità vi dico, che non*

v' ha alcuno, il quale abbia abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o i figliuoli, o le possessioni per me, e pel Vangelo, che non riceva il centuplo, adesso in questo tempo in case, e fratelli, e sorelle, e madri, e figliuoli, e possessioni in mezzo alle persecuzioni, e nel secolo avvenire la vita eterna (*a*)... Oh quanti cuori hanno guadagnato queste parole! Quanti generosi Confessori della Fede esse hanno fatti, quanti fervidi Religiosi, quanti zelanti Missionari! Veggono i mondani medesimi con ammirazione, e talvolta ancora con invidia, l'adempimento della promessa, che riguarda la vita presente. Ma oh con qual gioja; quelli, che ne sono alla prova, attendono essi l'adempimento di quella parte della promessa, che riguarda il secolo avvenire! che disgrazia per essi, se mai per incostanza, o per infedeltà, venissero a perderla!

3. Conclusione di questo discorso... Il Salvatore pose fine a questo discorso con queste parole, che aveva già dette in un' altra occasione, e che altrove ancora avremo luogo di meditare... *Ma molti de' primi saranno ultimi, e degli ultimi* (*saranno*) *primi* (*b*). I più poveri in questo mondo, i più disprezzati, come gli Apostoli, sa-

(*a*) *Marc.* c. 10. v. 29. 30.
(*b*) *Marc.* c. 10. v. 31.

saranno nell'altro, ed eziandio, per certi riguardi, in questo i più ricchi, e più onorati. I Giudei chiamati i primi al Vangelo, ma accecati dalla cupidigia, dall'amore delle ricchezze, dall'aspettazione di un Messia secondo i terreni loro desiderj, rigetteranno il Regno di Dio, o vi entreranno solo in pochissimo numero, mentrechè i gentili, sul principio meno favoriti, ma meno prevenuti contro le vie di Dio, benchè chiamati gli ultimi, entreranno in folla nel Regno di Dio, e in esso terranno il primo posto.

PREGHIERA.

Il fare qualche perdita per voi, o mio Dio, egli è un guadagno. Voi siete troppo liberale, per lasciarvi vincere in generosità. Fate dunque, che con gioja abbandoni, dacchè lo vorrete, tutto ciò che potrà servire solo a perdermi, per fare acquisto dei beni spirituali, ed eterni, che soli possono rendermi felice, e mettermi in istato di eternamente glorificarvi. Così sia.

MEDITAZIONE CCXX.

Parabola degli operai mandati in differenti ore del giorno.

Mat. c. 20. v. 1-16.

Questa parabola è così feconda, e rinchiude un così gran numero di verità, che non è sorprendente, che se ne trovino ne' santi Padri differenti spiegazioni, le quali però non si debbono riguardare come esclusive le une delle altre. Noi le ridurremo a due, l'una istorica, e l'altra morale, che hanno egualmente di che istruirci, edificarci, e muoverci. In questa parabola, come nelle altre non occorre cercare l'applicazione di tutte le circostanze, alcune delle quali sono talvolta messe soltanto per convenienza al soggetto della parabola senza applicazione al suo oggetto. Se ne spieghiamo alcune, ciò è senza pregiudicio di altre spiegazioni, che loro dar si potrebbero.

PRIMO PUNTO

Spiegazione istorica della parabola.

1. Spedizione degli operai... Osserviamo, che essi sono spediti a cinque ore differenti.... *E' simile il Regno de' Cieli a un padre di famiglia, il quale andò di*

gran

gran mattino (secondo il nostro computo circa alle ore sei del mattino) *a fermare de' lavoratori per la sua vigna. Ed avendo convenuto co' lavoratori a un denaro* (a) *per giorno, li mandò alla sua vigna, Ed essendo uscito fuora circa all' ora terza* (alle ore nove), *ne vide degli altri, che se ne stavano per la piazza senza far nulla, e disse loro: Andate anche voi alla mia vigna, e darovvi, quel, che sarà di ragione. E quelli andarono. Uscì anche di bel nuovo circa l' ora sesta* (circa il mezzogiorno), *e la nona* (circa le tre ore dopo mezzogiorno), *e fece l' istesso. Circa l' undecima poi* (alle ore 5. della sera, allorchè vi rimaneva più soltanto un' ora di lavoro) *uscì, e trovonne degli altri, che stavano a vedere, e disse loro: perchè state qui tutto il giorno in ozio? Quelli risposero: Perchè nissuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: andate anche voi nella mia vigna* (b).

Il padre di famiglia è Dio, la vigna nella quale manda a lavorare, è la sua religione, il suo culto, la sua legge, la quale comprende le virtù, la Fede, la speranza, la carità, la penitenza, e le buone opere, per mezzo delle quali doveva ognuno prepararsi a ricevere il Messia. Il de-

(a) *Un denaro d' argento vale circa dieci soldi.*

(b) *Mat.* c. 20. v. 1. a 7.

naro promesso è lo stesso Messia, il suo Battessimo, l' ingresso della sua Chiesa per ivi godere di tutti i beni, di cui l' ha arricchita. Le cinque differenti ore del giorno, in cui esce il Padre di famiglia, significano, secondo alcuni, queste cinque epoche... Adamo, Noè, Abramo, Mosè, e il Salvatore medesimo. Altri, per ispiegare più facilmente ciò, che segue, mettono alla prima ora la predicazione di Giovanni Battista, alle tre seguenti i tre anni della predicazione del Salvatore, e alla quinta la predicazione degli Apostoli.

2. La paga degli operai .... Osserviamo qui cinque cose, 1. L' ordine della paga. *Venùta la sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: chiama i lavoratori, e paga ad essi la mercede, cominciando dagli ultimi sino ai primi* (*a*) .... 2. L' uguaglianza della paga .. . *Venuti adunque quelli, che erano andati circa l' undecima ora, ricevettero un danaro per ciaschedùno* (*b*)... 3. La falsa speranza dei primi... *Venuti poi anche i primi si pensarono di ricevere di più, ma ebbero anch' essi un denaro per uno* (*c*) ... 4. Le loro querele... *E ricevutolo mormoravano contro del padre di famiglia, dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un' ora, e gli hai uguagliati*

(*a*) *Mat.* c. 20. v. 8.
(*b*) *Mat.* c. 20. v. 9.
(*c*) *Mat.* ivi. v. 10.

ti a noi, che abbiam portato il peso della giornata, e del caldo (*a*).. 5. La risposta del padrone .... *Ma egli rispose a uno di loro, e disse: Amico, io non ti fo ingiustizia: non hai tu convenuto meco a un denaro? piglia il tuo, e vattene: io voglio dare anche a quest' ultimo quanto a te. Non posso io dunque far quel, che mi piace? Od è cattivo il tuo occhio, perchè io son buono?* (*b*)

La risposta era senza replica, e tutto il mondo ne sente l'equità. Ora si tratta di farne l' applicazione.

3. Conclusione della parabola .... *Così*, continua Gesù Cristo, *saranno ultimi i primi, e primi gli ultimi* ... (*c*) Questa conclusione ci fa chiaramente comprendere, che lo scopo principale di questa parabola era d' avvertire gli Apostoli, che quantunque i Giudei fossero i primi, cui era annunziato il Regno di Dio, sarebbero considerati principalmente come corpo di nazione, gli ultimi ad entrarvi ... Il Salvatore non isplega punto tutti gli altri avvenimenti annunziati colla parabola, perchè non era ancor tempo di farli conoscere, ma gli Apostoli li videro successivamente verificare in progresso di tempo (*d*).

(*a*) *Mat.* ivi v. 11. 12.
(*b*) *Mat.* c. 20. v. 13. 14. 15.
(*c*) *Mat.* c. 20. v. 16.
(*d*) *S. Paol. a' Rom.* 11.

. Noi però, che li vediamo nell'istoria, e nello stato attuale del cristianesimo, possiamo noi non adorare la profondità dei disegni di Dio, e ammirare una predizione, la quale nel tempo, in cui fu fatta, e nel tempo medesimo, in cui fu scritta, sembrava così poco verosimile? Se dunque vogliamo ripigliare i fatti enunziati nella parabola, vedremo tutti questi fatti confermati dall'istoria del mondo .... 1. Vediamo le cure paterne, che Dio ha prese in tutti i tempi per mantenere i popoli nel vero culto, e nella vera Religione; vediamo la venuta del Messia, il suo Regno, e la sua Chiesa .... 2. Vediamo, che i Giudei sono stati specialmente favoriti in più maniere, ma principalmente perchè ad essi sono state confidate le parole di Dio (a), sono stati dati i libri dell'antico Testamento, sono stati mandati i Profeti, ad essi ha mostrato Giovanni Battista il Messia, ad essi il Messia medesimo si è presentato, ad essi l'hanno predicato gli Apostoli .... 3. Allorchè fu passato il tempo dell'aspettazione, allorchè le figure, e le profezie ebbero avuto il loro compimento, allorchè la sinagoga fu al suo termine, e fu per essa venuta la sera, allorchè finalmente venne il tempo di dare ciò, che era stato da sì lungo tempo promesso, si è veduto il padrone comandare al suo Econo-

(a) S. Paol. ai Rom. 3. 2.

nomo di cominciare dagli ultimi. Gli Apostoli particolarmente Pietro, e Paolo ricevettero ordine (*a*) di annunziare il Messia, il suo Regno, l'adozione de'figliuoli di Dio, e tutte le ricchezze del regno ai gentili. I gentili l'hanno ricevuto. Quanti popoli tra i gentili trovansi attualmente tutti cristiani, mentrechè il popolo giudaico va errando sulla faccia della terra, e aspetta ancora il Messia, che esso non riconoscerà, se non dopo tutti gli altri popoli, e alla fine del mondo?... Noi vediamo l'uguaglianza, la falsa speranza, e le doglianze di questo piccolo numero di Giudei, che sul principio si fecero cristiani. Vediamo quanto si dolsero (*b*), perchè venivano battezzati i Gentili, perchè essi, dopo aver osservata la legge di Mosè, non avevano alcun privilegio, alcuna preminenza nel regno del Messia, perchè i gentili divenivano loro uguali, ed erano favorevolmente al pari di essi trattati. Vediamo, quanto tempo pretesero (*c*), che ai gentili si facesse almeno subire il giogo della circoncisione, e della legge, ma le loro pretese furono inutili. Non solo il dono di Dio, il Battesimo, l'adozione, lo Spirito Santo, la grazia, i misterj, e i Sacramenti del Salvatore, tutto fu uguale tra i Giudei, e i gen-

(*a*) *Atti Apost.* 10. 19. *ec.*
(*b*) *Atti Apost.* 11. 2.
(*c*) *Ivi* 15. 5.

gentili (*a*), ma ancora questi ultimi ebbero ben tosto la preminenza del rango, come l'hanno ancora, in quanto, che furono essi i successori alla sede, e all'autorità degli Apostoli ... 5. La risposta alle doglianze de'Giudei era facile, trovavasi tutta intera nella parabola, dettata per bocca medesima del Messia. Perciò gli Apostoli diedero questa risposta medesima dicendo (*b*), che Dio non era solamente il Dio de'Giudei, ma ancora il Dio de' gentili; che non v'era distinzione del Giudeo, e del gentile (*c*), che è il padrone di tutti, e ricco verso tutti quelli, che lo invocano. Avvenimenti così sorprendenti, così chiaramente predetti, non sono essi una prova evidente per ogni spirito ragionevole, della divinità del Vangelo? Non debbono essere per noi un argomento continuo d'ammirazione, di ringraziamento, e un motivo premuroso di corrispondere a tanti favori?

4. Ragione della conclusione .....Dà il Salvatore in ultimo la ragione della conclusione, che ha tratta, e della terribile sostituzione dei gentili in luogo de'Giudei, dicendo: *imperocchè molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti*... Tutti i Giudei erano stati chiamati, ma pochi corrisposero

(*a*) *Ivi* 15. 8.
(*b*) *S. Paol. ai Rom.* 3. 29.
(*c*) *Ivi* 10. 12.

ro alla loro vocazione. In tal guisa il peccato, l'incredulità de' Giudei fu la salvezza de' gentili (*a*)... Siam dunque noi fedeli, se non vogliamo, che Dio altri ne sostituisca in nostra vece (*b*).

SECONDO PUNTO

Spiegazione morale della parabola.

1. La spedizione degli operai.. La giornata è tutta la vita presente, la quale si dee considerare come un giorno brevissimo in paragone dell'eternità. Le differenti ore, in cui il padrone manda gli operai nella sua vigna, indicano le differenti età, in cui ognuno si dà al servizio di Dio, l'adolescenza, la gioventù, l'età matura, l'età più avanzata, finalmente la vecchiezza, la caducità, le vicinanze della morte.... A che ora abbiamo noi cominciato a servir Dio? Che ora è presentemente per noi? Siamo forse, benchè giovani, all'ultima ora. Cominciamo dunque, qualunque sia l'ora, travagliamo seriamente, e non differiamo. Ah! siamo stati troppo lungo tempo oziosi... Piangiamo tante ore perdute, e temiamo, che la sera ci sorprenda; come quelli operai, i quali ebbero soltanto un'ora da lavorare.

2. La

(*a*) *Ivi* 11. 11.
(*b*) *Ivi* 11. 22.

2. La paga degli operai ... La sera giunta è il fine di nostra vita, il giudizio particolare, il giudizio generale, in cui quelli, che avranno faticato, e perseverato nel lavoro sino al fine, riceveranno la ricompensa. L'uguaglianza della ricompensa può essere presa pel godimento di Dio, per la chiara visione di sua divina essenza, per il possesso del Regno celeste, e per l'eternità di questo possesso; tutto questo sarà accordato a tutti i Santi senza pregiudizio dei differenti gradi di gloria, che corrispondono ai differenti gradi di merito; e su questa uguaglianza nessuno ha diritto di dolersi. Ma se s'intende un'intera uguaglianza, allora la parabola non deve intendersi di tutti gli eletti, ma solamente di molti, di cui gli uni, benchè postisi ad operare più presto, non avranno meritato più degli altri, i quali vi si saranno messi più tardi; avendo il fervore degli ultimi compensato il breve tempo della loro opera, eguagliato il lungo lavoro degli altri. La doglianza degli operai, e la risposta del padrone, che trovasi nella parabola dopo la distribuzione della mercede, come il soggetto lo vuole, non significano già, che al giudizio di Dio vi si sentiranno simili doglianze; ma è una istruzione per noi, che viviamo, e che siamo istruiti di questa futura uguaglianza, di non querelarsi presentemente contro le disposizioni della sovrana sapienza. Con una simile figura

gura il Salvatore ci ha insegnato, che quanto facciamo, o ricusiamo di fare al prossimo, era fatto, o ricusato a lui medesimo (*a*). Finalmente il padrone nella sua risposta non apporta per ragione il fervore nel lavoro degli ultimi; perchè questa risposta è appropriata al soggetto, e perchè nella parabola non conveniva, che il padrone della vigna entrasse in discussione cogli operai; bastava, che loro togliesse ogni ragione di querelarsi; e se avesse fatto parola del fervore degli ultimi, ben lungi dal fermare le doglianze dei primi, avrebbe loro somministrata una nuova occasione, e un nuovo motivo di querele. La risposta del padrone è dunque per avvertirci, che non dobbiamo qui in terra entrare in discussione con Dio; che dobbiamo rapportarci interamente alla sua giustizia, e alla sua sapienza, e credere, che se egli ricompensa egualmente, lo fa perchè trova eguaglianza di merito, e rende a ciascuno secondo le sue opere, come lo vedrà nell' ultimo giorno il mondo intero.

3. Conclusione della parabola .... *Così saranno ultimi i primi, e primi gli ultimi* .... Potente stimolo per animare gli uni, e gli altri! I primi, affinchè per la loro infingardaggine non si lascino raggiungere dagli ultimi: gli ultimi affinchè non si perdano di coraggio, poichè possono ancora

(*a*) S. *Mat.* 25. 40. 45.

ra per il loro fervore raggiungere quelli, che prima di essi hanno cominciato .... Forte motivo per mantenerci tutti nell'umiltà; gli ultimi, per aver cominciato così tardi, e perchè ciò non ostante sono ancora così poco fervorosi: i primi, perchè avendo avuta la sorte di cominciare più presto, si sono avanzati così poco, e sono ancora così poco applicati .... Finalmente motivo per non disprezzare veruno. Quel novello penitente è forse più di me fervoroso: quel peccatore forse si convertirà, e sarà più santo di me. Ma per me, oh quale è mai la mia viltà! Son io sinceramente convertito? Ohimè! può darsi ancora, che mi pervertisca, che perda la Fede, che perda la grazia, che muoja senza averla ricuperata, e che non solo sia nel numero degli ultimi nel Regno de' Cieli, ma eziandio, che ne sia del tutto escluso.

4. Ragione della conclusione ... *Imperocchè molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti* ... Molti chiamati al Cristianesimo, e pochi l'abbracciano, pochi ne seguono le leggi: molti chiamati allo stato ecclesiastico, allo stato religioso, a uno stato di perfezione, e pochi seguono la loro vocazione, pochi in essa perseverano, pochi ne adempiono i doveri. Molti chiamati alla penitenza, pochi la fanno, pochi ne abbracciano i rigori. Molti chiamati all'orazione, al raccoglimento, alla santità, e po-

pochi se ne prendono cura, e la praticano. In una parola molti chiamati al Cielo, e pochi gli eletti, che vi giungano. Di qual numero son io? Ah! veggo in me molte risoluzioni, desiderj, ispirazioni, sollecitazioni, molta vocazione, ma poca azione, poche di quelle opere, le quali, come dice S. Pietro (*a*), debbono assicurare la mia elezione.

PREGHIERA.

O mio Dio; cosa sarà mai di me, se non cambio subito vita, se non divengo più fedele alle vostre grazie? Ah! sono risoluto, voglio in questo punto profittare della vostra bontà, che si degna ancora di chiamarmi in quest'ora, lavorando nella vostra vigna, cioè alla mia salute, con tutta prontezza, poichè altro non ho fatto sinora, che perder tempo; con fedeltà, poichè vostri sono tutti i miei momenti; con perseveranza, poichè la ricompensa si dà soltanto a quelli, che hanno travagliato sino alla sera; con coraggio, per riparare il tempo perduto; con umiltà, poichè, quando fossi dei primi, l'orgoglio mi renderebbe degli ultimi, e al contrario l'umiltà del rango degli ultimi, in cui mi trovo, può farmi passare a quello dei primi; finalmente con fervore, perchè le vostre ri-

(*a*) *S. Pietro 2. let.* 1. 10.

ricompense saranno misurate, non solo a proporzione del tempo, per il quale vi avremo servito, ma eziandio a proporzione dell' impegno dell' amore, col quale vi avremo servito; voglio dunque sforzarmi di raggiungere quelli, che mi hanno preceduto, supplendo col mio fervore ai lunghi servizj, che mi mancano .... Deh! sostenete, o mio Dio, l'opera vostra! Così sia.

MEDITAZIONE CCXXI.

Gesù riceve la nuova della malattia di Lazzaro.

Joan c. 11. v. 1-11.

Osserviamo 1. la condotta delle sorelle di Lazzaro; 2. la condotta di Gesù verso queste due sorelle, e il loro fratello; 3. la partenza di Gesù.

PRIMO PUNTO

Condotta delle sorelle di Lazzaro.

1. L'idea, che ebbero della malattia del loro fratello .... *Era languente un tal Lazzaro del borgo di Betania, patria di Ma-*

Maria, *e di Marta sorelle* (a) .... L' espressione *languente*, di cui si serve l' Evangelista, fa chiaramente comprendere, che la malattia di Lazzaro fosse di qualche durata, e che sul principio non fosse considerata come pericolosa; tale divenne in appresso, e allora con tutta premura si pensò di mandare in cerca di Gesù, ma era troppo tardi. Gesù differì la sua partenza solo due giorni, e quando arrivò, erano già quattro, dacchè Lazzaro era sepolto. Questo Divin Salvatore in questo aveva fatto le sue mire .... A quanti peccatori non avviene, che dopo malattie anche lunghissime, si aspetta a mandar in cerca del Sacerdote, quando non vi è più tempo? Terribile rimprovero, che hanno a farsi su questo punto i parenti, gli amici, di un uomo morto senza Sacramenti, e i medici, che l'hanno trattato nella sua malattia: tutto questo però non iscusa il peccatore, che poteva venir tolto dal mondo per un accidente, per una morte repentina, e a cui una malattia più lunga non ha ispirato sentimenti di penitenza .... Siamo dunque sempre disposti per noi, e sempre attenti, e pronti pel soccorso degli altri.

2. La pietà delle sorelle di Lazzaro .... (*Maria era quella*, *che unse con unguento il Signore*, *e asciugogli i piedi co' suoi* ca-

(a) *Joan.* c. 11. v. 1.

capelli; il di cui fratello Lazzaro era malato) (a)... La casa di Marta, di Maria, e di Lazzaro loro fratello stava sempre aperta a Gesù, e a' suoi discepoli. Abbiamo già veduto (b) con quale premura vi era accolto, allorchè l'onorava di sua presenza: ma, siccome s. Giovanni non ne ha ancora parlato, e allude soltanto a ciò, che racconta egli stesso, ci fa qui conoscere Maria sorella di Marta, per mezzo di un'azione luminosa, che ebbe le più grandi conseguenze, che ebbe bisogno dell' apologia del Salvatore, e che fu finalmente la prima causa delle doglianze, e del tradimento di Giuda. Quest'azione è quella, che fece Maria sorella di Marta, spandendo un profumo prezioso sui piedi del Salvatore, e asciugandoli co' suoi capelli, come appunto lo riferisce s. Giovanni nel capo seguente.... Fortunate le famiglie, in cui Gesù è servito, e onorato, in cui si praticano buone opere, in cui i discepoli di Gesù, o i poveri trovano un asilo sicuro, e un pronto soccorso ai loro bisogni! Che favori, che grazie, che benedizioni aspettar non si debbono dal padrone potente, e liberale, il quale guarda come fatto a se stesso ciò che vien fatto a' suoi!

3. La confidenza delle sorelle di Lazzaro

(a) *Joan.* c. 11. v. 2.
(b) *Luc.* 10. 38.

ro in Gesù . . . . *Mandarono dunque a dirgli le sorelle* (*a*) ... Sbigottite sul pericolo del loro fratello, la cui malattia diveniva gravissima, e sicure dell'amicizia di Gesù per il malato, gli spedirono un espresso, con ordine di dirgli solamente queste due parole che la confidenza loro ispirava, e che si possono riguardare come la più eloquente di tutte le preghiere .... *Signore, ecco, che colui, che tu ami, è malato* (*b*) ... Oh quanta fede, quanta confidenza, quanto amore in queste due parole! Ah! se pregar potessi coi medesimi sentimenti! Ma se non ho lo stesso fervore, mi servirò almeno delle stesse parole, o mio Dio, e continuamente vi dirò. Signore; quest'anima, che voi amate, per cui dato avete il vostro sangue, e la vostra vita, che ammessa avete al battesimo, alla partecipazione della vostra santa mensa, quest'anima, che amate, è languente, è inferma, è assalita da mille tentazioni, soggetta a mille imperfezioni: non vi dico di più: voi l'amate, e voi siete l'Onnipotente.

(*a*) *Joan.* c. 11. v. 3.
(*b*) *Joan.* ivi.

SE-

SECONDO PUNTO

Condotta di Gesù verso le due sorelle, e il loro fratello.

1. La sua risposta alle due sorelle di Lazzaro . . . . *Udito questo Gesù* rispose a Marta, e Maria, per mezzo dell'espresso, che esse mandato gli avevano, e *disse:* (*a*) *Questa malattia non è per morte, ma per gloria di Dio, affinchè quindi sia glorificato il figliuol di Dio* (*b*) . . . . Non compresero gli Apostoli il senso misterioso di queste parole; conchiusero solamente, che Lazzaro fosse fuori di pericolo, e che per lui niente vi fosse a temere. Ma che pensar ne dovettero le due sorelle, quando videro morto il loro fratello? Un fratello tanto amato, chiesto a Gesù con tanta confidenza, e amore, e questo fratello morto, mentrechè Gesù ci fa dire; che la sua malattia non è per morte! Dov'è l' amore di Gesù? Dove la sua potenza? Dove la verità della sua parola? Ah! a noi basta molto meno per gettarci in doglianze, in disperazione, in imprecazioni, in bestemmie. . . Ma la Fede delle due sante sorelle si sostiene in questa terribile prova . . . . Se esse non compresero tutto il sen-

(*a*) *Jo.* c. 11. v. 4.
(*b*) *Joan.* ivi.

senso delle parole di Gesù, non ebbero però alcun pensiero di querela contro di lui; lamentaronsi solo di se stesse per averlo fatto avvertire troppo tardi, e andavano tra loro dicendo nell' amarezza del loro dolore: Ah! *se fosse stato qui, morto non sarebbe il nostro fratello*.... Sia un tale esempio nostro modello. Nessun accidente della vita giammai ci strappi alcuna doglianza, o alcun sentimento di diffidenza. Se non comprendiamo le vie, e gli oracoli del Signore, ciò non ostante adoriamoli, ad essi sottomettiamoci con rassegnazione, malgrado la loro oscurità, e il loro rigore.

2. L' amore di Gesù per questa santa famiglia.... *Voleva bene Gesù a Marta, e a Maria sua sorella, a Lazzaro* (a).... La continuazione fa vedere, quanto gli erano care queste persone; ma adesso, che si può pensare dalla sua condotta?... O Gesù, quanto sono mai rimoti dai sensi, e nascosti agli occhi della carne, i misterj del vostro amore! Voi amate questa famiglia, e la mettete alla prova la più crudele? Lasciate morire un fratello, che ne è il sostegno, immergete le due sorelle nel più amaro dolore, e loro fate versare torrenti di lagrime. Sì; così voi trattate i vostri amici, così siete stato trattato voi stesso da Dio vostro padre, di cui siete il figliuolo prediletto... Ah! non entreremo noi

(a) *Joan.* c. 11. v. 5.

mai ne' disegni di Dio? Noi consideriamo solo l'istante presente, questo solo ci commuove, senza voler aspettare il termine, senza nemmeno pensare, che ve ne dee esser uno che ci colmerà d'una gioja tanto più sensibile, e di una gloria tanto più grande, quanto più saremo stati aflitti, e umiliati. Abbiamo ben fisso in mente, che queste tre cose sono inseparabili; l'amore di Gesù, le croci, e una gioja indeficiente.

3. La tardanza di Gesù... *Sentito adunque, che ebbe, come questi era malato, si fermò allora due dì nello stesso luogo*; cioè di là del Giordano. Questa dilazione di due giorni, col tempo, che voleva mettere a fare il viaggio, era il mezzo di rendere il miracolo, che doveva operare, il più luminoso, e il più incontrastabile di tutti, e di rendere altresì la consolazione, che apportar doveva a questa santa famiglia, la più sensibile, e la più viva che immaginare si possa, ed eziandio gustare sulla terra. In fatti questo divin Salvatore voleva non solo guarire un malato, ma eziandio risuscitare un morto... Confidiamo dunque in Dio; e allorchè differisce ad esaudirci, siamo sicuri, che egli ha i suoi disegni per la sua gloria, che desiderar dobbiamo, e per la nostra consolazione, che con tanto ardore bramiamo. Aspettiamo con pazienza il tempo di Dio, il quale per consolarci ha non solo il breve spazio di questa vita, ma altresì tutta l'eternità.

TER-

TERZO PUNTO

Partenza di Gesù.

1. Ordine di Gesù per la partenza... *Dopo di che*, cioè scorsi i due giorni, *disse a' discepoli andiamo di nuovo nella Giudea* (*a*)... Era Gesù, come abbiamo detto, di là del Giordano, nel paese chiamato la Perea, nelle estremità orientali della Giudea. Si trattava di ripassare il fiume, di rientrare nell'interno del paese, e subito dopo di comparire di nuovo nella capitale. Erano già circa tre mesi, dacchè Gesù l'aveva lasciata, non per timore della morte, ma perchè giunto non era il momento segnato da suo Padre. Ritorna dunque questo divin Salvatore nella Giudea, dove dopo di aver con nuovi prodigj riempiuto di maraviglia le di lei contrade, e Gerusalemme medesima, cesserà di vivere sulla terra fra le ignominie, e i tormenti... Andiamo anche noi dove la volontà di Dio ci chiama, dove possiamo procurare la sua gloria, e la salvezza delle anime, senza temere gli affronti, i mali trattamenti, i supplizj, la stessa morte.

2. Rimostranza de' discepoli... *Gli dissero i discepoli: maestro, or ora cercavano i Giudei di lapidarti, e di nuovo tor-*

(*a*) *Joan.* c. 11. v. 7.

ni in là (*a*)? Ecco le suggestioni della carne, e del sangue, ecco i consiglj dei parenti, e degli amici sempre pronti, per una falsa compassione, a distoglierci dal cammino della croce, a impedirci dall'eseguire la volontà di Dio, dall'abbracciare la mortificazione, e la penitenza, dall'esporci ai travagli, e ai pericoli di una vita crocifissa, ed apostolica... Guardiamoci dall'ascoltare sì pericolose insinuazioni. Andiamo dove Dio ci chiama; sacrifichiamo per obbedirgli, riposo, sanità, e vita.

3. Risposta di Gesù... *Rispose Gesù: Non sono elleno dodici le ore del giorno? Quand'uno cammina di giorno, non inciampa, perchè vede la luce di questo mondo. Quando poi uno cammina di notte, inciampa, perchè non ha lume* (*b*)... La volontà di Dio, la nostra vocazione, i doveri del nostro stato, ecco il lume del giorno, che deve guidarci in ogni cosa, e col quale se siamo fedeli a seguirlo, non possiamo sbagliare, inciampare, o cadere. Le tenebre della notte, tra le quali altro non possiam fare, che cadere, sono la nostra propria volontà, i nostri gusti, le nostre inclinazioni, la nostra accidia, il nostro piacere, il nostro interesse, la nostra vanità, la nostra ambizione. Chiunque opera

per

(*a*) *Joan.* c. 11. v. 8.
(*b*) *Joan.* c. 11. v. 9. 10.

per questi motivi, cammina nelle tenebre, e si mette quasi in necessità di traviare, di cadere, di perdersi.

PREGHIERA.

Possibile, o Signore, che io voglia ridurmi allo stato di somma miseria coll'ostinarmi a camminare nelle ombre della notte, e nei sentieri della mia propria volontà, quando mi veggo attorniato da' raggi della vostra divina volontà, che vuole illuminarmi, e guidarmi! Vorrò vivere nemico di me stesso coll'espormi a fare quasi tante cadute, quanti passi io fo, quando dipende da me regolare le mie azioni sulle attrattive, e gli impulsi della vostra grazia, sempre pronta a diriggermi, e condurmi nelle vostre vie! O mio Dio, non permettete, che vada traviando; fatemi continuamente rientrare nell' ordine della vostra volontà; fate, che i miei passi siano dalla sola Fede guidati, affine di andare sicuramente a voi nel tempo, e nell'eternità. Così sia.

MEDITAZIONE CCXXII.

Terza predizione, che fa il Salvatore della sua passione.

Matth. c. 20. v. 17-19. Marc. c. 10. v. 32-34. Luc. c. 18. v. 31-34.

Esaminiamo 1. le circostanze; 2. la minuta descrizione; 3. la chiarezza di questa predizione.

PRIMO PUNTO

Circostanze di questa predizione.

1. Il luogo... *Ed erano in viaggio verso Gerusalemme: e Gesù li precedeva, e si stupivano: e lo seguivano timorosi* (*a*). La strada, che faceva Gesù, era quella, che tendeva a Gerusalemme, cioè alla croce. Questa città era quella, in cui Gesù doveva soffrire, e morire, e questo appunto esser doveva il termine del viaggio, che intraprendeva. Questo viaggio che intimoriva gli Apostoli sembrava ispirare a Gesù un nuovo ardore... Tutta la nostra vita è un cammino seminato di croci, che debbono aver per termine la morte. Per sostenervici, e camminarvi con coraggio, ani-

(*a*) *Marc.* c. 10. v. 32.

animiamoci col pensiero delle sofferenze di Gesù: pensiamo, che egli ci ha preceduti, che cammina dinanzi a noi, e che noi non soffriremo mai tanto, quanto egli ha sofferto per noi. Che vergogna, che il discepolo non abbia coraggio di seguire il maestro; il suddito il suo re; lo schiavo il suo redentore, la creatura il suo Dio!... Tenete saldi, o Signore, i nostri passi, in questo sentiere difficile, che fa fremere la natura; comunicateci qualche particella di quella divina carità, che vi ha fatto camminare con tanto ardore, e con un passo così franco.

2. Le persone.... *E presi a parte di nuovo i dodici* (*a*)... Questa così importante confidenza, Gesù la fece solamente a' dodici Apostoli... Gesù comunica il mistero delle sue sofferenze soltanto alle anime elette, alle anime pure. Con esse solamente ama di trattare di ciò, che per esse egli ha fatto, dell'eccesso, a cui l'ha portato il suo amore; e se dal canto nostro amassimo Gesù, non dovrebbe essere la più grande consolazione di nostra vita il pensare a tutto ciò, che per noi gli ha fatto fare il suo amore?... Fece questa confidenza agli Apostoli sbigottiti, e che camminavano pieni di timore.. Noi dobbiamo fortificarci colla meditazione delle sofferenze di Gesù nei nostri timori, nelle nostre

(*a*) *Marc.* ivi.

perplessità, nelle nostre sofferenze, nelle nostre afflizioni, nelle nostre malattie, e nelle vicinanze della morte... Finalmente fece questa confidenza agli Apostoli in segreto, e in particolare, cioè, li chiamò a se, li separò dalla folla, che lo seguiva. I misterj della passione di Gesù Cristo, e della sua risurrezione meditar si debbono, e gustare nel segreto, nel raccoglimento, e separandoci dal tumulto del mondo, e degli affari terreni.

3. Il prospetto nel quale Gesù Cristo presenta a' suoi discepoli ciò, che è loro per dire... 1. Come di cose, che hanno ad accadere a lui stesso... *Cominciò a dir loro le cose, che dovevano accadergli* (a)... Che havvi di più interessante? Ognuno si sente intenerire al racconto di avventure romanzesche, alla vista di tragiche rappresentazioni teatrali, che non hanno alcuna verità. Ognuno s' interessa a tratti d'istoria, i cui personaggi ci sono sconosciuti, e indifferenti. Il mondo vive ogni giorno occupato a sentire novelle straniere, niente del tutto riguardanti il proprio vantaggio, niente affatto relative ai proprj doveri; e nessuno poi pensa, nessuno s'interessa in ciò, che è accaduto al nostro Maestro, al nostro Salvatore, in ciò, che fa il fondamento di nostra Fede, e di nostra speranza, in ciò, che riguarda i proprj doveri

(a) *Marc.* ivi.

veri essenziali, in ciò, che è avvenuto in nostro favore, per liberarci da una miseria senza fine, e procurarci un'eterna felicità... 2. Gesù Cristo loro presenta ciò, che sta per dir loro; come predetto dai Profeti... *Ecco che noi andiamo a Gerusalemme: e si adempirà tutto quello, che è stato scritto da' Profeti intorno al Figliuol dell'uomo* (a). Che havvi di più divino? Fin dal principio del mondo, e in tutti i secoli seguenti, vi sono state delle figure, e delle profezie formali, fatte in differenti tempi, e da differenti persone, che hanno annunziato tutto ciò, che riguarda il Salvatore, le sue sofferenze, e la sua gloria. Non havvi pure un colpo di dado tratto da' soldati per dividersi la sua veste, il quale non sia stato predetto; e dall'altro canto, tutto ciò, che hanno annunziato i Profeti, si è esattamente adempito nei misterj di Gesù nostro Salvatore. O Religione santa! non può lo spirito di menzogna imitare i vostri divini caratteri; perchè dunque mi lascio distogliere dal prestarvi la dovuta attenzione, perchè non pratico i doveri, che mi vengono da essa imposti?

(a) *Luc.* c. 18. v. 31.

SECONDO PUNTO

Minuto racconto di questa predizione.

1. Racconto, che ha il carattere di una scienza affatto divina... *Disse loro: ecco, che andiamo a Gerusalemme, e il figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani de' Principi de' sacerdoti, e degli scribi... e dei seniori, lo condanneranno a morte... E lo daranno in balìa de' gentili per essere schernito, e flagellato, e crocifisso... E questi lo scherniranno, e gli sputeranno addosso, e lo flagelleranno, e lo uccideranno, ed egli risusciterà il terzo giorno* (*a*)... Avevano in Gerusalemme già voluto lapidare Gesù, avevano cercato l'occasione di farlo prigione per condannarlo, e metterlo a morte; poteva chiunque naturalmente prevedere, che alla fin fine, malgrado il credito, che ei godeva, ciò succederebbe così. Ma per predire le cose minutamente, come qui vedesi, cose, che avevano allora così poca apparenza, vi voleva niente meno, che un lume divino... Se da un canto questa predizione non era molto propria ad assodare il coraggio degli Apostoli, dovette almeno stabilire la loro Fede, allorchè ne videro il letterale adempimento. Allora lungi dall'esserne scandalizzati, dissero

(*a*) *Marc.* c. 10. v. 34.

ro senza dubbio tra loro stessi: niente noi vediamo, che non ci sia stato predetto. La predizione dei patimenti del Salvatore ne toglie tutto lo scandalo; e i suoi patimenti così predetti volgonsi in prova della sua divinità.

2. Racconto che mostra carità affatto divina... Ecco dunque, o mio Salvatore, a che avete potuto determinarvi, e ciò, che avete voluto soffrire per me! Che obbrobrj, che supplizj, che morte! I Giudei, ed i gentili, tutto cospirerà contro di voi; sarete da tutti schernito; quella veste bianca, quel manto di porpora, quello scettro di canna; quella corona di spine, quella benda sugli occhi; ohimè! quali specie di scherni sono mai coteste! Decidere non si può, quale dei due più la vinca, se più l'oltraggio, o più la crudeltà. Anima mia, non ti par degno del tuo amore, quegli, che per salvarti ha sofferto così indegni, e così crudeli tormenti?

3. Racconto pieno di una gloria del tutto divina... *Ed egli risusciterà il terzo giorno*... Ecco senza dubbio una predizione di un genere affatto nuovo, nessun mortale ha giammai predetto niente di simile. Non havvi, se non quegli, che si è detto il figliuol di Dio, il quale abbia avuto il coraggio di fare una tal predizione, e a lui solo conveniva di farla. Questa sola predizione attesta la sua divinità, rende gloriosi i suoi tormenti, e i suoi obbro-

brj; e quanto più questi sono stati indegni, e crudeli, tanto più manifestano la sua grandezza, e la sua potenza. Rianimate dunque il vostro coraggio, sbigottiti Apostoli, e allorchè vedrete il vostro maestro ne' supplizj, allorchè lo vedrete cader vittima sotto i colpi di morte, sovvengavi, che in tre giorni lo rivedrete nella gloria... Stiamo saldi ancora noi nelle nostre sofferenze per la certezza della risurrezione. Tutto il tempo del nostro essere può compartirsi in tre giorni. Il primo è quello che passiamo sulla terra, e che finirà colla morte; il secondo è quello, durante il quale il nostro corpo riposerà nel sepolcro; e il terzo è quello della risurrezione. Il primo, durante il quale Dio vuole, che soffriamo, è il più breve, e durerà solo un istante? ma l'ultimo, che è quello di una gloria compiuta, sarà come il Regno del nostro capo, illimitato, eterno, senza fine. Aspettiamo con pazienza questo terzo giorno, e sino allora soffriam tutto, e non ci lamentiamo di cosa alcuna.

TERZO PUNTO.

Chiarezza di questa predizione.

Ed essi nulla compresero di tutto questo, e un tal parlare era oscuro per essi, e non intendevano quel, che loro si di-

diceva (*a*)... Non ostante che questa predizione fosse chiara, e precisa, gli Apostoli prevenuti dal comun pregiudicio, che il Regno del Messia dovesse essere un Regno temporale, niente compresero di quanto Gesù loro diceva... Si persuasero forse, che tutte queste espressioni fossero soltanto una figura, sotto la quale Gesù loro annunziava, che il suo Regno, nella guisa, che se lo rappresentavano, dovesse ben presto avere il suo incominciamento.. Questa è tutta l'impressione, che parve, che loro facesse questo discorso... Ohimè, per quanti ancora il mistero della croce è un mistero nascosto! Quanti vi sono, che sembra, che niente comprendano! E chi sono tra noi di tal carattere?

1. Sono certi spiriti orgogliosi, ed increduli, i quali come i Giudei, ne sono scandalizzati, e come i gentili lo trattano di stoltezza. Falsi filosofi, che volendo tutto comprendere, non comprendono niente. Questo mistero sembra loro contro la ragione, perchè è superiore alla loro ragione. Ma tutte le opere di Dio non sono esse forse superiori alla ragione umana? Non è forse questo appunto il carattere, che le distingue dai sistemi, e dalle invenzioni degli uomini? Non comprendono punto le opere della sua potenza, e della sua sapienza, e vogliono poi comprendere quelle del suo amore,

(*a*) *Luc.* c. 18. v. 34.

re, della sua giustizia, e della sua misericordia.... O mio Dio, dovrà dunque l'eccesso incomprensibile del vostro amore per gli uomini, essere ad essi un motivo di offendere questo medesimo amore, e di rigettarlo!

2. Sono certi cuori dissipati, e insensibili... Non comprendono il mistero della croce quelli, che non lo meditano, che non vi riflettono, che non lo richiamano spesso alla loro memoria.... Ohimè! Noi ne sentiam parlare, tutta la religione ce l'annunzia, in ogni luogo a' nostri sguardi presentasi l'immagine di Gesù Crocifisso; tutto questo però è un linguaggio nascosto per noi, come per gli Apostoli. Assistiamo eziandio alla rappresentazione della passione del Salvatore, assistiamo al sacrificio istesso di quello del Calvario, eppure sembra, che di esso niente comprendiamo; ad esso stiamo distratti, e insensibili. Ah! quelli comprendono questo mistero, i quali ne fanno le delizie del loro cuore, lo meditano frequentemente, e mescolano almeno le loro lagrime col sangue del loro Salvatore. Una sola parola su questa materia li intenerisce, il menomo oggetto, che loro ne richiami la memoria, li muove, li penetra, rinnova tutto il loro amore, e tutta la loro riconoscenza. Ohimè! Perchè non son io di questo numero?

3. Sono certe anime sensuali, e immortificate... Non comprendono il mistero della

la croce quelli, che non vogliono soffrir niente, che ne' loro mali si lasciano trasportare all' impazienza, che sfuggono onninamente quanto loro costar potrebbe qualche violenza, che hanno in orrore la penitenza, e la mortificazione, che in tutto cercano il loro piacere, e la loro soddisfazione, che accordano alla loro carne tutto ciò, che può lusingarla, contentarla, corromperla. Ora, come mai anime così sensuali comprenderanno il mistero delle sofferenze di un Dio Salvatore? Ah! quelli lo comprendono, che benedicono Dio nelle loro afflizioni, che con rassegnazione portano la loro croce, e che l' abbracciano con gioja, che trattano la loro carne con severità, che le negano tutto ciò, che servir potrebbe di alimento alle passioni, che la mortificano, che la crocifiggono, che partecipare la fanno delle sofferenze di Gesù Cristo con quegli istrumenti, od esercizj di penitenza, che sono stati impiegati con tanto fervore, e così espressamente raccomandati dai Santi, come mezzi efficaci per imprimere nel nostro cuore la passione del Salvatore. Sembra, che a' nostri giorni una pietà, che per altro vien creduta più illuminata, ma che forse non è che codarda, abbia sbandite queste pratiche di mortificazione; quelli però, che le trascurano, e le sprezzano, non trovansi essi forse più lontani dalla croce del' Salvatore? Non sentonsi forse meno disposti a comprenderne il mistero?

PRE-

PREGHIERA.

Ohimè! Non ho io portato la mia infingardaggine, e la mia delicatezza sino al tribunale medesimo, e nell'esercizio della mia penitenza, dove punir debbo in me peccati, che a voi, o mio Salvatore, costarono tanto caro. Quantunque vostro discepolo, o Dio per me crocifisso, non provo io la maggior pena a comprendere l'obbligo, che ho di menare una vita penitente, e mortificata? Gli Apostoli almeno vi seguivano, o Gesù, benchè tremando; e ciò in un tempo, in cui ricevuto non avevano lo Spirito Santo, nè la comunione. E io, ohimè! che ho mai fatto finora? Da voi mi sono allontanato; mi son pure diviso da quelli, che sono vostri; ho abbandonato la vostra causa, e i vostri interessi, per timore di partecipare delle vostre sofferenze. Oh quante volte svanirono le mie risoluzioni all'aspetto dei pericoli! pure a qual condizione sono stato io ricevuto nel uumero de' vostri discepoli? Non è forse per soffrire con voi, per voi, e come voi? fatemene la grazia, o mio Dio. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCXXIII.

I Figliuoli di Zebedeo, a la loro Madre.

Mat. c. 20. v. 20-28. Mar. c. 10. v. 35-45.

La dimanda, che questi figliuoli, e la loro madre fanno a Gesù; 2. la risposta, che fa loro Gesù... Nella dimanda dei figliuoli di Zebedeo, e della loro madre vedremo cinque caratteri dell'ambizione, e nella risposta di Gesù troveremo cinque rimedj all'ambizione.

PRIMO PUNTO

Dimanda, che fanno a Gesù i figliuoli di Zebedeo, e la loro Madre.

Cinque caratteri dell' ambizione.

1. L'ambizione è ardente ne' suoi desiderj.... *E si accostarono a lui Giacomo*, soprannominato il Maggiore, *e Giovanni* suo fratello, cui Gesù aveva dato segni singolari di favore, e testimonianze di distinzione, tutti due *figliuoli di Zebedeo* e lo trassero forse un poco in disparte, *dicendo: Maestro vogliamo, che, qualunque cosa domanderemo, tu a noi la conceda* (a)....

3. L'am-

(*a*) *Marc.* c. 10. v. 31.

L'ambizione non vuole rifiuti. In fatti di che non è ella capace l'ambizione non secondata? Quante doglianze, quante dicerie, quanti rumori quante sedizioni non ha essa cagionate? Nella Chiesa medesima, quanti scandali, quante eresie, hanno da essa sola, e non altronde avuta la loro sorgente? Guardiamoci di fare a Dio simili preghiere. Tutto ciò, che gli domandiamo, sia sempre condizionato, e sottomesso alla sua santa volontà, perchè egli è il padrone, e sa meglio di noi ciò, che ci conviene... Quantunque Gesù conoscesse perfettamente quanto nascondevasi nel cuore dei due Apostoli, *gli disse loro: Che bramate voi, che io vi conceda* (*a*)... Questi incoraggiti da questa graziosa accoglienza, scoprirono tutta la loro debolezza, di cui per altro non s'accorgevano ancora, *le risposero: Concedici, che uno di noi segga alla tua destra, e l'altro alla tua sinistra nella tua gloria* (*b*).

2. L'ambizione va d'accordo ne' suoi raggiri... *Allora si accostò a lui la madre de' figliuoli di Zebedeo co' suoi figliuoli, adorandolo, e dimandandogli qualche cosa. Ed egli le disse: Che vuoi tu? Quella gli rispose: ordina, che seggano questi due miei figliuoli, uno alla destra, l'altro alla tua sinistra nel tuo Regno* (*c*)...

Sia

(*a*) *Marc.* c. 10. v. 36.
(*b*) *Marc.* c. 10. v. 37.
(*c*) *Mat.* c. 20. v. 20. 21.

Sia che la madre si sia presentata co' suoi due figliuoli, e che la dimanda, che s. Marco mette nella lor bocca, sia quella stessa, che fece la madre in loro nome; sia che la madre sia sovraggiunta per corroborare la dimanda già fatta da' suoi figliuoli, è sempre chiaro, che tutti tre operavano di concerto, e che la loro ambiziosa preghiera era animata dal più vivo ardore.... Quando preghiamo per qualche interesse temporale, lo facciamo con ardore, e con rispetto, ci abbassiamo, volentieri ci umiliamo per maggiormente innalzarci, impieghiamo parenti, amici, protettori: ma, ohimè! quanto siamo mai lungi dall'impiegare le medesime attenzioni, dall'usare gli stessi mezzi per ottenere da Dio le grazie interiori, di cui abbisogniamo!... Qui chiaramente si vede, che la madre, e i figliuoli erano di concerto, ma non si scorge poi così facilmente ciò, che dato aveva la nascita a questa protezione di essere assisi nel regno del Messia, accanto a lui, e a' suoi fianchi, se non forse l'aver Gesù poco fa detto a' suoi Apostoli (*a*), che sarebbero assisi su dodici troni, per giudicare le dodici Tribù d'Israele. Avranno forse i due fratelli riferita questa parola del Salvatore alla lor madre; e su ciò ci si saranno uniti per dimandare i primi posti del suo regno..

L' Am-

(*a*) *Matt.* 19. 2-8.

3. L'ambizione è importuna nelle sue sollecitazioni .... Non vi fu forse occasione più impropria di quella, in cui venne fatta al Salvatore una tale dimanda; era in cammino, marciava a gran passi, aveva pur ora dichiarato, che doveva essere crocifisso a Gerusalemme, e appunto allora vien sollecitato a distribuire i due primi posti del suo Regno. E' ben evidente, che gli Apostoli nulla avevano compreso di quanto ei loro aveva detto. Ciò, che loro diceva della sua morte, e della sua risurrezione, l'interpretavano sempre del ristabilimento temporale del Regno d'Israele, e questa idea somministrava sempre questioni sulla maggioranza (*a*). Questa volta i due fratelli credettero, che il tempo incalzasse, e che non vi fosse un momento da perdere .... Quelli, che hanno grazie da distribuire, ben sanno, quanto è viva, e premurosa l'ambizione. Teme ognuno di essere prevenuto: e non si conosce altro contrattempo, che quello di lasciarsi prevenire da qualcheduno, che dimandi prima di noi ciò, che vogliamo ottenere.

4. L'ambizione va altiera per i servizj prestati .... Se fu umile la dimanda della madre, non sembra esserlo stata di troppo ne' termini quella de' figliuoli. Chi mai dava loro questa confidenza, chi li faceva arditi

(*a*) *Mat.* 18. 1. *Mar.* 9. 33.

diti a dimandar in tal guisa i due primi posti del Regno di Gesù? Non altro al certo, che l'essersi tutta la loro famiglia dedicata al servizio del Salvatore. Tutti due seguito l'avevano sin dal principio della sua predicazione, e al primo ordine, che ne aveva loro dato. Fin qui non avevano altri, che li eguagliassero, che Pietro, e Andrea; ma li sorpassavano poi in questo, che essi, per seguire il Salvatore, avevano lasciato il loro padre; e la loro madre, e che la loro madre medesima si era consecrata al suo servizio. Se questi sacrifizj fatti a Gesù non giustificano la loro ambiziosa dimanda, la rendono almeno più scusabile, e meno odiosa ... Per l'ordinario quelli, che ambiscono dignità, e favori, sono ben lontani dall'avere titoli così legittimi, per giustificare le loro dimande. Ma quando anche gli avessero, l'ambizione è sempre condannabile. Quando si serve Dio, la Chiesa, la religione, la patria, il Principe, lo stato, si fa ciò, che si deve; nell'altra vita sta riservata la soda ricompensa, che se ne dee aspettare.

5. L'ambizione è smoderata nelle sue pretenzioni ... Erano già stati i due fratelli tratti dal numero de' discepoli per essere posti nel rango degli Apostoli. Erano già stati come Apostoli assicurati, che, rimanendo fedeli alla grazia dell'Apostolato, avrebbero ciascuno un trono per giudicare Israello. Non era dunque questo bastante

per

per i figliuoli di Zebedeo? No: questo primo innalzamento più non li contenta, e questa uguaglianza cogli Apostoli non gli appaga: vogliono i due primi troni. Bramano forse soltanto di aver qualche distinzione tra gli Apostoli? Questa l'hanno pure ancora; Giovanni è riconosciuto pel discepolo prediletto; Giacomo, e Giovanni sono stati i soli ammessi con Pietro al maraviglioso spettacolo, e alla confidenza della Trasfigurazione (*a*), questo è vero; ma è appunto questa medesima distinzione, che li fa aspirare a una più grande ancora, e che loro fa dimandare i due primi posti nel regno del Messia .... Ecco l' uomo! più è innalzato, più vuole innalzarsi; più ha ricevuto, più si crede in diritto di dimandare, e di ottenere. Le passioni sono insaziabili, e l'ambizione più di tutte le altre. Se ciascuno rendesse giustizia a se stesso, troverebbe di essere stato ricompensato secondo i suoi meriti, e ancora di più. Tutti gli altri lo veggono, solo l'ambizioso nol vede. Coloro, che hanno ricevuto maggiori grazie, e favori, sono quelli appunto, che maggiormente si risentono per quelle, che non ottengono, questi se ne mostrano i più umiliati, questi ne fanno le più amare doglianze.

(*a*) *Mat.* 17. 1.

SE-

SECONDO PUNTO

Risposta che fa Gesù alla dimanda dei figliuoli, e della madre.

Cinque rimedj contro l'ambizione.

Per soffocare in noi ogni sentimento di ambizione, consideriamo attentamente i cinque articoli, che il Salvatore ci mette qui sotto gli occhi.

1. La nostra ignoranza per rapporto all' oggetto, di cui siamo ambiziosi .... *Ma Gesù*, indirizzando la parola ai due fratelli, *disse loro: Non sapete quello, che dimandate* (a) .... No, certamente, nol sapevano; dimandavano due posti onorevoli, e i due primi del regno temporale del Messia, e tutto questo era chimerico .... Oh quante chimere nei nostri progetti, nei nostri desiderj, nelle nostre ricerche! Quanto poco conosciamo ciò, che fa l'oggetto della nostra ambizione! Quanti ve ne sono, che dopo aver ottenuto ciò, che desideravano con maggior ardore, vorrebbero non avervi giammai pensato? Per quanti l'oggetto della loro ambizione è stato una sorgente di disgusti, di pene, di mali, e di disperazione, un'occasione di peccati senza numero, e la causa forse della loro eter-

(a) *Marc.* c. 10. v. 38.

eterna dannazione ! Non dobbiamo dunque dimandare a Dio altra cosa , se non che s' adempia la sua santa volontà, e che niente giammai ci succeda , che non sia per gloria sua ; e per nostra salvezza.

2. La nostra destinazione sulla terra.... Noi siamo in questo mondo solo per far penitenza , per meritare , e soffrire per il nostro Salvatore .... *Potete voi*, continuò Gesù Cristo, *bere il calice , che io bevo ; e esser battezzati col battesimo , ond' io son battezzato?* (a)... Ecco l' oggetto, che ci deve occupare : bere il calice di amarezza, che Gesù ha bevuto , essere battezzati col battesimo di sangue , di disprezzi , di affronti , con cui egli è stato battezzato : Ah ! qual differenza vi passa tra il calice amaro , che egli ha bevuto; e quello , che, a noi egli presenta ! Ma alla fin fine siamo noi in istato, siamo noi determinati di bere quello, che ei ci offerisce ? Lo beviamo noi, l'accettiamo noi volentieri, allorchè ci vien presentato ? Ohimè ! ben al contrario; per tenerlo da noi lontano, cambiamo luogo , desideriamo quel posto, dimandiamo quell'impiego . Deh ! cambiamo pensieri , dimandiamo a Dio la grazia , la forza, il coraggio di soffrire , e di morire con Gesù Cristo . Questo sia l'unico oggetto dei nostri desiderj , e della nostra ambizione , come è la sola cosa , che abbiamo a fare in questo mondo.

3. L'or-

(*a*) *Mar.* ivi.

3. L'ordine della providenza . . . . Tutti i ranghi sono segnati dalla providenza, a noi spetta attenerci a quello, che ella ci destina . . . . S'immaginarono i due fratelli, che col dare una risposta conforme all'interrogazione di Gesù sarebbero stati esauditi. Ma l'intenzione del Salvatore era di avvertirli di ciò, che avevano da fare, e che dipendeva da essi; e di distorglierli dal pensare a ciò, che dipendeva solo da Dio . . . . Si sbrigarono dunque a rispondere; *sì che possiamo* (*a*) . . . . L'ambizioso non conoscendo l'oggetto che desidera, non conosce punto le obbligazioni, e le pene, che vi sono attaccate, e allorchè taluno gliene parla, si crede capace di tutto, e superiore a tutto . . . . Volle alla verità il Salvatore assicurarli, che beverebbero il calice, e in fatti lo bevettero; ma sibbene dopo aver cambiato idee su ciò, che fa qui l'oggetto de' loro desiderj . . . . *Ma Gesù disse loro: voi beverete veramente il calice, che io bevo; e sarete battezzati col battesimo, ond'io son battezzato: ma il sedere alla mia destra, e alla mia sinistra non ispetta a me di concederlo a voi; . . . Ma* (*sarà*) *per quelli, a' quali è stato preparato dal Padre mio* (*b*) . . . Gesù niente concede alla sollecitazione, e al favore. La volontà umana in lui si regola sem-

(*a*) *Marc.* c. 10. v. 39.
(*b*) *Mat.* c. 20. v. 23.

sempre sulla volontà divina. I posti del Cielo sono segnati, e Dio suo padre ha preparato a ciascuno quello, che occupar deve secondo la fedeltà, che avrà avuta a corrispondere alla grazia della sua vocazione, ad adempiere i doveri dello stato, in cui Dio l'avrà collocato sulla terra, e a profittare dei mezzi, e delle occasioni, che ei gli avrà somministrate di santificarsi. Non dobbiam dunque chiedere a Dio i primi posti, nè anche nel Cielo, ma la grazia di meritare quello, che egli ha destinato, e di giungere all'alto punto di perfezione, e di merito, al quale vuole, che giungiamo, secondo il nostro stato, e le disposizioni della sua divina providenza.

4. La dottrina di Gesù Cristo sopra l'umiltà .... *Udito ciò, i dieci si adirarono co' due fratelli. Ma Gesù chiamatigli a se disse loro: voi sapete, che i principi delle nazioni la fanno da padroni sopra di esse, ed i loro magnati le governano con autorità. Non così sarà di voi: ma chiunque vorrà tra di voi essere più grande, sarà vostro ministro: e chi tra di voi vorrà essere il primo, sarà vostro servo* (a)... Le prime sedi nel Regno di Gesù Cristo non si ottengono col comandare ai nostri fratelli, ma bensì col servirli. Lezione ammirabile! Istruzione veramente divina! Oh quanto bene la intesero in appresso gli Apo-

sto-

(a) *Mat.* c. 20. v. 24. *a.* 27.

stoli! Ambizione veramente nobile, e degna di un grande coraggio! .... Oh quante anime generose ne sono state mosse! Quanti hanno messo, e mettono ancora in pratica questa divina lezione ne' chiostri, e negli ospedali! Quanti hanno avuto, o hanno ancora il segreto di praticarla nelle cariche le più eminenti, e sino sul trono!

5. L' esempio di Gesù Cristo .... *Siccome il figliuolo dell' uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e dare la sua vita in redenzione per molti (a)* .... Quale orgoglio, quale ambizione, qual desiderio di dominare può ancora reggere

 con-

(*a*) *Oltre che la parola* molti *in ebreo si mette sovente per significare* tutti, *si può osservare, che quando il Salvatore parla della redenzione promessa ai figliuoli d' Israele, si serve ordinariamente del termine di* molti, *per non escluderne i gentili, e non si serve del termine di* tutti *per non comprenderli troppo chiaramente: imperciocchè annunziava la vocazione de' gentili solo con figure, e ne parlava soltanto in parabola. Ma allorchè S. Paolo ebbe ordine di predicare loro il Vangelo, quest' Apostolo loro diceva* *: Ha dato se stesso per la redenzione di tutti.

* 1. *a Timot.* 2. 9.

contro l'esempio di un Dio fatto uomo, che si è abbassato sino a morire per noi? Ma non contentiamoci di ammirare le umiliazioni di Gesù, e il modello, che ce ne offerisce, meditiamo ancora l'esempio di dolcezza, di pazienza, di carità, che qui ci mette sotto gli occhi? La dimanda dei due discepoli non aveva essa qualche cosa di provocante in tutte le sue circostanze? Pure ne mostra forse Gesù il menomo risentimento, ne fa loro forse il menomo rimprovero? Con pazienza li ascolta, li interroga con bontà, loro risponde con dolcezza, con carità li istruisce. Se nel loro cuore vede un germe vizioso, vede eziandio, che ciò non ostante l'amano, e che gli sono attaccati. Dà loro occasione di rinnovare i sentimenti d'affetto, e di ossequio, che hanno per esso, fortifica il loro coraggio, scancella poco a poco le traccie della loro ambizione, e li riconduce al pensiero delle sue sofferenze, e della sua morte per essi. Lo sdegno degli altri dieci Apostoli non aveva un principio più nobile, che la dimanda dei due fratelli; partecipava e di ambizione e di gelosia; ma Gesù in riguardo del loro sincero attaccamento per lui, dissimula ogni cosa, scusa ogni cosa, e si applica soltanto a istruirli, e guarire colla dolcezza le piaghe del loro cuore. L'ascoltarono tutti con docilità, fu ristabilita la pace, e niente perdettero i due discepoli del loro antico favore....

re . . . . Ah! che buon padrone serviamo mai noi! Deh! amiamolo teneramente, siamogli sinceramente attaccati. Ei sa compatire le nostre debolezze, sopportare i nostri difetti; non perdiamoci di coraggio per le imperfezioni, che ci sfuggono, ma siamo docili alla sua voce, allorchè ce la fa conoscere, e c'insegna a correggercene.

PREGHIERA.

Signore, voi qui mi scoprite la piaga del mio cuore, e me ne date i rimedj, che applicar vi si debbono. Col vostro soccorso voglio in questo punto impiegarli, rendeteli voi efficaci. Datemi lo spirito di umiltà, di carità, e di dolcezza, di cui voi mi presentate in voi stesso il modello. La vostra sola volontà in me si adempia; perchè la vostra divina sapienza conosce i miei bisogni; e allorchè formerò desiderj particolari, deh! o mio Dio, esauditeli solo per quanto saranno di gloria vostra, e per mia santificazione. Così sia.

MEDITAZIONE CCXXIV.

Gesù sul punto di entrare nella città di Gerico guarisce un cieco.

Luc. c. 18. v. 35-43.

Varj rapporti, e simiglianze, che hanno tra di loro l' accecamento corporale, e l' accecamento spirituale.

1. Simiglianza nella natura di questo male; 2. simiglianza nei mezzi di guarir questo male; 3. simiglianza nella guarigione di questo male.

PRIMO PUNTO

Simiglianza nella natura di questo male.

L' accecamento corporale del pari che l' accecamento spirituale è un male, che per se medesimo non cagiona alcun dolore, ma che per altro produce effetti ben acerbi.

1. L' ignoranza di ciò, che ci circonda... *Ed avvenne, che avvicinandosi egli a Gerico, un cieco se ne stava presso della strada, accattando* (*a*)... Continuando Gesù la sua strada verso Gerusalemme, o piut-

(*a*) *Luc.* c. 18. v. 35.

piuttosto verso Betania, per quindi portarsi a Gerusalemme, fu seguito da una moltitudine di popolo, che cresceva a misura, che egli andava innanzi .... Trovandosi vicino alla città di Gerico, per dove passar voleva, sulla strada trovò un cieco ... Egli è pure uno stato misero quello di un uomo privo della luce del giorno, per cui nascosti sono tutti gli oggetti della natura, e non conosce neppur quelli, che gli stanno d'intorno, e lo toccano! Ma quanto più deplorabile ancora è lo stato di quello, che ha perduto la luce di Dio, ed è caduto nell'accecamento del cuore, per cui le più importanti verità della salute, il fine dell'uomo, una morte prossima; un giudizio rigoroso, un supplizio senza fine, una gloria eterna, sono verità nascoste, di cui non ha veruna intelligenza, e che più non fanno su di lui impressione alcuna; per il quale i misterj i più teneri, e i più consolanti di un Dio Salvatore, morto per riscattarlo, e dargli una vita eterna, sono misterj velati, che egli appena crede, e che non eccitano nel suo cuore alcun sentimento di confidenza, di speranza, ed amore, che sente a parlare di questi misterj, che assiste alle cerimonie della religione, che li rappresentano, senza per altro vedervi cosa alcuna, senza averne alcuna intelligenza, senza esserne mosso.

2. L'impotenza di operare: secondo effetto dell'accecamento .... Questo cieco *se*

ne stava presso della strada. Ohimè! che altro può mai fare un cieco, che starsene fermo, o a sedere? Egli è incapace di alcun utile lavoro, o se vuol agire, fa compassione a tutti quelli, che lo veggono .... Eh! che può far di buono, e di utile quegli, che essendo nell'accecamento spirituale, più non si guida al lume della fede, non vede punto il termine, che deve proporsi, e il fine, per cui deve agire? Pure agisce, forma vasti progetti, si dà gran movimenti, fa applauso a' suoi travagli, e alla sua riuscita. Insensato, e cieco, che sei! Se avesti gli occhi aperti, e vedessi ciò, che fai, avresti vergogna di te stesso! Tu lavori instancabilmente per una riputazione, che altro non è, che fumo, per una fortuna, che la morte va a toglierti, per una vita, che è di un solo istante, per un corpo, che va ad imputridire in terra, e per Iddio tuo primo principio, e tuo ultimo fine, per quell'anima, che non ha da morire, per quell'eternità, nella quale hai da entrare, che fai tu? Ma non solo tutto ciò che fai è inutile, ma facendolo eziandio ti sporchi, accumuli peccati sopra peccati, e non vedi il golfo eterno, nel quale ti precipiti. Ah! Si può mai pensare alla condotta insensata de' mondani, senza piangere amaramente su di un accecamento così deplorabile, e così funesto?

3. La povertà ... *Se ne stava presso del-*

della strada accattando ... L'impotenza di lavorare è per ordinario seguita dalla povertà, e riduce ben tosto alla mendicità. In questa situazione trovavasi il cièco di Gerico .... Questa è quella, in cui si trovano tutti quelli, che vivono nell'accecamento spirituale. Niente oprando per Iddio, e per la loro salvezza, sono ridotti alla più deplorabile povertà, senza virtù, senza merito, senza buone opere per l'altra vita. Vantatevi dunque, ciechi mondani, dei beni, che avete radunati, dei tesori, che avete accumulati, dell'abbondanza, e del lusso, in cui vivete. Ma oh quanto siete da compiangere, perchè non vedete il niente di questi falsi beni, che voi accumulate, e perchè non vedete, che voi medesimi siete interamente nudi dei beni sodi, e veri, e perciò voi siete nella miseria, e nell'indigenza. Ah! se aveste occhi per vedervi in questo stato, sareste insopportabili a voi stessi! Ma questi occhi dello spirito si apriranno quando si chiuderanno quelli del corpo; e allora; ma troppo tardi, vedrete tutto l'orrore della vostra miseria, che sarà seguita da una eterna disperazione. Prevenite dunque una tale disgrazia, e imparate oggi il mezzo di uscire dal vostro accecamento, mentrechè è ancor tempo, mentrechè riparar potete la perdita del tempo passato, faticare alla vostra salvezza, e arricchirvi dei beni celesti.

SECONDO PUNTO

Simiglianza nei mezzi di guarire questo male.

Per guarire dall'accecamento spirituale, bisogna imitar ciò, che fa qui il nostro cieco per guarire dal suo corporale accecamento.

1. Conviene usare attenzione alle occasioni di guarire .... *E udendo la turba che passava, domandava quel, che si fosse. E gli dissero, che passava Gesù Nazareno* (*a*) ... Era Gesù conosciuto in tutto il paese; i poveri, e gli afflitti sapevano qual era la sua compassione per essi, nessuno dubitava del suo potere, e questo cieco medesimo non ignorava al certo, che Gesù aveva particolarmente guariti molti ciechi, ed eziandio un cieco di nascita. Prevenuto da queste cognizioni; oh qual piacere provò nell'intendere, che era Gesù di Nazaret, che passava! Oh da quale confidenza fu penetrato il suo cuore al nome di Gesù!... Ohimè! ciechi mondani, voi non ignorate pure il potere di questo medesimo Gesù sulle anime, sapete, che ha illuminato peccatori eziandio più ciechi di voi. Cercate dunque ancora qualche occasione favorevole di ricuperare la

(*a*) *Luc.* c. 18. v. 36. 37.

la luce della grazia, e di giungere ad una sincera conversione. Non udite lo strepito della moltitudine, che cammina frettolosamente? Non la vedete eziandio andare, e radunarsi nelle nostre chiese? Non chiederete almeno che cosa sia? Ah! ella è per voi, come per molti altri un'occasione di salute: è una missione, è un ritiro, che si prepara, è un Giubileo, che si annunzia, è il santo tempo dell'Avvento, o della Quaresima, che comincia; in una parola, è Gesù, che passa, è il medico sovrano delle anime, vostro onnipotente Salvatore, che a voi si offerisce. Potete voi rimanervi indifferenti a questa nuova? Lascierete sfuggire una sì bella occasione di ottenere la vostra guarigione?

2. Conviene profittare dell'occasione, che si presenta... Tostochè il cieco ebbe inteso, che Gesù passava, conobbe, che era per esso una occasione unica, che non bisognava lasciar sfuggire. Pieno di confidenza, *sclamò, e disse: Gesù figliuolo di David, abbi pietà di me* (*a*) ... E siccome non sapeva il momento, in cui Gesù passerebbe precisamente dinanzi a lui, non cessò di gridare, di ripetere la sua umile preghiera, e d'implorare la misericordia di quello, da cui sperava la sua guarigione. Ecco quale esser dee il nostro modello. Guardiamoci dal differire, perchè Gesù è-

(*a*) *Luc.* c. 18. v. 36.

solo di passaggio, e noi stessi passiamo: non interrompiamo i nostri esercizj, perchè ignoriamo il momento della grazia, che deve muovere il nostro cuore, e assicurare la nostra conversione: schiviamo l'accidia nella nostra preghiera, e la freddezza ne' nostri desiderj, che sono il grido del cuore, perchè i nostri mali sono grandi, perchè la loro moltitudine ci allontana da Gesù; e Gesù esaudisce soltanto i desiderj ardenti, e i gridi continui.

3. Bisogna perseverare a dimandare malgrado tutti gli ostacoli.... *E quelli, che andavano innanzi, lo sgridavano, perchè si chetasse. Ma egli sempre più sclamava: Figliuolo di David, abbi pietà di me* (a).... Quelli, che camminavano alla testa della truppa, stancati dalle grida penetranti di questo cieco, e immaginandosi, che Gesù ne sarebbe importunato, vollero farlo tacere. Non avevano essi il bisogno, nè la confidenza di un disgraziato il quale fa istanza di un miracolo: perciò il cieco fu sordo a tutte le loro rimostranze, e gridò sempre più forte.... Dacchè comincierai, o peccatore, a prendere il cammino della salute, a travagliare alla tua conversione, a pregare, a frequentare le chiese, a comparire più raccolto, e più modesto, ti devi aspettare, che la moltitudine de' mondani farà ciò, che potrà per opporvisi. I primi,

(a) Luc. c. 18. v. 39.

mi, che si accorgeranno di qualche cambiamento in te, saranno altresì i primi a distoglierti da' tuoi disegni coi loro motteggi, coi loro rimproveri, forse ancora con comandi, o con minacce. Alla moltitudine de' peccatori si unirà ancora la moltitudine de' peccati, e delle passioni, che alzeranno la loro voce, e s' impegneranno a farti tacere. Ma, sarai tu così insensato, per cedere, per obbedire ad ordini così opposti al tuo vantaggio? Ah! pensa al male, che ti sollecita, all' occasione, che si presenta di uscirne, alla felicità, di cui godrai, quando ne sarai liberato. Lungi dal rallentare l' ardore delle tue preghiere, raddoppia il tuo fervore, la tua assiduità, i tuoi desiderj, e la tua speranza; ben tosto mediante la tua perseveranza otterrai la grazia della tua guarigione, e sforzerai quelli, che vi si opponevano a benedirne Dio, a lodare il tuo coraggio, e forse ancora a desiderar di imitare il tuo cambiamento.

TERZO PUNTO

Simiglianza nella guarigione di questo male.

La maniera, con cui Gesù qui guarisce l' accecamento corporale, è la figura di ciò, ch' egli fa per guarirci dall' accecamento spirituale.

1. Gesù chiama .... *E Gesù fermatosi*, *co-*

comandò, che gliel menassero dinanzi (a) ... Essendo il divin Salvatore giunto dove era il cieco, il di cui coraggio a niente aveva potuto cedere, si fermò, e se lo fece condurre innanzi. Quali furono in questo momento i sentimenti di questo misero supplicante? Di quale rispetto non fu egli penetrato? Da qual fede, da qual confidenza non sentissi animato?.. Di qual gioja non fu ripiena l'anima sua, e quale dolce speranza non si diffuse nel suo cuore?... Tali, e mille volte più dolci ancora sono i sentimenti d'un anima spregiudicata, convertita, e purgata nelle acque della penitenza, allorchè gli viene intimato l'ordine di avvicinarsi al suo Salvatore, allorchè alla santa mensa gli si trova presente, e sul punto di riceverlo.

2. Gesù interroga... *E quando egli fu vicino, lo interrogò, dicendo: che vuoi tu, ch'io ti faccia?* (b)... Il cieco fece una dimanda degna della sua fede, degna di Gesù medesimo. *E quegli disse: Signore, ch'io vegga* (c)... Non è questo al certo ciò che i ciechi hanno usanza di chiedere ai passeggieri. Neppur questo era venuto a dimandare il medesimo cieco, quando prese il suo posto sulla pubblica strada.... *Ch'io vegga*. Ella è questa una dimanda; che

(a) *Luc.* c. 18. v. 40.
(b) *Luc.* c. 18. v. 40. 41.
(c) *Luc.* ivi.

che si può soltanto fare a un Dio, al padrone della natura. In tal guisa questo cieco onora Gesù colla stessa sua dimanda, e rende omaggio alla sua divinità... Allorchè abbiamo la bella sorte di possedere Gesù dentro di noi, guardiamoci di disonorarlo con dimande vili, timide, e riservate. Esaminiamo i nostri bisogni spirituali, e colla sua grazia facendo dal canto nostro ciò che possiamo, dimandiamo senza esitare ciò che non possiamo, sperando eziandio miracoli.

3. Gesù accorda... *E Gesù dissegli: vedi; la tua fede ti ha fatto salvo. E subito quegli vide, e gli andava dietro glorificando Dio. E tutto il popolo, veduto ciò, diede lode a Dio* (*a*)... Che costa egli mai a Gesù per fare un miracolo? Niente senza dubbio: lo opera con una sola parola della sua bocca, con un solo atto della sua volontà: ma intanto la nostra fede è una condizione richiesta, perchè ci venga accordato: il di lei ardore ottiene il miracolo: la sua debolezza lo impedisce. Ah! persuadiamoci bene di questa verità. Sì, nostra è la colpa, se non siamo più illuminati nelle vie della perfezione. Se chiedessimo con Fede, otterremmo ogni cosa. Se ci viene ricusata qualche cosa, lo è forse per una di queste due ragioni, o perchè non dimandiamo con Fede, o perchè ciò, che

(*a*) *Luc.* c. 18. v. 42. 43.

che domandiamo, si oppone alla nostra santificazione: altrimenti possiamo ottenere ogni cosa. Com' è dunque possibile, che ci restiamo attorniati da sì folte tenebre? Com' è possibile, che siamo sempre così poveri, e così nudi dei beni spirituali, che il Salvatore lascia in tal guisa a nostra disposizione? Ah! esciamo dal nostro accecamento, dimandiamo la fede istessa, che ci manca, e con questa Fede rispondiamo a Gesù, che c' interroga cosa vogliamo da lui; rispondiamogli: *Signore: ch' io vegga*.

PREGHIERA.

Sì, o Signore, ve lo chiedo con pari ardore, e confidenza, *ch' io vegga*. Fate, che vegga il mio niente, e la vostra grandezza, la mia miseria, e la vostra misericordia, la mia impotenza, e il vostro potere, i miei peccati, e le vostre bontà, le mie ingratitudini, e il vostro amore. Fate, che conosca me, che conosca voi, per odiar me continuamente, e sommamente amar voi. Così sia.

MEDITAZIONE CCXXV.

Gesù Cristo alberga in casa di Zaccheo.

Luc. c. 19. v. 1-10.

Della comunione.

1. Del desiderio, che la deve precedere; 2. del giubbilo, che deve accompagnarla; 3. della riconoscenza che deve seguirla.

PRIMO PUNTO

Del desiderio, che deve precedere la comunione.

1. Desiderio soprannaturale.... *Ed entrato in Gerico passava pel mezzo della città. Quand' ecco un uomo per nome Zaccheo: il quale era capo de' pubblicani, ed ei pur facoltoso, e bramava di conoscer di vista Gesù: e non poteva a causa della folla, perchè era piccolo di statura...* Dopo il miracolo strepitoso della guarigione del cieco, Gesù entrò in Gerico come in trionfo. La fama di questo miracolo si era già sparsa in tutta la Città; e le strade, per cui il Salvatore passava, non potevano contenere la moltitudine di quelli, che si trovavano sul suo passaggio. Il capo de' pubblicani di questo luogo già da lungo tem-

po sospirava di vedere Gesù, il gran Profeta d'Israele ... Donde mai derivava in un uomo di questa professione un desiderio così vivo? Ah! era certamente il suo cuore agitato da tanti, e sì varj movimenti, che neppure egli stesso poteva distinguerli. Questo desiderio, che veniva dall'alto, non era senza un principio di Fede, ed era sicuramente accompagnato da stima, da rispetto, e da amore pel Salvatore.... Oh quanto più perfetto dev'esser il nostro desiderio! Zaccheo voleva solamente vedere la persona di quell'Uomo potente in opere, che veniva riguardato come Figliuolo di Davidde, l'erede del suo trono, e il Messia promesso... Adesso ci sarebbe inutile sapere i lineamenti personali del Salvatore, allorchè viveva sulla terra; sapere come trovisi in Cielo, nel soggiorno della sua gloria. Questo è ciò, che non potremo mai idearci, ma che speriamo bensì di vedere un giorno; ciò che desiderar dobbiamo in questa vita, si è di conoscerlo come vuole essere conosciuto, e come si fa conoscere alle anime pure, conoscere le sue divine perfezioni, il suo amore per noi, e ciò, che far dobbiamo per piacergli, e unirci a lui. Appunto per crescere in questa cognizione, in quest'amore, in questa unione, dobbiamo desiderare la santa Eucaristia. Ma desiderarla per far pompa del nostro fervore, o per aggiustar le cose con un confessore, o affine di non

com-

comparir singolare, quando altri la fanno, sono tutti motivi difettosi di cui vergognasi la ragione medesima.

2. Desiderio ardente, che non cede alle difficoltà... Portossi Zaccheo, come gli altri per veder passare il Salvatore; ma la folla era così grande, che non potè avvicinarsi; e per altra parte, essendo di piccolissima statura, previde benissimo, che, trovandosi confuso nella moltitudine, i suoi sforzi sarebbero inutili, ma non si disgustò, cercò, e trovò il mezzo di pienamente soddisfarsi... La folla del popolo più non c'impedisce di accostarci a Gesù, il suo amore a ciò ha proveduto col moltiplicare la sua presenza, per darsi a ciascuno di noi. Ma ohimè! dopo averci egli prevenuti con tali segni di suo amore, e di sua onnipotenza, pure abbiamo ancor cuore di scusarci sulla moltitudine delle nostre occupazioni, e dei nostri affari, come se non potessimo per poco tempo interromperli! Osiamo scusarci sulla nostra indegnità, e bassezza, mentre che niente facciamo per elevarci, per renderci meritevoli! Ma se la folla delle occupazioni esterne molti ne impedisce di accostarsi a Gesù, ohimè quanti altri, i quali pure gli si accostano, e lo ricevono, punto poi nol veggono, nol gustano, impediti dalla folla de' loro pensieri, de' loro affetti, delle loro distrazioni! Ora per contemplare Gesù come bisogna, e per godere di sua divina presenza, con-

conviene ancora elevarsi al di sopra di questa folla. Ma qual è il mezzo di giungervi? Bisogna purgare il cuore da ogni affetto terreno, imperciocchè da qui nascono le distrazioni.

3. Desiderio coraggioso, che non paventa qualunque rispetto umano... *E corse innanzi, e salì sopra una pianta di sicomorò*, (ossia fico salvatico) *a fine di vederlo: perchè era per passare da quella parte* (*a*)... Volendo Zaccheo profittare, a qualunque costo, dell'occasione che si presentava di contemplare Gesù, e trovandosi confuso nella folla, che lo incalzava da tutte parti, si mise a correre alcuni passi dinanzi alla folla, e avendo veduto un sicomoro sulla strada, si affrettò di salirvi sopra. A che egli non si esponeva? La sua professione, la dignità del suo rango, e molte altre ragioni non dovevano forse impedirlo dall'esporsi in tal guisa agli occhi del pubblico? Non era egli un esporsi evidentemente alla risata del popolo, e a' suoi motteggj? Ma un desiderio ispirato da Dio è del tutto superiore ai giudizj degli uomini. Aveva Zaccheo il più vivo ardore di vedere il Salvatore, e senza dubbio qualche speranza nel fondo del suo cuore sosteneva il suo coraggio, senza che egli ne avesse alcuna idea distinta: avrebbe senza dubbio desiderato di essere osservato dal Sal-

(*a*) *Luc.* c. 19. v. 4.

Salvatore, e avrebbe voluto, che gli fossero state note le disposizioni della sua anima. Ah! esse gli erano perfettamente note, e Gesù ben tosto gliene diede la prova, e la ricompensa... Quanto più siamo innalzati per fortuna, o per impieghi, tanto più siamo esposti al rispetto umano, e tanto più siamo deboli per superarlo, allorchè però coraggiosamente lo superiamo, abbiamo maggiori meriti, riceviamo maggiori grazie, siamo colmati di maggiori favori.

SECONDO PUNTO

Del giubbilo, che deve accompagnare la comunione.

1. Giubbilo, che produce l'ammirazione... Zaccheo sull'albero profittava di tutti i momenti, contemplava il Messia mandato da Dio, che a lui si avvicinava, e passar doveva sotto i suoi occhi; era sollecito d'imprimere in se in poco tempo le sue fattezze, la sua aria, e il suo portamento, non aveva altro dolore, che vedere, che l'oggetto de'suoi desiderj andava ben presto a scomparire a'suoi sguardi. Ma allorchè Gesù fu giunto vicino al sicomoro, si fermò, alzò gli occhi verso colui, che là si era posto per vederlo, e lo andava considerando con una specie di attività; e chiamandolo per nome, *gli disse: Zaccheo,*

pre-

presto cala giù: perchè fa d'uopo, ch'io alberghi quest'oggi in casa tua (a)..... O Dio, quale fu mai la sorpresa, quale lo stupore del pubblicano, al vedersi conosciuto, al sentirsi chiamare, ed essere eletto per alloggiare in sua casa quello, che credeva di non poter contemplare, se non un solo istante! Ah! quale fu il giubbilo del suo cuore! quali furono i sentimenti di sua umiltà? che? Il Re d'Israele, alloggiare in mia casa? Il Messia, il Salvatore del mondo, quegli, che pur ora con una sola parola ha renduta la vista a un cieco, egli stesso annunziarmi quest'onore, e ordinarmi di preparargli la mia casa? Ho io poi bene inteso? E' poi vero, che io sia quel desso? *Fa d'uopo, ch'io alberghi quest'oggi in casa tua*. E perchè, Signore, fa egli d'uopo? Voi siete il padrone di tutta la natura, e non avete bisogno d'alcuno; ma se volete fare quest'onore ad alcuno, tanti altri voi ne avete meno indegni di me. E perchè fa d'uopo, che scelta sia la mia casa, peccatore come sono, per fare oggi la vostra dimora, se non per segnalare le vostre misericordie, per santificare un peccatore, per colmare de' vostri benefizj l'ultimo de' vostri servi?... Tali, e più umili ancora esser debbono i nostri sentimenti nell'accostarci alla santa mensa.

2. Giubbilo, che produce la diligenza ...

Pre-

(b) *Luc.* c. 19. v. 5.

Presto cala giù, gli disse Gesù. *E quegli frettolosamente discese, e l' accolse allegramente* (*a*) .... L'allegrezza ispira un certo ardore, che sbandisce ogni lentezza, e ogni accidia ... Nel giorno adunque, in cui dobbiamo avere la bella sorte di comunicarci, una santa gioja ecciti la nostra diligenza. Rompiamo prontamente i legami del sonno, affrettiamoci a metterci in orazione, discendiamo alla chiesa. Questa attività ce la comanda Gesù Cristo medesimo, essendo essa il frutto insieme, e la sorgente del fervore. Siccome il giubbilo in ciò, che far vogliamo, ispira la diligenza, così al contrario la svogliatezza dei primi passi spande nel cuore una certa tristezza, che va talvolta sino a renderci stravaganti, sino a scandalizzare il prossimo, e a farci perdere una parte del frutto della comunione.

3. Giubilo, che sostiene l'attenzione .... Non fu ozioso il giubilo di Zaccheo nel ricevere il Messia. Ci possiamo immaginare quale fu la sua sollecitudine nel dare gli ordini, nel far preparare ogni cosa, perchè il Maestro, e i discepoli fossero accolti, e serviti nel modo il più conveniente ... Immaginarci possiamo sopra tutto con quale attenzione contemplava il Salvatore, con quale silenzio, con quale profondo rispetto ascoltava le sue divine istruzio-

(*a*) *Luc.* c. 19. v. 6.

zioni, e le stampava nel suo cuore . . . Possiamo noi forse eccedere, allorchè riceviamo Gesù Cristo dentro noi stessi? Siamo dunque attenti, perchè possa trovar tutto in ordine, e secondo tutta la decenza, affinchè tutte le potenze della nostr'anima, e gli affetti del nostro cuore si riuniscano per rendergli omaggio, per ricevere i suoi ordini, per conformarsi a' suoi gusti, alla sua volontà, e per non più ricevere altro sentimento, che per lui solo.

TERZO PUNTO

Della riconoscenza, che seguir deve la comunione.

1. Riconoscenza effettiva, e generosa ... *Veduto ciò, tutti mormoravano, dicendo, che era andato a posare in casa di un peccatore. Ma Zaccheo si presentò: e disse al Signore: ecco che io, o Signore, do la metà de' miei beni a' poveri: e se ad alcuno ho tolto qualche cosa, gli rendo il quadruplo* (*a*) ..... Dalle parole di Zaccheo non appare, che avesse particolare notizia delle persone, cui avesse fatto torto; imperciocchè in questo caso; prima di dare ai poveri, avrebbe bisognato cominciare dal restituire a quelli, cui avrebbe saputo d'aver fatto torto. Nemmeno dalle sue parole

(*a*) *Luc.* c. 19. v. 7. 8.

role appare, che fosse sicuro d'aver fatto qualche torto ad alcuno, benchè precisamente non sapesse a chi l'avesse fatto. Solamente appare, che non poteva assicurarsi d'essere in ciò senza reato alcuno. Imperciocchè egli è troppo comune in un impiego simile al suo, quando si esercita senza avere su questo punto una particolar attenzione, che si commettano molte ingiustizie, cui non si ha alcuna avvertenza, e che la negligenza non iscusa. Zaccheo si propone di restituire il quadruplo, non già però perchè fosse a ciò obbligato dalla legge, condannando essa a tal pena soltanto quelli, che erano citati in giustizia, e che avevano consumata, o alienata la cosa rubata *(a)*. Questo sovrappiù, che dar voleva Zaccheo, procedeva dunque dal suo fervore, e dalla sua riconoscenza verso il suo divino ospite ... Senza qui parlare di ciò, che da noi esige la legge della coscienza prima di essere riconciliati, e prima di accostarci alla santa mensa, e che regolar si dèe secondo il parere del Ministro della penitenza, attacchiamoci a ciò, che da noi esige lo spirito di fervore, allorchè, dopo aver ricevuto il Signore, noi gli rendiamo i nostri ringraziamenti. Allora veramente non dobbiamo più stare a ciò, che rigorosamente da noi esige la legge: ma abbandonarci dobbiamo ai mo-

(a) *Esod.* 22. 1-4. *Num.* 5. 7.

vimenti di un santo amore, e di una riconoscenza, che corrisponda in qualche maniera al benefizio, che abbiam ricevuto. Allora bisogna far generosi sacrifizj; prendere risoluzioni efficaci, e vedere ciò, che da noi esige la tenerezza di un Dio, che a noi ha dato se medesimo.

2. Riconoscenza, che su di noi tragge le consolazioni del Signore ... Gesù gli rispose, indirizzando la parola agli astanti: *oggi questa casa ha ottenuto salute: perchè anche questo è figliuolo d' Abramo*... Cioè, questo è il giorno, in cui il padrone di questa casa, e tutti quelli, che gli appartengono, hanno trovata la strada della salute. In questo momento la fede di Zaccheo, la sua ubbidienza, il suo disinteresse, e la sua carità hanno fatto di lui un vero figliuolo di Abramo... Oh con qual consolazione intese Zaccheo queste divine parole! Fatele sentire, o Gesù, all' anima mia; so, che voi lo farete, se io vi fo il generoso sacrifizio di tutto ciò, che vi dispiace nel mio cuore; imperciocchè quanto più siamo verso di voi liberali, tanto più lo siete voi verso di noi; quanto più ci priviamo per vostro amore dei falsi beni, dei falsi piaceri, delle false soddisfazioni di questo mondo, tanto più voi vi compiacete di riempirci di celesti consolazioni.

3. Riconoscenza capace di calmare le mormorazioni .... Soggiunse il Salvatore: *imperocchè è venuto il figliuolo dell' uomo a ter-*

a cercare: e salvare que', che si erano perduti (a) . . . Con queste parole Gesù rispondeva alle mormorazioni del popolo. Imperciocchè quando fu veduto prendere albergo in casa di un pubblicano, tutto il mondo ne mormorò, dicendo, che albergava in casa di un peccatore: questo era il nome, che davano i Giudei ai pubblicani per l'odio, che avevano per questa professione. Pure sovente questi pubblicani erano meno lontani dal Regno di Dio, che gli scribi, e i Farisei orgogliosi, i quali li disprezzavano. Per altra parte il Salvatore era venuto al mondo per salvare i peccatori, e per questo andava alle loro case. La sua visita in casa di Zaccheo ebbe questo fortunato effetto. Molti furono testimonj della promessa, che ei fece al Salvatore; gliela videro quindi sicuramente eseguire, e ognuno può credere con quale integrità, con qual disinteresse maneggiò in appresso i denari pubblici, e con quale compassione per i poveri esercitò il suo impiego . . . Forse di voi si è mormorato per vedervi accostare alla santa mensa; forse di voi si mormora per vedervi accostare così sovente: a voi spetta, mediante l'adempimento delle vostre promesse, e mediante una vita fervorosa, far cessare tali mormorazioni, giustificare la condotta di quelli, che vi diriggono, e verificare que-

H 2 sta

(a) *Luc.* c. 19. v. 20.

sta parola del Salvatore; che ei viene a cercare, salvare, santificare ciò che era perduto, e ciò che si perderebbe ancora, se sovente nol visitasse, e continuamente nol custodisse.

PREGHIERA.

O Gesù, potrò ancora, dopo l'esempio, che qui mi mettete sotto gli occhi, disperare della vostra misericordia? Siano pure i falsi giusti sorpresi, sdegnati, scandalizzati delle grazie, che voi fate ai peccatori; per me, che sono un indegno peccatore, lascierò, che il mio cuore, ne sia commosso e sarò sollecito di profittarmene. A voi spesso mi accosterò, e con confidenza, perchè voi siete mio Salvatore; ma mi accosterò coll'odio del peccato, dopo avere riparati i miei scandali, con una risoluzione sincera di distruggere in me il peccato, con opere opposte particolarmente a quelle del peccato, a cui sono più soggetto. Deh! o Gesù, entrate nel mio cuore, come in casa di Zaccheo, per la mia salute, e gloria vostra. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCXXVI.

Parabola delle dieci mine (a), ovvero parabola di un Signore, che va a ricevere l'investitura di un regno, e che se ne ritorna per regnare.

Luc. c. 19. v. 11-28.

Osserviamo 1. la partenza di questo Signore; 2. la sua assenza; 3. il suo ritorno.

PRIMO PUNTO

Sua partenza.

1. Chi è questo Signore ... *E stando quegli ad ascoltare tali cose, continuò, e disse una parabola sopra l'esser lui vicino a Gerusalemme: e sul credere, che essi facevano, che presto dovesse manifestarsi il Regno di Dio (b)*... Gli Apostoli sempre ripieni delle loro prevenzioni sul regno temporale del Messia, avendo principalmente fatto riflesso alle ultime parole

H 3 di

(a) *La mina, moneta Ateniese, valeva cento dramme. La mina degli Ebrei valeva più del doppio, che la mina Ateniese.*

(b) *Luc.* c. 19. v. 11.

di Gesù a Zaccheo, in proposito della riunione delle pecore smarrite della casa d' Israele, e vedendosi in cammino per andare a Gerusalemme, confermavansi sempre più nell'idea, che senza indugio andavasi a vedere una rivoluzione generale nella Repubblica, donde ne risulterebbe subito il regno temporale del Messia su tutti i figliuoli d'Abramo. Ora per rimuoverli appunto da questo errore, e per istruire ancora noi, Gesù soggiunse questa parabola: disse adunque: *Un nobil uomo andò in lontano paese a prender possesso di un regno per poi ritornare* (*a*)... Ognuno sa, che nello stato attuale, in cui trovavansi i Giudei, la loro repubblica era sottomessa ai Cesari, che disponevano a loro genio del governo delle loro provincie; che quelli, che aspiravano alla corona, dovevano andarla a dimandare a Roma, e ottenerla dall'Imperatore Romano. In tal guisa Archelao, figliuolo del primo Erode, era stato fatto Tetrarca, ossia Re della Giudea, e per la stessa autorità era stato fatto Re della Galilea il secondo Erode, e così gli altri Tetrarchi di que' tempi. Da questa usanza cava il Salvatore il soggetto della sua parabola, nella quale dipinge se stesso. Egli è questo Signore, quest'uomo di una nascita distinta. Per la sua nascita eterna, egli è il Figliuolo di Dio, Dio come

(*a*) *Luc.* c. 19. v. 12.

me il Padre, e lo stesso Dio che il Padre. Per la sua nascita temporale, egli è Figliuolo di Maria sempre Vergine, e tanto per mezzo di essa, quanto di Giuseppe riputato suo Padre, egli è Figliuolo d'Abramo, e di Davidde. Hà menata sua vita sulla terra, l'ha lasciata morendo sulla croce, ed è andato in un paese lontano salendo al Cielo ... Adoriamo questi divini misterj con una fede ferma, ed inconcussa, e ammiriamo la maniera, colla quale qui li rammenta il Salvatore in questa parabola.

2. Qual è il disegno del suo viaggio ... Va per ricevere l'investitura di un Regno, e per ritornar quindi a regnare ... Il Salvatore, durante la sua vita mortale, non ha esercitato sulla terra alcun atto esterno di sovranità; ma ritornerà nell'ultimo giorno ad esercitare su tutta la terra, su tutti gli uomini, sui vivi, e sui morti una potenza sovrana, assoluta, irresistibile. Ecco ciò, che da un canto è avvenuto, dall'altro ciò, che deve avvenire, e ciò, che non dobbiamo giammai perdere di vista.

3. Quali sono le dispozioni, che dà nel partire .... *E chiamati a se dieci de' suoi servidori, diede loro dieci mine*, una a ciascheduno, *e disse loro: impiegatele fino al mio ritorno* (*a*) .. Salendo Gesù al Cielo ci ha dato le sue istruzioni, i suoi esem-

 pj,

(*a*) *Luc.* c. 19. v. 13.

pj, i suoi sacramenti, il prezzo della sua morte, e del suo sangue, il suo spirito, e la sua grazia, il suo Vangelo, e la sua Chiesa. Tutti i beni, che possediamo, naturali, e sopranaturali, sono doni di sua pura liberalità. Ma non ci dimentichiamo del fine, per cui ce li ha dati, e degli ordini, che ci ha lasciati prima di abbandonare la terra; *impiegateli fino al mio ritorno....* Ah! ordini così precisi, pur troppo li ho dimenticati. Ohimè! Signore, riguardo a me voi siete sul punto di far ritorno; pochi giorni mi restano a vivere, e ben tosto mi giudicherete: ma che uso ho fatt'io di tutti i vostri beni? Li ho trascurati, me ne sono abusato, e nessuno di essi ho fatto valere, come avrei dovuto. Deh! acordatemi, o mio Dio, la grazia di meglio impiegare il poco tempo, che mi rimane, e di prepararmi seriamente al vostro ritorno.

SECONDO PUNTO

Sua assenza.

Mentre che questo Signore andava a ricevere l'investitura di un Regno, tre sorte di persone si regolarono ben differentemente a suo riguardo.

1. Gli uni la fecero da nemici.... *Ma i suoi concittadini gli volevano male: e gli spedirono dietro ambasciadori, dicendo a* que-

quello, che dispor doveva della corona: *non vogliamo costui per nostro Re* (*a*)... Si riconosce in questo passo la nazione Giudaica, che rinunziò Gesù Cristo per suo Re, e lo crocifisse. Hanno i Giudei da questo tempo persistito in questi sentimenti, e vi persistono ancora. Offeriscono ogni giorno le loro preghiere, e i loro voti al Signore per ottenere un altro Re. Voti impotenti, preghiere sacrileghe! Gesù è il Figliuolo diletto; egli è in possesso della corona, della potenza, e della divinità, e comparirà ben tosto in tutto lo splendore di sua Maestà. A' Giudei unire si possono presentemente i Maomettani, e i Deisti, i quali riconoscono un Dio, ma non vogliono riconoscere Gesù per loro Re. Aggiungere si possono ancora i peccatori, e i malvagi, che rigettano Gesù Cristo, se non colle parole, almeno colle loro opere, i quali in vece di riconoscerlo per loro Re, e seguire le sue leggi, seguono solo le leggi del mondo, e quelle, che loro vengono imposte dalle loro passioni. Vi si debbono ancora aggiungere gli Eretici, gli Scismatici, e tutti coloro, che non ascoltano la voce della Chiesa: gloriansi invano di riconoscere Gesù Cristo per loro Re, dacchè non obbediscono a quelli, che Gesù Cristo ha stabiliti in sua vece per governarli.

 2. Gli

(*a*) *Luc.* c. 19. v. 14.

2. Gli altri si regolarono da servidori fedeli... I servi, ai quali il Principe nel partire aveva distribuite le dieci mine, travagliarono a farle valere secondo la sua intenzione, e i suoi ordini. Uno guadagnò di più pel suo padrone, l'altro meno, uno guadagnò dieci mine, l'altro cinque, e così degli altri a proporzione. Scorgesi in questi servi fedeli il ritratto degli Apostoli, de'Discepoli, de' Cristiani fervorosi, i quali fanno valere per gli interessi del loro padrone i doni, che ne hanno ricevuti. Questo è lo spettacolo edificante, che ci presenta il Cristianesimo. Quanti uomini apostolici faticano incessantemente, sacrificano il loro riposo, la loro sanità, e la loro vita per la salvezza delle anime? In tutti gli stati, quante anime fedeli, e fervorose sono soltanto intente ad adempire i loro doveri secondo lo spirito di Dio, a santificarsi sempre più, e crescere ogni giorno nel suo santo amore? E perchè non sono io di questo numero? Se guadagnare non posso, come taluni, dieci mine, egguagliarli nel travaglio, nella penitenza, nelle buone opere, nel fervore; non posso forse almeno guadagnarne cinque, e non essere inutile al mio Signore, e al mio Re?

3. Gli altri finalmente si portarono da servi pigri, e negligenti... Uno di questi dieci servidori custodì la mina datagli dal suo padrone, senza farne uso alcuno, e senza darsi alcun moto per farla valere...

Ah!

Ah! quanti Cristiani pensano appena alla loro esistenza, e vivono, come se non esistessero? Quanti Ecclesiastici eziandio, contenti della distinzione, che loro procura il loro stato, e del vantaggio di godere delle rendite della Chiesa, niente poi fanno per essa, non avrebbero neppure coraggio di dire una parola in suo favore, allorchè viene assalita, o in favore di quelli, che la difendono nel vederli straziare? Sono indifferenti sugli interessi del loro Padrone, e mettono in dimenticanza gli ordini, che loro ha dati nel partire; ma credono essi dunque di non più rivederlo, o che al suo ritorno non s'informerà della loro amministrazione, o che potranno giustificare la loro pigrizia, il loro ozio, la loro indifferenza, la loro dappocaggine nel suo servizio? Misero, non son io forse di questo numero? Che ho fatt'io, e che fo ancora di tante grazie, di tante istruzioni, di tanti soccorsi, di tanti sacramenti? Ohimè! Tutto nelle mie mani diviene inutile, e senza frutto; nè penso al conto terribile, che debbo render di tutti questi beni, nè a quello; da cui li ho ricevuti.

TERZO PUNTO

Suo ritorno.

Rivestito il Principe della reale potenza, e investito del Regno, che era andato

a sollecitare, ritorna, e si fa vedere in tutto l'apparato di sua sovranità.

1. Loda, e ricompensa i servi fedeli... *E avvenne, che tornato egli dopo aver preso possesso del Regno fece chiamare a se i servidori, ai quali aveva dato il denaro per sapere, che guadagno avesse fatto ciascuno. E venne il primo, e disse: Signore, la tua mina ne ha fruttate altre dieci. Ed ei gli disse: buon per te, servitore fedele, perchè sei stato fedele nel poco, sarai signore di dieci città. E venne il secondo, e disse, Signore, la tua mina ne ha fruttate cinque. E (il padrone) disse anche a questo: tu pure sarai signore di cinque città* (a)... Ritornò il Principe, e malgrado gli intrighi, e le proteste de' suoi nemici ritornò col titolo di Re. Tosto ne esercitò la potestà, e cominciò dal ricompensare la fedeltà di quelli, che avevano eseguito i suoi ordini, dando a uno dieci città, all'altro cinque, e così degli altri in proporzione... Verrà pure quel giorno, benchè ci sembri molto lontano, quel gran giorno verrà, in cui malgrado le bestemmie, che vomitano adesso gli empj, Gesù comparirà con tutto lo splendore, e con tutta la maestà di un Re. Ma qual Re! Re de' secoli, Re immortale, Re onnipotente, e padrone assoluto di tutte le creature. Loderà allora i suoi servi fedeli, che il

(a) Luc. c. 19. v. 15. a 19.

il mondo avrà biasimati, e sprezzati.... Impariamo dalla parabola, che la ricompensa, che ei loro darà, sarà infinitamente superiore al loro travaglio, che sarà distribuita a ciascuno d'essi a proporzione de'servizj prestati, e che finalmente, quando fatichiamo per Iddio, e per sua gloria, operiamo per noi stessi, e che tutto il profitto è per noi.

2. Confonde il servo pigro, e negligente... *E venne un altro, e disse: Signore, eccoti la tua mina, che ho tenuta involta in un fazzoletto: imperocchè ho avuto apprensione di te, perchè sei di naturale austero: togli quel, che non hai depositato, e mieti quel, che non hai seminato. Ma* (*il padrone*) *gli disse: Su la tua propria confessione ti condanno, servo cattivo: sapevi, che io sono un uomo austero, che tolgo quel, che non ho depositato, e mieto quel, che non ho seminato: e perchè non hai impiegato il mio denaro sopra una banca, che io al mio ritorno lo avrei ritirato co'suoi frutti? E disse agli astanti: togliete la mina, e datela a colui, che ne ha dieci. Signore, risposero, egli ha dieci mine. E io vi dico, che sarà dato a chi ha, e sarà nell'abbondanza: a chi poi non ha, sarà levato anche quello, che ha* (*a*)... La risposta del Re al servo negligente ci avverte, che al giudizio di Dio le nostre negli-

(*a*) *Luc.* c. 19. v. 20. a 26.

gligenze, le nostre debolezze, i nostri peccati non avranno scuse: non c'inganniamo dunque, non ci lusinghiamo. L'ordine del Re di dare la mina del servo negligente a quello, che ne ha dieci, ci esprime la traslazione delle grazie, che si fa in questa vita, togliendole Dio a quelli, che ne abusano, per darle a quelli, che meglio ne profittano. Deh! temiamo, che tolte ci vengano quelle poche, che ci restano ancora; sforziamoci di meritare, che date ci vengano quelle, che per loro negligenza altri vanno perdendo.

3. Castiga colla morte i suoi nemici... *Quanto poi*, soggiunge; *a que' miei nemici, i quali non mi hanno voluto per loro Re, conduceteli qui, e uccideteli alla mia presenza*... Esecuzione terribile, e che pure è soltanto una debole immagine di quella morte eterna, alla quale saranno condannati i peccatori, e gli empj! Ma perchè mai ce la dipinge qui Gesù in un modo così terribile, se non affinchè la schiviamo?

PREGHIERA.

Ah! Signore, non permettete, che io abbia giammai la disgrazia di essere di questo numero! Io, vostro nemico! No, così non sarà, o mio Dio, lo spero dalla grazia vostra. Vi amo con tutto il mio cuore, amo il vostro Regno, amo la vostra Chiesa, amo il vostro Vangelo, amo le vo-

vostre leggi, amo tutto ciò, che fatto avete, tutto ciò, che avete detto, tutto ciò, che avete stabilito; amo i vostri Santi, i vostri amici, i vostri ministri; non ho altro dispiacere, che di vedere ancora uomini, che non vi amino: deh! aprite, o Signore, i loro occhi, regnate sopra di essi; che se nol vogliono, regnate almeno su di me; voi siete mio Dio, mio Salvatore, e mio Re, e lo sarete nel tempo, e nell' eternità. Così sia.

MEDITAZIONE CCXXVII.

Gesù nell' uscire da Gerico guarisce due ciechi.

Mat. c. 20. v. 29-34. Marc. c. 10. v. 46-52. Luc. c. 19. v. 28.

Differenze, che trovansi tra l' accecamento corporale, e l' accecamento spirituale.

1. Differenza nella natura di questo male; 2. differenza nelle disposizioni necessarie per essere guariti da questo male; 3. differenza nella guarigione di questo male.

PRI-

PRIMO PUNTO

Differenza nella natura di questo male.

1. Nella sua causa... *E dette tali cose, Gesù camminava innanzi agli altri verso Gerusalemme... E nel partire di Gerico co' suoi discepoli... andò dietro a lui una gran turba di popolo. Quand' ecco, che due ciechi,... di cui uno chiamavasi Bartimeo cieco figliuolo di Timeo... i quali stavano a sedere lungo la strada.... chiedendo la limosina* (*a*)...Dopo la parabola delle dieci mine, parabola ben valevole a spregiudicare gli Apostoli, Gesù partì dalla casa di Zaccheo. e precedendo i suoi discepoli, uscì di Gerico per continuare il suo viaggio verso Gerusalemme, cioè verso Betania, per di là andare a Gerusalemme. Una turba numerosissima lo accompagnava. L'occasione di operare un miracolo simile a quello, che fece nell'entrare nella città di Gerico, si presentò pure, quando ne volle uscire, e l'operò con circostanze del tutto simili. Due ciechi assisi sulla strada dimandavno la limosina ai passaggieri: s. Marco fa menzione di un solo, che era il più conosciuto: chiamavasi questo Bartimeo, cioè, Timeo il figliuolo...

La

(*a*) *Luc.* c. 19. v. 28. *Marc.* c. 10. v. 46. *Mat.* c. 20. v. 29. 30. *Marc.* ivi. *Mat.* ivi.

La prima differenza, che notar si deve tra l' accecamento corporale, e l'accecamento spirituale, si è, che l' accecamento corporale non è volontario nella sua causa. Avviene esso per accidente, o per malattia; e se succede, che si formi poco per volta, che non si fa egli per procurare di formarne i progressi, e per preservarsene?... All' opposto l' accecamento spirituale è volontario. In esso cadiamo solo per colpa nostra; abbandonandoci alle nostre passioni, resistendo alle operazioni interne, e agli avvertimenti esterni, moltiplicando i peccati, e cercando pretesti per autorizzarci in essi. Un poco di attenzione, un poco di vigilanza, una buona volontà sin da principio ci preserverebbe da una sì grande disgrazia.

2. Secondo, ne' suoi effetti... L' accecamento corporale ci nasconde soltanto oggetti spesso funesti alla salute, e la cui privazione ci era forse necessaria per farci schivare l' inferno: ci affligge solo nel tempo di questa vita: affliggendoci, ci lascia il sentimento della nostra disgrazia, e noi possiamo convertirla in nostro vantaggio, ricevendola con ispirito di penitenza, e con sommessione; ma l' accecamento spirituale ci nasconde ciò che più c' importa di sapere per la nostra salvezza; ci toglie la vista del precipizio, a cui corriamo, dei terribili giudizj di Dio, cui ci facciamo incontro, e delle sue tenere misericordie,

che

che disprezziamo. La miseria, in cui ci immerge, comincia solo in questa vita, si consumerà poi nell'altra, e durerà tutta l'eternità. Finalmente il suo funesto effetto si è, che essendo ciechi, noi non conosciamo neppure il nostro accecamento; i più ciechi sono quelli, che sospettano meno di poterlo essere, e che credonsi all'opposto i più illuminati.

3. Nella sua estensione... Il numero de' ciechi corporali è piccolissimo in paragone di quelli, che hanno il vantaggio della vista. Ma quanto è grande il numero di quelli, che sono nell' accecamento di cuore! Quest'accecamento ha differenti gradi; ora di questi chi di noi saravvi, che più, o meno non ne partecipi?... Vi sono dei ciechi nella strada della salute; ciechi sulle proprie passioni che amano, sui loro abiti che vanno fortificando, sui doveri del loro stato, che trascurano, sui dubbj, che adottano, sullo spirito di partito, che abbracciano, su di una falsa coscienza, che si formano... Vi sono dei ciechi nella strada della pietà, i quali vivono tranquilli in mezzo dei pericoli di una vita tiepida, languida, e nella quale si commettono colpe senza provare rimorsi; si fanno confessioni senza fede, comunioni senza amore, meditazioni senza raccoglimento, preghiere vocali senza fervore, opere senza intenzione, esercizj esteriori senza spirito interno, e senza divozione... Vi sono dei ciechi

nel-

nella strada della perfezione, i quali non la conoscono, non vi aspirano, non vi travagliano, i quali la pongono dove non si trova, nè punto consultano. Chiunque siamo, riconosciamo almeno adesso il nostro accecamento, gemiamone, e desideriamo di uscirne. Chiediamo la grazia di crescere continuamente di chiarezza in chiarezza, di luce in luce, sinchè giungiamo a vedere il Padre de' lumi, e a godere in lui della luce increata, ed eterna.

SECONDO PUNTO

Differenza nelle disposizioni necessarie per essere guariti da questo male.

1. La prima è il desiderio della guarigione... *Avendo udito dire, che passava Gesù Nazareno.... alzaron la voce, dicendo: Signore, figliuolo di David, abbi pietà di noi* (*a*)... Che havvi di più naturale, che il desiderio della guarigione, in quelli, che sono ciechi degli occhi del corpo? Ma oh quanto però egli è ben raro questo desiderio in quelli, che sono ciechi di cuore! E come bramerebbero essi d'uscire da uno stato, di cui nè conoscono la miseria, nè il pericolo; da uno stato, nel quale non credono di trovarsi; da uno stato, che amano, e nel quale si compiaccio-

no;

(*a*) *Mat.* ivi.

no; da uno stato, nel quale se ne hanno qualche sospetto, o se hanno qualche desiderio di essere illuminati, egli è però un desiderio inefficace, che loro tragge dal cuore soltanto alcuni deboli gemiti, che loro fa fare preghiere fiacche, e timide, nelle quali ha forse più parte il timore, che il desiderio di esser esauditi. Ah! se mai ci troviamo in sì fatte miserabili disposizioni, deh! facciamoci cuore, e malgrado i nostri timori, e le nostre ripugnanze alziamo la voce, e mandiamo grida penetranti, per implorare su di noi le misericordie del Salvatore.

2. La seconda disposizione, è la prudenza per distinguere i buoni, e i cattivi consiglj... *Ma il popolo li sgridava, che stesser cheti... E molti lo minacciavano, perchè tacesse... Eglino però più forte gridavano, dicendo: Signore, figliuolo di David, abbi pietà di noi* (*a*)... Questi poveri ciechi, al sentirsi sgridare, perchè alzavan la voce, comprendevano benissimo l'assurdità di tali pretese. Erano in uno stato ben differente da quello de' ciechi coloro, che così parlavano; erano essi sani, e vedevano. A tale effetto i ciechi non fecero alcun conto del loro parlare, e gridarono sempre più forte... All'opposto, nell' accecamento spirituale, quelli, che ci dicono

(*a*) *Mat.* c. 20. v. 31. *Marc.* c. 10. v. 48. *Mat.* ivi.

no di stare tranquilli, sono ciechi al pari di noi, e questa simiglianza, la quale, ben considerata, dovrebbe farci rigettare il loro consiglio, è precisamente ciò, che fa, che noi lo seguiamo. I mondani, i peccatori, i tiepidi, gli imperfetti ci dicono; fate come noi; venite con noi; siate come noi, si sta bene, quando si fa come gli altri, perchè tante distinzioni, e particolarità? Saremo dunque noi tutti dannati? Volete salvarvi voi solo? Tante persone così savie, così oneste, sono dunque esse tutte nella strada della perdizione? E' incredibile, quanti ciechi ritengano nel loro accecamento questi discorsi, e questi esempj. Non si fa riflesso, che quelli, che ci danno questi consigli, sono ciechi; e in vece di prendere per guida la parola di Gesù Cristo, che ci assicura, che la porta della vita è stretta; e che pochi vi entrano; che chi non ascolta la chiesa deve essere riguardato come un pagano; si viene poi a cadere nella disgrazia da lui medesimo descrittaci, dicendo, che, quando un cieco si lascia condurre da un cieco, cadono l'uno, e l'altro nel medesimo precipizio.

3. La terza è il coraggio, e la prontezza a fare i primi passi... *E Gesù soffermossi, e li chiamò... E chiamarono il cieco, dicendogli: sta di buon animo: alzati, egli ti chiama. E quegli, gettato via il suo mantello, saltò in piedi, e andò da Gesù.* S'avvicinarono tutti due; ma con qual

qual gioja, con quale allegrezza!... Che differenza al contrario ne' ciechi spirituali, in quelli eziandio, che vogliono uscir dal loro accecamento! Si va loro dicendo: fatevi coraggio, ecco che si accostano feste solenni, si rinnovano augusti misterj; disponetevi col ricorrere ai sacri tribunali della Penitenza, cercando in essa la remissione di tutti i vostri peccati, la guarigione della vostr' anima: il Ministro di Gesù Cristo vi aspetta, vi chiama per liberarvi da' vostri mali, per farvi godere della luce, e della grazia di Dio. Ah! che tormento si sente allora, e sovente quante dilazioni! Il più delle volte ancora si lascia fuggire l' occasione, e i miseri s' immergono più che mai di nuovo nel loro accecamento, cioè, in quello stato medesimo, da cui sarebbero usciti, se avessero avuto più di coraggio, di risoluzione, e di prontezza per far bene questo primo passo.

TERZO PUNTO

Differenza nella guarigione di questo male.

Gesù disse loro: che volete, che io vi faccia? Signore, risposer essi, che si aprano gli occhi nostri. E Gesù mosso a compassione di essi, toccò i loro occhi: e subito videro, e lo seguitarono (*a*)... Questa

(*a*) *Mat.* c. 20. v. 32. 33. 34.

sta guarigione corporale ha la figura della guarigione spirituale, ma tra l'una, e l'altra vi sono differenze, che molto importa di osservare.

1. La guarigione dell'accecamento corporale è sensibile, e propria a sostenere la Fede. Non è difficile di credere in quelli, a cui una folla di testimonj ha veduto operare simili miracoli, nè aver confidenza in lui, quando chiama ...... Così però non è nella guarigione dell'accecamento spirituale; tutto si fa nell'interno, e i miracoli, che la grazia vi opera, sono invisibili. Gesù veramente a noi si dona sotto specie sensibili: nessuno però vede l'effetto, che produce in quelli, che a lui si accostano; ed oh quanti lo ricevono senza fede, senza confidenza, senza speranza di guarire, e infatti non guariscono! Anzi alcuni vi si accostano con così cattive disposizioni, che invece di essere illuminati, sempre più si accecano, e s'indurano nel loro accecamento. Rianimiamo dunque la nostra fede, e la nostra speranza. Operando il Salvatore guarigioni corporali, ha voluto mostrarci il potere, che ha per la guarigione spirituale delle nostre anime. Delle prime ne opera anche oggi giorno, ma raramente, senza per altro avercele promesse: ma ci ha promesse le seconde, e le accorda, benchè non si veggano, a tutti quelli, che a lui si accostano colla dovuta purità di cuore, con una retta intenzione,

con

con una volontà sincera di essere guariti, con una fede viva, che egli può guarirci, e con una confidenza sicura, che ei lo vuole, e che lo farà.

2. La guarigione corporale si opera in un istante, ed è perfetta... Nello stesso momento i ciechi ricuperarono la vista, e videro perfettamente ... La guarigione spirituale si fa per gradi, e deve acquistar ogni giorno nuovi accrescimenti. Primieramente si vede tanto che basta, per detestare il peccato mortale, per ischivare la morte eterna, e per osservare i Comandamenti. Ma oh quanti lumi rimangono ancora da acquistarsi! Questo è ciò, che dee formare la contentezza di nostra vita, avvanzarci, cioè, ogni giorno nella cognizione di Dio, e di noi stessi: nella cognizione di ciò, che egli è in se stesso, di ciò, che ci promette, e di ciò, che far dobbiamo per suo amore. Questi lumi si acquistano nella preghiera, nell'orazione, nella lettura spirituale, nella pratica delle buone opere, nell'adempimento de' proprj doveri, nell'esercizio della mortificazione, e nella frequenza de' Sacramenti.

3. La guarigione corporale è costante, e permanente; cioè, il male è radicalmente guarito, più non ve ne rimane alcun vestigio, più non vi si hanno precauzioni a prendere... Ah! così pur fosse della guarigione spirituale! Ma che? La radice del male, la sorgente, e la causa dell'ac-

ce-

cecamento, che è la nostra inclinazione al male, sempre in noi rimane, e perciò oh quante precauzioni si hanno a prendere! Bisogna continuamente tagliare, soffocare, svellere, star sempre vigilanti, aver sempre le armi alla mano, combattere in ciascun istante, nè mai lasciarci vincere. Eppure, quanti dopo essere stati una volta ricevuti alla penitenza, e ammessi alla santa Mensa, si credono disimpegnati da ogni sollecitudine, e guariti per sempre, non prendono alcuna precauzione, ricadono nel loro primo accecamento, che sovente è peggiore, e più incurabile del primo.

PREGHIERA.

Preservatemi, o mio Dio, da una tale disgrazia. Riconosco il bisogno, che ho de' vostri lumi, e quanto folte sono le tenebre dell'anima mia. *Abbiate pietà di me, Signore*; desidero, voglio essere illuminato. Eh! come potrete voi essere insensibile ai voti, ai gridi, che voi stesso in me formate, che voi gettate con me? Aprite gli occhi dell'anima mia, fate, *ch'io vegga* perfettamente: cioè, fate, che conosca gli obblighi del mio stato, i pericoli, a cui mi espongo, le virtù, che da me esige. Fate, che conosca le insidie, che ad ogn' ora mi tendono il mondo, il demonio, le mie passioni. Fate, che conosca il niente dei beni della terra, il prezzo dei beni

eterni, la strada la più sicura per andare a voi: in una parola, fate, che conosca me stesso, ma principalmente fate, che conosca voi, o Gesù, perchè questa sola cognizione basterà per attaccarmi a voi con tutte le mie forze, e per sempre. Così sia.

MEDITAZIONE CCXXVIII.

Discorso, che tenne Gesù co' suoi Apostoli nell' andare a Betania per risuscitare Lazzaro.

Joan c. 11. v. 11-16.

Osserviamo in questo discorso 1. quanto poco comprendevano gli Apostoli i discorsi di Gesù 2. la bontà di Gesù; 3. il coraggio di S. Tommaso.

PRIMO PUNTO

Quanto poco gli Apostoli comprendevano i discorsi di Gesù.

1. Nella presente occasione... *Così parlò, e dopo di questo, disse loro: Il nostro amico Lazzaro dorme: ma vo a svegliarlo dal sonno. Dissero perciò i suoi discepoli Signore, se dorme, sarà in salvo. Ma Gesù*

sù avea parlato della di lui morte: ed essi avevan creduto, che parlasse del dormire di uno, che ha sonno (*a*) ... Licenziata che ebbe Gesù la turba, che da Gerico l'aveva seguitato, e rimasto solo co' suoi Apostoli, ripigliò il discorso, che aveva già tenuto su Lazzaro di là dal Giordano, e loro manifestò, che Lazzaro dormiva, e che andava a Betania per destarlo dal sonno. Presero queste parole in contrario senso gli Apostoli, pure viste le circostanze, avrebbero ben dovuto comprendere, che il Salvatore parlava della morte di Lazzaro; imperciocchè oltre che quest'espressione nella Scrittura era usitata, che il Salvatore l'aveva impiegata nel medesimo senso, quando risuscitò la figliuola di Giairo: se avesse parlato di un sonno naturale, e salubre ad un infermo, Gesù non avrebbe detto, che andava a ritrarnelo, e svegliarlo,

2. In altre occasioni ... E' cosa utile considerare, che uomini erano gli Apostoli prima della discesa dello Spirito Santo, e quanto erano limitati i loro lumi. Servivasi egli il Salvatore di qualche espressione figurata? Prendevano le sue parole alla lettera. Parlava egli chiaramente, e in termini proprj? Vi trovavano misterj, e figure. Quando diceva loro di preservarsi dal lievito de' Farisei, pensavano, che ciò di-

(*a*) *Joan.* c. 11. v. 11. 12. 13.

dicesse, perchè non avevan preso con loro del pane. Allorchè loro diceva, che sarebbe messo a morte, e che il terzo giorno risusciterebbe, niente di ciò intendevano, e s'immaginavano, che fosse una parabola. Essi erano tranquilli col loro Maestro? Ambivano i primi posti del suo Regno. Trattavasi di andare a Gerusalemme, fremevano, e camminavano tremando. Uomini di tal carattere non erano certamente per loro stessi, e dopo la morte del loro maestro, capaci d'intraprendere la conversione dell'universo, e molto meno di riuscirvi.

3. Riflesso su di noi stessi .... Come prendiamo anche noi le parole di Gesù Cristo, la sua morale, i suoi precetti, le sue ispirazioni? Non le interpretiamo noi a nostro modo? Modo tanto più colpevole, che nelle false interpretazioni, che loro diamo, la materialità del nostro spirito vi ha molto meno parte, che la corruzione del nostro cuore: modo tanto più condannabile, quanto che eziandio dopo aver ricevuto lo Spirito Santo noi abbiamo così poca intelligenza, e così poco gusto per le cose di Dio.

SECONDO PUNTO

Della bontà di Gesù.

1. Bontà piena di condiscendenza ... *Allora però disse loro chiaramente Gesù: Laz-*

Lazzaro è morto (*a*) ... Non l'avevano i suoi Apostoli compreso, allorchè parlava in termini figurati, non isdegna punto di spiegarsi, e di ripeter loro la medesima cosa in termini semplici. Che pazienza! E su questo non fa loro neppure il menomo rimprovero. Che dolcezza! Confondami pure questo esempio, io che voglio esser inteso a mezza parola, e che m'irrito forse perchè non sono inteso, eziandio quando mi spiego male!

2. Bontà piena di zelo ... *E ho piacere per ragione di voi di non essere stato là, affinchè crediate: ma andiamo a lui* (*b*)... Gesù gode di quanto può servire a nostro vantaggio, ad istruirci, e confermarci nella fede. Non solo ne gode, ma dispone espressamente gli avvenimenti, e le circostanze. Infatti non differì appunto per questo la sua partenza di due giorni, e regolò quindi il suo viaggio per trovare le cose nello stato, in cui va a trovarle, e affine di operare il più grande, il più strepitoso, il più incontrastabile miracolo di quanti ne abbia fatto fin'ora?

3. Bontà piena di sapienza .... *Ho piacere di non essere stato là* ... Infatti, se Gesù fosse stato presente, o giunto fosse durante la malattia di Lazzaro, come avrebbe egli potuto aver luogo il miracolo della di lui risurre-

(*a*) *Joan.* c. 11. v. 14.
(*b*) *Joan.* c. 11. v. 15.

zione? Non sarebbe stato conforme alla sua bontà, alla sua amicizia, alla sua tenerezza il lasciar morire Lazzaro; avrebbe dovuto guarirlo. Non sarebbe pure stato conveniente alla sua dignità lasciarlo morire in sua presenza per quindi risuscitarlo. Questa disposizione di cose non avrebbe avuto niente di naturale; e forse avrebbe taluno potuto sospettare, che vi fosse qualche artificio, e collusione. Ma essendo Gesù assente, tutto va nel suo ordine naturale: i giusti sono afflitti, si esercita la fede, ha luogo il miracolo, e la fede trionfa ... Lasciamo operar il Signore. Quanto sono mai belle le sue vie! Quanto è profonda la sua sapienza! Quanto grandi le sue opere! Insegnatemi, o mio Dio, ad ammirarle, ed a rendervene gloria.

TERZO PUNTO.

Del coraggio di S. Tommaso.

1. Coraggio, che va sino ad incontrare la morte ... *Disse adunque Tommaso, sopprannominato Didimo, ai condiscepoli: Andiamo anche noi, e muojamo con lui* (a) ... La speranza, che Gesù dava a' suoi Apostoli di vedere un gran miracolo, non calmava il timore, che loro cagionava un viaggio, che si conduceva a Gerusalemme; tut-

(a) *Joan.* c. 11. v. 16.

tutto li spaventava, e loro faceva temere per la vita del loro Maestro. Il Salvatore aveva lor detto pur ora, che Lazzaro era morto, e aveva soggiunto: *Ma andiamo a lui*. In questo punto lo sbigottimento fece svanire tutto ciò che poteva incoraggirli, e mise in un punto di vista tutto ciò che era valevole a fomentare la loro paura. Fu allora, che uno dei dodici, chiamato Tommaso dal suo nome ebraico, ma che i Greci chiamavano Didimo, rianimando il suo coraggio, fece vedere la nobile risoluzione di morire col suo Maestro ... Tale dev'esser la nostra condotta nei pericoli, in cui ci vediamo esposti per gloria di Dio; dobbiamo animarci, e dire come questo Apostolo: *Andiamo anche noi, e muojamo con lui* ... Dobbiamo ancora far uso di queste parole contro i vani terrori, che spesso il demonio, o la natura ci ispirano per distoglierci dalle vie di Dio, o impedirci dall' adempire i nostri doveri, e le nostre obbligazioni ... Quanti sono morti per la gloria di Dio con Gesù Cristo? Morte avventurosa! Ebbene, se fa d'uopo, *andiamo anche noi, e muojamo con lui*.

2. Coraggio, che serve eziandio di eccitamento per gli altri ... Tommaso non si contenta di animare se stesso. Indirizza la parola a tutti gli altri Apostoli, che vede presi dal medesimo suo sbigottimento, e gli accende del fuoco, che in questo momento lo divora. Che impressione non do-

vettero fare sugli Apostoli parole così animate, poichè non possiamo leggerle noi medesimi senza sentircene commossi! .... Imitiamo lo zelo di questo Apostolo: sappiamo nell'occasione incoraggire gli altri col nostro esempio, e coi nostri discorsi.

3. Coraggio, che non serve però a preservarlo da ogni debolezza ... Al vedere qui S. Tommaso mostrarsi il più coraggioso degli Apostoli, non si può a meno di non richiamare alla mente, che egli è il medesimo, che non solo prese la fuga cogli altri; ma quelli eziandio, che si mostrò di poi il più incredulo. Ohimè. Quanto siamo deboli, e incostanti! Oggi siamo fervorosi, e disposti a tutto soffrire per Iddio, e forse dimani saremo vili, e perfidi. Il medesimo giorno, e talvolta la medesima ora ci vede formare le più sante risoluzioni, e cadere nelle colpe le più vergognose. Deh! non facciamo mai capitale della nostra virtù, diffidiamo continuamente di noi stessi. Nostra sicurezza si è di temere, di pregare, e di vegliare continuamente.

PREGHIERA.

Fate, o Signore, che io sia penetrato da queste sante verità; che vostro io non sia per solo desiderio, o per passeggieri trasporti; accordatemi que' sentimenti eroici, quella fedeltà immobile, e quella carità soste-

stenuta, che distingue i vostri veri discepoli. Se non ho la bella sorte di essere destinato a dare la mia vita per voi, o Gesù; ah! havvi una morte che ogni cristiano dee dare a se stesso, concedetemela questa grazia, cioè la mortificazione continua dei desiderj della carne. Così sia.

MEDITAZIONE CCXXIX.

Discorso, che tenne Gesù con Marta prima del risorgimento di Lazzaro.

Joan. c. 11. v. 14-27.

Qui noi troviamo 1. un modello di confidenza in Gesù; 2. il fondamento della morale tra gli uomini; 3. una sorgente di consolazione per la fede cristiana.

PRIMO PUNTO

Modello di confidenza in Gesù.

Arrivato Gesù, trovollo già da quattro giorni sepolto (*Era Betania circa quindici stadj*, cioè, un poco meno di due miglia italiane, *vicina a Gerusalemme*). *E molti Giudei erano venuti da Marta, e Maria per consolarle riguardo al loro fra-*

tello. Marta però, subito che ebbe sentito, che veniva Gesù, andogli incontro: e Maria stava sedendo in casa (a) .... Discorrendo Gesù co' suoi discepoli, arrivò vicino a Betania, e qui intese ciò, che punto non ignorava, che Lazzaro era sepolto già da quattro giorni. Erano venuti molti abitanti di Gerusalemme per consolare le due sorelle, che erano in somma considerazione nella città, e questi dovevano essere altrettanti testimonj del miracolo.. Stavasi Maria nell' interno della casa in compagnia di quei consolatori spesso gravosi, sempre almeno insufficienti per cuori intimamente mossi, mentre che *Marta* occupata fuori di casa *sentì, che veniva Gesù: andogli incontro*. Ah! *Signore, disse Marta a Gesù* nell'accostarsegli, *Signore, se eravate qui, non moriva mio fratello. Ma anche adesso so, che qualunque cosa chiederete a Dio, Dio ve la concederà* (b) .. Che dolcezza, che tenerezza, che fede, che rispetto in questa umile preghiera! In essa troviamo un perfetto modello della confidenza, che dobbiamo avere in Gesù.

1. Per il passato ... *Se eravate qui non moriva mio fratello* ... No, Signore, voi l'avreste guarito con una sola delle vostre parole .. Tale è la vostra bontà, che non avreste voluto lasciarlo morire sotto i vo-

stri

(a) *Joan.* c. 11. v. 17. *a.* 20.
(b) *Joan.* c. 11. v. 21. 22.

stri occhi ; tale è la vostra potenza, che preservato l'avreste da morte ; ma voi avete voluto essere assente : benchè assente potevate ancora guarirlo ; non avete voluto, voi siete il padrone : noi ci sottomettiamo ai vostri ordini, e benchè rigorosi, non isminuiranno giammai il nostro amore per voi, nè la fede, nè la confidenza, che in voi abbiamo ... Tale è il linguaggio di Marta ; tale dev' essere il nostro. Gli accidenti passati, le disavventure, che ci sono occorse, non debbono mai farci dubitare nè della potenza, nè della bontà del Signore ; eccitar non debbono nel nostro cuore nè lamenti, nè querele ; ma ben anzi servir debbono a raddoppiare la nostra confidenza, il nostro amore, la nostra sommessione.

2. Per il presente... *Ma anche adesso : che qualunque cosa chiederete a Dio, Dio ve la concederà*. Che confidenza ! ma, Marta, che speri tu *ancora adesso ?* Tuo fratello è stato malato, hai avuto ricorso a Gesù ; egli ha differito a venire, tuo fratello è morto, e non è abbattuta la tua confidenza ? .. No : nella morte stessa, *anche adesso*, nello stato, in cui sono le cose, e in cui si tratta niente meno che della risurrezione di mio fratello, io non dispero, la mia confidenza si sostiene ancora. Eccovi, o Signore, che penso di voi, e mi consolo. So ciò, che potete ; Dio niente vi nega di quanto volete dimandar-

gli... Oh quanto sono graditi a Gesù tali sentimenti! serviamocene anche noi. In qualunque stato ci troviamo, ci mancassero pure tutti quanti gli espedienti, sembrasse pure tutto perduto, e disperato, diciamo con Marta: *anche adesso*. Benchè tardivo ci sembra il soccorso, *qualunque cosa chiederete a Dio*, o mio Salvatore, *Dio ve la concederà*. Che dico io? O Gesù! voi siete Dio insieme, e Uomo: come Uomo potete pregare, chiedere, meritare, intercedere; e perchè in voi l'Uomo è Dio, la vostra dimanda, la vostra intercessione, i vostri meriti sono di un prezzo infinito, e la vostra preghiera è sempre esaudita. Pregate dunque per me come Uomo, ed esauditemi come Dio.

5. Per l'avvenire... E' da osservarsi, che Marta qui non fa alcuna positiva dimanda. Aveva essa mandato a dire al Salvatore: *colui che tu ami, è malato*. Ora esprime la sua confidenza nelle sue bontà, dicendo: *Se eravate qui, non moriva mio fratello*. Manifesta la sua fede nella sua potenza, soggiungendo: *ma anche adesso so, che qualunque cosa chiederete a Dio, Dio ve la concederà*: i suoi desiderj però non li esprime punto. Dall'altro canto, Gesù non la interroga, non le dice come ai ciechi: *che volete, che io vi faccia*? Quali sono dunque i sentimenti di questa grand'anima? Interroghiamola noi medesimi... Marta, adesso che tuo fratello

è mor-

è morto, che puoi tu aspettare da Gesù, se non che lo risusciti? So, risponde Marta, so, che lo può. Lo chiedi tu? No. Lo brami tu? Questo è il più ardente de' miei desiderj. Lo speri tu? Nascosti mi sono i disegni di Gesù. Non so che vorrà Gesù, mi conformo alla sua santa volontà. Non è venuto, quando desideravamo, che venisse, può non accordarci il miracolo, che desideriamo: sia fatta la sua volontà. Se non opera il miracolo della risurrezione del mio fratello, sarà almeno egli stesso la nostra consolazione... Ah! se sapessimo pregare così, che mai non otteremmo dal nostro Salvatore?

SECONDO PUNTO

Fondamento della morale tra gli uomini.

Dissele Gesù: tuo fratello risorgerà. (*a*) Questo era un dir molto: pure Marta avrebbe desiderata una sicurezza più precisa di una prossima risurrezione. Fu certamente per ottenere questo rischiaramento, che ella rispose: *So, che risorgerà nella risurrezione in quell' ultimo giorno* (*b*)... Questa è la mia fede, e la credenza di tutto Israello... Prima però d'andare più lungi, fermiamoci qui un momento a me-

di-

(*a*) *Joan.* c. 11. v. 23.
(*b*) *Joan.* c. 11. v. 24.

ditare una verità capitale, generale, comune a tutte le nazioni, e il fondamento de' costumi tra tutti gli uomini.

1. Tra i Giudei... Presso i Giudei, che avevano meglio conservata la tradizione de' Patriarchi, e l'istituzione di Dio, la questione dell'immortalità dell'anima, e della risurrezione de' corpi era la medesima. Questo è ciò, che fa dire così sovente a s. Paolo, che, se non vi ha risurrezione de' morti, la religione è vana. Per questo ancora l'errore degli empj tra i Giudei consisteva nel negare la risurrezione; ciò, che dir voleva nello stesso tempo l'immortalità dell'anima, e un'altra vita. Chiamavansi costoro Sadducei, cioè, giusti, perchè gloriavansi di praticare la giustizia per amore di essa medesima. Ma la pratica della giustizia, dove niente havvi a sperare per quello, che la pratica, nè a temere per quello, che la trasgredisce, è una chimera, che altro non può produrre, che la perversità de' costumi.

2. Tra i pagani... Presso i pagani si era perduta di vista la risurrezione de' corpi, ma vi si era conservata la credenza dell'immortalità dell'anima, perchè infatti questa verità impressa ne' nostri cuori è il fondamento di tutta la morale, e il vincolo non solo della religione, ma ancora della società. Ma per ciò che riguarda questo stesso, il paganesimo del pari che la vera religione, ebbe i suoi empj, i quali non con-

contenti di ribattere le favole, nelle quali l'immaginazione de' poeti aveva involta questa verità, giunsero sino a negare l'immortalità dell'anima, e la giustizia di un Dio vendicatore del peccato, e rimuneratore della virtù. Che se negando questo domma poterono rendersi baldanzosi a peccare, non poterono però in esso viver franchi, e tranquilli. Felice, dice uno de' loro poeti, colui, che ha potuto rendersi superiore a tutti i timori della morte, e di Acheronte. Piacesse a Dio, dice un altro, che le nostre anime perissero col corpo! In questo erano almeno di buona fede: erano ridotti a semplice desiderio: nè giammai alcun empio potrà avanzarsi più lungi.

3. Tra i cristiani.... Tra noi la risurrezione de' corpi è un domma sviluppato, certo, e inconcusso, come il domma dell' immortalità dell'anima, e di un' altra vita. Ringraziamo Dio d' avercene moltiplicate le prove, e le certezze. Facciamo di questa verità il giubbilo, la consolazione di nostra vita, e la regola invariabile de' nostri costumi.

TERZO PUNTO

Consolazione della Fede cristiana.

1. Per i morti.... Se Gesù Cristo non accordò a Marta il rischiaramento preciso, che essa sembrava desiderare, le accor-

dò

dò però un favore più prezioso ancora, che fu di farle sentire le parole forse le più sublimi, e le più consolanti, che siano giammai uscite dalla sua bocca divina. *Dissele Gesù: io sono la risurrezione, e la vita: chi in me crede, sebben sia morto, viverà* (*a*).... Gesù è la risurrezione, e la vita, da esso tengono gli uomini la vita del corpo, e la vita dell'anima. La sua potenza è quella, che risusciterà tutti i morti; la sua grazia è quella, che risusciterà quelli, che in lui credono, per dare loro una vita beata, ed eterna. In tal guisa, quel parente, quell'amico, la cui morte io piango, e che spirò nella Fede della Chiesa, e pieno di sentimenti di religione, è vivo, benchè per me sia morto; nel seno della morte stessa gode della vita in Gesù Cristo. La terra possiede soltanto il suo corpo, che gli sarà restituito; ma esso vive, gode, ovvero è nella via di godere ben presto di una vita celeste, e glorificata con Gesù Cristo, cogli Angeli, e coi Santi.

2. Per i vivi.... *E chiunque vive, e crede in me, non morrà in eterno* (*b*)... O parola piena di consolazione! io, che godo attualmente della vita, perchè temerò la morte? Imperciocchè, se credo in Gesù Cristo, (e vi credo con tutto il mio cuo-

(*a*) *Joan.* c. 11. v. 25.
(*b*) *Joan.* c. 11. v. 26.

cuore) non mai morrò. Lascierò solamente questo corpo debole, e infermo, per ripigliarlo un giorno impassibile, e glorioso; ma nell'aspettazione di quel gran giorno, e all'uscire da questo corpo, continuerò a vivere, altro non farò, che cambiar dimora, e in vece di vivere sulla terra in mezzo de' peccati, che la innondano, viverò nel Cielo con Gesù Cristo in seno della gloria. Frema pure la natura al passaggio dal tempo all'eternità, per me non ne sono più sorpreso, essa è cieca; ma la mia fede in Gesù Cristo mi incoraggisce, e mi sostiene. Mi turbi pure, e mi inquieti la memoria de' miei peccati, questo è naturale, e io lo merito: ma ritratto i miei peccati, li ho detestati, e confessati, e li detesto ancora. La mia fede in Gesù Cristo, ne' suoi meriti, nelle sue promesse, ne' suoi sacramenti, nelle sue misericordie mi sostiene, e mi conforta. In lui io credo: ecco tutto ciò, che egli da me esige; con questo a lui mi presenterò con confidenza, pieno di consolazione e di giubbilo.

3. Esame di nostra fede... Finì il Salvatore con dimandare a Maria: *credi tu questo? Risposegli: sì, o Signore, io ho creduto, che tu se' il Cristo, il figliuolo di Dio vivo, che se' venuto in questo mondo* (*a*)... Esaminiamo noi stessi la nostra Fede; crediamo noi bene queste verità?

Se

(*a*) *Joan.* c. 11. v. 26. 27.

Se le crediamo, cresciamo dunque ogni giorno in questa fede, nutriamone il nostro cuore, facciamone la regola delle nostre azioni, la consolazione, e le delizie di nostra vita.

PREGHIERA.

O Gesù, voi siete la mia vita: da voi io tengo la vita naturale, da voi la vita della grazia. Voi siete la mia risurrezione: per voi io posso ricuperare la vita della grazia, se vengo a perderla, o se già l'ho perduta; per voi questo corpo mortale deve un giorno essere rivestito della beata immortalità. Quanti titoli, o mio amabile Salvatore, per attaccarmi inviolabilmente a voi! *chiunque vive, e crede in voi, non morrà in eterno*. Lo credo, e regolerò per l'avvenire la mia vita su questa credenza. Deh! ottenetemi l'accrescimento, e la pratica fedele di questa fede. Vostro Padre mi concederà tutto ciò, che voi gli domanderete per me; egli non può rigettare le vostre preghiere, nè ricusare cosa veruna al prezzo del sangue, che avete sparso per noi: accordateci voi stesso, con vostro Padre, come sorgente di vita, ciò, che gli domandate, come mediatore tra lui, e noi.... Accrescete in me questa Fede, che tutto ottiene da voi in terra, affinchè possa viver eternamente con voi nel Cielo. Così sia.

ME-

MEDITAZIONE CCXXX.

Discorso, che tenne Gesù con Maria sorella di Marta, prima della risurrezione di Lazzaro.

Joan. c. 18. v. 28-37.

Consideriamo qui 1. le lagrime di Maria; 2. le lagrime de' Giudei; 3. le lagrime di Gesù.

PRIMO PUNTO

Lagrime di Maria.

1. Lagrime cristiane, perchè è Gesù Cristo, che la chiama nel silenzio, perchè a Gesù Cristo ella va con diligenza... *E detto questo andò, e chiamò di nascosto Maria sua sorella, dicendole: E' qui il Maestro, e ti chiama....* Che nuova per Maria! *Ella appena udito questo, alzossi in fretta, e andò da lui* (a).... Nelle nostre afflizioni, nelle nostre pene, Gesù ci chiama nel fondo del cuore, ci dimanda, c'invita ad andare a lui, e a cercare in lui solo la nostra consolazione. Imitiamo la premura, e la diligenza di Maria, lasciamo in disparte gli uomini per andar a span-

(a) *Joan.* c. 11. v. 28. 29.

spandere il nostro cuore, e le nostre lagrime a' piedi di Gesù.

2. Lagrime sconosciute al mondo... *Imperocchè non era per anco Gesù entrato nel borgo; ma era tuttavia in quel luogo, dove Marta era andata ad incontrarlo. I Giudei perciò, che erano in casa con essa, e la racconsolavano, veduto avendo Maria alzarsi in fretta, e uscir fuori, la seguitarono dicendo: ella va al sepolcro per ivi piangere* (*a*)... Essendo usanza di seppellire i morti fuori delle città, e dei borghi, Gesù, che voleva risuscitare Lazzaro, e non entrare in casa delle due sorelle, se non dopo che fosse restituito loro il fratello, era rimasto fuori del borgo, nel luogo stesso, dove Marta l'aveva lasciato. Voleva ancora, restando nel medesimo posto, che i Giudei, i quali erano occupati a consolare Maria, venissero da loro medesimi, e senza sospettare di cosa veruna, per essere testimonj del grande miracolo, che era per operare. Finalmente voleva dare a Maria la consolazione di piangere a' suoi piedi, e manifestargli l'eccesso del suo dolore coll'abbondanza delle sue lagrime. O dolci lagrime, che il mondo non conosce, che il mondo critica, o che interpreta a suo genio, non supponendo negli altri se non motivi umani, umore, o capriccio, essendo questi i motivi dell'operare di lui medesimo!

3. La-

(*a*) *Joan.* c. 11. v. 30. 31.

3. Lagrime consolanti ... I Giudei adunque seguirono Maria, Marta pure la seguì, sapendo benissimo dove andava sua sorella: ... *Maria però arrivata che fu, dove era Gesù, e vedutolo si gettò a' suoi piedi; e dissegli* come sua sorella, con altrettanta confidenza, e rassegnazione, e anzi con maggiore tenerezza: *Signore, se eravate qui, non moriva mio fratello* (*a*) ... Appena pronunziate queste parole, si sciolse in lagrime, in maniera che i suoi pianti, e i suoi singhiozzi non le permisero di dire di più. *Gesù allora vedendo lei piagnente, e piagnenti i Giudei, che eran venuti con essa* (*b*), non volle interromperla, e le permise di dare un libero corso alle sue lagrime... Piangi pure, tenera Maria, piangi a' piedi del tuo Salvatore, e sotto i suoi occhi. Ah! quanto sono consolanti queste lagrime! Ah! quanto sono differenti da quelle, che hai versato in segreto, e da quelle che ti sono sfuggite in presenza di quelli, che venivano a consolarti! tu piangi a piedi del tuo Maestro. Quivi altre volte ascoltavi la sua voce, e qui sente i tuoi gemiti. Allora le sue parole intenerivano il tuo cuore, adesso le tue lagrime penetrano il suo. Ah! tu non piangi senza speranza, e senza amore. Chi mi darà forza di piangere

(*a*) *Joan.* c. 11. v. 32.
(*b*) *Joan.* c. 11. v. 33.

re così a' piedi del mio Salvatore, di piangervi i miei peccati, di deplorarvi la mia miseria! Eh! perchè non porterò a' piedi di questo divino consolatore tutte le mie pene, tutte le mie afflizioni? Se le ritengo in me stesso, altro non fo, col riandarle nella mia mente, che sempre più inasprirle; se le porto agli uomini, non possono sollevarmi, e spesso gli adulatorj loro discorsi servono anzi ad accrescere la mia pena, in vece di liberarmene. Voi solo, o Gesù, voi siete il divino consolatore, che desidera l'anima mia. Voi mi chiamate, voi mi domandate, a voi io corro. Voi non mi proibite di piangere, ma le mie lagrime sparse in vostra presenza, a' piedi della vostra croce, vi scorrono con dolcezza, e ben tosto il vostro amore, la vista delle vostre sofferenze, guarisce la piaga del mio cuore, calma i miei dolori, addolcisce le mie pene, e me le fa amare, Voi dunque sarete in tutti gli accidenti di mia vita, il mio ricorso, la mia speranza, e l'unica mia consolazione.

SECONDO PUNTO

Lagrime de' Giudei.

Gesù allora vedendo lei piagnente, e piagnenti i Giudei, che eran venuti con essa, freme interiormente, e turbò se stes-

so

so (*a*)... Al tenero spettacolo di Maria piagnente a' piedi Gesù, i Giudei, che l' avevano accompagnata, non poterono contenere le loro lagrime. Ma che lagrime? Lagrime, che per l'ordinario versa il mondo.

1. Lagrime materiali.... Si piange perchè si vede a piangere, senza che il cuore sia mosso da alcun sentimento, e senza che si sappia eziandio ciò, che si piange.

2. Lagrime ipocrite... Piangono taluni con una famiglia sbigottita, e internamente rallegransi della sua disgrazia. Piangono, e osservano con occhio maligno tutto ciò che succede, per farne l'oggetto della loro censura, e della loro critica. Piangono il morto, e rallegransi di dividere le sue spoglie, aspirano a' suoi titoli, alle sue dignità, a' suoi impieghi.

3. Lagrime pagane, che si versano senza fede, senza religione, senza direzione a Dio, senza riflesso a loro stessi. Agli occhi di Gesù, che penetrava il fondo de' cuori, quale esser dovette questo contrasto delle lagrime di Maria, e di quelle di questi Giudei per la maggior parte indurati, infedeli, increduli, malgrado i grandi prodigj, che aveva operati tra di essi in Gerusalemme! quindi è, che il divin Salvatore permise, che a tal vista si sollevasse nell'anima sua un fremito misto di sde-

(*a*) *Joan.* ivi.

sdegno, e di misericordia, e volle, che questo turbamento interno comparisse sino sul suo volto, e nel suo esterno, affine di trarre su di lui tutta l'attenzione degli spettatori... Non perdiamolo di vista anche noi in tutta questa grande azione, e stiamo attenti a quanto deve succedere.

TERZO PUNTO

Lagrime di Gesù.

1. Lagrime divine, e santificanti.... Avendo tutti gli astanti gli occhi fissi su Gesù, *disse: dove l'avete messo?* (*a*) Non l'ignorava, ma parlava qui come uomo, e come era solito di fare nell'uso comune della vita. *Gli risposero: Signore, vieni, e vedi* (*b*). Con essi andò al luogo della sepoltura: gli si mostrò la tomba: *e a Gesù venner le lagrime* (*c*)... O lagrime divine, quanto siete preziose, e istruttive! voi piangete, o divino Gesù, o cuore tenero, e compassionevole, voi piangete un amico morto, per insegnarci, che in simile occasione, se ci è comandata la sommessione, non ci sono vietate le lagrime. Voi piangete per addolcire le nostre lagrime, per santificarle, e asciugarne la sorgen-

(*a*) *Joan.* c. 11. v. 34.
(*b*) *Joan.* ivi.
(*c*) *Joan.* c. 11. v. 35.

gente. Voi piangete non solo sulla morte di quest'amico, che volete restituire in vita, ma più ancora sulla morte di tutti gli uomini, e sul peccato, che ne è la cagione, voi piangete su di noi, il cui maggior numero si precipita nella morte eterna. Piangete ben meno la morte del corpo in Lazzaro, che la morte dell'anima in noi, nè quali anticipatamente vedete già un accecamento, e un induramento, ohimè! troppo simile a quello de' Giudei, che in questo momento vì sono intorno. Ah! divino Gesù, voi piangete i miei peccati, e io ne sono insensibile? Deh! non permettete, o Signore, una tale durezza, applicatemi il merito delle vostre lagrime, esse eccitino le mie, e mi facciano versar quelle di una sincera penitenza, e del più tenero amore, ammolliscano il mio cuore, e lavino l'anima mia da tutte le sue sozzure.

2. Lagrime poco comprese... *Dissero perciò i Giudei; vedete, com' ei lo amava* (a)... Non conoscevano essi tutto il mistero delle lagrime di Gesù; ma noi, che lo conosciamo, noi che abbiamo veduto scorrere per nostro amore non solo le sue lagrime, ma eziandio tutto il suo sangue sulla croce, e che lo vediamo ancora ogni giorno scorrere sull'altare, com' è possibile, che non esclamiamo nel trasporto di nostra ri-

(a) *Joan.* c. 11. v. 36.

conoscenza : ecco come ci ama ? O santo amore, o ardente amore ! o amore immenso ! penetrate il mio cuore, accendete il mio cuore, consumate il mio cuore, onde più non viva se non di voi, e per voi.

3. Lagrime, scopo di bestemmie contro Gesù ... *Ma taluni di essi dissero: e non poteva costui, che aprì gli occhi al cieco nato, fare ancora, che questi non morisse?* (a)... Non si vergogneranno mai gli empj moderni di essere continuamente il vivo ritratto di cotesti Giudei indurati ? In fatti, se li paragoniamo insieme, troveremo negli uni, e negli altri, 1. la medesima importunità. Ad ogni proposito, ad ogni incontro, di qualunque cosa si tratti, interrompono costoro la conversazione per ispacciare le loro bestemmie, per attaccare Dio, e il suo Cristo, per insultare Mosè, ed il Messia, per oltraggiare la religione, e i suoi ministri ... che ? In mezzo di una famiglia desolata; in mezzo alle lagrime, che tutto il mondo sparge, alla vista del sepolcro, che fa versar queste lagrime, era ella dunque questa per cotesti Giudei l'occasione di fare una riflessione tanto ridicola, che maligna ? 2. La medesima forza di ragionamento. Da ciò, che non è, si conchiude ciò che è, da ciò che non si sa, ciò che è noto. Non ha impedito, che Lazzaro morisse !... Ma voi non sa-

(a) *Jo.* c. 11. v. 37.

sapete, o Giudei, voi non intendete perchè non l'abbia impedito. Che conchiudete voi da ciò? Ne segue forse, che non abbia guarito il cieco nato? Ne segue forse, che la guarigione del cieco nato, tal quale l'ha operata, non sia un miracolo? Che assurdità!.... 3. Il medesimo artifizio. Non si pretende di fare un ragionamento chiaro, di dare una prova in forma, ella è una parola, che si lascia sfuggire, un sospetto, che s'insinua, un dubbio, che si propone, un'interrogazione, che si fa, un nodo, che si getta, una nube, che si spande: e trovansi sempre molti spiriti deboli, che ne rimangono scossi, spiriti irregolari, che lasciansi sedurre, spiriti presontuosi, che si fanno onore di ripetere le medesime bestemmie, e di spanderle.... 4. Finalmente la medesima ostinazione. Che diranno cotesti spiriti ragionatori, i quali vengono qualificati per ispiriti forti, che diranno, allorchè vedranno, questo medesimo Gesù, che ha guarito il cieco nato, risuscitare Lazzaro? Ciò, che diranno? Diranno ciò, che dissero i Giudei, che conviene far morire e Gesù, e Lazzaro. Non immaginatevi dunque, che fosse la forza del ragionamento, l'estensione delle cognizioni, la sublimità del genio, che li facesse pensare così; no, era l'orgoglio, la vanità, la gelosia, la corruzione del loro cuore... Rispondete pure alle difficoltà dei falsi filosofi, sbrogliate i loro sofismi,

rendete pure palpabili i loro errori, la verità non diverrà loro più amabile, anzi voi diverrete loro più odiosi. Crescerà il loro odio a misura che voi faticherete a disingannarli, e a preservare gli altri dalla seduzione: e se avessero l'autorità, e la forza in mano, diverreste ben presto vittima del vostro zelo.

PREGHIERA.

Venite, e vedete, o Gesù; visitate colla vostra grazia l'anima mia morta per il peccato. Accostatevi al mio cuore, o divin Salvatore, malgrado l'infezione delle sue iniquità. Contemplate ciò, che io sono divenuto per il peccato, ricordatevi di ciò, che io era per vostra adozione, mostrate ciò, che posso ancora divenire per vostra misericordia. Così sia.

MEDITAZIONE CCXXXI.

Gesù risuscita Lazzaro.

Joan. c. 11. v. 38-46.

Meditiamo 1. lo stato, in cui ci riduce la morte; 2. la preghiera di Gesù; 3. la guarigione di Lazzaro.

PRI-

PRIMO PUNTO

Dello stato, in cui ci riduce la morte.

Ma Gesù di nuovo fremendo interiormente, arrivò al Sepolcro ... I discorsi de' Giudei, che Gesù penetrava, eccitarono di nuovo il suo sdegno. Fremè principalmente al vedersi nella necessità di operare miracoli così valevoli a ricondurre tutti gli increduli, e di non poterne aspettare se non un esito imperfetto. Penetrato da questo afflittivo pensiero, si fece avanti sino al monumento con tutti quelli, che l'accompagnavano ... Facciamoci anche noi innanzi con lui: contempliamo quel sepolcro, e vediamo in esso cosa è l'uomo, e che diviene esso dopo la sua morte.

1. La di lui sorte ... Cos'era questo sepolcro? *Era una caverna* incavata nella rocca, *alla quale era stata soprapposta una lapida* (a). Un tumulo ne chiudeva l'entrata. Un tumulo! ecco dunque tutto ciò, che rimane all'uomo, delle sue terre, dei suoi regni, delle sue case, dei suoi palazzi. Erano forse necessarie giornate intiere per iscorrere i suoi dominj, e adesso che è nel sepolcro, con un sol passo si può scorrere la sua persona. Ma che havvi in questo sepolcro? Ossa, putredine, e vermi: ecco le sue ricchezze, e i suoi tesori. Che havvi inoltre? Una notte oscura, ed

(a) *Joan.* ivi.

una perfetta solitudine. Più non vi sono quei bei giorni, non più quelle notti brillanti, passate nei giuochi, nei festini, nelle danze, ne' concerti. Più non si vedranno que' teatri abbaglianti, que' pomposi spettacoli, que' splendidi circoli; dura per sempre la separazione fatta da quei fedeli amici, da que' compagni di dissolutezza, e da quegli oggetti, che tenevano schiavo il cuore. Di tutto questo altro non vi rimane, che solitudine, e notte. Come è l'uomo in questo sepolcro? Vi è coricato, disteso, senza moto, senza sentimento. Presso i Giudei era vestito di un logoro drappo, fasciato dalle spalle sino ai piedi con larghe bende di lino, coperto il volto con un sudario, o lino, che tenevagli avvolto il capo: ed ecco ancora, a poco presso, come si usa tra noi. Ecco dove si riduce lo splendore degli abiti, la magnificenza dei mobili, la sontuosità degli arredi, e tutto ciò, che il mondo ammira nei grandi, e che i piccoli si sforzano di imitare quanto che possano... O beni! O fortuna! Ricchezze, potenze, splendore, dignità, piaceri del mondo, ecco dunque dove vi riducete! Non è già questo un mistero oscuro, che l'empietà possa rivocare in dubbio. Bastano gli occhi per rimanerne convinti. *Venite, e vedete*.

2. Consideriamo la sua gloria... Che fassi in questo sepolcro?... Vi regna un cupo, ed orrido silenzio, che non è interrot-

rotto, nè dallo strepito della fama, nè dai discorsi degli uomini, nè dagli scritti dei sapienti. Niente può penetrarvi dentro di quanto si fa, di quanto si dice, di quanto si scrive, di quanto succede sulla terra. Può il tumulo portare al di fuori iscrizioni fastose, titoli pomposi, che i viventi potranno leggere, ma dentro, tutto è sordo, muto, insensibile.

3. Il suo corpo ... Che diviene il corpo dell'uomo nel sepolcro? ... Arrivato Gesù al sepolcro, *disse: togliete via la lapida. Dissegli Marta, sorella del defunto. Signore, ei puzza già, perchè è di quattro giorni*.. Quattro giorni! Frivole bellezze, beltà passeggiere, accarezzate la vostra carne, ornate le vostre teste, sfigurate le vostre fattezze, profumate i vostri corpi, accumulate le vostre mode; prendete pure in imprestito dall'arte, e a grandi spese le vostre seduttrici vaghezze; attenzioni ridicole, pene inutili! Ancora quattro giorni, e altro più non sarete, che infezione, e putredine. Ah! allontanatevi da'miei sguardi, fragili bellezze, nè cercate di sedurre il mio cuore: chiudetevi occhi miei: cuor mio, sei tu fatto per amar la corruzione? Oh bellezza eterna, sorgente del vero, e puro amore, centro di tutte le amabilità, e di tutte le perfezioni, voi sola non perite, voi sola meritate l'omaggio de'nostri cuori, voi sola adunque, e per sempre possedete il mio. O mia carne,

ne, o mio corpo, neppure tu potrai sedurmi; ah! lungi da me il riporre in te la mia felicità. Tu pure, come gli altri, sei corruzione, e putredine. Tu mi sei stato dato solo per faticare, e per servirmi nell'esercizio della penitenza, che mi è imposta. Portane dunque il giogo, nè spera soddisfazione, e riposo, se non quando il tuo Salvatore ti avrà risuscitato glorioso, impassibile, incorruttibile, e come lui immortale.

SECONDO PUNTO

Preghiera di Gesù.

1. In quale circostanza Gesù fà questa preghiera? . . . *Rispose Gesù a Marta: Non ti ho detto, che se crederai, vedrai la gloria di Dio?* Marta più non diede risposta. *Levarono dunque la pietra* (a). Tutti se ne restarono nel più profondo silenzio, nell'aspettativa di un prodigio superiore a quanto avevasi giammai sentito di più maraviglioso . . . . Parlate, o Signore, il Cielo, e la terra v'ascoltano, l'inferno, e la morte attendono la loro sentenza; hanno essi trovato in voi il loro vincitore, e gli uomini il loro liberatore. Oh quanto ne decide questo fatto, quanto lo prova questo cadavere? Eccolo per ordine vo-

(a) *Joan.* c. 11. v. 40. 41.

vostro scoperto, ed esposto agli occhi del Cielo; eccolo pel suo proprio peso attaccato alla terra, e sul punto di risolversi in terra; ecco l'effetto della disubbedienza del primo uomo, e lo stato, a cui ci ha ridotti la sua prevaricazione. Siete voi quel Figliuolo di Dio, l'espettazione delle nazioni, che liberar ci deve dal peccato, e dalla morte, riconciliarci con Dio, e aprirci le porte del Cielo; Ah! voi siete veramente il Figliuolo dell' Uomo! l' avete mostrato colla vostra sensibilità, e colle vostre lagrime: ma siete voi il Figliuolo di Dio, quegli, in cui dobbiamo credere, e sperare. Degnatevi, o Signore, di farcelo qui conoscere, e i più increduli, quelli medesimi, che hanno fatto resistenza agli altri vostri miracoli, a questo non potranno più resistere.

2. In considerazione di chi Gesù Cristo fa questa preghiera? . . . Levata è la pietra, che chiudeva l'entrata del sepolcro. *E Gesù alzò in alto gli occhi, e disse: Padre, rendo a te grazie, perchè mi hai esaudito. Io però sapeva, che sempre mi esaudisci, ma l' ho detto per causa del popolo, che sta intorno: affinchè credano, che tu mi hai mandato* (*a*) ... Come se detto avesse: Voi, o mio Padre, che abitate nel più alto de' Cieli, io ringrazio, perchè mi avete accordato ciò, che segreta-

(*a*) *Jo.* c. 11. v. 41. 42.

tamente vi domandava nel fondo del mio cuore. Se pubblicamente, e ad alta voce vi ringrazio, non è già, che io ignori, che voi sempre mi esaudite, quando assolutamente, e senza condizione voglio essere esaudito, imperciocchè così nol voglio, se non per conformarmi alla vostra propria volontà: ma questo popolo, che sono per rendere il testimonio della vostra potenza, e della mia, non è abbastanza istrutto: voglio mostrargli, che voi avete ascoltata la mia preghiera, affinchè conosca, che siete voi, che mi avete mandato, e che al vostro Figliuolo essendo Dio come voi, voi niente mai gli negate... O bontà infinita! O Gesù! Così voi condiscendete alla nostra debolezza, e moltiplicate i vostri benefizj a misura che noi moltiplichiamo le nostre ingratitudini. *L' ho detto per causa del popolo, che sta intorno*, popolo ingrato, che vi ha già veduto operare tanti prodigj, e resta ancora nella sua incredulità: popolo, che non contento di non credere in voi, vi odia, vi perseguita, e chiede continuamente la vostra morte: per questo popolo, che vi sta intorno, e di cui alcuni hanno pur ora proferito contro di voi bestemmie, che voi ben conoscete: per essi, per tutti i popoli dell'universo, per me pregate il vostro Padre ad alta voce, e siete in atto di operare il più grande di tutti i prodigj.

3. A che fine Gesù fa questa preghiera?...

ra?... *Affinchè credano*, dice egli stesso, *che tu*, o mio Padre, *mi hai mandato*... Non può più dunque essere dubbioso il fine, che il Salvatore si propone nel miracolo, che è per operare: e la gloria di Dio, è la ricompensa della fede, *se crederai, vedrai la gloria di Dio:* finalmente è una prova, che vuol darci della Fede, che esige, che in lui si abbia, come al vero Figliuolo di Dio, che ei chiama suo Padre, e come al Messia mandato da Dio: in maniera che, se dopo tutti questi preparativi, il miracolo si opera alla vista di tutto questo popolo, come si operò in fatti; esso sia la conferma di tutti gli altri miracoli, la prova della divinità di Gesù Cristo, e il sigillo di tutte le verità, che egli ci ha insegnate. E veramente la risurrezione di un morto sepolto già da quattro giorni, è senza contraddizione un'opera, che sorpassa le forze della natura, e del demonio, e che essendo fatta nel nome di Dio, e in prova dell'autorità, e della divinità di chi l'opera, ne è una prova così evidente, quanto è evidente, che Dio non può mentire, e fare miracoli per indurre gli uomini nell'errore... Vi ringrazio, o mio Salvatore, d'aver data tanta forza alla vostra verità, che l'incredulità la più determinata non possa più trovare altro sutterfugio, che nell'ostinazione, e nell'induramento del cuore.

TERZO PUNTO

Risurrezione di Lazzaro.

1. Come essa si fa : con una sola parola ... Il sepolcro è aperto, dall' alto dell' apertura si vede il cadavere ; esala un odore di morte ; ognuno è soprappreso da segreto orrore ; tutti sono in aspettazione ; i discepoli assuefatti ai miracoli, si promettono il più grande di quanti avessero ancor veduti, Marta, e Maria lo sperano, i nemici di Gesù lo preveggono, e lo temono ; lo dimanda il Figliuolo di Dio, e lo fa. *E detto questo*, cioè, finita la preghiera, *con voce sonora*, e con un tuono, che conveniva solo all' Onnipotente, *gridò: Lazzaro, vien fuora. E uscì subito fuora il morto, legati con fasce i piedi, e le mani, e coperto il volto con un sudario* (a)... Al grido potente del Salvatore niente resiste, restituiscono la loro preda, la morte, e il sepolcro : il corpo è animato, e respinto fuori del monumento, tutti lo veggono uscire dal sepolcro tal quale vi è stato posto, cioè legato con fascie, che tengongli le mani serrate al corpo, e lo cingono dalle spalle sino ai piedi, e il volto coperto da un sudario, che gli avvolge il capo.... *E Gesù disse loro: scioglietelo*,

(a) *Joan.* c. 11. v. 43. 44.

telo, e lasciatelo andare. (a) Gesù è obbedito, e Lazzaro pieno di vita, e coperto solamente del drappo, che gli si era lasciato nel sepolcro, si unisce alla truppa di quelli, che erano venuti a piangere la sua morte, e conduce il suo Salvatore nella sua casa di Betania ... O potenza infinita del mio Salvatore! Vi adoro, e farete per l'avvenire tutto il mio giubbilo, e tutta la mia speranza. O Gesù, mia risurrezione, e mia vita, un giorno la vostra voce onnipotente mi farà uscir dalla tomba, fate, che risorga per vivere eternamente con voi. Fatela sin d'ora sentire all'anima mia questa voce, affinchè esca dalla tomba de' suoi peccati, de' suoi abiti cattivi, affinchè rompa tutti i suoi legami, e niente più l'impedisca dall'andare a voi, dall'operare per voi, dal desiderare, e amare voi solo.

2. Quale fù l'effetto di questo miracolo sui cuori docili?... Li fece credere in Gesù Cristo. *Molti perciò di que' Giudei, ch' erano accorsi da Maria, e da Marta, e avevano veduto quello, che Gesù fatto aveva, credettero in lui* (b)... E com'è possibile non arrendersi alla verità? Come, dopo un sì grande miracolo, non sentirsi obbligati a credere in Gesù Cristo, e a riguardarlo come il vero Messia? Felici que-

(a) *Joan.* ivi.
(b) *Joan.* c. 11. v. 45.

questi Giudei, se furono costanti in questa fede, se il cattivo esempio de' loro concittadini, se il timore degli uomini di nuovo non li impegnò nell' infedeltà, e loro non fece tradire la fede!... Avvalorate la mia colla grazia vostra, o mio Dio, e niente mai sia capace di togliermi un dono così prezioso.

3. Quale fu l' effetto di questo miracolo sui cuori indurati? *Molti di que' Giudei credettero; ma alcuni di essi andarono dai Farisei, e loro raccontarono quel, che aveva fatto Gesù*... Perchè molti solamente credettero, e non tutti? Perchè mai questi vanno a raccontare il fatto ai Farisei? Forse per impegnarli a credere? Ma non sanno eglino, che cotesti uomini gelosi della gloria di Gesù Cristo sono determinati per interesse, e per passione a niente credere in favore di Gesù, che vogliono anzi mandar in perdizione? E' forse ciò per trovare tra essi di che contraddire, e distruggere eziandio questo miracolo. Ma quali mezzi impiegare? Opporre non possono la violazione del sabato, come al Paralitico della Piscina, e al cieco nato: servirsi non possono d' interrogazioni cavillose, e impiegare le minaccie: come fecero con quest' ultimo, e co' suoi parenti. Non possono dire, che il miracolo sia stato operato in nome di Belzebub; il demonio non risuscita i morti: finalmente non possono negare il fatto, sarebbe questo un volersi far burlare

re

re... Eppure questo è il partito, che prendono gli empj de' nostri giorni, come se potessero adesso aver ragioni di negare un fatto, che i nemici medesimi di Gesù Cristo hanno riconosciuto, e non hanno ardito di negare quando è succeduto; un fatto, che è stato senza contraddizione creduto già da mille settecento e più anni. Ma perchè prendono essi questo partito? Perchè non possono più prendere quello, che presero i Farisei. Questi, abbandonati al proprio furore, lo sfogarono, contro Gesù Cristo; ma questa medesima persona di Gesù Cristo non è più alla discrezione degli empj, e non possono appagare l'odio, che gli portano, se non col negare senza ragione fatti incontrastabili, e avverati. Ah! e perchè cotesti empj non possono essi piuttosto pensare, che, se Gesù Cristo non è più tra le lor mani, essi medesimi sono tra le mani di Gesù Cristo, e che schivare non possono la sua collera? Deh! almeno il castigo visibile, e sussistente di questi Giudei indurati, che essi imitano, possa far loro temere quello, che Gesù Cristo ha loro così sovente minacciato, e che è preparato alla loro incredulità!

PREGHIERA.

Signore, risuscitate i cuori de' nostri fratelli, che sono nella morte. Risuscitate il mio. Fate sentire la vostra voce al mio cuo-

cuore, sino nel sepolcro de' suoi peccati. Io ve lo chiedo con confidenza, o mio Salvatore. Voi ricusar non sapete la vostra mediazione a' desiderj giusti; il vostro Padre niente sa ricusare ai vostri meriti. Parlate, e la morte medesima cederà alla vostra voce onnipotente. Ma voi m' insegnate, che non havvi risurrezione, se non è levata la pietra, che non havvi riconciliazione con voi, se rimossi non sono gli ostacoli al bene; son risoluto, o Gesù, vi obbedisco, ajutatemi, e sostenuto dalla vostra grazia leverò la pietra schivando il peccato, e allontanandomi da tutto ciò, che mette ostacolo alla mia vera conversione. Così sia.

MEDITAZIONE CCXXXII.

Consiglio tenuto in proposito della risurrezione di Lazzaro.

Joan. c. 11. v. 47-53.

Della morte di Gesù Cristo.

1. Della causa della morte di Gesù Cristo; 2. del fine, per cui è stata ordinata la morte di Gesù Cristo; 3. del pensiero della morte di Gesù Cristo.

PRI-

PRIMO PUNTO

Della causa della morte di Gesù Cristo.

1. La causa della morte di Gesù Cristo dal canto de' Giudei fu il loro odio contro Gesù.... *Ragunarono perciò i pontefici, e i Farisei il consiglio, e dicevano: che facciam noi? Quest' uomo fa molti miracoli. Se lo lasciam fare così, tutti crederanno in lui: e verranno i Romani, e stermineranno il nostro paese, e la nazione* (*a*)... Avuta notizia in Gerusalemme della risurrezione di Lazzaro, i due pontefici Anna, e Caifa informati del miracolo, e paurosi delle sue conseguenze, radunarono un grande consiglio, a cui fecero intervenire i principali degli scribi, e Farisei, *e dicevano: che facciam noi?* Che partito prendiam su di un fatto, che da noi esige la più seria vigilanza? Ah! se la religione, se l'equità, se la ragione fossero state ascoltate in questo consiglio, sarebbe stato facile il vedere, che partito vi si doveva prendere. Altro punto non eravi, che di riconoscere Gesù per il Messia mandato da Dio, poichè la sua missione era autorizzata da maraviglie così strepitose. Ma la passione signoreggiava in questa assemblea, l'odio solo l'aveva formata, e perciò nien-

te

(*a*) *Joan.* c. 11. v. 47. 48.

te videro, oppure niente vollero vedere di ciò, che vedevano i più semplici del popolo. E siccome la passione non ardisce di mostrarsi tal quale ella è, e cerca di mascherarsi non solo agli occhi del pubblico, ma ancora a se stessa, fu d'uopo cercare un pretesto per coprire l'odio, da cui erano tutti animati. Più non potevano addurre il pretesto della religione, e dire seriamente a loro stessi, che questo uomo era un violatore della legge, un peccatore, un bestemmiatore, un indemoniato. Non poteva avere alcuna di tali taccie un uomo, che faceva tanti miracoli in nome, e a gloria del vero Dio. In mancanza del pretesto della religione, si ebbe ricorso a quello della politica. Soggiunsero adunque: *Se lo lasciamo fare così*, se non opponiamo un argine a questo torrente di prodigj, che opera, se lo lasciamo in libertà, se non usiamo precauzioni, se non impieghiamo mezzi più efficaci, che per il passato, *tutti crederanno in lui*; come hanno già fatto molti de' nostri concittadini, che hanno veduta la risurrezione di Lazzaro. Lo guarderanno come il Messia, ed il popolo, malgrado nostro, si unirà per farlo suo Re. Sdegnati allora i Romani di vedere un Re, non dato da loro, si armeranno contro di noi; *verranno, extermineranno il nostro paese, e la nazione*. Metteranno tutto a fuoco, e a sangue, s'impadroniranno delle nostre città, e delle nostre provincie, e

quel

quel poco, che di noi rimarravvi, lo condurranno in ischiavitù ... Che havvi di più opposto alla ragione medesima, che questo ragionamento? Che avevano a temere dai Romani sotto la condotta di un Re, cui obbediva la natura tutta? Dio, che lo mandava, non era egli in istato di sostenerlo? Ma il Re, e il Messia, che essi medesimi aspettavano non doveva egli, secondo le loro idee, dichiararsi contro le potenze, che opprimevano la nazione, non doveva egli soggiogarle tutte, loro impor leggi, e sottometterle al suo impero? E intanto la disgrazia immaginaria, che schivar volevano, ricusando di riconoscere Gesù per Re, è precisamente quella, che si sono tirata addosso per non averlo ricevuto. Ah! quanto è cieca la politica, quando prende consiglio sol dalla passione! Ma perchè dunque cotesti Giudei, capi della nazione, ostinavansi essi a rigettare un Re così potente in opere? Donde mai procedeva in loro quest'odio implacabile, che contro di lui avevano conceputo? Perchè le prime operazioni di questo nuovo Re non erano punto di loro gusto. In vece di pompa, e di magnificenza, lodava sempre la semplicità, e il disprezzo delle ricchezze; in vece di gloria, e di dominio, parlava solo di dolcezza, e di umiltà; in vece di guerra, e di libertà annunziava solo la pace, la sommessione, l'obbedienza; in vece di lusso, e di piaceri, raccomandava la purità

del

del cuore, la penitenza. Per altra parte questo nuovo Re sembrava niente affatto disposto a mantenerli nel loro credito, a partecipar loro il governo del suo Regno, e ad accordarne ad essi i primi posti. Al contrario parlava francamente e dell' ipocrisia de' Farisei, e della durezza de' Sacerdoti, dell' orgoglio, dell' avarizia, e della corruzione de' costumi degli uni, e degli altri, e per ogni luogo facevasi conoscere vendicatore di tutti questi eccessi. Ecco ciò, che animava questi grandi contro di lui, ed ecco ciò, che in tutti i secoli ha fatto degli empj, degli spiriti forti, de' politici, e de' nemici del cristianesimo, e di quelli, che vi sono i più attaccati... Ecco quale fu dal canto de' Giudei la causa della morte di Gesù; ma che avrebbero potuto fare gli uomini contro di lui, se Dio non avesse avuto i suoi disegni, che la malizia dei Giudei eseguiva senza conoscerli?

2. La causa della morte di Gesù Cristo dal canto di Dio, fu il suo amore per gli uomini... Vi ci voleva una morte così preziosa, e per riparare l'offesa fatta a Dio per lo peccato, e per ottenere all' uomo il perdono del suo peccato. Ah! comprendiam bene cos' è il peccato, per la cui riparazione ha bisognato, che un Dio si facesse uomo, e morisse sopra una croce. Comprendiam bene cosa dobbiamo a questo Dio di bontà, per averci dato il suo Figliuolo, e a questo Dio-uomo per aver dato la sua vi-

ta affine di liberarci dal peccato. Comprendiam bene quale ingratitudine sia peccare, tuttora: dopo essere stati a sì gran prezzo liberati dal peccato.

3. Applicazione di queste verità ai giusti .... La morte de' martiri, la persecuzione, e tutte le sofferenze de' giusti hanno sempre avuto per causa, da un canto l'odio de' cattivi, e dall'altro l'amor di Dio per essi. Beati quelli, che così soffrono! Nella causa delle loro sofferenze, trovano la più dolce consolazione.

SECONDO PUNTO

Del fine, per cui è stata ordinata la morte di Gesù Cristo.

1. Nel consiglio de' Giudei .... Uno dei due, chiamato Caifa, che era in esercizio delle funzioni del grande sacerdozio in quell'anno, e genero dell'altro gran Sacerdote Anna, presiedeva a quest' assemblea. Era costui giovine, e presontuoso, di un naturale bollente, e imperioso. Approvava le ragioni di politica, che si proponevano nel consiglio, ma vedeva, che non davasi nel segno subito come bisognava, e che temevasi di pronunziare la parola decisiva, che era la morte di Gesù: sciolse da per se la difficoltà, e con quel tuono di fierezza, che costumavasi di rispettare, e al quale bisognava, che tutto cedesse; *disse lo-*

loro: Voi non sapete nulla, nè riflettete, che torna a conto a noi, che un uomo muoja pel popolo, e la nazione tutta non perisca (a) ... Non si tratta più dunque di deliberare su ciò, che si farà, sul partito, che si prenderà, la cosa è decisa, la morte di Gesù è risoluta come necessaria al ben pubblico; l'innocente è sacrificato ad una falsa politica, o piuttosto all'odio, che i peccatori portano alla verità, che li condanna ... Ecco le mire degli uomini, ecco ciò, che si propongono, e il pretesto, che prendono per perseguitare la virtù. Dio però ha altre mire, e quando permette ai peccatori di eseguire i loro malvagi disegni, eseguisce egli medesimo i suoi, sempre pieni di una sapienza, e di una bontà infinita.

2. Nel consiglio di Dio ... *E questo non lo disse egli di suo capo: ma essendo Pontefice di quell' anno profetò, che Gesù era per morire per la nazione. E non solo per la nazione, ma ancora per raunare insieme i figliuoli di Dio, che eran dispersi* (b) ... Caifa altro non faceva, che confermare ciò, che erasi detto alla sua presenza, e l'articolo, che riguardava la vendetta dei Romani, che volevasi far temere dal popolo. Il suo spirito era accecato, il suo cuore trasportato dalla passio-

(a) *Joan.* c. 11. v. 49. 50.
(b) *Joan.* c. 11. v. 51. 52.

sione; ma Dio regolava talmente ciascuna delle sue parole, che esse furono una profezia ben espressa, non solo della morte di Gesù Cristo, ma eziandio della causa, per la quale quest' Uomo-Dio veniva ad offerirsi alla morte. Non parlava da se stesso, ma perchè era gran Sacerdote, Dio si serviva di lui per annunziare quest' oracolo profetico, che Gesù doveva morire per la salvezza della nazione ... In tal guisa Dio si burla della sapienza degli uomini, che resistono a' suoi lumi. La loro perversità eseguisce i suoi eterni decreti, e si serve della loro medesima lingua per pubblicarli.

3. Applicazione di queste verità ai giusti.... Avevano gli uomini i loro disegni, allorchè perseguitavano, e facevano morire i Profeti, gli Apostoli, i Cristiani, ma Dio aveva i suoi, che gli uomini eseguivano senza volerlo, e senza saperlo. Conformiamoci, come facevano i Santi, alle intenzioni di Dio, che sono sempre dirette al nostro vantaggio. Sottomettiamoci con rispetto alla potenza umana, e in essa rimiriamo la potenza di Dio medesimo, il quale non solo volge in bene per quelli, che l'amano, tutto il male, che loro si fa, ma sa ancora, quando gli piace, cambiare in oracoli, e in profezie le bestemmie, che proferiscono gli empj.

TER-

TERZO PUNTO

Del pensiero della morte di Gesù Cristo.

1. Ne' Giudei .... Il risultato di questo consiglio fu la morte di Gesù Cristo, stabilita, e decisa .... *Quindi è, che da quel giorno pensarono a dargli morte* .... Non si trattava più dunque di cercarne ragioni, e pretesti, ma unicamente di trovarne i mezzi; ed ecco a che pensarono da quel giorno in poi i Pontefici, i sacerdoti, gli scribi, e i Farisei. Ad altro più non pensavano, che a cercare, e a prendere i mezzi i più efficaci, ed i più pronti per dar la morte al giusto, al santo, al mandato da Dio, un uomo, tutto il cui delitto era d'aver fatto troppi miracoli ... Che occupazione per Capi, per Principi della sinagoga!

2. Ne' peccatori ... Ma che occupazione per cristiani di non pensare più ad altro, che ad offendere Dio, e a rinnovare, per quanto sta a loro la morte di Gesù Cristo! *Da quel giorno*, cioè, dacchè colui si è abbandonato alla sua passione, ad altro più non pensa, che ai mezzi di soddisfarla, altro più non istudia che peccare, e tutta la vita è solo un' orrida catena di peccati. *Da quel giorno*, cioè dacchè quell' altro ha letto quel libro pestifero, ha indiscretamente ascoltato quel libertino, ad al-

altro non è fisso il suo spirito, che al modo di soffocare i suoi rimorsi, a rendersi franco dai timori della morte, dei giudizj di Dio, e dell'eternità, più non pensa, che a distruggere in se, e negli altri, tutti i principj del Cristianesimo, e a scancellare, se è possibile, sino le menome tracce del suo Battesimo. *Da quel giorno*, cioè dacchè quegli si è lasciato strascinare nell'errore, facendo lega con persone sospette, e ascoltando i loro seducenti discorsi, più non pensa, che ad insultare la Chiesa, a rallegrarsi de' suoi mali, a straziare, calunniare, perseguitare il giusto, che è addetto a lei, e ne sostiene gli interessi ... Ah! se mai siamo di questo numero, abbiamo orrore del nostro stato; ritorniamo al nostro Dio, è pensiamo, benchè all'eccesso colpevoli, che abbiamo un Salvatore, che è morto per noi.

3. Nei cuori fedeli, e fervorosi.... Pensavano i Giudei alla morte di Gesù Cristo per procurargliela; sono riusciti nel loro intento, ed ei l'ha sofferta; noi ne sappiamo la maniera, ne conosciamo la causa, e il fine. Ora sta a noi a continuamente pensarvi, a procurarci ogni giorno il vantaggio di assistere al sacrifizio di questa preziosa morte, che si rinnova sui nostri altari, e a partecipare, con fervorose frequenti comunioni, della divina vittima, che vi si immola, a unirci ad essa, e ad offerirci con essa in sacrifizio.

Sta a noi pensare a questa morte nel tempo delle afflizioni, delle sofferenze, delle tentazioni, di diffidenza di noi stessi, e quando siamo spaventati dal timore smoderato, che ci cagiona la memoria de' nostri peccati. Sta a noi riandare colla mente questa morte preziosa nella meditazione, nell' orazione in tutte le ore del giorno. Ohimè! come possiamo noi dimenticare un sì grande amore, tanti dolori, tanti obbrobrj sofferti per liberarci da sì gran mali, e procurarci beni sì grandi? Che altro oggetto havvi mai che più di questo sia degno di occupare il nostro cuore, più affettuoso, più tenero, più consolante, più santificante?

PREGHIERA.

O maestà suprema, o potenza infinita, o bontà inesausta, chi non si umilierà dinanzi a voi, chi non vi adorerà, ma nello stesso tempo chi non vi amerà! O mio Dio, dunque per salvare i peccatori voi immolate l' innocente, per esimere la creatura dai castighi, che ha meritati, voi fate piombare il peso della vostra collera sul vostro Figliuolo diletto; per salvare questo popolo ingrato, che tanto ha abusato de' vostri benefizj, e non solo per salvare il popolo Giudeo, ma ancora tutti i popoli della terra, per riunire in un medesimo ovile, in una medesima Chiesa,

sot-

sotto un medesimo pastore, nell'unità di Fede, e di governo spirituale quelli, che dispersi tra i differenti popoli del mondo sentiranno annunziare il vostro santo nome, saranno docili alla vostra grazia, abbraccieranno la vostra santa legge, e saranno messi nel numero de' vostri figliuoli mediante il santo lavacro di rigenerazione. O che felicità per me essere di questo numero! O divino Gesù, eccovi dunque destinato a morire per me; e io? che farò mai io per voi? Non poss'io per voi vivere? Ah! potessi pure eziandio morire per voi. Così sia.

MEDITAZIONE CCXXXIII.

Gesù si ritira nella città di Efrem.

Joan c. 11. v. 54-56.

Mezzi per prepararsi a far bene la Pasqua.

Primo mezzo, il ritiro; secondo mezzo, la frequenza delle chiese, terzo mezzo, la ricerca di Gesù.

PRIMO PUNTO

Primo mezzo, il ritiro.

1. Necessità del ritiro . . . *Gesù adunque non più conversava in pubblico tra' giudei* (a)... Sollecitavano i nemici la di lui morte, ed ei medesimo la voleva, perchè senza la sua volontà, che sarebbero divenuti gli sforzi del loro odio implacabile? Dove sarebbero andate a finire le misure della loro impotente gelosia? Ma giunta ancora non era la sua ora, che si andava avvicinando, e sino a questo momento gli conveniva tanto più far vedere, che prendeva precauzioni, quanto che non ignorava quanto era succeduto nel consiglio, e la risoluzione, che erasi presa di farlo morire . . . Noi non ignoriamo i malvagi disegni, che hanno formato contro di noi i nemici della nostra salute; non ignoriamo, quanto è contagiosa per noi l'aria del mondo, quanto la dissipazione degli affari è opposta al raccoglimento necessario per metter ordine alla propria coscienza. Ritiriamoci dunque dal mondo per qualche tempo, rinunziamo ad ogni altro affare per attendere a quello della nostra salute. Non diciamo esserci questo impossibile, lo faremmo pure per la sanità del nostro corpo,

(a) *Joan.* c. 11. v. 54.

po, e se fossimo gravemente infermi; perchè dunque non lo faremo per la sanità, per la salute della nostr'anima?

2. Luogo del ritiro .... *Ma andò in una regione vicina al deserto, in una città chiamata Ephrem* (a), o Ephraim, nella tribù del medesimo nome, otto leghe in circa lungi da Gerusalemme .... Molte persone pie sono solite per fare il loro ritiro, scegliere qualche casa religiosa; questo è veramente un ritirarsi in una contrada vicina al deserto; se ciò non è in nostro potere, facciamo un deserto della nostra casa. Ed oh! quali rimorsi sentir non debbono, e quali rimproveri non debbono farsi quelli, che ne' santi giorni, che precedono la Pasqua, non si assentano, nè si ritirano dal loro vero domicilio, se non per ingannare gli occhi del pubblico, per nascondere la loro indivozione, e per mancare più impunemente al dovere pasquale? Ah! ingannar non possono certamente gli occhi di Dio, ingannano bensì se medesimi.

3. Durata, e occupazione del ritiro ... *E quivi si stava co' suoi discepoli* (b) ... Il ritiro di Gesù a Ephrem fu di circa sei giorni; il ritiro annuale, e fatto in regola è di otto giorni: ciò però non impedisce, che se ne possano fare de' più corti nel

(a) *Joan.* ivi.
(b) *Joan.* ivi.

corso dell'anno per disporsi a qualche solennità, o per qualche altra causa particolare. Ivi convien rinchiudersi con Gesù, con lui perseverarvi costantemente, con lui solo trattenersi, e co' suoi discepoli, con quelli soltanto, che possono edificarci, e ajutarci a profittare del nostro ritiro .... Ma quale fu poi l'occupazione di Gesù in questo ritiro? Sul punto di sacrificare la sua vita alla gloria di suo Padre, e alla salvezza degli uomini, trattava di questo con Dio; disponeva i suoi discepoli a questo tragico avvenimento, che andava a toglier loro il loro Maestro, e macchiare Gerusalemme del sangue del suo Re, del suo Cristo, del suo Dio.... La premura di prepararci a una santa morte dev' essere altresì l'occupazione del nostro ritiro. Ciascuna Pasqua, che celebriamo, ciascun ritiro, che facciamo, può essere per noi l'ultimo, come lo sarà infallibilmente per molti. Con qual ardore, con qual gioja un agonizzante accetterebbe egli otto giorni di sanità per disporsi alla morte? Noi li abbiamo, Dio ce li dà, forse più non li avremo, dunque profittiamocene.

SECONDO PUNTO

Secondo mezzo; la frequenza delle Chiese.

Noi abbiamo tre motivi di frequentarle. 1. La santità della Pasqua, che vi si celebra...

bra... *Ed era vicina la Pasqua de' Giudei; e molti di quel paese andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi* (*a*)... Questa Pasqua de' Giudei era solo la figura, e l'ombra della Pasqua de' cristiani.... Se i Giudei avevano cura di portarsi al tempio di Gerusalemme qualche tempo prima della festa, per purificarsi con sacrifizj, e altre cerimonie di religione, da tutte le impurità legali, che avrebbero potuto impedirli dal mangiare l'Agnello pasquale; con quanto maggior attenzione dobbiamo noi travagliare a purificarci, per mangiare la carne sacra di Gesù Cristo figurata da quella dell'Agnello pasquale? Nella Pasqua noi celebriamo la morte, che per noi ha sofferta questo divino Agnello, e il suo trionfo, la sua risurrezione gloriosa. E quale preparazione non esige da noi una sì santa solennità, e una sì grande azione? Con quali sentimenti di compunzione, di divozione, di riconoscenza, e d' amore dobbiamo noi mangiare questo divino Agnello? E dove trovare il mezzo di eccitare in noi questi sentimenti, se non nei nostri santi tempj, assiduamente visitandoli?

2. L'abbondanza de' soccorsi, che noi vi troviamo... Venivano i Giudei al tempio di Gerusalemme per offerirvi sacrifizj, per praticarvi cerimonie di espiazione, per ri-

(*a*) *Joan.* c. 11. v. 55.

cevervi la benedizione sacerdotale, per sentirvi la lettura della legge, e de' Profeti, e prepararsi così alla grande solennità. Ora con quale superiorità di grazie non troviamo noi nelle nostre chiese tutti questi soccorsi? Il sacrifizio della messa, la presenza reale di Gesù Cristo, la predicazione, e la spiegazione del suo santo Vangelo, l'ordine degli offizj, la maestà, e la santità delle nostre cerimonie, la decorazione de' nostri altari, l'esempio de' fedeli, la comunione delle preghiere, la benedizione data non solo in nome di Dio, ma ancora col corpo adorabile del suo Unigenito nostro Salvatore, e finalmente questo corpo medesimo di Gesù Cristo, che ci è permesso di ricevere per disposizione anche più perfetta alla comunione Pasquale; quanti mezzi, quanti soccorsi! ed oh quanto siamo mai colpevoli se non ce ne profittiamo!

3. Il comodo, che abbiamo di andarvi... Eravi per tutto il popolo Giudeo un solo tempio, che era quello di Gerusalemme. Là bisognava andare da tutto il paese, per offrire i sacrifizj, e adempiere i voti. Farlo altrove, senza l'ordine espresso del Signore, sarebbe stato un sacrilegio. Pure prima delle feste principali, e particolarmente prima della Pasqua, moltissime persone, imperciocchè non potevano tutte in una volta lasciar le loro case, portavansi da tutta la Palestina a Gerusalemme per disporsi alla festa.... Con quale

le

le bontà, con quale liberalità non ci tratta egli Iddio? I nostri semplici borghi, o villaggi hanno le loro chiese; piene ne sono le nostre città; se ne trovano in tutti i quartieri; abbiamo un solo passo a fare per andarvi; e perchè dunque non le visitiamo più frequentemente? Se ci lamentiamo della nostra poca divozione, della nostra insensibilità per le cose di Dio, della durezza de' nostri cuori, della violenza delle nostre passioni, e del poco soccorso, che riceviamo da Dio, di chi è la colpa, se non di noi medesimi, i quali non ci degniamo di fare un passo per andare nel suo tempio, per profittarvi dei vantaggi, che ci presenta?

TERZO PUNTO.

Terzo mezzo; la ricerca di Gesù.

Cercavano pertanto di Gesù; e dicevano tra loro, stando nel tempio: che ve ne pare del non esser lui venuto alla festa? e i Pontefici, e i Farisei avevano mandato un ordine, che chi sapesse, dove egli si fosse, ne desse avviso, affine di averlo nelle mani (a)... Vi sono tre mezzi di cercare Gesù Cristo al tempo di Pasqua.

1. Ricerca oziosa, e indifferente... Parlano taluni di fare la Pasqua, come di

(a) *Joan.* c. 11. v. 56.

una novella giornaliera. Ne discorrono così freddamente, come se fosse la cosa del mondo la più indifferente. *Che ve ne pare?* Ragionano sui confessori, che hanno da eleggersi, sui predicatori, che hanno a sentirsi, sul canto, o sulle cerimonie della settimana santa, e sulla maniera, con cui sono fatte; talora eziandio prendonsi la libertà di esaminare la condotta degli altri. *Che ve ne pare del non esser lui venuto alla festa?* Quello, o quella hanno poi essi soddisfatto al loro dovere Pasquale! Esame, che lasciar si deve ai Pastori riguardo alle loro parrocchie, ai padri, e alle madri riguardo alla loro famiglia, ai padroni, e alle padrone riguardo a quelli, che da essi dipendono, ma esame, che non compete ad un privato riguardo all'altro privato. Pensi ciascuno per se; cerchi Gesù, e si sforzi di trovarlo.

2. Ricerca peccaminosa, e sacrilega.... S'informano taluni, dove potranno trovarlo; chi? Un confessore comodo, indulgente, che obblighi a niente, che niente esiga, che si contenti di tutto. Talvolta studiansi d'ingannarlo, nascondono i peccati, il loro numero, le loro circostanze aggravanti; tacciono gli abiti, inorpellano ciò, che confessano, affine di estorcere una assoluzione, colla quale vanno a cercare Gesù, come lo cercavano i Giudei per oltraggiarlo, e metterlo a morte.

3. Ricerca religiosa, e fervente... Questa

sta è propria di un cuore, che desidera sinceramente di unirsi a Gesù Cristo, che medita i grandi misterj de' santi giorni della Pasqua, che si studia di riempirsene la mente, di prenderne lo spirito, e gustarli, che esamina seriamente la sua coscienza, che scava ne' nascondiglj del suo cuore, per niente lasciarvi, che offender possa gli occhi del Dio, che va a ricevere. Quegli trova Gesù dove nol trovano gli altri; se ne riempie, se ne nutrisce... Affatichiamoci per essere di questo numero, e se non sentiamo in noi divozione, e fervore, non stiamo tranquilli, ma chiediamo a noi stessi con dolore: *che me ne pare del non esser* Gesù, in un tempo sì santo, *venuto* a me, perchè non si fa egli sentire al mio cuore? Chiamiamolo, invochiamolo, preghiamolo di venire, e nello stesso tempo esaminiamo, se la cagione di questa assenza di Gesù non sia in noi stessi; e affine di rimediarvi, vediamo, se mai fosse quel risentimento, che conserviamo, quel bene altrui, che non abbiamo restituito, quella maldicenza, o calunnia, che non abbiamo riparata, quella passione, che non abbiamo domata, quell'affetto, che non abbiamo raffrenato, quella dissipazione, che non abbiamo corretta, quella languidezza, quella tiepidezza, quell' accidia, che non abbiamo superata.

PREGHIERA.

Ah! Signore, non permettete, che vi cerchi con malvagie disposizioni, come i Giudei, e che rinnovando per quanto è in me il loro deicidio, vi sacrifichi alle mie passioni in un cuore perverso. Ah! fate piuttosto, che col sacrifizio di queste passioni, e del mio cuore medesimo, fate, che per mezzo dello spirito del ritiro, del silenzio, della preghiera, per mezzo di fervidi desiderj, in una parola, per mezzo di sante disposizioni, io riconosca la grazia preziosa, che volete farmi di darvi a me. Così sia.

MEDITAZIONE CCXXXIV.

Gesù tornato a Betania cena in casa di Lazzaro.

Joan. c. 12. v. 1-11.

Consideriamo 1. in questo convito quali sono le delizie della virtù; 2. in Giuda, quali sono le pene di una rea passione; 3. negli abitanti di Gerusalemme, quali sono le loro differenti disposizioni.

PRIMO PUNTO

Delle delizie della virtù.

1. Delizie della virtù considerate nel convito corporale, che si fa nella casa di Lazzaro... *Gesù adunque sei dì avanti alla Pasqua andò a Betania, dove era Lazzaro già morto, e risuscitato da Gesù. E ivi gli diedero una cena: e Marta serviva a tavola: Lazzaro poi era uno di quelli, che stavano a mensa con lui. Maria però, presa una libbra di unguento di nardo liquido di gran pregio, unse i piedi di Gesù: e asciugò i piedi di lui colle sue trecce: e la casa fu ripiena dell'odor dell'unguento* (*a*)... Questa cena si diede, come credesi, il sabato a sera, per parlare secondo la nostra maniera presente di cominciare i giorni, cioè, secondo gli Ebrei, allorchè il sabato era finito, e alla prima sera della domenica. Non avrebbe Gesù potuto venire da Ephrem a' Betania il sabato: questo viaggio era troppo lungo per un giorno di sabato. Bisogna dunque dire, che fosse partito dal luogo del suo ritiro sino dal venerdì, e che avesse passato il giorno di sabato nei contorni di Betania, per potervi giungere il sabato a sera, come fece. Sapevasi senza dubbio a Betania il

(*a*) *Joan.* c. 12. v. 1. 2. 3.

il suo arrivo, ed era aspettato in casa di Lazzaro, dove era solito di prender alloggio. Era corsa eziandio la notizia a Gerusalemme, donde questa nuova fece uscire un gran numero di Giudei. E' altresì probabile; che ve ne fossero molti di quelli, che essendo amici di Lazzaro, e discepoli di Gesù, restarono a cena con essi. Comunque sia, chi può mai esprimere le delizie di questo convito, dove molti amici accolgono il loro amico pieno di vita, e di sanità, e trovansi a mensa con quello, che hanno veduto morto qualche tempo prima? Dove due sorelle riveggono a tavola un fratello teneramente amato, che era spirato tra le loro braccia, che esse avevano fatto portare al sepolcro, la cui morte avevano pianta, e da cui eransi credute separate per sempre? Dove Lazzaro, dopo una lunga malattia, dopo aver subita la morte, dopo essere stato sepolto, si ritrova in sua casa in compagnia de' suoi amici, e delle dilette sorelle, a cui sospiri, e alle cui lagrime è debitore della vita, che gode; ma sopratutto, dove trovasi Gesù medesimo, Gesù, quel Figliuolo di Dio vivo, quell' amico tenero, e compassionoso sino ad onorare il morto colle sue lagrime, quell' amico forte, e potente, che con una parola l'ha tratto dalla tomba, gli ha renduta la vita; e che attualmente si fa un piacere della consolazione, che procura, che vuole esserne egli medesimo testimonio, esserne

par-

partecipe, e accrescerla colla sua presenza? Ah! chi mai può comprendere i diversi sentimenti, che animavano tutti questi cuori? Serviva Marta a tavola, ed oh! con qual fervore! Maria spargeva sui piedi di Gesù il più prezioso profumo, e li asciugava co' suoi capelli, ed oh! con qual rispetto, con quale amore! O dolci frutti dell'afflizione, deliziosa ricompensa della virtù!

2. Delizie della virtù considerate nel convito eterno, che si darà nel Cielo.... Da quei sentimenti, che animar dovettero i convitati di Lazzaro, formar possiamo un' idea ben imperfetta senza dubbio, ma pure ben dolce, e consolante dei sentimenti, che regneranno nel Cielo dopo la risurrezione generale. Là mille milioni di Santi tutti brillanti, e gloriosi, tutti uniti coi vincoli di un amore fraterno, e della carità la più perfetta, godranno insieme una felicità immensa, ed eterna, e vedranno quello, cui sono debitori di quella suprema felicità. Accrescerà il loro amore il riflettere, che per procurar loro un sì gran bene, esso li ha tratti non solo dalla morte, e dalla cenere, in cui erano ridotti i loro corpi, ma eziandio dal peccato, ma dall'inferno. Accrescerà ancora il loro amore il considerare, che la felicità, che essi godono, a lui stesso è costata, non già solo una parola, ma tutto il suo sangue, ma la sua vita, che egli ha data per essi con

un'

un amore infinito. Accrescerà ancora il loro amore il conoscere, che egli ha voluto, che la loro salvezza fosse talmente un dono della sua grazia, che nello stesso tempo fosse la ricompensa della loro fedeltà; che egli ha voluto associarli alle sue sofferenze, alle sue pene, a' suoi travagli, per associarli più intimamente a' suoi meriti, e alla sua gloria; che ha voluto, che quantunque egli avesse fatto tutto per essi, tuttavia ciascuno d'essi abbia travagliato, e contribuito alla salvezza degli altri, per unirli così tutti insieme, e con lui medesimo. Accrescerà ancora il loro amore il vedere il Salvatore in mezzo di loro, farsi una gloria della loro felicità, sollevarli sino a lui, loro comunicare la sua divinità, adottarli per suoi fratelli, trattarli come suoi coeredi, unirli a Dio suo Padre come suoi figliuoli adottivi, formando una cosa sola con lui, e con Dio medesimo... O amore! O amore! O anima mia! Che? per te è preparata una sì grande felicità? Ah! ricuserai di meritartela? Havvi forse qualche cosa qui in terra, che sia capace di occuparti, e impedirti di sperare con tutte le tue forze per ottenerla?

3. Delizie della virtù considerate nel convito spirituale, che si dà qui in terra nella Chiesa... Il convito di Lazzaro è ancora una figura di quanto si fa nella Chiesa, per disporci al convito eterno, che si darà nel Cielo. Qui in terra, alla mensa

del

del Salvatore, vedonsi ancora Lazzari risuscitati, Marte attive, Marie contemplative, tutti contribuire ciascuno in sua maniera alla felicità, alla gioja, all' edificazione della Chiesa, e tutti celebrare con Gesù un convito spirituale, e divino, un convito di fede e di verità, in cui Gesù medesimo si dà tutto intiero per essere nostro nutrimento, e incorporarci con lui... Che bontà, o Signore, venire in casa di un peccatore, come son io, anche dopo avermi tratto dalla tomba dei miei peccati, dove marciva già da tanto tempo! E perchè non posso io mostrarvene la mia riconoscenza col servirvi come Marta, col servire il mio prossimo, che tiene per me le vostre veci, e col servirlo con tutte le migliori maniere possibili? E perchè non posso, come Maria, spargere a' vostri piedi un unguento prezioso, un cuore spezzato dal dolore, penetrato di riconoscenza, e ripieno d' amore? Perchè non posso, come essa, edificare la vostra Chiesa, edificare la casa, in cui vivo, coll' odore delle mie virtù, col mio silenzio, colla mia modestia, col mio raccoglimento, colla mia dolcezza, colla mia carità, coll' esattezza ai miei doveri, e coll' assiduità alla preghiera, finalmente col totale distacco da quanto può appartenere al mondo, e alla vanità, affine di impiegarmi a servirvi nell' abbiezione, e nell' umiltà?

SE-

SECONDO PUNTO

Delle pene, nelle quali strascina una rea passione.

1. In ciò, che essa vede... *Disse perciò uno de' suoi discepoli, Giuda Iscariote: il quale era per tradirlo: e perchè un unguento come questo non si è venduto trecento denari, e dato ai poveri? Ciò egli disse, non perchè si prendesse pensiero de' poveri, ma perchè era ladro, e tenendo la borsa, portava quello, che vi era messo dentro* (*a*)... La prima pena, che prova una passione, è di veder passare ad altri l'oggetto, che essa più desidera. Giuda Iscariote, uno dei dodici Apostoli amava il danaro, ed erasi talmente lasciato dominare da questa passione, che pochi giorni dopo vendè il suo Maestro per trenta danari (*b*). Quale fu dunque il suo rammarico al veder spargere un unguento, che ei stimava valere trecento danari?... Lo stesso dir si deve di tutti i cuori dominati da una passione, i quali hanno spesso il dolore di vedere, che altri ricevano, acquistino, posseggano ciò che la loro passione vorrebbe avere, e solo avere per se. Ta-

(*a*) *Joan.* c. 12. v. 4. 5. 6.

(*b*) *Il danaro, secondo il suo primo valore, può computarsi di dieci soldi.*

Tale è l'orgoglioso, l'ambizioso, il voluttuoso, l'avaro.

2. In ciò, che essa dice.... La seconda pena, che prova la passione, è di essere obbligata a contraffarsi. La passione irritata non può starsene in silenzio, e non può parlare a seconda delle sue idee: le è d' uopo, anche contro sua voglia, prendere in imprestito il linguaggio della virtù; ma, oh quanto male essa lo imita! Non potendo Giuda contenere il suo dispetto, ardì dunque alzare la voce, e turbare colle sue indegne doglianze la dolce gioja di una sì santa adunanza. Perchè mai, dic' egli, non si è venduto quest'ungento per darne il danaro ai poveri?... Avaro audace! di unguento impiegato per Gesù, tu ardisci fargliene un rimprovero, e farlo ad alta voce, e in sua presenza? Ipocrita! Tu parli dei poveri, ed essi son quelli, cui meno tu pensi. Ingrato! T'abusi della confidenza del tuo Maestro per rubare ai poveri, e rubare a lui medesimo, per convertire in tuo profitto ciò, che si mette nelle tue mani per suo sostentamento. Cuore indurato! Dopo tanti miracoli della potenza, e della divina penetrazione del tuo Maestro, ti lusinghi ancora, che ei non penetri il velo della tua ipocrisia, e non vegga nel tuo cuore tutta la malizia, e tutto il veleno, che vi tieni rinchiuso? O Gesù, come potete voi soffrire al vostro seguito, e alla vostra tavola un mostro simile? Ohimè! vi de-

degnate pure di soffrirvi me stesso; ed oh! quante volte la passione mi ha fatto tenere un linguaggio del pari temerario, falso, ipocrita, ingrato, snaturato come quello di Giuda! Quante volte come esso, e più di lui colpevole in quanto che aveva maggiori cognizioni, e una fede più illuminata, abusato mi sono de' vostri benefizj, ho disprezzato e i vostri sguardi, e il vostro potere!

3. In ciò, che la passione sente ... La terza pena della passione è di sentirsi contraddire; è di sentir lodare ciò, che essa biasima, e talvolta ancora di essere scoperta ella stessa, e biasimata. Nessun ipocrita avrebbe giammai meglio di Giuda meritato un tale affronto; pure il Signore gli ha riguardo, lascia, che goda la stima di caritatevole, che egli affetta, si contenta di giustificare l'azione di Maria, e di impedire, che venga inquietata. Perciò non indirizza neppure la parola al perfido, ma parla in generale, come se non fosse stata di un solo questa doglianza, o ignorato avesse chi aveva ciò detto. *Disse adunque Gesù*, parlando di Maria, e dell'unguento, che ella spargeva: *lasciatela fare, che riserbi questo pel dì della mia sepoltura* (*a*). *Imperocchè i poveri li avete sempre con voi: me poi non sempre mi ave-*

(*a*) *L'annotazione è alla fine di questa meditazione.*

avete (*a*) . . . Con queste parole Gesù annunziava non solo la sua prossima morte, ma ancora la sua sepoltura .... La dolcezza della sua risposta è un esempio per noi, ed era un riguardo per Giuda. Trattiamo noi forse così quelli, che parlano colla voce della passione? Ah! chi sa forse quante volte noi li umiliamo in un modo il più mortificante?

TERZO PUNTO

Delle differenti disposizioni di que' di Gerusalemme.

1. Dei cuori retti .... *Seppe pertanto una gran turba di Giudei, come Gesù era in quel luogo: e vi andarono non per Gesù solamente, ma anche per veder Lazzaro risuscitato da lui. Tenner consiglio perciò i Principi de' Sacerdoti di dar morte anche a Lazzaro; perchè molti per causa di esso si separavano da' Giudei, e credevano in Gesù* (*b*). Gli uni seguendo l'impulso di un cuor retto andarono da Gerusalemme a Betania per vedere Gesù, e Lazzaro. Uniamoci ad essi, ammiriamo eziandio di nuovo un sì grande prodigio, e adoriamone il divino Autore: attacchiamo-

(*a*) *Joan.* c. 12. v. 7. 8.
(*b*) *Joan.* c. 12. v. 9. 10. 11.

moci a lui, e per seguirlo rinunziamo a quanto potrebbe da lui distoglierci.

2. Dei cuori terreni . . . Fermaronsi gli altri in Gerusalemme, occupati nei loro temporali affari, senza punto curarsi di ciò, che di più maraviglioso operava Dio per la loro salvezza ... O stupidità, o indifferenza per le cose del Cielo, e della religione! O dimenticanza di Dio, e della salute, quanto sei mai eziandio comune tra gli uomini, che ad altro non pensano, se non alla terra! Non son io forse in qualche cosa di questo numero?

3. Dei cuori indurati ... Gli altri finalmente abbandonandosi a tutti i furori, e a tutte le stravaganze di un cuore indurato, formano la risoluzione di far eziandio morir Lazzaro; e questo è il partito, che prendono i Principi de' Sacerdoti, e il Consiglio della nazione. Principi ciechi, e insensati! Voi avete dato ordini, che vi si dasse avviso del luogo, dove troverebbesi Gesù; ora voi lo sapete, ve lo fa intendere la pubblica fama, eppure voi non mandate ad arrestarlo: la sua potenza sconcerta i vostri progetti, e in vece di rendergli omaggio, vi abbandonate a nuovi eccessi di crudeltà, e di stravaganza. Che guadagnerete voi mai a far morir Lazzaro, se Gesù lo risuscita? Che guadagnerete a far morire Gesù medesimo, se ei risuscita per sua propria virtù? Ah! quando un cuore si è una volta indurato nel partito dell'

er-

errore, e dell'empietà, più non ragiona; altro più non produce, che chimere, più non ascolta, che il suo furore, e altro non spira, che sangue, e strage.

PREGHIERA.

Ah! poteste, o mio Salvatore, trovare in me, come a Betania, disposizioni proprie a farvi venire dentro di me, a farvi attaccare a me! Ma è opera vostra il darmele; imperciocchè cosa poss'io offerirvi, o mio Dio, che vostra non sia? Non posso riconoscer i vostri benefizj, se non per vostro stesso benefizio. Accordatemi dunque, o Signore, la grazia di corrispondere fedelmente alla vostra grazia medesima, di sprezzare le vane dicerie come i vani applausi degli uomini, e di piacere a voi in tutte le mie azioni. Così sia.

NOTA SUL TESTO

Joan. Cap. 12. v. 7.

Sinite illam, ut in diem sepulturæ meæ servet illud.

Questo testo è difficile, e se non vi si ammette un Ebraismo, ardiam dire, che è inesplicabile. La difficoltà consiste in questa parola, *ut servet*. Questo verbo non si deve prender per un futuro: *che riserbi*

que-

questo per l' avvenire, *in appresso* , *d' or innanzi* ; ma per un semplice presente, e che ha piuttosto rapporto al passato, che all' avvenire, come vedremo , 2. la parola *servet* non è opposta alla parola *insumere*, ma alla parola *vendere* . Giuda aveva detto , che avrebbesi dovuto *vendere* questo unguento : il Salvatore risponde : lasciatela fare, che lo riserbi, soffrite , che lo custodisca, che non lo venda, non vi lamentate, che esso l' abbia serbato, che non l' abbia venduto. 3. Il verbo *servet* non è già qui solo, ma ne contiene un altro, che convien supplire , come se vi fosse : *ut servet*, *&* *insumat : ut servatum insumat*. Rari non sono nella Scrittura gli esempj di un simile Ebraismo, e possiamo addurne qui alcuni. In S. Matteo cap. 4. v. 5. *Assumsit eum in sanctam civitatem* , cioè , *assumsit* , *&* *tulit*: *assumptum tulit eum*. Nel salmo 54. v. 20. *Redimet in pace animam meam*, cioè: *redimet* , *&* *constituet* ; *redemptam constituet in pace* . Nel salmo 117. v. 5. *Exaudivit me in latitudine Dominus*, cioè , *exaudivit* , *&* *collocavit* ; *exauditum collocavit me &c.*

Per meglio comprendere la difficoltà di questo passo, e la necessità di riconoscere l' Ebraismo, di cui parliamo , vediamo come è stato tradotto. 1. Il P. Berruyer traduce : *Lasciatela bagnare adesso i miei piedi con un unguento squisito , e prezioso . Essa per altro può adoperarlo con economia*,

mia, e conservarne il restante per onorare la mia sepoltura. Tre difetti scorgonsi in questa spiegazione. Primieramente si suppone senza fondamento, che di questo unguento a Maria rimanevane ancora. Quindi Giuda non parlava già dell'unguento, che poteva rimanerle, ma si doleva di quello, che essa aveva sparso. Finalmente il Salvatore non ha potuto ordinare, che Maria riserbasse quest' unguento per la sera della sua Sepoltura, poichè sapeva benissimo, che allora non potrebbe essa servirsene, essendo infatti risorto prima che le sante donne venissero al sepolcro....

2. L' autore di una nuova, e bella traduzione (*a*) così traduce: *lasciatela fare, che riser-*

(*a*) *Qui, come ognun vede, viene indicata la celebre versione dell' immortale Monsignore Martini, a cui mi attengo su tutta questa mia traduzione ogni volta che ho da rapportare il testo della Volgata. Anche in questo versetto non ho voluto allontanarmi dalla propostami guida, essendo la versione di esso affatto letterale, e conforme al testo latino, (cosa, che ebbe unicamente in mira il prelodato Monsignore), non ostante la lodevole annotazione dell' autore della presente opera. Chiunque per altro riferir si voglia all' annotazione del suddetto Monsignore apposta al citato versetto, ivi pure troverà in-*

serbi questo pel dì della mia sepoltura? Sembra che Giuda avrebbe potuto rispondere: nò, senza dubbio: non è ciò, che io dico: dico, che sarebbe stato meglio venderlo, e darne il denaro a' poveri... Il Salvatore indirizza la sua risposta a questa doglianza, a questo rimprovero di Giuda: e nella medesima traduzione non vi risponderebbe ...

3. Varj commentatori hanno qui avuto ricorso al greco, e appunto secondo il greco leggesi nella traduzione di Mons. Martini. *Lasciatela fare: ella ha riserbato questo unguento per il giorno di mia sepoltura*. Ma questo è spiegare il greco, e lasciare il latino senza spiegazione. Per altra parte, il greco medesimo non esigerebbe egli l' Ebraismo, che qui ammettiamo nel latino? Potrebbesi forse dire con tutta verità che Maria avesse serbato questo unguento per la Sepoltura del Signore, ella, che neppur pensava a questa sepoltura? Non sarebbe egli meglio tradurre: *Ella l' ha serbato, e l' ha impiegato per*, cioè, *in vece del giorno di mia sepoltura*?

Comunque sia, lungi dal ricorrere al testo greco, è meglio preferire il testo latino, il quale dice solamente il fatto, e il mistero, che Maria adempie, senza darlene l' in-

insinuata l' interpretazione di sopra addotta, cioè, ch' ammettere vi si deve un Ebraismo.

l'intenzione, e dire: *lasciate*, che questo unguento, che essa ha serbato, *l'impieghi pel giorno*, cioè, *in vece del giorno di mia sepoltura. Ella ha fatto quel, che poteva: ha anticipato a ungere il mio corpo per la sepoltura, mentre io vivo, perchè non potrà imbalsamarlo dopo la mia morte*. Così spiegò il Redentore medesimo la sua risposta in un'occasione del tutto simile, che non tardò a presentarsi, come vedremo in S. Matteo cap. 26. v. 12., e in S. Marco cap. 14. v. 8., e non vi è dubbio, che nelle due occasioni, la doglianza essendo stata la medesima, la risposta non abbia ancora avuto il medesimo senso, benchè più chiaramente spiegato nella seconda, che nella prima occasione.

Che se si domanda per qual motivo abbiano gl'interpreti riconosciuto quest'Ebraismo nei testi sovra allegati, e qui non l'abbiano riconosciuto, si può rispondere, che in que' testi la costruzione latina è difettosa, o non presenta alcun senso: non si dice *assumere in civitatem*, e non vi è alcun senso in queste altre espressioni, *redimet in pace*, *exaudivit in latitudine*, quando che qui si trova per accidente, che quest'espressione *servet in diem* è latina, e presenta un senso. Ma siccome questo senso, in qualunque maniera si volga, non può convenire al luogo, di cui si tratta, è di necessità assoluta ricorrere all'Ebraismo; poichè esso è il solo mezzo di to-

gliere la difficoltà, e tradurre come se fosse scritto, *ut servatum insumat.*

MEDITAZIONE CCXXXV.

Gesù va in trionfo a Gerusalemme.

Matth. c. 21. v. 1-9.
Mar. c. 11. v. 1-10. Luc. c. 19. v. 29-40.
Joan. c. 12. v. 12-19.

Consideriamo 1. i preparativi di questo trionfo; 2. la profezia, che annunzia questo trionfo; 3. il popolo, che forma questo trionfo; 4. i Farisei, che veggono questo trionfo.

PRIMO PUNTO

I preparativi di questo trionfo.

I preparativi di questo trionfo consistettero soltanto nell'ordine, che diede Gesù a due de' suoi discepoli . . . . *Il dì seguente* adunque, cioè, il primo giorno della settimana, che noi chiamiamo Domenica, partito Gesù da Betania, *avvicinandosi a Gerusalemme, e a Betfage* e non essendo ancora molto lontano da Betania, ordinò a due de' suoi discepoli d'incamminarsi innanzi, d'andare nel vilaggio di Betfage,

fage, che stava loro dirimpetto, situato presso al monte delle ulive, a piè del quale erano giunti. *Al primo ingresso, lor disse, troverete legata un' asina, e con essa il suo asinino,... che non è stato mai cavalcato da alcuno: scioglietelo: e menatemelo ... E se alcuno vi dirà qualche cosa, dite, che il Signore ne ha bisogno: e subito ve li rimetterà ... I discepoli andarono, e fecero, come aveva lor comandato Gesù ... Trovarono l'asinello legato alla porta fuori in un bivio: e lo sciolsero. E alcuni de' circostanti disser loro: che fate voi, che sciogliete l'asinello?... Ed essi lor dissero: perchè il Signore ne ha bisogno ... E quelli lo lasciarono menar via. E condussero a Gesù... l'asina, e l'asinello* (*a*).

1. Ammiriamo in tutto questo la scienza divina di Gesù .... Conosce il presente, e l'avvenire, gli accidenti, che dipendono da una causa necessaria, come quelli, che dipendono da una volontà libera.... Viviam dunque tranquilli, affidati alla sua sapienza, alla sua providenza, alla sua bontà.

2. Ammiriamo l'obbedienza dei due discepoli ... L'azione loro prescritta doveva naturalmente parer loro assurda, e irragionevole, ingiusta, e niente edificante,

M 3 te-

(*a*) *Mat.* c. 21. v. 2. 3. 6. 7. *Marc.* c. 11. v. 2. a. 6. *Luc.* c. 19. v. 30. a. 35.

temeraria, e pericolosa. Ma quando Gesù parla, non occorre riflettere, convien obbedire. Quest' atto d' obbedienza era il preludio di quella, che da essi esiger doveva, quando loro ordinerebbe andar ad insegnare a tutti i popoli della terra, a' Giudei, e alle nazioni, di sciorglierli dalle loro catene, e condurli a lui per servire al suo trionfo.

3. Ammiriamo la docilità di quelli di Betfage .... Nel nome del Signore, niente sanno ricusare, tutto concedono; dunque anche noi nel nome del Signore accordiamo tutto, diamo quella limosina, tacciamo quel difetto del prossimo, soffriamo quell' ingiuria, perdoniamo quell' offesa, rinunziamo a quel piacere, pratichiamo quella buona opera, osserviamo quella legge.

SECONDO PUNTO

La profezia, che annunzia questo trionfo.

1. Gesù ne adempie la lettera... Era avvertita Gerusalemme dal Profeta Zaccaria (*a*), che il suo Re venir doveva ad essa sopra un' asina, e un asinello ..... *Dite alla figliuola di Sion: ecco, che il tuo Re viene a te mansueto* (*b*), *cavalcando*

(*a*) *Isai. 62. 11. Zacca 9. 9.*
(*b*) *Nella profezia vi è la parola* povero, *ma in lingua ebraica, la parola signi-*

do un'asina, ed un asinello, puledro di un' asina da giogo ... o ciò, che in se significa lo stesso: *non temere, figlia di Sion: ecco che il tuo Re viene sedente sopra un asinello....* (a) Quanto più questa circostanza sembra di poca considerazione, tanto è più ammirabile vederla espressa nel profeta, e vederla qui letteralmente adempita da Gesù Cristo .... Altri non havvi, che Dio, il quale, in sì piccole cose, possa farne delle sì grandi.

2. Gesù ne adempie lo spirito .... Rallegrati, Gerusalemme; non temere, figlia di Sion, eccoti il tuo Re, il tuo santificatore, il tuo Salvatore. Ah! perchè temerai? Altro non ispira il suo trionfo, che dolcezza, semplicità, benevolenza, e amore. Intorno a lui non si vede nè il chiarore del ferro, nè lo splendore dell'oro; dietro non si strascina città schiave, e popoli gementi nelle catene; il fasto, l'orgoglio, l'opulenza, non hanno, no, preparato il suo trionfo. Le guerre crudeli, le sanguinose vittorie, non ne sono l'oggetto. Una turba innumerabile d'uomini, di donne, e di fanciulli portano in mano rami di ulive, e di palme; ecco ciò, che forma la sua corte, la sua guardia, e il suo corteg- M 4 gio.

gnifica ancora mansueto, umile, *e tutte queste significazioni sono qui convenienti*.

(a) *Mat.* c. 21. v. 5.

gio. Quelli, che lo precedono, e quelli, che seguono, celebrano di concerto le lodi di Dio, e i benefizj miracolosi del figliuolo di Davidde .... O Re divino, fuvvi giammai un trionfo così amabile? Rallegrati, anima mia, più dunque non temere, abbi cuore ad amare il tuo Re, va a lui, ricevilo, poichè è il Re della pace, della dolcezza, e dell'amore.

3. Gesù adempie la profezia in un modo affatto divino .... *Or tutto questo seguì, affinchè si adempisse, quanto era stato detto dal Profeta* ... Ma chi è, che fece tutto ciò perchè la predizione s'adempisse? Chi è, che avesse in mira questo adempimento? Non furono certamente quelli, che legata avevano alla lor porta l'asina, e l'asinello; non furono gli Apostoli, i quali andarono a sciogierli, e condurli; nè essi, nè gli altri ebbero l'intelligenza di questa profezia, se non dopo la discesa dello Spirito Santo. Fu ancor meno il popolo, che accompagnava Gesù, tratto al suo seguito dall'ammirazione de' suoi miracoli, e particolarmente dalla risurrezione di Lazzaro. Vi voleva una sapienza, e una provvidenza divina, per riunire tanti avvenimenti, per farli predire tanto tempo prima, e per far agire tante persone differenti, le quali, senza saperlo, concorrevano all'adempimento. Solo Gesù sulla terra ne conosceva il mistero, e ne aveva disposti tutti i preparativi .... Adoriamo tanta grandezza, e mae-

maestà, tanta sapienza, e potenza unita a tanta dolcezza, e amabilità.

TERZO PUNTO

Il popolo, che forma questo trionfo.

1. Che popolo era questo?... Questo popolo era composto di alcuni abitanti di Gerusalemme, e sopra tutto di stranieri, che si erano portati in questa città per disporsi alla festa di Pasqua. Molti di questi erano già suoi discepoli, alcuni avevano veduti nel loro paese i divini miracoli di Gesù, alcuni erano stati presenti, allorchè Gesù risuscitò Lazzaro, altri finalmente udito avevano raccontare queste maraviglie, in un modo da non poterne dubitare. Questo è ciò, che determinò tutto questo popolo ad andare innanzi a Gesù Cristo, e a formargli questo pacifico trionfo.

2. Cosa fa questo popolo?... Avendo questo popolo saputo, che Gesù era partito da Betania, e veniva a Gerusalemme, uscì in folla al suo incontro. Appena potè da lungi vederlo, che, preso da un sentimento di rispetto, e di gioja indicibile, cominciò a tagliare rami di palme, e di ulive, di cui era coperta la montagna, e portandoli in mano si mise a gridare: salute, e benedizione al Re d'Israele, a quello, che viene nel nome del Signore. Continuando Gesù il suo cammino co'suoi Apo-

stoli, incontrò l'asinello, che gli conducevano i due discepoli da esso spediti. Vedendo questi l'ardore, e lo zelo del popolo, compresero a che uso erano destinati questi animali: co' loro mantelli fecero una specie di copertina all'asino, sul quale fecero salire Gesù, e altrettanto ne fecero all'asinella, che veniva dietro. Quando il popolo vide, che le cose concorrevano così prosperamente, e che Gesù medesimo arrendevasi alla loro sollecitudine, si abbandonò ai trasporti di giubbilo, e riconoscenza, e fece tutto ciò, che potè immaginare per dargli prove del suo amore. Gli uni spogliavansi delle loro vestimenta, e ne addobbavano le sponde delle strade; gli altri coglievano delle foglie sugli alberi, e ne coprivano il terreno.

3. Le acclamazioni del popolo.... A queste dimostrazioni di rispetto, il popolo univa cantici di lode, che esprimevano ancora meglio i suoi sentimenti, e la sua fede. Quando furono arrivati alla discesa della montagna, che era un ameno pendìo, allora incantati i discepoli del tenero spettacolo, che feriva i loro occhi, e che punto non si aspettavano, cominciarono a cantare le maraviglie, di cui erano stati testimonj, dicendo: *Benedetto il Re, che viene nel nome del Signore, pace in Cielo*, la pace è conchiusa tra il Cielo, e la terra; *e gloria nel più alto de' Cieli*, (a) a que-

(a) *Luc.* c. 14. v. 38.

quegli, che abita in Cielo. Le truppe, che precedevano, e quelle che venivano dietro, ripetevano il medesimo cantico. *Osanna al Figliuolo di David* (*a*). *Benedetto colui, che viene nel nome del Signore... Benedetto il regno, che viene, del padre nostro Davidde* (*b*). Il Signore si è riconciliato con noi. Lode, onore, benedizione, e gloria all' Altissimo... In tal guisa verificavansi due oracoli del Salvatore. Il primo, che la malattia di Lazzaro era per gloria di Dio, e per gloria del suo Figliuolo. Il secondo, allorchè disse ad alcuni della Galilea, che più nol vedrebbero, sino al giorno, in cui si direbbe: benedetto colui, che viene nel nome del Signore... Trovavansi qui senza dubbio questi Galilei, essendo venuti come gli altri per prepararsi alla Pasqua.... Ecco come annunziava Gesù tutti gli avvenimenti della sua vita, ecco come li disponeva. Ah! se fossimo stati là, non saremmo senza dubbio stati indifferenti, avremmo unito i nostri cuori, e le nostre voci a que' canti di lode, e di allegrezza? Dunque nelle solennità della Chiesa, massime in quella, che ci dà un'

M 6 im-

(*a*) *La parola* Osanna *è una acclamazione, e una benedizione, che non si deve sempre tradurre secondo la sua etimologia, ma secondo il soggetto, a cui viene applicata: e qui tradur si potrebbe* salute.

(*b*) *Mat.* c. 21. v. 9. *Marc.* c. 11. v. 10.

immagine sensibile di questo glorioso trionfo, non ci restiamo muti, freddi, e languidi, Gesù è tra noi, noi siamo in sua presenza, diciamogli dunque tutto ciò, che l'amore il più ardente, e il più rispettoso, può suggerire a un cuor fedele.

QUARTO PUNTO.

I Farisei, che vedono questo trionfo.

Sarebbe mancata, a quel che sembra, qualche cosa al trionfo di Gesù Cristo, se non vi fossero stati presenti i suoi nemici. Che spettacolo per uomini gelosi, che vivevano affidati sulle disposizioni, nelle quali avevano avuto cura di mettere il popolo, affine di saziare il loro crudele furore! esaminiamo il loro carattere.

1. Ciò, che dicono tra loro.... *I Farisei pertanto disser tra di loro: vedete voi, che facciam nulla? Ecco che il mondo tutto gli va dietro* (a)... No, senza dubbio; voi nulla profittate, nè giammai profitterete se non quanto egli vorrà, poichè esso è il padrone di ogni cosa... Di questo, se non foste ciechi, avreste già da lungo tempo dovuto convincervi. E allorchè vi avrà permesso di metterlo a morte, non ne avrete guadagnato di più: allora appunto diverrà più celebre il suo nome,

(a) Jo. c. 12. v. 19.

me, allora il mondo tutto si attaccherà a lui, e vi detesterà eternamente... Ecco ciò, che noi vediamo presentemente coi nostri occhi, e ciò, che il mondo vede già da più di mille settecento anni. Sollevansi invano l'empietà, e la gelosia contro Gesù, e i suoi discepoli; niente esse guadagnano, e non profittano se non quanto Gesù loro permette. Malgrado i loro vani sforzi, Gesù avrà sempre discepoli fedeli. Fate, o Gesù, che io sia di questo numero, fate, che a voi io sia tanto più attaccato, quanto sarà maggiore l'audacia, con cui l'iniquità si solleverà contro di voi, o quanto più fiera sarà la rabbia, con cui mi perseguiterà la gelosia.

2. Ciò, che dicono a Gesù... *Ed alcuni de' Farisei mescolati col popolo gli dissero: Maestro sgrida i tuoi discepoli* (*a*)... Farisei orgogliosi, a che mai siete ridotti? A implorare l'autorità di quelli, di cui poco fa decretaste la morte. Ma non siete voi i padroni? Non siete voi, che dominate a Gerusalemme! Mostrate qui il vostro potere: ordinate a questo popolo, che taccia, fatevi cuore a dirgli, che le sue acclamazioni sono altrettante bestemmie. In quanto a Gesù, ei non impone un simile silenzio a' suoi discepoli; anzi, loro comanda di parlare sui tetti, e loro ne dà la forza, e il coraggio. Se il mondo,

(*a*) *Luc.* c. 19. v. 39.

do, e il rispetto umano ne fa tacere alcuni, sino a tradire il loro dovere, cessano da questo punto di essere suoi discepoli.

3. Ciò, che Gesù loro risponde... *Ma egli rispose loro: vi dico, che se questi taceranno grideranno le pietre* (*a*)... Hanno parlato le pietre, hanno alzata la loro voce, e mandato le loro grida alla morte del loro Creatore; allorchè tacevano i discepoli. Il loro linguaggio è stato inteso, ha intenerito i cuori i più duri, li ha sforzati a parlare com' esse, e a confessare, che Gesù è il figliuolo di Dio.

PREGHIERA.

Non permettete, o Gesù, che giammai io cessi di credere di cuore, e di confessare colla bocca ciò, che m'avete insegnato, e gli effetti della vostra bontà, e della vostra potenza. La mia vita sopra tutto getti un grido, che confonda i vostri nemici, ed edifichi i vostri servi fedeli. Tutto in me vi benedica, e vi renda omaggio come al mio Salvatore, al mio Re, al mio Dio. Trionfate del mio cuore, regnate sopra di lui. Ma questo impero, che per tanti titoli vi è dovuto, da me ricever lo volete: voi non chiedete se non il mio amore? sopra di me regnar volete per rendermi felice. Ah! ve lo rimetto questo cuo-

re,

(*a*) *Luc.* c. 19. v. 40.

re, che non avrebbe giammai dovuto allontanarsi da voi, venite a prenderne possesso, niente potrà più da esso sbandirvi, tutto in lui riconoscerà la vostra autorità, il vostro impero. La vista delle mie passate ingratitudini, e delle vostre sempre nuove bontà lo renderanno stabile, e costante per sempre nel vostro amore. Così sia.

MEDITAZIONE CCXXXVI.

Gesù piange sopra Gerusalemme.

Luc. c. 19. v. 41-44.

Prima cagione delle lagrime di Gesù, l'infedeltà di Gerusalemme; seconda cagione delle lagrime di Gesù, la rovina di Gerusalemme; terza cagione delle lagrime di Gesù, la nostra istruzione.

PRIMO PUNTO

Prima cagione delle lagrime di Gesù, l'infedeltà di Gerusalemme.

1. Le grazie, che essa ha trascurate... *E avvicinandosi alla città, rimirandola pianse sopra di lei, e disse: o se conoscessi anche tu, e in questo giorno quello, che im-*

importa al tuo bene: ma ora questo è a tuoi occhi celato (*a*)... Quantunque già da più di tre anni Gesù riempisse tutta la Palestina della fama de' suoi miracoli, e fosse giunto in differenti tempi a fare stupire Gerusalemme medesima per la grandezza, e il numero di quelli, che in essa operava, tuttavia questa Capitale resisteva ostinatamente al lume, che le veniva presentato, e accettar non voleva la pace, che le veniva offerta. Molte Città della Giudea, ed eziandio della Samaria erano persuase, che Gesù era il Messia, ed erano disposte a riconoscerlo pubblicamente tosto che la Capitale si fosse dichiarata. Molti eziandio di Gerusalemme credevano in Gesù; ma i capi, e la moltitudine ostinatamente attaccata a' suoi capi, erano più che giammai alienati da Gesù. Quali grazie, quai favori non sono stati accordati a Gerusalemme, e qual disprezzo non ne ha ella fatto? Ohimè! non sono io forse infedele del pari che Gerusalemme? Quante grazie non ho ricevute? Che attenzione ho io usata ad esse? Che profitto ne ho ricavato?

2. Il tempo, di cui si è abusata.... In quel giorno medesimo di trionfo così proprio a muovere questa Città ingrata, vedevansi al seguito di Gesù pochi abitanti di Gerusalemme in paragone del gran numero

(*a*) *Luc.* c. 19. v. 41. 42.

mero di stranieri, che gli facevano una sì lieta accoglienza. Ah! se Gerusalemme tutta intera fosse concorsa a questa pompa con quell'affetto, che avevano questi forestieri, il trionfo di Gesù sarebbe stato perfetto, gustata ne avrebbe tutta la dolcezza, e avrebbe fatto vedere la sua gioja in vece di dimostrare il suo dolore; Gerusalemme sarebbe stata per sempre l'eredità del Signore, e la gloria delle nazioni; goduto avrebbe nell'innocenza, e nella santità una felicità soda, una pace inalterabile, sotto la protezione del suo Re, e del suo Dio... Ah! se io avessi profittato di tanti bei giorni, che il Signore mi ha accordati, di cui io era padrone, che erano miei, e nei quali poteva così facilmente operare la mia salute, e la mia santificazione, qual pace ora non godrei? Che tesori di meriti non avrei radunati? Ma ho tutto perduto, e in me altro non trovo, che costernazione, e rimorsi, timore, e disperazione. Non disperiamo però, anima mia. Ecco ancora un giorno, che forse sarà seguito da molti giorni; potrebbe esser questo l'ultimo de' giorni tuoi; Ah! *anche in questo giorno*, che ti è dato, e che il Signore ti accorda, puoi ritornare a lui, cominciare una vita più fervorosa, e gustare ancora al suo servizio, la pace, che ne è inseparabile.

3. L'accecamento, in cui è caduta... *Ma ora questo è a' tuoi occhi celato...*

Ge-

Gerusalemme più non vede, chiude gli occhi a tutto, s'ostina, e sempre più s'indura, nè vede i beni, che perde, nè i mali, che si tragge addosso, nè i peccati, di cui è macchiata, nè quello, che è in procinto di commettere, e che cagionerà la sua intera rovina ... Anima mia, non sei tu forse già caduta in un sì funesto acciecamento? Conosci tu bene il prezzo del tempo presente? l'hanno conosciuto i Santi, e non ne hanno perduto un'istante. Ah! se lo conoscessi ancor tu, se sapessi, quanto t'importa di profittare di questo giorno, quanto è breve, quanto presto passerà, che beni infiniti ti sono promessi, se ne profitti, quai mali infiniti verranno dietro alla tua negligenza, se non te ne servi!... Ohime! sarebbe egli possibile, che tutto questo fosse celato a' miei occhi? Non lo permettete, o Signore: ah! perchè non conoscerò io la mia vera felicità? L'hanno conosciuta tanti altri, e l'hanno trovata nella virtù, nel fervore, nella penitenza, perchè ivi non la cercherò io, e non la troverò ancora, poichè viene offerta a me nel modo stesso, che a loro.

SECONDO PUNTO

Seconda cagione delle lagrime di Gesù, la rovina di Gerusalemme.

1. Rovina accaduta come è stata predetta... *Conciossiachè verrà per te il tempo, quan-*

quando i tuoi nemici ti circonderanno di trinciera: e ti serreranno all' intorno; e ti stringeranno per ogni parte: e ti cacceranno per terra te, e i tuoi figliuoli con te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra; perchè non hai conosciuto il tempo della visita a te fatta (*a*)... Questa terribile predizione si eseguì letteralmente circa quarant'anni dopo, allorchè i Romani, ministri della vendetta celeste presero Gerusalemme, e la rovinarono totalmente. Questo avvenimento memorabile predetto da Gesù Cristo, e poco tempo dopo scritto dall' Evangelista, quando niente umanamente sembrava annunziarlo, è una prova della divinità di Gesù Cristo, che servir doveva un giorno a convertire i gentili, mentre serviva al castigo de' Giudei.

2. Rovina, che serve d'esempio, e di terrore alle Città prevaricatrici... Quante grandi Città, Provincie, e Regni hanno espiato i loro peccati colla loro intera rovina! Questi però sono segreti di providenza, che Dio tiene nascosti, nè sempre rivela. Questa verità dee far tremare i popoli, e i Monarchi: ma il segreto in cui Dio la tiene nascosta, deve fermare il corso alle congetture temerarie, e ai discorsi indiscreti.

3. Rovina, figura della rovina di un'anima infedele... Ciò, che è predetto di Geru-

(*a*) *Luc.* c. 19. v. 43. 44.

rusalemme, è la figura di ciò, che accade ad un'anima, che non è stata fedele, di ciò, che accade ad un giovine, che non ha profittato dei principj di educazione, a un cuore impegnato in un'abito cattivo, a uno spirito indocile, che si è sollevato contro la Chiesa, a un libertino, che si è dato a seguire i discorsi degli empj, e alla lettura de' loro libri avvelenati. Che nemici furiosi! che astuzie, che maneggi, che ripieghi, che ostinazione nell' assalto, e allorchè renduti si sono padroni, che stragi, che crudeltà, che incendio, che distruzione, che rovina! Ma quale sarà la sorte di quest' anima pervertita, e degradata, allorchè sarà finalmente caduta nel potere infernale di satana, allorchè sarà rinchiusa co'suoi nemici, e co' suoi complici nell'abisso dell' eternità? Ohimè! Per quanto si dica a costesti uomini perversi, e infedeli, per quanto vengano minacciati, simili all'infedele Gerusalemme, mossi non sono, nè dai mali della vita presente, nè dai mali della vita futura: chiudono i loro occhi, otturano le loro orecchie; nè vogliono vedere, nè sentire.

TER-

TERZO PUNTO

Terza cagione di lagrime di Gesù, la nostra istruzione.

Gesù piange per insegnare a noi stessi a piangere.

1. Sulle miserie temporali, e pubbliche... Gli empj, che veggono soltanto la corteccia delle cose, possono ragionare a lor piacere sui mali, che affliggono la loro patria, e considerarne solo le cause prossime, e immediate; quanto a noi, uniamoci a Gesù Cristo, piangiamo con lui; non per debolezza, o per interesse, ma com' esso per compassione, e per carità. Sforziamoci, mescolando le nostre lagrime colle sue, di fermare il corso delle celesti vendette, di calmare la collera del Signore, e di trarre su di noi sguardi di misericordia, e di protezione.

2. Sui peccati degli uomini ... Considerando i disordini pubblici, e la moltitudine de' peccati, di cui è inondata la terra, guardiamoci da que'gemiti ipocriti accompagnati da maldicenza, da calunnia, da satira, da que'gemiti, che non sono quelli dello Spirito Santo, quelli della colomba, ma piuttosto ruggiti di leoni crudeli, e co' quali si strazia la riputazione del prossimo, non risparmiandosi nè il sacro, nè il profano, come se per tutto non vi fosse, se

non

non iniquità, e ipocrisia. Ma piangiamo con Gesù Cristo, e come lui versiamo lagrime di Religione, lagrime di dolore, vedendo Dio così gravemente offeso, lagrime di zelo per tante anime, che si perdono, che comprender non vogliono nè il prezzo della vita presente, di cui potrebbero così utilmente profittare, nè i mali, e i beni infiniti della vita futura. Ah! peccatori, se conoscete cos'è la pace, che vi si offre; ma perchè non volete conoscerla, oh qual guerra intraprendete, quale ne sarà l' esito terribile?

3. Su noi medesimi... Le lagrime di Gesù Cristo facevano parte del suo sacrifizio. Uniamoci dunque a lui, e con lui versiamo lagrime di compunzione, di penitenza. Le sue lagrime santificheranno le nostre, loro daranno un prezzo infinito, e le renderanno capaci di lavare i nostri peccati, e di purificare l'anima nostra.

PREGHIERA.

Ah! Signore, quanto motivo ho io di piangere su me stesso! Se nell'amarezza del mio cuore ripassassi tutti gli anni di mia vita, ohimè! altro non vi vedrei, che motivi di lagrime. Piangete occhi miei, piangete tanti anni perduti, e rei. Ah! che perdita, che disgrazia! Quanti abusi, quante offese! E chi mai ho io offeso così? Di che mi sono abusato? A che mi sono

no esposto? Giorni infelici, foste pure cancellati dal numero dei giorni miei! Non vi presentate almeno giammai alla mia memoria, senza che facciate scaturire dagli occhi miei ruscelli di lagrime. Così sia.

MEDITAZIONE CCXXXVII.

Gesù entra in trionfo in Gerusalemme, e va al tempio.

Mat. c. 21. v. 10-16. Marc. c. 11. v. 11.
Luc. c. 19. v. 45-46.

Osserviamo 1. il rumore, che si eccita nella città; 2. ciò, che succede nel tempio; 3. lo sdegno dei principi dei Sacerdoti.

PRIMO PUNTO

Del rumore, che si eccita nella città.

Ed entrato che ei fu in Gerusalemme, si levò tutta la città a rumore (a). E quale fu questo rumore?

1. Fu un rumore d'indolenza, e di curiosità negli uni, *domandando chi è costui?* (b)... Ecchè? Ve ne sono ancora in Ge-

(a) *Mat.* c. 21. v. 10.
(b) *Mat.* ivi.

Gerusalemme di quelli, che non conoscono Gesù, che non hanno saputo, che egli era a Betania, e che veniva nella loro Città? Che indolenza! E' necessario per trarli fuori tutto il tumulto, e tutto il fracasso della moltitudine. Ma che? Dove va a finire questo rumore? Ad una semplice curiosità: *chi è costui?*... In simil guisa per l'appunto certe persone indolenti per la loro salvezza, che non frequentano i nostri tempj, nè quasi mai assistono alla predicazione della parola di Dio, sono talvolta scosse dal loro assopimento per il grido di un predicatore in una quaresima, o in un ritiro, e contentansi di dimandare che vi è? Cos'è quello? Chi è colui? Ah! cos'è quello? E' per voi un'occasione la più favorevole, è per voi il più importante degli affari, trattasi della vostra salvezza, e della vostra eternità .... I popoli, che accompagnavano il trionfo di Gesù, per la maggior parte radunati da differenti cantoni della Palestina *dicevano: Egli è Gesù il profeta da Nazaret nella Galilea (a)*. Non eravi forse in questa risposta un poco di politica, e di timidità? Perchè non dire: Egli è il mandato da Dio, il figliuolo di David, il Re di Israele? E' un gran male, quando la disposizione di quelli, che interrogano, e che ascoltano, obbliga quelli, che sono incaricati di rispondere, e d' istrui-

(a) *Mat.* c. 21. v. 11.

istruire, ad usare riserva, e ad avere certi riguardi, che indeboliscono la verità.

3. Fu un rumore d'imitazione, e di leggerezza negli altri ... Si va, si corre dove veggonsi gli altri andare, e correre, e si fa come essi. Quanti ve ne sono, che nelle occasioni straordinarie, nelle grandi solennità, e particolarmente in quelle di Pasqua, non si danno alcun movimento, se non per imitazione, e per fare come gli altri, disposti a ricadere nella loro indolenza, nella dimenticanza di Dio, nella loro vita dissipata, e viziosa, dacchè sarà passata la festa, e non riceveranno più forza dal generale movimento? Quante buone opere, quante sante azioni facciamo ogni giorno, e di cui perdiamo tutto il frutto, perchè le facciamo unicamente per imitazione, per costume, trasportati dal comun tumulto, ma senza affetto, senza rettitudine d'intenzione, senza spirito interiore? Così è della fede: coi cristiani ognuno è cristiano, coi cattolici ognuno è cattolico, e ne tiene il linguaggio; trovasi quegli con altri, o vengono questi a cambiare? Cambia come essi, pensa, parla, opera come essi. Questo è ciò, che avvenne a questi Giudei, che si danno oggi tanta sollecitudine in favore di Gesù Csisto.

3. Rumore di Religione, e di persuasione in alcuni pochissimi ... Questo piccolo numero consisteva negli Apostoli, e nei discepoli, in alcuni abitanti di Gerusalem-

 me,

me, che avevano considerato i miracoli, che Gesù vi aveva fatti, e finalmente alcuni Galilei, e Giudei mossi da quei prodigj, che veduto avevano da lui operati nel loro paese. Vacillò pure la fede di questi al tempo della passione, nè Gesù loro ne fece un delitto, perchè fu ben tosto ristabilita colla sua risurrezione, e intieramente assodata per la virtù dello Spirito Santo... Ecco lo stato, in cui noi siamo. Istrutti nei misterj della fede, sappiamo ciò, che la Chiesa insegna, e ciò, che ella riprova: ricevuto abbiamo lo Spirito Santo: quanto dunque animar ci dovrebbe lo zelo per la gloria di Gesù Cristo? Dobbiamo dunque servirlo, e stargli attaccati per principio, per persuasione, con una fede ferma, immobile, e non con una fede che cambi ad ogni vento di dottrina, non con una fede secondo i luoghi, secondo i tempi, secondo gli uomini, secondo la fortuna, secondo le circostanze.

SECONDO PUNTO

Di quanto succede nel Tempio.

1. Gesù nel tempio ci fa conoscere qual è la natura del suo Regno... *Ed entrò in Gerusalemme, e nel tempio di Dio* (*a*)... Gesù riconosciuto dai popoli per figliuolo, ed

(*a*) *Marc.* c. 11. v. 11.

ed erede di Davidde, e per Re d' Israele, non va punto alla cittadella, o al palazzo dei Re per prendervi possesso del suo Regno; va al tempio, per farci intendere, che il suo Regno non deve far ombra ai Re della terra; che il Regno, che viene a fondare, è un regno spirituale, e come l'ha sempre chiamato egli stesso, il Regno di Dio; che viene solo per far rendere a Dio un culto perfetto, e degno della sua infinita grandezza. Perciò fa risplendere in quest' ultima Pasqua della sua vita lo stesso zelo per la casa di Dio, che aveva già fatto comparire al principio della sua predicazione, allorchè andò al tempio, non avendo ancora con lui se non quattro Discepoli. In quest' occasione adunque altrettanto fece, quanto aveva fatto nella prima. *Scacciò tutti quelli, che compravano, e vendeano nel tempio; e rovesciò le tavole dei banchieri, e le sedie di coloro, che vendevano le colombe: disse loro: sta scritto: La casa mia sarà chiamata casa di orazione: ma voi l' avete fatta spelonca di ladri* (a)... Interniamoci dunque nello spirito del nostro Re, prepariamo a Dio nei nostri cuori un tempio santo, dove regnino la giustizia, il rispetto, l'amore.

2. Gesù nel Tempio ci fa conoscere cosa dobbiamo aspettare dal nostro Re... *E si accostarono a lui nel tempio dei cie-*

N 2 *chi,*

(a) *Mat.* c. 21. v. 12. 13.

chi, e degli zoppi, e li risanò . . . (*a*) Quello, che dona questo nuovo Re, non sono ricchezze, dignità, impieghi, ma ciò, che è infinitamente superiore al potere di tutti i Monarchi della terra, rende la vista ai ciechi, e raddrizza gli zoppi: ognuno si accosta a lui per ottenere questi miracoli, e li ottiene: gli basta una parola per operarli. E ciò è soltanto una figura delle maraviglie sovranaturali, che egli opera nelle nostre anime, e una prova sensibile del potere, che egli ha di operarle; e queste a vicenda sono soltanto la preparazione, e il pegno delle maraviglie, che opererà nell'eternità sul corpo, e sull'anima de'suoi fedeli sudditi, glorificandoli nel Cielo secondo le sue autentiche promesse... A lui dunque andiamo nel Tempio, profittiamo delle istruzioni, che vi si fanno, del sacrificio, che vi si offerisce, dei Sacramenti, che vi si conferiscono, delle grazie, che vi si distribuiscono; dimandiamo senza esitare di esser illuminati, di esser raddrizzati, affinchè camminando nel lume della fede, e nei sentieri della giustizia, siam degni sudditi di un sì gran Re.

3. Gesù nel tempio ci fa conoscere ciò, che il nostro Re esige da noi .... Esige, che quando compariamo alla sua corte, che è il suo Tempio, vi compariamo con un profondo rispetto, se non vogliamo es-

sere

(*a*) *Mat.* c. 21. v. 14.

sere castigati come questi profanatori ; che vi compariamo con confidenza , e umiltà , con una viva persuasione della nostra miseria , e della suprema sua bontà , come questi ciechi , e zoppi ; finalmente che gli offeriamo , non più colombe , o vittime sanguinose , che compransi a prezzo d' argento , ma la vittima immortale , e di un prezzo infinito , che è egli stesso , aggiungendovi l' omaggio di una lode pura , che parta da una fede viva , e da un cuor semplice , e innocente , come fu quella di quei fanciulli , che gridavano nel tempio : *Osanna al figliuolo di David*... Uniamo dunque i nostri cuori , e le nostre voci ai canti della Chiesa , alle sue sante cerimonie , e alle preghiere di tutti i Fedeli , per celebrare di concerto la gloria , la grandezza , la santità , i benefizj del nostro Re divino .

TERZO PUNTO

Dello sdegno dei Principi dei Sacerdoti .

1. Sdegno ingiusto nel suo oggetto . . . *Ma avendo i Principi dei Sacerdoti , e gli Scribi vedute le maraviglie da lui operate , e i fanciulli , che gridavano nel Tempio : Osanna al Figliuolo di David , arsero di sdegno (a)*. . . Che mai dunque eccita il loro sdegno ? Sono le maraviglie , che vedono

(a) *Mat.* c. 21. v. 15.

no da Gesù operarsi, e le guarigioni miracolose, che ei fa sotto i loro occhi. E che altro poi vi è? Fanciulli, che spinti dallo splendore di queste maraviglie ripetono le acclamazioni, che hanno udite.... Ah! ella è pure una passione ingiusta la gelosia. S'inasprisce, s'irrita per ciò, che dovrebbe calmarla, e guarirla. Quanto più voi farete del bene, quanto più sarete irreprensibile; tanto più questi gelosi diventi vostri nemici vi vorranno del male, e saranno ardenti a nuocervi; non saranno contenti, se non quando avranno sollevato tutto il popolo contro di voi. Ancorchè vi fosse una sola voce, che si alzasse in vostro favore, foss'anche la voce di un fanciullo, o quella della persona la più semplice, ciò basta per cagionar loro un dispetto segreto, per eccitare il loro sdegno, e per animar il loro furore. Ma non cessate perciò di far del bene, imitate Gesù vostro modello, e soffrite pazientemente con lui.

2. Sdegno artificioso nelle sue doglianze.... Questi Sacerdoti, e questi Dottori della legge, pieni di dispetto per tutto ciò, che vedevano, e udivano, s'indirizzarono a Gesù medesimo, *e dissero a lui: senti tu quel che dicono costoro?* (a) La gelosia non può tacere, e non può parlare se non col mascherarsi. Nasconde il vero motivo, che

(a) *Mat.* c. 21. v. 16.

che la irrita, e non fa vedere, se non un fantasma .... Ciò, che vi irrita, o Sacerdoti, e Dottori gelosi di Gesù, si è, che la sua vita è santa, e irreprensibile, e la vostra non l'è; si è, che sotto i vostri occhi ei fa miracoli, che voi più non potete contendere, o criticare; si è, che ei predica con uno zelo, con una autorità, con una sodezza, che rende sprezzabile il fasto de' vostri discorsi; si è, che vi confonde in tutte le dispute, in cui lo impegnate; si è finalmente, che il popolo stima lui, e disprezza voi, che segue lui, e voi abbandona. Ecco il vero motivo, che vi anima, e in vece di ciò, che voi non ardite di confessare, vi appigliate a ciò, che dicono i fanciulli. Ma che volete mai dire ancora con questa doglianza? Pretendete forse di accusare Gesù di vanità, e di orgoglio, perchè ascolta le benedizioni, che gli danno questi fanciulli, d'ambizione, e di pretensione, perchè questi fanciulli lo chiamano Figliuolo di David? Quando non si ha niente di sensibile, e di esterno a rimproverare, bisogna ben penetrare i pensieri, e le intenzioni segrete. Così le sue mire ambisiose, le sue pretensioni al trono, i suoi intrighi per farsi dichiarar Re, ecco la chimera, che voi fate mostra di temere, che ben tosto proporrete al popolo, di cui farete risuonare il Pretorio, e contro la quale interporrete eziandio il nome, e l'autorità di Cesare.

N 4 3. Sde-

3. Sdegno confuso nella sua malizia .... *Ma Gesù disse loro: sì certamente*, intendo quel, che dicono questi fanciulli. *Non avete mai letto (a): dalla bocca de' fanciulli, e dei bambini di latte hai renduta perfetta laude? (b)*..... Che forza, ma nello stesso tempo, che dolcezza in questa risposta! Gesù risparmia a' suoi invidiosi tutti i rimproveri, che avrebbe potuto farloro, tutti i vantaggi, che avrebbe potuto attribuire a se; contentasi di citare un passo della Scrittura, e del testo rapporta solamente ciò, che è necessario per giustificarlo, e far loro vedere, che le profezie in lui si adempiono; senza aggiungere le parole, che seguono nel medesimo testo (c), e che avrebbero certamente potuto cagionare a' suoi nemici una maggior confusione .... Imitiamo questa dolcezza di Gesù anche nelle occasioni, in cui è necessario parlare per nostra difesa. Impariamo altresì da questo passo della Scrittura, quanto importi insegnar di buon'ora ai fanciulli a cantare le lodi di Dio; e a celebrare il suo nome, e le sue grandezze. Ed oh! qual delitto non è egli in una famiglia cristiana co-

(a) *Salmo* 8. 3.

(b) *Mat.* ivi.

(c) *Le parole, che seguono, sono queste*: Per confondere gli avversarî vostri, per distruggere il nemico, e colui, che vuole far vendetta ....

cominciar ad esercitare la loro voce con canzoni profane, satiriche, oscene, con canzoni amorose, e il cui veleno loro farà ben tosto sentire, e gustare la passione. I fanciulli ripetono ciò, che sentono: fate lor dunque sentire soltanto parole di benedizione, ed essi non ne diranno altre.

PREGHIERA

Scacciate, o Signore, rovesciate, toglie-te dal mio proprio cuore, che col Battesimo vi consecraste come un Tempio vivo, tutto ciò, che offender potrebbe la purità de' vostri sguardi divini. Guaritemi da quella vile, e ingiusta gelosia, che accecò i Giudei. Abbiano, o mio Salvatore, essi, e tutti i vostri nemici il dolore, e la confusione di vedervi benedetto da tutta la terra; Ah! convertansi piuttosto questi medesimi, e vi benedicano. Così sia.

MEDITAZIONE CCXXXVIII.

Discorso di Gesù nel Tempio, il giorno del suo trionfo, in occasione, che alcuni Gentili dimandano di vederlo.

Joan. c. 12. v. 20-30.

Consideriamo qui 1. la dimanda de' Gentili; 2. la gloria di Gesù; 3. il suo turbamento.

PRIMO PUNTO.

Della dimanda de' Gentili.

1. Chi sono questi Gentili? ... *Ed eranvi alcuni Gentili, di quelli, che erano andati ad adorare Dio nella festa* (a).... Questi Gentili avevano profittato del commercio, che avevano avuto co' Giudei, per conoscere Dio, ed erano venuti a Gerusalemme, secondo l'usanza, per adorare il vero Dio, e offerirgli i loro sacrifizj, per le mani de'Sacerdoti, nel giorno della gran festa di Pasqua..... Providenza del mio Dio, voi non abbandonate veruno, per tutto vi riservate adoratori fedeli, e in mezzo della più grande corruzione, dell' empietà, e del libertinaggio, vi sceglIete veri

(a) *Joan.* c. 12. v. 20.

veri servi, e sinceri osservatori della vostra santa legge; e noi forse in mezzo della luce, e della santità, noi non abbiamo se non una fede languida, e meniamo una vita peccaminosa.

2. Ciò, che dimandano questi Gentili.... *Desideriamo*, dicono *di vedere Gesù* . . . O pio desiderio! O santa avidità! E donde mai in voi questo pensiero? Voi avete senza dubbio udite le maraviglie, che di lui si raccontano. Il racconto di qualche tratto di sua potenza, di sua bontà, di sua sapienza, vi ha rapiti d'ammirazione, e vorreste avere la bella sorte di vedere lui stesso, e udirlo. O anima mia, perchè non hai tu pure un simile desiderio di vedere Gesù, di vederlo per mezzo di una fede viva nel suo Sacramento, nel suo tabernacolo, e di nutrirti di esso; di vederlo per mezzo di un gusto intimo nell'orazione, nel raccoglimento, e di trattenerti con lui; di vederlo nel soggiorno della gloria, e di regnare con lui? Perchè mai questo desiderio non ti tiene incessantemente occupata, non ti fa incessantemente sospirare Gesù tuo celeste Sposo?... Mentre che i Capi de' Giudei cercano di disfarsi di Gesù, i Gentili cercano di vederlo, e rendergli i loro omaggi; il popolo Giudaico, per la sua infedeltà, si dispone a crocifiggere il Messia, e Dio comincia a disporre il Gentile a riconoscerlo, dopochè sarà stato crocifisso. Qui Gesù vede prima di morire le

N 6 pri-

primizie delle nazioni già sollecite a cercarlo: sa, che ben tosto verranno a lui in folla, e lo compenseranno dell'incredulità de' Giudei... Così nei consiglj della divina sapienza, l'infedeltà di un'anima, o di un popolo diviene la ricchezza di un altro.... Stiamo dunque vigilanti: possiamo perdere la fede, e la religione, e in questo perderemmo noi stessi, ma niente vi perderanno la fede, e la religione.

3. A chi s'indirizzano questi Gentili?.... *Questi si accostarono a Filippo, che era di Betsaida della Galilea.... Filippo andò, e disselo ad Andrea, e Andrea, e Filippo lo dissero a Gesù*... Questi Gentili stranieri, e respinti forse da' Giudei, che accompagnato avevano Gesù nel suo trionfo, non potevano per causa della folla andar ben vicini, per aver la consolazione di vedere Gesù. Nel loro imbarazzo, ebbero la sorte di potersi accostare ad uno de' suoi discepoli, questi era Filippo, e lo pregarono di procurar loro il comodo di vedere Gesù. Filippo, mosso dalla loro premura, comunicò il loro desiderio ad Andrea, e i due Apostoli insieme intercedettero per essi presso del loro Maestro.... Questo è il modello, che seguono gli uomini Apostolici nel guidare di concerto le anime a Gesù, scambievolmente ajutandosi, comunicandosi le loro mire, e i loro disegni, senza gelosia, senza pretensioni, senza desiderio di preferenza.... Così pure

re noi, riconoscendoci indegni di indirizzarci immediatamente a Gesù, e di ottenere da noi stessi l'effetto delle nostre deboli preghiere, impieghiamo l'intercessione dei Santi, e degli Angeli. Non trascuriamo questa maniera di pregare, che onora Gesù, che la Chiesa pratica, e che l'eresia ha rigettato per solo effetto di passione.

SECONDO PUNTO

Della gloria di Gesù.

1. Gesù è glorificato coll'intero sacrifizio di se stesso per noi... Condiscese senza dubbio Gesù ai voti di questi pii Gentili, e si mise in luogo da poter essere veduto, e sentito; e là, in loro presenza, e dinanzi a' suoi discepoli, e a' Giudei, fece un discorso, in cui essi avevano più gran parte, ma tutto il cui senso non poterono comprender, se non dopo l'avvenimento.... *E Gesù rispose loro con dire: è venuto il tempo, che sia glorificato il Figliuolo dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il granello di frumento caduto in terra non muore, resta infecondo: se poi muore, fruttifica abbondantemente* (a)... La gloria di Gesù Cristo è di morire, e colla sua morte riparare la gloria di Dio oltraggiata.

(a) *Joan.* c. 12. v. 23. 24. 25.

giata per il peccato, e salvare gli uomini perduti per il peccato. Paragonandosi Gesù al granello del frumento, ci fa vedere in questo paragone, 1. la cagione di sua morte, cioè, l'ordine di suo Padre, che ha messo a questo prezzo la redenzione degli uomini, come nella natura ha attaccata la moltiplicazione del frumento alla morte del granello;... 2. Il fine di sua morte, che è la redenzione degli uomini, la loro conversione, la loro santificazione, la loro perfetta rinnovazione, la moltiplicazione de' Santi, e de' figliuoli di Dio, come la moltiplicazione del frumento è il fine, pel quale il granello deve morire;... 3. il mistero di sua morte, che dobbiamo credere, e di cui dobbiamo profittare, senza cercar di comprenderlo, e senza pensare a penetrarlo; e come crediamo, che il granello morto moltiplicherà, e quando ha moltiplicato, profittiamo della sua moltiplicazione per nostro nutrimento, senza poter penetrare, ed eziandio senza curarci di penetrare questo mistero della natura, e senza dimandare perchè Dio l'abbia voluto, e l'abbia ordinato così.

2. Gesù è glorificato per mezzo del nostro intero sacrifizio per lui.... *Chi ama l'anima sua, la ucciderà: e chi odia l'anima sua in questo mondo, la salverà per la vita eterna* (*a*)... Amare la nostra vita in

(*a*) *Joan.* ivi.

in questo mondo è amare noi stessi, i nostri piaceri, i nostri comodi, la nostra riputazione, il nostro riposo, la nostra stessa conversione con discapito della fede di Gesù Cristo, e dell'obbedienza dovuta alla sua legge, egli è un perderci eternamente. Il nostro sacrifizio deve estendersi sino a odiare noi stessi in questo mondo, sino a odiare le ricchezze, i piaceri, gli onori di questo mondo, e tutto ciò, che può corrompere il nostro cuore, allontanarlo dall'amore di Dio, e attaccarlo a questo mondo, sino a odiare la nostra propria vita; ed essere pronti a darla piuttosto che mancare alla fedeltà, che dobbiamo a Gesù Cristo.... Odiare in tal guisa la propria vita è conservarla per l'eternità. Ah! quanti santi Martiri, quanti santi Penitenti hanno ben compresa questa massima, che Gesù ha così spesso ripetuta nel suo Vangelo; e seguendola, qual gloria hanno procurata a Gesù Cristo!.... Fatemi la grazia, o mio Dio, che anch'io la comprenda, e dia fin d'oggi principio a praticarla.

3. Gesù è glorificato per i motivi, che si degna somministrarci di consecrarci al suo servizio.... *Chi mi serve, mi segua: e dove son io, ivi sarà ancora colui, che mi serve. E chi servirà a me, sarà onorato dal Padre mio* (*a*)... Primo motivo: il suo esempio. La gloria di Gesù Cristo è di

(*a*) *Joan.* c. 12. v. 16.

dì poter dire: chiunque s' impegna al mio servizio, altro da esso non pretende, se non che mi segua. Qualunque sacrifizio abbia a fare, qualunque pena abbia a soffrire, è al mio seguito, e io gli sono di guida; lo anima il mio esempio, la mia grazia lo sostiene, e tutto ciò, che fa, e ciò, che soffre, è nobile, e divino, perchè io stesso sono passato per questo stato di violenza, di dolore, di sofferenza. . . . O Re generoso, o Re amabile! chi non bramerà, chi non si farà premura di mettersi al vostro servizio per aver l' onore di andare al vostro seguito?... Secondo motivo: la sua eredità. Dopo averlo noi seguito nella pena, egli ha diritto di farci salire con lui nella gloria, e qui ci assicura, che lo farà, e che chiunque l' avrà servito sulla terra, sarà con lui. E dove, gran Dio? Nel Cielo, nella gloria, sul suo medesimo trono, assiso, e regnante con lui... Terzo motivo: il favore di suo Padre. Chi l' avrà servito, sarà da suo Padre ricevuto con onore. *E che si deve fare ad uomo, che il Re*, l' onnipotente, il Creatore dell' universo, *desidera di onorare* (*a*)? Che non farassi per esso? Che festa, che convito, che pompa, che magnificenza, che delizie eterne! Ah! tutte le nostre pene ci sembreranno allora leggere. Beato chi serve Gesù Cristo, chi soffre per Gesù Cristo!

(*a*) *Ester.* 6. 6.

sto! Degno non sarebbe di un sì gran Padrone, se non mostrasse la sua contentezza in mezzo alle sofferenze, e alle umiliazioni.

TERZO PUNTO

Del turbamento di Gesù.

1. Turbamento manifestato da Gesù Cristo per nostra istruzione... Soggiunse Gesù: *adesso l'anima mia è conturbata. E che dirò io?* Questo turbamento di Gesù era libero, e volontario. Lasciava Gesù conturbarsi l'anima sua al pensiero della morte crudele, che soffrir doveva, senza niente perdere della sua perfetta sommessione agli ordini di Dio suo Padre. Questo turbamento, benchè volontario, non era men doloroso, e penoso, e anzi lo era tanto più, quanto più terribile era l'oggetto, che lo cagionava. Questo turbamento giunge sino a penetrare l'anima sua, sino a gettare lui stesso in una specie d'incertezza del partito, che ha da prendere. Soffre Gesù questo turbamento per provare in se stesso, e per santificare tutte le nostre pene, e ce lo manifesta per insegnarci; 1. che il turbamento, che in noi sentiamo alla vista di una umiliazione, che ci sovrasta, o di un'afflizione, di una disgrazia, di un accidente, di una malattia, e della morte, non è per se un peccato, nemmeno

meno un'imperfezione, poichè l'ha sentito in se egli stesso. 2. Che questo medesimo turbamento, che fa una parte di nostra pena, fa altresì una parte del nostro sacrificio, e del nostro merito in lui, e che dobbiamo riceverlo colla medesima rassegnazione, con cui riceviamo il male medesimo, che ce lo cagiona, e sperarne la medesima ricompensa. 3. Che la nostra forza, la nostra consolazione, il nostro ricorso dev' essere allora in Gesù Cristo turbato per nostro amore, per santificare i nostri turbamenti, e darci la grazia di mantenerci in essi costanti.

2. Turbamento santificato dalla preghiera, per servirci d'esempio... *Padre salvami in questo punto*, e dai tormenti che debbo soffrire allora, e tra pochi giorni. *Ma per questo*, per soffrirli, *sono io arrivato in questo punto*: per questo son' io vissuto, per questo ho schivato le insidie de' miei nemici, e conservato mi sono sino a quest' ora. *Padre, glorifica il nome tuo* (*a*)... Sul modello di questa divina preghiera 1. dimandar possiamo con sommessione la liberazione da' mali, che soffriamo, o che temiamo; 2. animar dobbiamo noi stessi, rinnovando in noi lo spirito di nostra vocazione, richiamandoci alla mente, che siamo venuti in questo mondo, che siamo divenuti Cristiani, che siamo

(*a*) *Joan.* c. 22. v. 27. 28.

mo entrati o nel Sacerdozio, o nella religione, o in qualunque stato si sia, solo per soffrire, e soffrire precisamente ciò che in quel momento ci fa tanta pena; 2. dobbiamo essenzialmente stare al voler di Dio, altro non desiderare, se non la sua maggior gloria, e l' adempimento della sua volontà, essendo sicuri, che vi troveremo noi stessi la nostra gloria, e la nostra eterna felicità.

3. Turbamento calmato da una voce celeste, per nostra consolazione.... 1. Ciò, che dice questa voce... *Venne allora dal Cielo questa voce: e l' ho glorificato* (il mio nome), *e lo glorificherò di bel nuovo* (*a*)... Dio ha glorificato il suo nome, facendo conoscere il suo Figliuolo, per cui tutte le nazioni debbono glorificarlo. Ora Dio ha già fatto conoscere il suo Figliuolo per mezzo dei miracoli di sua vita, e sta per farlo conoscere ancora per mezzo delle virtù di sua passione, e di sua morte, e per mezzo della gloria di sua Risurrezione, di sua Ascensione, della discesa dello Spirito Santo, e finalmente per la maestà della sua ultima venuta per giudicare i vivi, e i morti. Interniamoci nello spirito di questi misterj, glorifichiamone Dio, ad essi uniamoci; partecipiamo delle umiliazioni per partecipare della gloria... 2. Ciò, che il popolo pensa di questa voce... *Ora la*

(*a*) *Joan.* ivi.

la turba, che ivi si trovava, e udì, diceva, che era stato un tuono. Altri dicevano: Un Angelo gli ha parlato (a)... Sembra, che alcuni solamente avessero distintamente inteso ciò, che diceva la voce; che altri abbiano sentito delle parole, senza distinguerne il senso; che altri finalmente abbiano sentito soltanto uno strepito confuso, ma assai grande, per pensare, che potesse essere il tuono... Così per l'appunto fassi sentire agli uomini la voce di Dio; secondo la loro disposizione, e attenzione; così pure ciascuno ne ragiona secondo le sue idee. Questa voce divina non s'intende distintamente, se non vicino a Gesù, e nel raccoglimento interno; nè se ne può prendere la giusta idea, se non col seguire l'insegnamento, e le massime della Chiesa... 3. Del motivo, per cui si fece sentir questa voce... *Ripigliò Gesù, e disse: questa voce non è stata per me, ma per voi* (b)... Questa voce sentir si fece per rincorare i Gentili, per fortificare i Giudei, per convertire, o confondere i Farisei, per autorizzare il trionfo, che si era fatto a Gesù, e al quale il Cielo s'univa per dar peso alle parole, che Gesù doveva soggiungere, e a tutti i discorsi, che far doveva in questi ultimi giorni di sua vita, finalmente per impedire lo scandalo della cro-

(a) *Joan.* c. 12. v. 29.
(b) *Joan.* c. 12. v. 30.

croce, e disporre tutti i cuori a credere la sua Risurrezione. Si fece eziandio sentir questa voce per consolarci ne' nostri affanni, ed assicurarci, che, qualora noi avremo sottomessa la nostra volontà a quella di Dio, la sua voce si farà sentire al nostro cuore, vi porterà la pace, la calma, la tranquillità... Quante cose da ammirare! Che bontà, che condiscendenza, quante istruzioni, di cui dobbiamo ringraziar Dio, e ricavarne profitto!

PREGHIERA.

Vi adoro, divino Gesù, adoro la sapienza sovrana dei consiglj di Dio vostro Padre. Voi siete quel granello celeste disceso sulla terra per opera dello Spirito Santo, quella semenza divina caduta sulla terra, in cui dovete morire per produrre a Dio una messe abbondante, e dare al Padre celeste tanti figliuoli, quanti saranno gli uomini, che crederanno in voi, e persevereranno sino alla morte nel vostro santo amore. Fatemi la grazia, o mio Salvatore, di essere di questo numero, e che non accada, che, per mia infedeltà, mi divenga inutile la vostra preziosa morte. Ah! Signore, bramo di glorificarvi, ma prima glorificate voi stesso in me, e se per questo è necessario, che io soffra, datemene la risoluzione, e la forza, superando qualunque opposizione, che far vi possa

sa la mia natura, non avendo alcun riguardo a qualunque aborrimento, che provar possa la mia viltà. Salvatemi, non col dispensarmi dal soffrire, ma facendomi la grazia di soffrire cristianamente. Deh! siate, o Gesù, il mio appoggio, voi, che vestito vi siete delle mie debolezze, per insegnarmi a trionfarne, e per farmi parte della vostra forza. Così sia.

MEDITAZIONE CCXXXIX.

Fine del discorso di Gesù Cristo nel tempio, il giorno del suo trionfo.

Joan c. 12. v. 31-36.

1. Gesù annunzia i frutti di sua morte; 2. il popolo gli propone obbiezioni su ciò, che annunzia; 3. Gesù risponde a queste obbiezioni.

PRIMO PUNTO

Gesù annunzia i frutti di sua morte.

1. Primo frutto della morte di Gesù. Il giudizio del mondo... *Adesso si fa giudizio di questo mondo* (*a*). Il giudizio del mon-

(*a*) *Joan.* c. 12. v. 31.

mondo si avvicina, dice Gesù Cristo. Il mondo stà per dare un giudizio contro di me, e per questo medesimo giudizio, che io sto per subire, il mondo dev'essere giudicato... Quest'espressione, *adesso si fa giudizio*, può avere diversi sensi, i quali per opposti che sembrino, si riducono alla stessa cosa. *Si fa giudizio di questo mondo*, cioè il mondo stà per essere liberato: si deve rendere giustizia al mondo, dev'essere liberato da quelli, che l'opprimono, e lo seducono, e questo senso s'accorda con ciò, che segue. *Si fa giudizio di questo mondo*, cioè sta per essere istrutto, e illuminato: si scorgerà cosa si debba pensare delle massime, che hanno corso nel mondo, e sulle quali egli si regola: il giudizio sarà fatto, la decisione ne sarà data, e il mondo saprà a che deve attenersi. *Si fa giudizio di questo mondo*, cioè, il mondo sarà condannato: stà per pronunziarsi una condanna solenne contro gli errori, e le massime del mondo, e contro quelli, che d'or innanzi le seguiranno, e questo giudizio, che sta per farsi, sarà la base, e la regola di quello, che si farà alla fine del mondo, e che deciderà della sorte di tutti gli uomini... Studiamo dunque Gesù sofferente nella sua passione, e spirante su d'una croce, ecco il giudizio di Dio che deve liberare il mondo, illuminare il mondo, condannare il mondo. Giudichiamo noi stessi, giudichiamo del mondo, secondo que-

questo giudizio di Dio, irretrattabile, eterno. Giudichiamo della nostra penitenza dal giardino delle ulive, del nostro zelo dalla corte di Caifa, della nostra sapienza dalla Corte di Erode, della nostra politica dalla Corte di Pilato. Giudichiamo della nostra pazienza dal silenzio di Gesù, dei nostri piaceri, delle nostre sensualità dalla flagellazione; della nostra ambizione dal suo scettro, e dalla sua corona, della nostra gloria dalle sue umiliazioni, delle nostre ricchezze dalla sua povertà; della nostra obbedienza dalla sua crocifissione, del nostro amore dallo spargimento del suo sangue, e sopra tutto dall' ultime gocce di quel sangue adorabile, le quali uscirono dal suo divin cuore.

2. Secondo frutto della morte di Gesù, la distruzione dell' idolatria, e dell' impero del demonio... *Adesso il principe di questo mondo sarà cacciato fuora* (a)... Il demonio sta per fare i suoi ultimi sforzi per far morire Gesù Cristo, e farlo partire da questo mondo: sta per impossessarsi di Giuda, per animar la sinagoga, per sollevare il popolo, per intimorire il Governatore Romano; alla fin fine gli riuscirà; Gesù morrà: ma Gesù morto lo caccerà egli stesso dal mondo, incatenerà il suo potere, renderà muti i suoi oracoli, getterà a terra i suoi idoli, i suoi altari, i suoi tempj. Egli

(a) *Joan.* ivi.

Egli è un fatto, che l'empietà non può negare, che sia Gesù crocifisso, che sia in suo nome, che siano i suoi discepoli, che abbiano distrutta l'idolatria: ed è un fatto, che per se medesimo sorpassa tutti i pensieri dell'uomo; ah! che colpo deve mai fare in un'uomo, il quale voglia leggere attentamente la storia del mondo, il vedere, con quanti prodigj della sapienza, e dell'onnipotenza di Dio, è stato eseguito questo fatto, che qui Gesù annunzia semplicemente, e in due parole!

3. La conversione dell'Universo... *E io, quando sia levato da terra, trarrò tutto a me* (*a*)... Chi mai avrebbe potuto crederlo, che l'Europa, l'Asia, e l'Africa, abitate da tanti popoli diversi, rinunzierebbero ai loro Dei, e alle loro superstizioni, per adorare un uomo crocifisso a Gerusalemme? Per qual virtù, avete mai potuto, o divino Gesù, trarre a voi tante nazioni, e trarle a voi, allorchè voi spirate su di una croce? O croce tanto terribile alla natura, tanto ignominiosa, tanto aborrita da tutti gli uomini prima della crocifissione di Gesù Cristo, oh come siete divenuta lo stendardo del Re del Cielo, il trofeo di sua vittoria, il terrore dei demonj? Oh come siete divenuta il desiderio degli Apostoli, la gloria dei Martiri, la forza dei deboli, la consolazione degli afflitti, le de-

(*a*) *Joan.* c. 12. v. 32.

lizie delle anime pure! Sì, voi pure divenuta siete l'ornamento delle teste coronate, e un oggetto d'adorazione in tutto l'universo.

SECONDO PUNTO

Obbiezione del popolo.

(*E ciò egli diceva per significare di qual morte era per morire*)... Il popolo ben lo comprese; ma su questo *risposegli*: *noi abbiamo imparato dalla legge, che il Cristo vive eternamente: e come dici tu, che il Figliuol dell' Uomo dev' esser levato da terra? Chi è questo Figliuolo dell' Uomo* (*a*)?

1. Scorgesi in questo discorso del popolo una verità costante; cioè, che il Cristo, o il Messia vive eternamente. Questa verità tra gli Ebrei era conosciuta da tutto il mondo, se la comunicavano per tradizione, e questa tradizione era fondata sulla *legge* (*b*)... Davidde (*c*) esprime l'eternità del suo sacerdozio secondo l'ordine di Mel-

(*a*) *Joan.* c. 12. v. 33. 34.

(*b*) *Il termine di* legge *non è sempre ristretto ai cinque libri di Mosè, intendonsi con ciò spesso ancora tutti i libri della Scrittura Santa.*

(*c*) *Sal.* 109. 4.

Melchisedecco. Daniele ha veduto (*a*), che Dio gli conferiva la potestà, l'onore, e il regno; che la sua potenza era eterna, e inamissibile; che il suo regno era eterno, e immancabile; questa verità è fondamentale tra i cristiani.. Con questo carattere l'indicò l'Angelo a Maria, quando le annunziò, che diverrebbe madre del Messia, dicendole (*b*), che quegli, che ella partorirebbe, regnerebbe eternamente sulla casa di Giacobbe, e che il suo Regno non avrebbe mai fine... Rallegriamoci di vivere sotto questo regno divino, e comprendiamo quanto c'importi di stare attaccati ad un Re, il cui Regno è eterno.

2. Scorgesi in questo discorso del popolo una difficoltà passeggerà... Se, secondo la Scrittura, era una verità, che il Regno del Messia doveva essere eterno, era altresì, secondo la Scrittura, una verità non meno certa, che il Messia doveva morire. Come accordare queste due verità? Il tempo non ne era ancor giunto. Ciò, che sembrava impossibile a questi Giudei, non ha ora per noi alcuna difficoltà. Il Regno temporale dei Re finisce alla loro morte. Lasciano morendo lo scettro, e la corona, che un altro porterà; ma il Regno del Messia comincia propriamente solo dopo la sua morte, regno spirituale in questo mon-

O 2 do,

(*a*) *Daniel* 7. 14.
(*b*) *Luc.* 1. 32.

do, dove règna per mezzo della sua grazia, de' suoi meriti, del suo spitito; regno unico, nell'altro mondo, dove regnerà colla sua onnipotenza. Prima che le cose fossero in tal guisa manifestate, un cuor retto creder doveva in Gesù Cristo sulle prove, che ei dava della sua missione, e attendere nella semplicità di questa fede il tempo destinato alla verificazione delle profezie... Seguiamo noi stessi questo metodo. I misterj della Fede ci presentano ancora molte difficoltà, che non possiamo sciogliere. Aspettiamo il momento della manifestazione, e dell'evidenza. Guardiamoci da una ricerca temeraria, la quale ci perderebbe. Crediamo con semplicità: verrà il giorno, in cui vedremo la concordanza di quelle verità, che ora ci sembrano incompatibili.

3. Scorgesi in questo discorso del popolo un'interrogazione oltraggiante... *Chi è questo Figliuolo dell'Uomo?* Indipendentemente dal tuono, con cui sembra essere stata detta questa parola; una sì fatta interrogazione indicava molta incredulità. Aveva detto il Salvatore al principio di questo discorso, che il Figliuolo dell'Uomo doveva essere glorificato: qui dice, che è esso lui, che sarà levato da terra, e che tutto trarrà a se: è dunque esso, che è il Figliuolo dell'Uomo, nè gli si può dimandare chi è, senza dubitare della verità di sua parola, e senza oltraggiarlo. Se l'interrogazione de' Giudei non cade sulla perso-

sona, ma sulle qualità, cioè, se non dimandano punto chi è il Figliuolo dell'Uomo, ma cos'è il Figliuolo dell'Uomo; e ciò, che significa quest'espressione; è altresì in essi un'infedeltà, e un'ignoranza affettata; imperciocchè Figliuolo dell'Uomo è uno dei nomi del Messia. Con questo nome lo chiama Daniele (*a*), allorchè vide, che il Signore gli dava la potestà, l'onore, e il Regno: con questo nome lo chiamà il Profeta Ezechiele, (*b*) che per la singolarità degli ordini, che riceveva, era figura del Messia, ed è sempre chiamato Figliuolo dell'Uomo, senza che il Signore giammai gli dia altro nome... Vi adoro, Gesù, vi riconosco per il Figliuolo dell'Uomo, per il Messia promesso, e mandato per salvare gli uomini; fatemi la grazia di vivere, e di morire sotto il vostro Regno spirituale, per regnare con voi nel vostro Regno eterno.

TERZO PUNTO

Risposta di Gesù.

Siccome le obbiezioni, le repliche, le interrogazioni de' Giudei partivano quasi sempre da un fondo d'infedeltà, Gesù per l'ordinario non vi rispondeva direttamente. Infat-

O 3

(*a*) *Dan.* 7. 13-14.
(*b*) *Ezech.* 2. 1.

fatti qui fa così. Senza fermarsi ai loro discorsi, continua ad annunziar loro la sua morte, ad annunziarla come prossima, e ad esortarli a profittare delle sue istruzioni per tre motivi, che non riguardano meno noi, che i Giudei.

1. La brevità del giorno... *Disse adunque loro Gesù; per poco ancora è la luce con voi. Camminate, mentre avete lume (a)*... Gesù più non aveva, se non quattro giorni a vivere, e a istruire i Giudei. Quanto mai loro importa di profittare delle sue ultime lezioni... Non è meno importante per noi mettere a profitto il tempo, e i soccorsi, che Dio ci dà, e che ben tosto ci saranno tolti: non avremo sempre quel pastore zelante, quel direttore illuminato, quell' amico fedele: non saremo sempre in circostanze da poter ricevere gli avvisi caritatevoli di quel parente, di quel padre, di quella madre: non avremo sempre que' rimorsi, che ci sollecitano, quella fede, che ci illumina, quei buoni movimenti, che ci spingono; il tempo finalmente, la vita medesima finirà ben tosto per noi, e più presto di quello, che pensiamo. Motivo potente per noi di profittare senza dilazione del poco tempo, che ci resta.

2. Il pericolo della notte.... *Affinchè non vi sorprendan le tenebre: e chi cammina nelle tenebre, non sa, dove si va-*

da

(a) *Joan.* c. 12. v. 35.

da (*a*)... Ciò, che avevasi a temere per i Giudei, si era, che se essi non credevano a Gesù Cristo nel corso di sua vita, divenissero ancora più increduli dopo sua morte, e si trovassero involti in quella notte d'infedeltà, che ha perduta la nazione intera, e l'ha ridotta ad uno stato in cui senza tempio, e senza sacrifizio, senza capo, e senza profeta, più non sa, nè ciò, che faccia, nè dove sen vada... Ciò, che riguardo a noi si può temere, se non profittiamo dei soccorsi presenti, che abbiamo ancora per fare la nostra salvezza, si è di cadere nell'accecamento, nell'induramento, nell'empietà, nell'irreligione, nell'abito del peccato, nella falsa coscienza, e finalmente nella notte del sepolcro, senza sapere quale sarà la nostra sorte nell'altra vita, senza speranza fondata, e con ogni sorta di motivi di temere una disgrazia eterna.

3. Il vantaggio della luce... *Sino a tanto che avete la luce, credete nella luce, affinchè divenghiate figliuoli della luce* (*b*)... I Giudei, che avevano sinceramente creduto in Gesù Cristo nel corso di sua vita, furono sconcertati alla sua morte, ma furono ben presto rincorati alla nuova della sua risurrezione, alla discesa dello Spirito Santo, alla predicazione, e ai

 mi-

(*a*) *Joan.* ivi.
(*b*) *Joan.* c. 12. v. 30.

miracoli degli Apostoli; mentre che gli altri per la maggior parte sempre più s' induravano... Chi crede in Gesù Cristo, nella luce della Fede, del Vangelo, come la Chiesa ce la presenta, e vive conforme a questa Fede, è sicuro di camminare nella luce, e nella verità. E' tranquillo nella strada, che segue, ma di una tranquillità prodotta da cognizione, e da riflesso; finalmente il giorno verrà, in cui questa luce della fede si cambierà in luce di gloria, al cui splendore vedrà ciò, che ha creduto, godrà ciò, che ha sperato, e possederà ciò, che ha amato... O beati figliuoli della luce, che ora abitate col vostro Padre celeste in una luce inaccessibile, e incomprensibile, in cui tutto vedete, tutto sapete, e godete di tutto, quanto mai è ricompensata quella strada di fanciullezza, di semplicità, di candore, d' innocenza, di penitenza, che avete scelta, e costantemente seguita! E perchè non v' imiterò, giacchè colla grazia del mio Salvatore lo posso ancora?

PREGHIERA.

O mio divin Salvatore, e Redentore! O Dio dell' anima mia, cacciate dal mio cuore il principe del mondo, distruggete in me il suo impero, affine di sempre regnarvi voi solo. O Gesù, levato sulla vostra croce, mediatore potente tra il Cielo, e

la

la terra, traetemi a voi, sollevatemi con voi, e fate, che di quanto havvi sulla terra, niente più muova il mio cuore, niente più lo sporchi, e che da voi non mi separi mai più. Così sia.

MEDITAZIONE CCXL.

Fine del trionfo di Gesù.

Gesù si ritira a Betania.

Matth. c. 21. v. 17. Mar. c. 11. v. 11.
Joan. c. 12. v. 36.

Per terminare la solennità di questo giorno a gloria di Gesù, facciamo qui cinque riflessi. Osserviamo 1. ciò, che Gesù ha detto nel Tempio; 2. ciò, che Gesù ha veduto nel Tempio; 3. l'ora, in cui Gesù esce dal Tempio; 4. le disposizioni, nelle quali Gesù lascia questi popoli; 5. il luogo, nel quale Gesù si ritira.

PRIMO PUNTO

Su ciò, che Gesù ha detto nel Tempio.

Così parlò Gesù, e se n'andò, e ad essi si nascose. Quali sono quelle cose, che Gesù ha dette nel Tempio, il giorno

del suo trionfo. Se ne scorgono forse delle vane, delle inutili, delle profane? Havvene forse alcuna, che indichi orgoglio, amor proprio, interesse, rispetto umano, disgusto, fastidio, querela? No: tutte le sue parole sono state parole di zelo per la gloria di suo Padre, e per la santità del suo culto, parole di obblazione, e di sacrifizio per la nostra redenzione, parole di compassione per gli increduli, di dolcezza per i suoi nemici, di esortazione per i deboli, di bontà per i fedeli, e d'istruzioni per tutto il mondo. Finalmente i suoi discorsi si sono aggirati sui nostri interessi, sulla nostra salvezza, sul suo amore per noi .... E noi, che diciamo noi nel suo Tempio? Di che parliamo a' suoi piedi? Ohimè! non sappiamo dir niente. Nè adorarlo sappiamo, nè ringraziarlo, nè dimandare, nè sperare, nè amare. Il nostro spirito pensa a tutt' altro che a Dio, e nemmeno può pensare un momento a Gesù Cristo, che sempre, e solamente a noi ha pensato. Spesso ancora in vece di trattenerci internamente con lui, cerchiamo di addolcire la nostra noja, e in presenza de' suoi altari, e del suo santo tabernacolo ci tratteniamo cogli uomini in una maniera egualmente propria a irritare il Cielo, e a scandalizzare la terra.

SECONDO PUNTO

Su ciò, che Gesù ha veduto nel Tempio.

E osservate intorno tutte le cose (a) .... Aveva Gesù veduto nel Tempio i profanatori, e ne li aveva cacciati: gli infermi, e li aveva guariti; i fanciulli, e li aveva protetti; gli Scribi, e li aveva confusi; i Gentili, e li aveva esauditi, i deboli nella legge, e li aveva fortificati, i fervorosi, e li aveva consolati .... Gesù vede ancora nel suo Tempio tutto ciò, che vi si fa; volge in esso quel suo sguardo perspicace, che penetra sino al fondo de' cuori, e a cui niente può esser celato. Come esso ci vede, di qual numero ci vede egli, in quali disposizioni di cuore ci vede? Vede egli, che noi meritiamo le sue compiacenze, i suoi favori, la sua protezione, la sua misericordia, la sua compassione, il suo soccorso, la sua bontà, ovvero il suo sdegno, la sua collera, i suoi anatemi?

TERZO PUNTO

Sull' ora, in cui Gesù esce dal Tempio.

L' ora essendo già tarda, se n' andò a Betania con i dodici Apostoli (b) .... Era Ge-

O 6

(a) *Marc.* c. 11. v. 17.
(b) *Marc.* ivi.

Gesù venuto al Tempio la mattina ; ivi aveva passato tutto il giorno , vi si era impiegato in darci prove del suo amore , nè uscì se non la sera .... In quanto a noi , tutto è diversamente . Il poco tempo , che passiamo in Chiesa è sempre troppo lungo . Fuori della Chiesa , i giuochi , i pranzi , le passeggiate , le conversazioni , gli spettacoli , tutto è breve : nel Tempio , l' orazione , la meditazione , il sacrifizio , l' istruzione , l' officio , la benedizione , tutto è lungo . Si va cercando quanto vi è di più breve , e il più breve trovasi ancora troppo lungo . Aspettano taluni , che tutto sia cominciato per portarvisi , e si ritirano prima che tutto sia finito . Spesso ancora per togliere niente di tempo ai loro piaceri , e ai loro divertimenti , assentansi del tutto dagli officj della Chiesa , e tralasciano ogni esercizio di preghiera . Ah! quanto è mai colpevole la nostra ingratitudine , quanto è mai condannabile la nostra infingardaggine , e la nostra indifferenza per la salute!

QUARTO PUNTO

Sulle disposizioni , nelle quali Gesù lascia questi popoli.

E lasciati coloro.... Lascia gli uni pieni di giubbilo , e di consolazione , pieni di rincrescimento di perderlo ; ma nello stesso tem-

tempo pieni di desiderio, e di speranza di rivederlo, e di udirlo ancora: Lascia gli altri pieni di dispetto di vederlo seguitato, e ascoltato, di non aver potuto farlo prigione, nè fargli alcun insulto . . . . . In quali disposizioni ci lascia egli Gesù, ovvero, in quali disposizioni usciamo noi da Gesù, usciamo dalla Chiesa, usciamo dalla preghiera? Quali sentimenti ne riportiamo? Ci lascia egli Gesù nel fervore, nella volontà di meglio servirlo, nel desiderio di ritornare a trattenerci con lui? Ovvero ci lascia egli nella tiepidezza, e nell'indifferenza, nella noja, e nella pusillanimità, nella dissipazione, e senza altra consolazione, che di veder finire un tempo, che è stato per noi un tempo soltanto di violenza, e di disgusto? Ah! perversa disposizione, per la quale non dobbiamo stare tranquilli, e che dobbiamo per quanto ci è possibile sforzarci di cambiare.

QUINTO PUNTO

Sul luogo, nel quale Gesù si ritira.

E lasciati coloro, se ne andò fuori della città a Betania, e quivi pernottò (*a*). Gesù uscì non solo dal Tempio, ma ancora dalla città: si ritirò la sera a Betania co' suoi dodici Apostoli, e quivi passò la not-

(*a*) *Mat.* c. 21. v. 17.

notte, per sottrarsi a' suoi nemici. Ah! chi non rimane sorpreso al vedere ne' nemici di Gesù sempre la medesima rabbia contro di lui; e in Gesù sempre la medesima intrepidezza, la medesima prudenza, la medesima sommessione agli ordini di suo Padre, di cui non vuole prevenire il momento!

PREGHIERA

Possibile, mio Salvatore, che una giornata così santamente impiegata, cominciata con un così glorioso trionfo, continuata con miracoli di potenza, e d'amore, finisca poi nella necessità di ritirarvi, di nascondervi, e cercare un asilo fuori dei recinti di una città ingrata alla quale avete profuso i vostri benefizj! O Gesù, se i vostri nemici vi cercano, se il mondo vi perseguita, venite a nascondervi nel mio cuore, prendetene possesso, in esso fermatevi giorno, e notte, e non ne partite giammai. Così sia.

Fine del Tomo VIII.

INDICE

Delle Meditazioni contenute in questo ottavo Volume.

CCXXI.

INDICE

Del testo impiegato in questo VIII. Volume, per trovare in quale Meditazione è spiegato.

L'asterisco indica il fine del capo.*

S. MATTEO.

S. MARCO.

Cap.

LIBRI NUOVI

Che si vendono in Venezia *agl' infrascritti inalterabili prezzi nel* Negozio *di* Pietro Zerletti , *Stampatore*, *e Librajo in contrada di* s. Felice , *ove si prende* , *qualunque commissione per stampa di Libri*, *Fogli*, *Rami*, *e per provvista de' medesimi*.

Opere del Sig. *Abbate Pey* tradotte dall' originale Francese stampate in forma di ottavo

La Legge di Natura sviluppata , e perfezionata dalla Legge Evangelica L. 3 : ---
Il Saggio nella solitudine - - - L. 1 : ---
Breve Parafrasi dell' Orazione Dominicale, e della Salutazione Angelica - - - - - - - - - - - - L. --- : 10
Consecrazione del Cristiano alla SS. Vergine - - - - - - - - - - L. --- : 15
La sudetta in piccola forma in carta sopraffina colla Parafrasi dell' Orazione Dominicale, e della Salutazione Angelica, con Rame rappresentante la Santissima Vergine , legata in cartoncino a colori - - - - L. 1 : 10
Si potrà la medesima far legare a piacimento dell' acquisitore.
Tronçon. Esami particolari sopra diversi soggetti proprj agli Ecclesiastici, ed a tutte quelle persone, che vogliono avvanzarsi nella perfezione, trad. dal Franc. 12 T. 2 - - - L. 3 : ---
Indirizzo all' anima per ritornare a Dio, e conservarsi nella santa sua grazia 12 - - - - - - - - - L. 1 : 10

Rac-

Raccolta di Favolette Morali tratte da Idioma straniero, che può servire d'istruzione, e onesto divertimento ad ogni sorta di persone 8T.2 - L. 3 : ---

Veglie di S. *Agostino* Vescovo d'Ipona, del Sacerdote *Giovanni Domenico Giulio* 12 - - - - - L. 1 : 10

Novena in onore di S. *Lucia* Vergine, e Martire composta da una Religiosa, coll'immagine della medesima Santa 12 - - - - - L. --- : 10

S. Luigi Gonzaga special Protettore dell'innocenza, e dalla S. di Benedetto XIII. proposto ai giovani per esemplare, onde mantenersi, com'esso innocenti nel secolo 12 - L. --- : 15

Avvertimenti agli Ordinandi in occasione dei Sacri Esercizj 24 - - L. --- : 5

Altri Libri di pietà recentemente ristampati dallo stesso Zerletti, *e vendibili nello stesso* Negozio.

Apparato Eucaristico, cioè meditazioni d'apparecchio alla comunione per le Domeniche, e Feste principali dell'anno, Opera del *P. Simeone Bagnati* della Compagnia di Gesù 12 - L. 1 : 10

Opere Sacro-Morali, cioè Discorso Mistico, e Morale da farsi dopò la Missione, per unire in sacra Lega tutti i Confessori. Direttorio della Confessione Generale, a' Confessori, ed a' Penitenti. Il Tesoro Nascosto, ovvero Preci, ed Eccellenze della S. Messa, Opera del *P. Leonardo* da Porto Maurizio. Aggiuntovi un breve compendio della sua vita 12 - - - - - L. 1 : ---

Ma-

Manuale Sacro, ovvero Raccolta di varj documenti, spirituali per le Monache. Opera del detto, che contiene in compendio tutte le divozioni pratiche, e le massime più proprie d'una Religiosa che aspira alla Perfezione. Aggiuntovi in fine la pratica divota della via Crucis 12 - - L. 1 : ---

Il Mese di Maria, ossia il Mese di Maggio per le persone secolari, consecrato a Maria Santissima coll' esercizio di varj fiori di virtù da praticarsi dalle suddette persone secolari, nelle pubbliche Chiese, o nelle case private 24 - - - - - - L. --- : 10

La giornata Cristiana, e Santa, proposta alle anime religiose, e divote da *s. Francesco Saverio* con alcune aggiunte utilissime 24. - - - L. --- : 10

Chi s' indirizzerà direttamente al suddetto Negozio, e non già per mezzo d' altro Librajo per acquistare sei copie di qualunque delle suddette Opere, ne otterrà un' altra copia gratuitamente.

OPE-

OPERE

PER ASSOCIAZIONE

Appartenenti alla Religione che si dispensano mensualmente nello stesso Negozio.

BOSSUET. *Tutte le sue Opere.*

E' uscito il Tomo XVII.

DUQUESNE. *Il Vangelo secondo la concordanza de' quattro Evangelisti esposto in Meditazioni, e distribuito per tutti i giorni dell' anno. Opera in XII. Volumi accuratamente tradotta dal Francese.*

Si pubblica il Tomo VIII.